

**Alma Mater Studiorum – Università di Bologna**

**DOTTORATO DI RICERCA IN**

**Scienze Pedagogiche**

**Ciclo XXVIII**

**Settore Concorsuale di afferenza: 11/D2**

**Settore Scientifico disciplinare: M-PED/03**

**IMPATTO PEDAGOGICO E SOCIALE DEI GRANDI EVENTI**

**Presentata da: Enrico Masi**

**Coordinatore Dottorato**

**Emma Beseghi**

**Relatore**

**Luigi Guerra**

**Esame finale anno 2016**

IMPATTO PEDAGOGICO E SOCIALE  
DEI GRANDI EVENTI

*Enrico Masi*

PREMESSA

INTRODUZIONE – presentazione del problema

## **PARTE PRIMA – CHE COSA SONO I GRANDI EVENTI**

### **I. L'OLIMPO COME LUOGO COMUNE**

1. Osservazione
2. Oltre il Problematicismo

### **II. METALINGUAGGIO**

3. Sul Viaggio
4. SottoEvento
5. Per un sistema teoretico d'ispirazione pedagogica
6. Egemonia dello Sguardo

### **III. GRANDE EVENTO**

1. La città è un grande evento
2. Il nostro tempo
3. Fußball als teil der welt
4. Lo spazio nel tempo del medioevo tecnologico
5. Con il mutare del tempo
6. L'impatto dei Grandi Eventi
7. L'ideale di Grandezza
8. Su catastrofi e macerie
9. Sulla guerra

10. Sulla natura della contaminazione

#### **IV. INTERFERENZE SEMANTICHE**

1. Sul luogo della contaminazione

2. Gli esseri Illuminati

### **PARTE SECONDA – IL RITUALE OLIMPICO**

#### **I. IL FENOMENO DEL NEO-OLIMPISMO**

1. Lo sport al potere

2. Sulla natura dello sport

3. Attraversare l'Olimpismo: lettura problematicista di Coubertin

#### **II. SOSPENSIONE DEI CONFLITTI**

1. Modelli di sviluppo dell'immaginario

2. Istruire non è educare

3. I limiti della ragione (illuminista)

4. Sport come pretesto assoluto

### **PARTE TERZA - SPAZIO OBBLIGATORIO / INVASIONE DELLE TECNOLOGIE**

#### **I. CONTESTO DELL'INVASIONE**

1. Premessa

2. Presentazione del Problema: Impatto e Individuo duale

3. Cultura digitale e pericolo della sua diffusione

4. Bisogni primari altamente superati: // *Dove*

5. La perdita dei cinque sensi e la liberazione della voce

## II. TECNOEVO: ALLA RISCOPERTA DI FREIRE

1. Un nuovo habitat naturale

2. Guardiani del corpo

## III. DATI DELL'IMMAGINARIO

1. Esposizione universale dell'immaginario

2. Per un'iniziazione pedagogica: *l'imgo puerilis*

3. Sulla questione dell'*imgo puerilis*

## IV. TUTTE LE DIREZIONI: APOTEOSI POSTMODERNA

1. Intorno al concetto di nostalgia

2. Che cos'è la pedagogia?

3. L'arte della pedagogia

## **PARTE QUARTA - CASI STUDIO**

### I. IL PROBLEMA DA UN PUNTO DI VISTA GEOGRAFICO SPAZIALE

1. Introduzione

### II. TESTIMONIANZE E TRASMISSIONI

1. Necessità di Educazione alla cultura visuale

2. Ventus opportunus

3. Euforia: osservazione del trauma

4. London (o anche Michael J. Wells come un picaro postmoderno)
5. Calamità o Calamità
6. The boater's community
7. Common Assault
8. Su Milano e il nord
9. Sulla trilogia
10. Choque de Ordem

### III. RITORNO IN BRASILE

1. Quaderni di Campo
2. (Le etimologie fantastiche)
3. Geografia insorgente

## **PARTE QUINTA - APPARATO VISUALE**

### ***Bibliografia***

### ***Filmografia Essenziale***

### ***Filmografia dell'Autore***

## ABSTRACT

La tesi si pone come obiettivo il tentativo di indagare - da un punto di vista pedagogico e con un approccio interdisciplinare - l'invasione "intima" delle tecnologie di comunicazione e la cosiddetta invasione globale dei grandi eventi. Che cosa si intende per impatto pedagogico e sociale? Come lo spazio influenza la vita delle persone, colpite o soltanto sfiorate, dal conflitto urbano e dal suo linguaggio? Come cambiano i modelli educativi e relazionali tra il nativo digitale e il non nativo digitale, considerando che la diffusione delle "nuove tecnologie" è uno dei fenomeni che più significativamente sta incidendo sulle modalità con cui le persone costruiscono conoscenza e cultura?

La struttura del lavoro è suddivisa in cinque parti: (1) presentazione del problema e definizione del grande evento; (2) disamina fenomenologica e concettuale del progetto educativo di Coubertin e del rituale olimpico; (3) analisi pedagogica e teoretica della diffusione e "invasione" delle tecnologie nello spazio postmoderno; (4) diari di campo e casi-studio; (5) apparato visuale. Per affrontare questa ricerca è stato scelto un approccio di tipo fenomenologico, attivando un'analisi qualitativa su casi-studio specifici, e realizzando interviste semi-strutturate ad alcuni testimoni privilegiati del sistema di relazione sociale tra territorio e città che essi rappresentano. Grazie all'attivazione di uno strumento analitico come quello della *realogia*, ovvero il rapporto tra il codice utilizzato e la propria funzione, si entra nella relazione concettuale con l'ambiente storico della postmodernità e la sua definizione.

Con la presente ricerca vengono messe in evidenza alcune caratteristiche archetipiche e stereotipiche, come il carattere seriale o il consumo di competizione e agonismo, all'interno della manifestazione dell'evento globale. Questo lavoro si avvicina all'esperienza vissuta per tentare di ritrarre modellizzazioni educative-relazionali del quotidiano, focalizzandosi sul concetto di reperibilità permanente e sul rapporto dell'individuo – nativo digitale e non - con l'identità virtuale. Con reperibilità permanente si intende non soltanto la connessione personale dell'individuo con la rete, ma la costante opportunità di reperire, condividere e costruire informazioni attraverso la rete virtuale e reale.

Basandosi sull'osservazione e attraverso una analisi critica di tipo esplorativo, lo sguardo del ricercatore si concentra sul grande evento e sulla sua rappresentazione in quanto fenomeno educativo-sociale allargato, rilevando negli ambienti neutrali, nei luoghi di transito, e nello spazio rituale delle grandi manifestazioni sportive ed espositive globali, il superamento del concetto di non-luogo e di sur-modernità. L'attenzione primaria viene posta sull'individualità dell'oppresso, attraverso un'opera di traduzione delle parole di Paulo Freire, la cui narrazione ritorna ad essere parte possibile nel discorso pedagogico e politico attuale, la cui ambiguità identitaria ne riflette contraddizioni, e opportunità.

Confrontandosi con la teoria della modernizzazione descritta da Max Weber, ripresa e problematizzata da Arjun Appadurai, la ricerca si concentra su fenomeni quali il colonialismo e la “rivoluzione” tecnocratica, e si propone di costruire uno strumento utile alla interpretazione educativa del nostro agire sociale di mediatori, senza accentuarne il carattere predittivo ma piuttosto quello dialettico e pedagogicamente fondato.

## PREMESSA

Affrontando una ricerca che ha come compito la descrizione dell'impatto dei grandi eventi ci si imbatte in una difficoltà elementare: questo problema è talmente vasto da non permettere una via certa, un inizio sicuro dal quale muovere i primi passi. Proprio per questo ho scelto di approfondire un livello teorico e critico che circondasse il tema, partendo dalla definizione dei grandi eventi e di conseguenza penetrando in quella materia storica così complessa come lo studio della post-modernità, la quale sta arrivando ad essere consolidata in letteratura da pochissimo tempo, e sulla quale esistono ancora molte cautele e dubbi da parte dei ricercatori più novecenteschi. Forse proprio qui sta il nodo cruciale della necessità di questa ricerca: affrontare il tema più generale della globalizzazione da un punto di vista generazionale, essendo la nostra generazione quella che ha subito, a partire dall'infanzia, il passaggio epocale tra il secolo breve e il terzo millennio.

Durante la scrittura, ho scelto alcuni eventi speciali come le Olimpiadi di Londra e quelle di Rio de Janeiro, come acceleratori di processi urbani già in atto, anch'essi rivelatori di alcune dinamiche planetarie di egemonia, cercando di effettuare una analisi del linguaggio, nel suo rapporto tra funzione e codice. Per questo ho dovuto inventare, nel senso di Saussure, alcuni strumenti teorici, come *l'ambiente storico*, la *realogia* o *l'imgo puerilis*, approfondendo certe relazioni semantiche che ho chiamato interferenze, particolari estremamente fragili capaci di tradire un varco tra il significato di un termine, e il suo portato fenomenologico nel mondo reale. Anche la definizione di ciò che intendiamo per mondo reale mi ha impegnato a lungo, tra una ricerca all'interno dell'ambiente ipertestuale della letteratura e l'osservazione etnografica compiuta sul campo; la percezione del mondo corrisponde già di per se ad una lettura del mondo, e la consapevolezza di questa lettura, corroborata da alcuni strumenti che la Pedagogia, avvalendosi di altre forme scientifiche come la psicologia e l'antropologia, ci rende individui capaci di emanciparci dal dominio delle tecnologie in ascesa in questo periodo storico, tema portante della ricerca.

In questa ricerca ho cercato di avvicinare alcuni luoghi, che sono divenuti casi-studio, che mi hanno permesso di costruire una teoria globale. Sono partito da Londra, precisamente dall'incontro con l'esperienza traumatica di Mike Wells a contatto con le Olimpiadi del 2012 (documentate nel film di ricerca *The Golden Temple: olympic regeneration of East London*), per procedere nell'analisi della ripetizione seriale e della mediatizzazione dell'evento sportivo globale a Rio de Janeiro e San Paolo. Ho condotto un periodo di ricerca di 6 mesi a Berlino (grazie al programma Marco Polo) che mi ha aiutato a concentrare le idee e mettere in relazione l'esperienza di altre città con l'evento olimpico storico del 1936, oltre ad aver potuto osservare la celebrazione dei venticinque anni dalla caduta del muro (1989 - 2014), e la campagna di propaganda per ottenere i giochi del 2024, terminata con la vittoria del plebiscito nazionale tedesco a favore della città di Amburgo<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Amburgo e Berlino, corrispondono a due modelli di esposizione del grande evento: quello sostenibile

Questa tesi può essere il *tema generatore*<sup>2</sup> del prossimo programma di ricerca (post – dottorale). Nel 2018 verrà celebrata la memoria dei trent'anni della settima costituzione brasiliana (chiamata *constituição cidadã – 1988*), che ha garantito alcuni elementi giuridici di difesa e rappresentazione alle popolazioni Indigene e per questo ho previsto un viaggio di ricerca – oltre alla produzione di un film-saggio – insieme all'insegnante e linguista Urutau Guajajara lungo il *Caminho do alto alegre*, percorso dai frati cappuccini italiani dalla costa al villaggio di Barra do Corda, durante l'opera di evangelizzazione del nuovo mondo.

La ricerca si avvale di un lavoro pregresso sulla cultura post-moderna<sup>3</sup>. Questo lavoro è stato di natura teoretica e dedicato all'esplorazione di alcune parti del pianeta, e ha permesso la comparazione tra le realtà urbane di Londra e Rio de Janeiro: in questi luoghi ho osservato le reazioni dell'uomo al grande evento. Il risultato è un affresco in cui la condizione umana<sup>4</sup> è considerata come protagonista; un affresco così ricco da avermi spinto alla creazione di una trilogia documentaria cinematografica, che narra l'impatto da un punto di vista emozionale. Il primo capitolo racconta di Londra, il secondo del Brasile e il terzo dell'Utopia (da non confondere con Arcadia).

Pertanto *Tecnoevo – Impatto sociale e pedagogico dei grandi eventi* – è di certo un viaggio nel mondo che ho conosciuto, alla ricerca di storie che possano essere utili alle generazioni del futuro. Di fatto l'opera supera l'uomo – certamente gli sopravvive – e appare più simile ad una incommensurabile costruzione delle piramidi, come un memoriale a un'idea, la dedica che ognuno lascia, la costruzione e il solco tramandanti dell'intuizione, della piccola idea che sta alla base di ogni scoperta. Tecnoevo è una piccola idea. È il concepimento di un termine per designare quell'*ambiente storico* che si può presentare come categoria spazio-temporale, e ancor meglio come genere. *L'ambiente storico* è un genere grazie al quale riusciamo a nominare un segmento di tempo riconoscibile, per quanto fluido, nel panorama della Storia. La Storia è un evento meta-spaziale che coinvolge i nostri sensi, raggiungendo la propria potenzialità anche attraverso lo sviluppo di un immaginario storico o storicistico che possiede un proprio spazio privilegiato. La Storia è una creazione dialettica, che si avvale di elementi concreti e di fonti che resistono nelle riserve librarie, nell'architettura e nelle arti, fonti che esistono per essere decodificate. La storia si compie contemporaneamente alla nostra azione di vita, che si agita all'interno della storia stessa.

---

(Amburgo, Barcellona, Torino) e quello simbolico-celebrativo (Berlino, Atene, Pechino).

<sup>2</sup> Con l'idea di tema generatore si intende il punto di partenza da cui sviluppare un discorso critico o un'analisi su un tema specifico. Il concetto è contenuto nel volume di P. FREIRE. *La Pedagogia degli Oppressi*. Mondadori, Milano, 1970

<sup>3</sup> In *Shooting Postmoderno*, apparato visuale e filmico a supporto della tesi specialistica di Enrico Masi (2009) dal titolo *Immagine Temporanea – Études sur la parade post-moderne*, è racchiusa una serie di film saggio e documentari sulla condizione urbana di alcune città come Roma, New York, Parigi e anche di territori suburbani come nel caso del film Khalid.

<sup>4</sup> H. ARENDT, *Vita Activa*. Bompiani, Milano, 1964



## INTRODUZIONE – presentazione del problema

*Il mondo in cui viviamo è caratterizzato da un crescente divario tra la globalizzazione della conoscenza e la conoscenza della globalizzazione<sup>5</sup>.*

Questa ricerca è un'indagine sul tema del Grande Evento. Esso è costituito da una serie inferiore di piccoli eventi, che venendosi a conglomerare formano qualcosa di simile ad una criniera, ad una catena montuosa che osserviamo da lontano, ad un insieme di isole come potrebbe essere l'immagine della terra del fuoco o del mare Egeo. Ecco, il grande evento è un arcipelago. Esso è capace di fornirci di sé un'immagine unica, qualcosa che trascende l'individualità del gesto singolo per divenire gruppo, forma, sinfonia. Quando parliamo di gesto, si può intendere l'azione urbana, che di per sé, costituisce già un fatto collettivo, plurale e complesso.

L'azione urbana è intesa come presenza antropica nel territorio della città. Città intesa come luogo dove uomo e uomini condividono un suolo, dove costruiscono l'abitare, dove partecipano all'agire collettivo che è la caratteristica tipica della civiltà, in quanto solidale reazione alla solitudine, concretizzarsi della famiglia come fatto di comunione allargata, non soltanto in una relazione di parentela, ma come seguito all'agitarsi della *Persona*, evidente risultato dell'umanesimo e del rinascimento - anche pittorico - che civilmente condivide uno spazio, oltre al proprio lavoro, con gli altri.

Pur concentrandosi maggiormente su ambientazioni di carattere urbano, il grande evento non è soltanto un fatto urbano. È un fatto regolare, una concezione permanente in questa epoca votata allo spettacolo<sup>6</sup>. Arriveremo a definirlo come un fatto obbligatorio<sup>7</sup>. Così come un esercito si muove tra lo scacchiere strategico e la geografia dei territori, così l'avanzata delle operazioni architettoniche - e simboliche - che fanno parte del grande evento, invade il suolo e il territorio della città.

L'occasione del grande evento viene vissuta - e comunicata - come grande *Opportunità*; opportunità che è anche la nostra, condivisa in qualità di osservatori, nel tentativo di rilevare e mettere in primo piano un quadro di riferimento così complesso, simile in questo all'operazione medievale di costruzione concettuale di un grande affresco<sup>8</sup> - o addirittura nell'ambizione di costruire un piccolo Decameron di novelle raccolte a contatto con l'ambiente di ricerca del Grande

---

<sup>5</sup> A. APPADURAI, *Il futuro come fatto culturale*. Raffaello Cortina, Milano, 2014

<sup>6</sup> G. DEBORD, *La società dello spettacolo*. Baldini&Castoldi, Milano, 1997

<sup>7</sup> Cfr. Cap. 3.

<sup>8</sup> Ricordiamo la scena del film *Decameron*, in cui Pasolini interpreta il maestro pittore, che coadiuvato dai suoi discepoli, prepara minuziosamente la costruzione di una grande opera parietale all'interno di una chiesa. L'opera che dovrà rappresentare le sorti della nazione, in quel caso della civiltà comunale medievale del centro Italia.

Evento – capace di portarci a parlare di contemporaneo come materia ardua<sup>9</sup>. La nostra è un'epoca controversa in cui convivono modernità e iper-modernità, l'epoca della cultura digitale o numerica, come viene chiamata in ambiente francofono.

L'*Ordinateur* è uno degli oggetti protagonisti di questa cultura. Interessante notare la differenza tra il termine Ordinateur rispetto al termine italiano Computer, entrambi di origine latina, che rimandano però a operazioni differenti. Ordinare riporta al concetto di ordine<sup>10</sup>, mentre computare concerne un'operazione di calcolo, quasi di richiesta. Il concetto di Ordine viene sviluppato dalla filosofia positiva nel corso del secolo XIX, e in particolare dal filosofo francese Auguste Comte, considerato il fondatore della teoria positivista:

*Nessun ordine reale può più essere stabilito, nè soprattutto durare, se non è pienamente compatibile con il progresso; nessun grande progresso potrebbe effettivamente compiersi, se non tendesse infine all'evidente consolidamento dell'ordine*<sup>11</sup>.

L'ordine, messo in relazione con il concetto di progresso e originariamente anche al concetto di amore, ha dato vita al famoso motto contenuto nella bandiera brasiliana. Il Brasile sarebbe pertanto nato nella modernità ottocentesca come uno dei laboratori del positivismo, ambiente ideale da cui ripartire, utilizzando una concezione del mondo basata sul controllo, sulla generazione di una società<sup>12</sup> di convivenza idealizzata. La stessa costruzione della capitale Brasilia, avvenuta in tempi molto più recenti, tra il 1956 e il 1960, riflette ancora qualcosa dell'epoca del positivismo, raccogliendone l'eredità e promuovendo la costruzione di una capitale federale, il cui ruolo centrale nella geografia della nazione fosse acquisito dalla sua natura modernista, attraverso una pianificazione razionale<sup>13</sup>, e al contempo utopica.

---

<sup>9</sup> La radice etimologica del verbo Ardere, è vicina al concetto di muoversi, consumarsi.

<sup>10</sup> Ritroveremo questo concetto nel caso-studio brasiliano: *Choque de Ordem*.

<sup>11</sup> A. COMTE, *Cours de Philosophie Positif*. Paris

<sup>12</sup> Gilberto Freyre parla di questa speciale convivenza nel libro *China Tropical*. Editora Universidade de Brasilia, Sao Paulo, 2003 (Ho avuto la fortuna di trovare una copia del libro nella libreria storica Leonardo Da Vinci a Rio de Janeiro, nel corso del viaggio di ricerca nel 2013).

<sup>13</sup> In J. LEENHARDT, *L'urbanista come "maquis". La concezione della città capitale di Lucio Costa*. All'interno di *Brasilia: primeiras estorias* a cura di R. VECCHI e M.GROSSI, Editrice la Mandragora, Imola, 2013

## PARTE PRIMA

### CHE COSA SONO I GRANDI EVENTI

Da un punto di vista spaziale, per rispondere a questa domanda è necessario circoscrivere di che cosa parliamo quando ci rapportiamo al concetto di grande evento, e solo in seguito procedere verso la nozione di impatto e ciò a cui corrisponde. Il grande evento è un fenomeno complesso che viene spesso associato alle grandi manifestazioni sportive di carattere globale e competitivo, le quali appartengono al mondo dello spettacolo e si organizzano secondo un preciso calendario. Allo stesso tempo questa prima tipologia di grande evento possiede una geografia particolare, manifestandosi in grandi contesti metropolitani, il più delle volte in capitali nazionali, o comunque in ambienti urbani ad elevata densità di servizi. Questi eventi richiedono a loro volta una serie di servizi tangenziali e accessori che mettono in moto, nel tessuto urbano interessato, importanti investimenti e pianificazioni dal punto di vista della ricettività da un lato e della viabilità dall'altro. In questo senso il grande evento è un acceleratore di processi economici, spesso già in atto, e può essere paragonato ad un pretesto, o alla ragione intrinseca dell'esistenza e del funzionamento del meccanismo statale e capitalistico. Per contro, le manifestazioni sportive – o celebrative – vengono orchestrate da organismi sovranazionali, che si impongono da esterni interpretando un ruolo *super partes*, che risiede nel carattere internazionale – multinazionale – della propria missione generica organizzativa.

Insieme alle manifestazioni sportive e competitive, tra i grandi eventi “classicamente” riconoscibili troviamo le grandi esposizioni universali; in questo caso l'evento è di natura promozionale e ha come obiettivo la mostra delle più innovative trasformazioni tecnologiche, così come le proposte legate al *design* e ai fabbisogni culturali della società. Questi eventi sono di natura speculativa, in senso economico, e affrontano il tema del riassetto urbanistico, attraverso la rigenerazione di aree poste ai margini della città, aree potenziali spesso dedicate precedentemente all'industria o nuclei periferici, che possono diventare nuovi centri direzionali. Le aree dismesse in cui il fenomeno di rigenerazione si manifesta, nella gran parte delle periferie europee e nordamericane, hanno visto lo sviluppo di un culto per l'archeologia industriale, da un punto di vista estetico, cinematografico e audio-visuale. Anche a livello politico i grandi eventi sono il pretesto per imponenti operazioni di restauro e rigenerazione della complessità urbana in movimento.

Quando posizioniamo l'accento sul tema dell'impatto che queste tipologie di evento comportano, ci riferiamo a ciò che possiamo considerare come un incontro/scontro (*clash*) tra la popolazione urbana e l'avverarsi di queste grandi manifestazioni, e questo impatto agisce ad un livello linguistico. A partire dalla parola *clash* è utile pensare che la promiscuità linguistica ci costringe a conoscere vocaboli nuovi, che a volte non corrispondono alla semplice traduzione di una parola. Ogni lingua, in quanto codice, possiede delle particolarità semantiche legate al mondo delle azioni,

come a quello delle emozioni, talvolta intraducibili o difficilmente assimilabili. Per questo possiamo parlare di contesto geo-linguistico, dove attraverso la dimensione geografica della diffusione del linguaggio, esiste il motivo della sua unicità. In questo caso il termine inglese *Clash* (di origine basso medievale, 1490-1500, che nasce dall'incontro o collisione, di Dash e Clap) corrisponde ad un significato in cui l'azione dell'incontro e quella dello scontro convivono, potremmo dire combaciano. Uno scontro infatti, pensato da un punto di vista culturale, equivale anche ad una metafora di reciproca contaminazione; pensiamo all'incontro tra longobardi e italico-romani (La figura di Paolo Diacono impersona l'atto sublime del *clash* come incontro culturale. Egli, attraverso la propria opera storica, tradisce la contaminazione tra cultura germanica e cultura italica, che porterà alla costituzione di una nuova civiltà, come quella dell'età comunale, fondamentale nello sviluppo politico successivo) oppure alla nascita della società brasiliana (descritta da Gilberto Freyre nel suo *Interpretazioni del Brasile*, pubblicato da Giorgio Bocca Editore nel 1954). Questo principio di intraducibilità e dunque di esistenza di una parziale autonomia delle lingue, da un punto di vista comunicativo garantisce la persistenza di vocaboli portatori di una storia culturale estremamente pregnante, che può divenire coscienza culturale plurale in una civiltà plurilinguistica, mantenendo i valori della lingua madre, ovvero il primo codice imparato nell'infanzia, accanto ad un nuovo codice, possibilmente scelto, capace di rispecchiare attraverso la comparazione dialettica, e non la traslitterazione stretta, un significato profondo dell'azione linguistica. Questo agire critico nei confronti della lingua, ci permette di contrastare il carattere omologante del linguaggio egemonico, ovvero qualsiasi linguaggio imposto. È chiaro che il primo codice che ci viene imposto, nel corso della nostra crescita, ha di per sé un risultato egemonizzante nei confronti dell'individuo ancora privo di strumenti di scelta, ed è per questo che viene proposto e attivato l'atto di coscientizzazione (proposto da Paulo Freire) per il giovane adulto; con questo processo di analisi cosciente si compie un atto di liberazione, attraverso la voce, del proprio nome, il cui portato corrisponde al dato biografico e pertanto concerne l'apprendimento e l'utilizzo consapevole del primo codice, o di quello che possiamo chiamare il codice matrice, il codice dei codici (Pasolini, *Empirismo Eretico*), o da un punto di vista estetico ciò che chiameremo *L'imgo puerilis*.

Quasi mai l'evento si manifesta in territori completamente privi di abitanti; descrivendo una possibile geografia della manifestazione fenomenologica dell'evento, notiamo come esso prediliga aree poste ai margini, anche da un punto di vista sociale, aree considerate pericolose da un punto di vista della sicurezza, o soltanto spontanee, aree dove l'opera di neutralità post-moderna può ancora avanzare nella sua missione generatrice.

*Soprattutto, i postmodernisti si staccano nettamente dai concetti modernisti per quanto riguarda il modo di considerare lo spazio. Mentre i modernisti vedono lo spazio come qualcosa che dev'essere modellato per scopi sociali e perciò è sempre subordinato alla costruzione di un progetto sociale, i postmodernisti vedono lo spazio come qualcosa di indipendente e di autonomo, che deve essere modellato secondo fini e principi estetici non necessariamente legati ad alcun obiettivo sociale dominante se non forse al raggiungimento di*

una bellezza senza tempo e <disinteressata> quale obiettivo in sé<sup>14</sup>.

La riflessione di Harvey sulla differenza nella concezione dello spazio urbano tra modernismo e postmodernismo sembra a questo punto superata; il grande evento nella globalizzazione, a venticinque anni dall'uscita di questo libro decisivo nella comprensione del passaggio storico di fine novecento, si muove in maniera diversa. Il regime della neutralità, ovvero *il principio estetico non necessariamente legato ad alcun obiettivo sociale dominante* di Harvey, è un tema che serpeggia nella letteratura degli ultimi trent'anni<sup>15</sup> ponendo l'accento sul carattere spettacolare e spettacolarizzante dell'agire urbano in quella che Augè definisce sur-modernità<sup>16</sup>; con questo termine si vuole intendere un *ambiente storico*, posto al di là dei confini della modernità prima, dove questi confini, sempre molto scivolosi e difficili da individuare con precisione<sup>17</sup>, si trovano tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70, con una serie in successione di eventi che preparerebbero l'umanità all'avvento di una nuova era. Non è nostro interesse qui circoscrivere quel passaggio, anche se dalla distanza di oggi è possibile delineare alcuni passaggi non prima chiarificati in maniera adeguata, un passaggio che continua ad essere discusso sotto vari aspetti e che da un punto di vista pedagogico precede uno snodo ancora più centrale in questa trattazione, come il consolidarsi di internet come oggetto d'uso massificato, e la divisione antropologica capitale in nativi e non digitali. Ciò che qui interessa è individuare alcuni caratteri tipici e stereotipici per analizzare criticamente il grande evento. Il grande evento è dunque vissuto come un'occasione per mettere in movimento strategie di pianificazione urbanistica e catalizzare risorse d'investimento globale, intorno ad una città, considerabile come un concentrazione di servizi e un agglomerato culturale<sup>18</sup>.

Dicevamo che l'avverarsi dell'evento, che mediamente impiega una decina d'anni nella storia della città, per poi venire assorbito, con vari esiti, all'interno del *corpus* urbano generale, provoca un

---

<sup>14</sup> D. HARVEY, *La crisi della modernità*. Il saggiatore, Milano, 1993, p. 89

<sup>15</sup> Per citare alcuni riferimenti importanti: il lavoro di François Lyotard, Marc Augè, Jean Baudrillard, Umberto Eco, tra i tantissimi che si sono occupati di crisi della modernità, ipermodernità, sur-modernità, arrivando a teorie molto diverse, che hanno contraddistinto un'epoca particolarmente instabile da un punto di vista della temporalizzazione; questo in relazione agli anni '50 e '60 del novecento stesso, in cui il rigido sistema manicheo del mondo suddiviso in due sfere d'influenza prima e il contesto di un *boom* economico generalizzato poi unito all'avanzare – problematico – della decolonizzazione. Di questo si fa carico la teorizzazione di un Tecnoevo, epoca aperta, in cui la riflessione critica non raggiunge una conclusione univoca, e la ricerca di questo codice, il più universale possibile, di comprensione dei meccanismi della plurivocità e della rizomaticità (Cfr. G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Millepiani*) dell'esistente, e della nostra percezione di esso.

<sup>16</sup> M. AUGÈ, *Non luoghi e sur-modernità*. Einaudi, Torino, 1993

<sup>17</sup> Sulla questione del limite come tema di ricerca, è da rilevare come questa necessità tradisca in partenza, una incomprendimento o incompatibilità del ricercatore stesso con il divenire dell'esistente, che potrebbe essere accettato in quanto tale, ma è proprio partendo dall'osservazione della natura che nasce questa necessità, seguendo uno schema analitico di riferimento aristotelico, mentre esistono altre forme vitali, che non si riferiscono direttamente alla logica, in quanto codice-codificato-codificante, ma anche al senso del fluire, contenuto nell'etimo del greco *Rhéō* "io scorro".

<sup>18</sup>S. SASSEN, *Sulla metropoli globale*. Einaudi, Torino, 2004

impatto a vari livelli, uno di questi, che è quello su cui concentreremo l'energia di questo lavoro, è il livello d'impatto sulla popolazione autoctona. Con il termine autoctono, non si intendono solamente gli abitanti nati nella zona interessata dal cantiere del grande evento, ma piuttosto le persone che ricevono il contatto diretto con il cambiamento; tutte le persone che esperiscono direttamente l'esproprio della propria casa, la chiusura temporanea del proprio luogo di lavoro, la dispersione della propria comunità di riferimento. Come accennato poco fa, questo tipo di dinamiche, avviene principalmente in contesti metropolitani che superano il milione di abitanti e non è facile immaginare l'effetto che si produrrebbe nel caso l'evento si manifestasse in contesti più ridotti, come nel caso della maggior parte dei nuclei urbani in Italia ad esempio.

Avendo come obiettivo la liberazione dello spazio, il manifestarsi del grande evento attraverso dinamiche coercitive di esproprio diventa simile ad un fenomeno di conquista, o di occupazione del suolo. Questo è stato descritto dalle parole di un testimone diretto, conosciuto durante il viaggio di ricerca a Rio de Janeiro sul finire del 2015 (a contatto con il compimento finale del cantiere e della trasformazione), all'interno della comunità di Vila Autodromo in corso di demolizione. Robson Santos, studente di educazione fisica e residente delle zone espropriate per la costruzione del parco olimpico, ha paragonato la situazione vissuta nel proprio ambiente abitativo ad uno scenario di guerra. Questa situazione prevede la messa in atto di una reazione e pertanto di modalità resistenziali.

Il grande evento deve essere comunicato; in una società che si caratterizza sempre di più attraverso la sua forma e la sua capacità di comunicazione, le forme utilizzate per espandere il segno comunicativo intorno all'evento diventano via via più sofisticate. Circoscriviamo allora l'evento sportivo o l'esposizione universale all'interno di una lettura sulla sua mediatizzazione. Le Olimpiadi sono lo spettacolo più seguito della terra. Nel corso del fenomeno neo-olimpico iniziato nel 1896, si è assistito ad un incremento costante del pubblico intorno a questa manifestazione e al parallelo adeguamento delle tecnologie di messa in onda, diretta e replicata, e l'avverarsi di un adeguamento del calendario delle gare all'organizzazione del palinsesto televisivo di copertura dell'evento. Va oltre la pedagogia dello sport o la pedagogia delle masse il tentativo di comprendere che cosa affascini e interessi l'individuo nello scorrere immagini, di canale in canale, per seguire "some of the most obscure sports"<sup>19</sup>, senza soluzione di continuità, per comprendere questa attrazione si devono rilevare dinamiche di tipo nazionalistico e regionalistico, oltre ad una innata passione umana per la competizione e l'agonicità, nel senso greco di *agon* "campo di lotta". A questo proposito sono utili le parole di Coubertin:

*The english word "record" seems to have no equivalent in any other language, since that is the term used*

---

<sup>19</sup> Dal documentario di ricerca *The Golden Temple: Olympic Regeneration of East London* (2012), Colin Toogood è uno degli intervistati, conosciuto durante una campagna di sensibilizzazione nei confronti dell'azienda Dow Chemical, sponsor ufficiale dei giochi olimpici londinesi, e responsabile per il disastro ambientale di Bhopal.

*throughout the world. [...] If we have no rivals at our heels, at the very least we should keep a record in front of us, to urge us forward*<sup>20</sup>.

Questo compiersi tra l'atto urbanistico della trasformazione e la mediaticità spettacolare provoca un impatto che le Scienze Umane non possono più trascurare e, per quanto l'Olimpiade abbia sempre rappresentato una sorta di *genre* a sé stante all'interno degli studi sociali, è altresì difficilmente negabile una sottesa alterità degli studi sullo sport, una scarsa centralità da cui si genera oggi un importante spazio d'azione, per la comprensione di fenomeni fondamentalisti, come ad esempio la violenza all'interno degli stadi, anche da un punto di vista del linguaggio, protetti da un'impunità millenaria causata forse dalla minor considerazione teoretica che la sociologia e l'antropologia hanno inflitto a questo campo.

Il ruolo dell'Antropologo è quello di *saper vedere* nell'umanità, all'interno di essa, concentrandosi forse su una parentesi dell'umanità; utilizzando gli strumenti della propria cultura, tentando di raccontarla nuovamente, di comprenderla dopo averne osservato – conosciuto – i tratti da vicino. Per questo motivo ho intrapreso alcuni viaggi negli ambienti dove divampava l'emergenza del fatto culturale globale, che Appadurai chiama Futuro. Era obbligatorio.

## I. L'OLIMPO COME LUOGO COMUNE

*Non bisogna dimenticare che la comunicazione è solo un aspetto parziale del linguaggio. Il linguaggio è anche una facoltà di concettualizzazione, di organizzazione del mondo, e dunque è molto di più della semplice comunicazione.*<sup>21</sup>

Ciò che ci è concesso in questa età di catarsi, è una *Opportunità di crisi*. Questa opportunità rappresenta una scelta precisa che compiamo nei confronti del nostro mondo, ovvero del nostro universo percettivo; il nostro è il costante tentativo di partecipazione ad un processo storico straordinario. Nella loro onnipresenza, sono proprie le tecnologie a permettercelo. Per contro, esiste una teoria dello scarto, una problematica aperta sulla questione del *limite raggiunto* e del *limite massimo raggiungibile*, seguendo una prospettiva storica in relazione allo sviluppo della civiltà globale nella quale siamo immersi, rispetto alla voracità con la quale queste diverse

---

<sup>20</sup> P. COUBERTIN, *Physical Education in the 20<sup>th</sup> century: Records*, all'interno di *Olympism*. IOC, Lausanne, 2001, p. 160

<sup>21</sup> Cfr. R.BARTHES, *Scritti*. Einaudi, Torino, 1993

tecnologie subentrano nella nostra vita. Il rischio è quello di una mutazione o sottomissione genetica, o della caduta del sapere.

Questa *opportunità che nasce dalla crisi* potrebbe invece essere utile per rileggere molti tratti di una civiltà in decadenza, prevenendo il ritorno di un regime autoritario più avanzato, contrastandone l'ascesa e scongiurando ad esempio la possibilità di una guerra mondiale purificatrice. Suona tremendamente catastrofico, ma è eclatante notare il contrasto tra il mondo e la civiltà che vive tra le roccaforti del sapere, attraverso una cultura digitale. Dobbiamo aprire varchi.

## 1. Osservazione

I tempi cambiano ed evolvono mentre li osserviamo, anche se pare impossibile cogliere il movimento della natura in decomposizione o in gemmazione, così come pare impossibile notare gli avanzamenti di un grande cantiere urbano<sup>22</sup>. Ciò che vediamo è disordine che nel corso del tempo si trasforma, diviene ordine. Non può esistere materiale testuale, per sua natura, al pari con i tempi. Può però esistere in anticipo. Un testo nasce misurandosi con il presente di cui è circondato, ma può anche nascere in relazione a testi molto antichi e rivelare un'anima fieramente inattuale, che per ragioni ancora ignote, può servire come strumento di analisi futura.

Un esempio:

*E bene so invece con quale deferente rispetto veniamo ricevuti nelle tue terre noi, antichi custodi dei misteri mediterranei, maestri in formule arcane che ancora strappano esclamazioni di deferente stupore – non dico ai tuoi Padri Coscritti, più inclini a traffici e a milizie che non alla decifrazione di papiri e tavolette di cera – ma in ogni caso ai tuoi retori e saggi<sup>23</sup>.*

Anche il testo, come una azione o un gesto, produce effetto sulla terra<sup>24</sup> che condividiamo. Eradicare completamente l'ignoranza è un obiettivo simile al tentativo di debellare un morbo, una malattia molto diffusa, ovvero il non essere coscienti di fronte ad un testo, che in questo modo si trasforma in testo egemonico, in testo subito, trasformando chi non lo riconosce in un oppresso, in un escluso dalla comunicazione sociale dominante. Forse è possibile accompagnare l'ignoranza, l'inconsapevolezza, la non coscienza dovuta al divario tra le classi sociali. Questo è un obiettivo pedagogico e sociale per decodificare il codice di riferimento, potenzialmente egemonico,

---

<sup>22</sup> All'interno del film *Lo Zoo di Venere* di Peter Greenaway (1985) è rappresentata un atto di decomposizione di frutta realizzato con una particolare tecnica di ralenti cinematografico.

<sup>23</sup> In *Lettera dal Ponto*, Umberto Eco all'interno di *Dalla periferia dell'Impero*. Bompiani, Milano, 1977

<sup>24</sup> Per terra qui si intende territorio urbano, suolo utilizzato dalla società come arena.

compiendo un'azione inclusiva, si garantisce all'individuo oppresso la capacità, o perlomeno l'opportunità di essere capaci di affrontare la vita in relazione al grande discorso di potere che subiamo a contatto con la realtà globale. Il tentativo è stato fatto, ma non può essere abbastanza. Come diceva Giorgio Strehler, parlando della necessità e dell'urgenza del rifacimento de *L'Opera da tre soldi* Brechtiana:

*Sono passati trent'anni, e trent'anni non sono bastati per rendere inutile l'opera da tre soldi.*

Come in alcuni testi esemplari è stato espresso con determinazione minatoria<sup>25</sup>, tramite la forza della passione e la cecità del mistico, che possono diventare visione unica di un mondo parallelo, alla ricerca del vuoto *asemico*<sup>26</sup> e in questo luogo del pensiero si avvera lo scambio tra le dimensioni del tempo e dello spazio che conferiscono nel luogo del pensiero – e nel suo *aver luogo*<sup>27</sup> – la corrispondenza effettiva con la quantità e la qualità di uno spazio, in quanto da questo luogo scaturiscono creazioni sì testuali, ma che occuperanno materia, concepita come comunicazione della riflessione personale, che diventa oggetto di discussione. La materia occupa quindi tempo e, ancor più, spazio; da qui si deve procedere per entrare in contatto con il concetto di *Classicità*, nell'accezione più formale che archetipica, che può esplodere come uno dei temi più affascinanti della nostra cultura contemporanea. L'avverarsi del Classico prevede la formazione di un canone, un quadro consolidato e normativo dal quale procedere, una materia sulla cui base prevedere l'appoggiarsi della ricerca. Da un altro punto di vista il Classico si basa sul vago contorno di un'epoca perduta, l'arcadia o l'età dell'oro, che si è a sua volta consolidata in un codice, ovvero in un canone, sia esso pittorico, scultoreo, architettonico, educativo, o testuale, del quale siamo diretti, co-diretti o indiretti portatori trascendentali. A tratti mancante, questo suolo primigenio, – eppur si scorge in altri momenti di osservazione, durante lo sforzo di esclusione dell'*io* – è tradotto, ovvero trasportato, dal tentativo degli uomini di completare e rafforzare una descrizione linguistica condivisa. Il soggetto, in questo caso, è Olimpia, regina dei grandi eventi.

*Il Luogo comune (...) non ha avuto un significato stabile nel corso della nostra storia*<sup>28</sup>.

La definizione del luogo comune è da sempre oggetto di discussione, ma in questo, seguendo l'associazione barthesiana di luogo comune e olimpo, si possono raggiungere implicazioni di varia profondità.

*Esso è anche stato l'oggetto di un rovesciamento di valori piuttosto notevole, passando da un significato*

---

<sup>25</sup> Come a esempio ne *La Pedagogia degli Oppressi* di Paulo Freire, Mondadori, Milano, 1970

<sup>26</sup> Secondo Barthes, quello *asemico* è il terzo dei regimi antropologici del senso, dopo monosemia e polisemia. Cfr. BARTHES, *Scritti*. 1993

<sup>27</sup> G. AGAMBEN, *La comunità che viene*. Bollati Boringhieri, Torino, 2001

<sup>28</sup> In *Linguaggio e Comunicazione* saggio contenuto in R. BARTHES, *Scritti*. Einaudi, Torino, 1993, p. 208

*tecnico, presso gli antichi, i quali vi vedevano un prezioso procedimento di persuasione, a un significato volgare, disprezzato, nella cultura moderna*<sup>29</sup>. [...] *Ma se ci si attiene al significato attuale dell'espressione, che correntemente denota una parte di discorso (tema, frase o locuzione) già sentito mille volte, ripetuto dal linguaggio collettivo, irrigidito, codificato, apparentemente privo di spontaneità, si impone una domanda preliminare: chi avverte il luogo comune? Da chi è percepibile, udibile? E, fatto ancor più importante, chi lo comprende? Chi lo può osservare? Chi ne può parlare?*

Partendo da questo posizionamento, Barthes riesce a compiere il salto tra la natura del linguaggio egemonico e il tentativo della sua decodificazione, ciò che chiameremo *realogia*. Il dibattito continua ad analizzare la testualità che a sua volta può essere suddivisa in cultura orale, quella dove il luogo comune aveva la sua forza maggiore, e cultura scritta. In questo senso le tecnologie di comunicazione hanno avvicinato questi domini culturali; questo è avvenuto attraverso un processo che ha incrementato la cultura testuale digitale, la quale ricalca parzialmente le forme del parlato, traslando al contempo forme gergali in letteratura, arrivando a contaminare il linguaggio scritto. da un punto di osservazione *Classico*, questo processo molteplice ha contribuito ad un impauperamento del linguaggio secondo la logica del suo essere formale, ma confermandone la sua natura in divenire. Nemmeno il linguaggio classico nacque in un giorno da una codificazione pianificata, ma è il frutto di un processo storico, e di un *ambiente storico*, preciso e determinato comunque in evoluzione nel tempo.

Cercare la fattività o la coerenza necessaria, che risiede alle spalle di fenomeni come il luogo comune, il concetto di olimpiade, il classico, è una ricerca vana:

*Ciò che il fisico cerca nei fenomeni è la rappresentazione della loro connessione necessaria. Ma questa rappresentazione può effettuarsi solo in quanto egli non solo si lascia alle spalle il mondo immediato delle impressioni sensibili, ma sembra ritrarsi completamente da esso. I concetti con i quali egli opera, i concetti di spazio e di tempo, di massa e di forza, di punto materiale e di energia, di atomo o di etere, sono certamente "simulacri" che la conoscenza abbozza per dominare il mondo dell'esperienza sensibile e abbracciarlo con lo sguardo come un mondo ordinato secondo leggi; ad essi, però, negli stessi dati immediati della sensazione non corrisponde nulla*<sup>30</sup>.

Per questo motivo Franco Volpi<sup>31</sup> parla dell'immanenza del pensiero nietschzeano nei decenni successivi; il nichilismo con cui Cassirer affronta la questione dell'esistenza del fenomeno fisico e

---

<sup>29</sup> Cfr. BARTHES, *Scritti*. 1993, p. 209

<sup>30</sup> E. CASSIRER, *la filosofia delle forme simboliche*. Sansoni, Firenze, 1961

<sup>31</sup> "Qui Nietzsche compare di nuovo e in due punti significativi: una prima volta, quando Heidegger dedica un'intera lezione a mostrare come le <critiche della civiltà> di Spengler, Klages, Scheler e Ziegler dipendano fondamentalmente nel loro impianto filosofico da Nietzsche, e in particolare dall'antitesi tra apollineo e dionisiaco da lui teorizzata e da tutti costoro tacitamente ripresa, in declinazioni ogni volta diverse, come categoria di filosofia della storia in funzione di una diagnosi critica del presente". Nella postfazione di Franco Volpi all'opera di M. HEIDEGGER intitolata *Nietzsche*, Adelphi. Milano, 1994

oggettuale, tradisce una forte influenza nietszcheana. Cassirer si riferisce agli *stessi dati immediati della sensazione*, ponendo l'accento sulla percezione soggettiva e partigiana del dato sensibile. Per questo l'associazione sensazionale di Barthes *Luogo Comune – Olimpo*, ci è utile ora per procedere nella costruzione di un possibile quadro di riferimento, che sia condivisibile e codificato secondo la complessità che avvolge il nostro tempo, una complessità che a volte entra in conflitto con se stessa, paralizzando il tentativo di analisi critica, e rendendo sterile la riflessione; questo rischio deve essere superato da una attenta lettura delle priorità, che in questo momento sono il tema del limite raggiunto nello sfruttamento delle risorse planetarie. L'Europa, dopo aver esteso il proprio modello di dominio sul mondo intero per lunghi secoli, può essere oggi ancora protagonista, grazie all'*opportunità di crisi* del modello di sviluppo su scala globale da essa stessa inflitto, lavorando sulla confutazione di tale modello, e sulla creazione di un nuovo paradigma educativo<sup>32</sup>, che parta dal presente come dato sensibile soggettivo, ma allo stesso tempo coerente in sé, capace di formare – il verbo inglese *To Foster* in questo caso sarebbe più calzante – la coscienza del futuro. Questa coscienza non è una coscienza morale, o soltanto eticamente responsabile, o legata al principio di ordine – come nella creazione di una coscienza futura proposta dai totalitarismi – ma è una coscienza caosmotica, plurivoca, una coscienza che nasce dalla società multietnica in cui abitiamo.

*Una determinata modalità di entrata in urto caotica con la propria costituzione, la propria organicità, la propria funzionalità e i propri rapporti di alterità è sempre alla base di un mondo. [...] L'intenzionalità oggettuale più originaria si ritaglia su un fondo di caosmosi. E il caos non è pura indifferenziazione; possiede una trama ontologica specifica. È abitato da entità virtuali e da modalità di alterità che non hanno nulla di universale*<sup>33</sup>.

Il contesto in cui queste parole venivano enunciate, è molto distante da quello italiano. Presuppone la partecipazione “vera” ad una società in evoluzione continua come può essere quella metropolitana e globale di Parigi alla fine degli anni '80, e rappresenta una delle punte più alte della filosofia sul finire del XX secolo, e nel loro essere oscure ed enigmatiche, l'effetto che queste parole hanno nel dibattito sul presente, è paragonabile all'effetto dirompente prodotto dal pensiero di Nietzsche sul finire del secolo precedente. Oltre a questo, le parole di Guattari ci riferiscono che questo caos è *abitato da entità virtuali e da modalità di alterità che non hanno nulla di universale*, rilevando la completa singolarità<sup>34</sup>, piuttosto che soggettività, del caso con cui ci confrontiamo.

## 2. Oltre il Problematicismo

---

<sup>32</sup> Proposto tra gli altri anche da M. AUGÈ all'interno di *Futuro*. Bollati Boringhieri, Milano, 2012

<sup>33</sup> F. GUATTARI, *Caosmosi*. Costa & Nolan, Genova, 1996

<sup>34</sup> *La “normalità” alla luce del delirio, la logica tecnicista alla luce del processo primario freudiano: un paio di passi verso il caos per tentare di circoscrivere una soggettività lontana dagli equilibri dominanti, per captarne le linee virtuali di singolarità, di emergenza e di rinnovamento*. Cfr. F. GUATTARI, *Caosmosi*. p. 90

Come direbbe Ugo Spirito, la sociologia è una falsa scienza<sup>35</sup>. Il controverso filosofo novecentesco toscano affermava questo non come scienza in quanto tale, ma secondo lo sviluppo che ha avuto nel corso del XX secolo, partendo dalla pretesa base positiva costruita da Comte. Il ragionamento di Spirito si pone in maniera alternativa rispetto al discorso comune degli anni '50 del novecento, un momento in cui le scienze sociali cercavano di riacquisire solidità, coscienza e attinenza con il mondo, dopo aver attraversato la deriva dei totalitarismi. Il carattere sistemico di *Scientia Scientiarum*, attribuibile alla Sociologia, diverrebbe sterile al momento in cui il sociologo intende risolvere questioni relative all'universo intero della conoscenza. Il sociologo dovrebbe allora specializzarsi abbandonando tale velleità sistemica, paradossalmente omni-comprensiva, scegliendo uno spettro del reale come suo ambiente specifico di riflessione. Nel caso dell'Impatto dei Grandi Eventi, questo fuoco di attenzione si basa sull'analisi critica delle Olimpiadi – come evento – in relazione al contesto della città. Ma proprio qui risiede il problema, non risolto da Spirito. Egli individua una impossibilità scientifica della sociologia nella relazione con la materia universale del suo oggetto, ma quel tutto, quel reale omnicomprensivo al quale si riferisce, che è a sua volta materia di indagine, e ricade in questo caso nella teoria delle percezioni, quel reale di cui parliamo anche in relazione alla nascita di Tecnoevo, è la condizione necessaria per affrontare l'osservazione. Nel nostro guardare, e riflettere, intorno al concetto di realtà come un tutto organico, estremamente frammentato e rizomatico e complessivamente elaborato, esiste a sua volta un insieme elaborabile e negabile dalla visione di ogni individualità. Ma continuiamo a vederlo. Continuiamo ad affrontarlo, delineando una visione – e un approccio – di tipo sistemico. Spirito porrebbe dunque le basi stesse del problematicismo, in tempo con la crisi moderna dei primi *pre-postmoderni*, che consegnarono alla società il pensiero e l'analisi lucida della complessità.<sup>36</sup>

Quello di Spirito è un dubbio legittimo. Un dubbio che permette di avanzare rispetto al metodo, proprio perché negazionista, rispetto a quelle tesi in voga dei lucidi precursori postmoderni, che appaiono maggiormente condivisibili. Il suo dubbio ci permette di continuare a penetrarle. Rispetto alla suddivisione interna tra un problematicismo trascendentale ed uno situazionale, in cui il primo è portatore di valori positivi a contatto con la teoria della ragione mentre il secondo si avvicina maggiormente al nichilismo di Nietzsche e ai motivi della carenza della metafisica, è possibile oggi, all'inizio del nuovo secolo, muovere alcune supposizioni; la post-modernità ha confermato lo spirito del problematicismo, nella sua prima essenza (trascendentale) con l'avvento dello strutturalismo e nella sua seconda essenza (situazionale) attraverso il nascere dei movimenti artistici delle avanguardie negli anni '70, le quali mettevano in discussione l'*establishment* realistico naturalistico dell'opera d'arte, proponendo una vittoria dell'operato concettuale, così come nella letteratura, in cui la citazione e l'intersecarsi ravvicinato dei registri diveniva un oggetto di scambio riconosciuto (emblematico il caso Pier Vittorio Tondelli). Il problematicismo come clima mentale, così lo

---

<sup>35</sup> U. SPIRITO, *Il Problematicismo*. Università di Roma, 1948

<sup>36</sup> In particolare si fa riferimento al lavoro di P. P. PASOLINI, *Empirismo Eretico*. Garzanti, Milano, 2000

definisce Bontadini nel 1946, è una delle componenti basilari della modernità, ed è importante rilevare quanto la teorizzazione di tale pensiero, sia apparsa in anticipo rispetto all'avverarsi degli sviluppi successivi del secondo novecento. Oggi si potrebbe dire che il problematicismo è immanente nel pensiero collettivo, situato come un dubbio critico perenne nei confronti del reale e della conoscenza; ciò non è il frutto della corrente di pensiero in se, in cui la possibilità di un dubbio relativo assoluto si mantiene costante nell'agire epistemologico e critico della riflessione, ma è piuttosto il risultato della collisione globale in atto, da un punto di vista dei costumi, e di una possibile seconda generazione dell'origine culturale frammentata. Facendo parte di questa seconda generazione, l'atteggiamento che adotta un dubbio critico perenne e che ammette la possibile carenza della metafisica, appare come qualcosa di naturale, ma personalmente ritengo continui ad esistere una necessità di pensiero ultrastrutturale, nel senso della confutazione di una capacità generale di messa in discussione dell'equilibrio che ci sovrasta; in questo senso non si intende una mistificazione cosmica del nostro agire in quanto esseri umani, ma piuttosto l'apertura di un varco in direzione del pensiero metafisico, che ancora può e deve avanzare verso un orizzonte, il quale esiste necessariamente in quanto obiettivo, in quanto tensione, come oggetto a cui tendere, ma non per questo deve essere raggiunto, tanto meno in maniera univoca. Per questo il problematicismo, come attitudine, è pienamente coerente con l'espressione della modernità, quindi della post-modernità.

## II. METALINGUAGGIO

*Il sapere è un metalinguaggio, sempre minacciato, di conseguenza, di diventare un linguaggio oggetto sotto la parola di un altro metalinguaggio a venire. Questa minaccia è sana; diversamente dalla <scienza>, il sapere può rapidamente <feticizzarsi>. Attualmente lo strutturalismo aiuta a <de-feticizzare> i saperi antichi (o concorrenti); esso permette per esempio di congedare il superlo ingombrante della totalità. Ma esso stesso un giorno ineluttabilmente si feticizzerà (se si <consoliderà>). L'importante è rifiutare di ereditare: cosa che Husserl chiamava dogmatismo<sup>37</sup>.*

Queste parole di Barthes ci fanno concentrare nuovamente sulla natura della stereotipo, nel senso di ripetizione circolare - e anche spaziale - dell'identità del sapere. La minaccia, come egli la definisce, di diventare feticcio, è sana perché fa esplodere il senso di opportunità del metalinguaggio<sup>38</sup>.

Un altro passo importante è la permeabilità del dubbio sensibile espresso da Ugo Spirito<sup>39</sup> rispetto alla sociologia, quando interviene sul concetto di *mondo reale*. Nella fattispecie all'interno della radice del termine Reale, esiste – e resiste – la componente etimologica latina di *Res*: oggetto, fatto, cosa. Secondo questo presupposto, le parole proposte dagli antichi, conterrebbero già i sedimenti delle azioni. Forse per questo Ferdinand de Saussure parla di invenzione<sup>40</sup> e non di creazione, dove invenzione vale come *Ritrovamento*.

Pensiamo ad un eremita indiano o bizantino, steso in una caverna rocciosa o al cospetto della volta delle stelle. Egli si troverà davanti al mondo, in tutta la sua evidenza e forza, e cercherà di nominarlo; quel *nomos* il cui divenire si compie nel linguaggio. Per questo Barthes distingue Linguaggio come *comunicazione*, ovvero dialettica di contagio - o di contatto - da Linguaggio come *espressione*, ovvero il linguaggio che si presenta tradendo lo stato sociale dell'enunciario<sup>41</sup>, come ammissione piena di un codice sistemico che varrebbe per se stesso, in cui assistiamo alla nascita di un codice autonomo.

Con questa riflessione si vuole rilevare come l'atto dell'osservazione partecipata, che si propone come aumento della conoscenza, ha anche il compito di essere consapevole del proprio carattere e della propria natura, non individuale bensì, al contrario, plurivoca e facente parte di un codice che si costruisce collettivamente, ed è attraverso questa precauzione consolidata nella tradizione

<sup>37</sup> Cfr. R. BARTHES, *Scritti*, 1993

<sup>38</sup> Idem. p. 210

<sup>39</sup> Cfr. U.SPIRITO, *Problematicismo*, p.14

<sup>40</sup> A questo proposito, Barthes individua nella *inventio*, nella *dispositio* e nella *elocutio*, i tre momenti del processo retorico, ovvero *trovare gli argomenti, metterli in ordine, trasformarli in parole*.

<sup>41</sup> In questo precede l'operazione neo-marxiana di Freire (1968), di cui parleremo in seguito.

dell'antropologia nel corso degli ultimi cinquant'anni<sup>42</sup>, in opposizione all'antropologia storica e positivista precedente a Boas, che lo scienziato sociale rispetta la pedagogicità del proprio compito, ovvero quello di osservare per comprendere, grazie ad un rapporto mutuale di arricchimento<sup>43</sup> e non realizzando una lettura zoologica e museale nei confronti del diverso.

## 1. Sul Viaggio

Essere sempre in viaggio; qualcosa di nuovo all'orizzonte e una civiltà della conoscenza tutta da esplorare. Si riflette sul linguaggio, ma allo stesso tempo si deve riflettere sul viaggio. Proviamo a proporre il *Viaggio* come una metodologia di esplorazione. Nell'atto di compiere una ricerca ci troviamo a contatto con tutta la serie di insidie storiche del rapporto con il metodo scientifico, con il rigore dell'indagine, con la documentazione e la capacità di trasmissione dei risultati della ricerca. Sono temi sui quali ogni scienziato sociale si è confrontato. Molti studiosi e ricercatori hanno fatto coincidere la propria ricerca con la riflessione sull'approccio e sulla metodologia. È lo sforzo che nell'ambito della cultura italiana conosciamo come approccio meta-scientifico, che si estende alla produzione letteraria, cinematografica, teatrale. Penso ad un autore imprescindibile nella nostra cultura, come Federico Fellini – ma per la cultura francese potrebbe valere il caso di Jean Luc Godard<sup>44</sup> - il cui stile travalica incessantemente i confini tra realtà e finzione, lo stesso confine di cui si discute oggi aspramente, spesso in maniera vaga, cercando di delineare teoricamente il limite tra realtà e finzione che esiste anche nella ricerca scientifica, ed esiste nella relazione tra una ricerca che si appoggia principalmente sull'analisi della letteratura esistente, confrontata con una ricerca che sviluppa il proprio *corpus* di testi a partire dall'esperienza sul campo. Proporre il viaggio come metodologia di esplorazione è un'azione che intende travalicare questa generale opposizione<sup>45</sup> che non viene concepita sul merito del ricercatore, ma che certamente suddivide il mondo della ricerca, con un imponente spartiacque spaziale. Entrambi gli ambiti o, meglio ancora, entrambi gli approcci sono di natura spaziale. Lo spazio della ricerca attraverso la letteratura esistente è altrettanto pericoloso e fitto di insidie. È uno spazio altrettanto infinito, consiste in un vero e proprio labirinto ipertestuale e permette una speculazione che non conosce confini, e che può costituirsi secondo caratteristiche molto sofisticate. Il viaggio in senso geografico, il movimento

---

<sup>42</sup> Molto probabilmente si può considerare *Tristi tropici* di Levy Strauss, come lo spartiacque ideale.

<sup>43</sup> Pensiamo al lavoro dell'etnografo e regista Jean Rouch, che compie nel corso degli anni '50 e '60, numerose spedizioni nell'interno del continente africano, registrando rituali e cerimonie. Il suo gesto artistico è allo stesso tempo un gesto di documentazione, e quindi un atto memoriale di salvaguardia che non tutti possono compiere, restituendo alla collettività una raccolta visuale, che sarà infine disponibile per le generazioni future, al momento di comprendere una civiltà scomparsa.

<sup>44</sup> Definitivo a questo proposito il suo film *Adieu au Language* (2014).

<sup>45</sup> "Non proporremo qui alcuna opposizione, come accade nella meta-psicologia freudiana, fra due pulsioni antagoniste di vita e di morte, di complessità e caos". In F. GUATTARI, *Caosmosi*. Costa & Nolan, Genova, 1996, p. 90

del corpo nel mondo, è anche legato ad un ideale romantico, che può essere considerato nel pensiero contemporaneo come la continuazione dell'ideale di *grand tour* ottocentesco<sup>46</sup>, e mantiene una componente propedeutica a ciò che possiamo considerare come educazione alla cultura visiva, attraverso l'atteggiamento del viaggiatore, in questo caso individuo privilegiato nei confronti dell'incontro con l'altro.

Ciò che qui in maniera molto schematica nominiamo come *altro* è di per se una figura fondamentale nello sviluppo psicologico del mondo occidentale; costituisce un topos imprescindibile a livello sociale, così come nella letteratura<sup>47</sup>. Nella ricerca, il tema dell'altro o dell'alterità, è rappresentato in forze dallo studio comparativo di testi di altre lingue<sup>48</sup>, o anche dal confronto con discipline non allineate nell'immediato, alla natura dell'oggetto ricercato in partenza. Portiamo un esempio: consultando una mappa geografica dell'appennino emiliano nel corso di una ricerca sulla toponomastica, potremmo imbatterci in un etno-toponimo che ci incuriosisce, fino a portarci a constatare la presenza di una micro colonia di *Sarmati*, popolazione originaria della Russia, documentata nella periferica e sonnolenta provincia di Piacenza. Questa scoperta, effettuata su un testo estraneo, ma solo in parte, alla storia delle migrazioni, potrebbe condurci ancora più lontano di quello che avremmo sperato. Dunque la figura dell'*Altro*, come enunciato da Loos<sup>49</sup>, non si trova soltanto a Novaya Zemlja nella Siberia centrale, o in un condominio di Harlem sull'isola di Manhattan, o tra le valli occitane del Piemonte, ma possiamo incontrarlo anche tra le pagine di un libro.

Viaggio inteso non soltanto come movimento geografico, ma anche come viaggio all'interno della conoscenza stessa. Il valore ipertestuale della rivoluzione telematica e digitale, sicuramente una delle componenti decisive nello sviluppo della civiltà di *internet*, era già presente in forma fisica nella ricerca classica; la ricerca sui libri, che rimandavano ad altri libri. Ciò che verosimilmente si è modificato è qualcosa di più sottile legato alla *reperibilità permanente*, anche se il contenuto dei libri e quello di internet potrebbe essere considerato teoricamente simile.

Le biblioteche nascono come spazi ipertestuali, come spazi di collegamento. Fortini, fortezze, ripari e biblioteche. Bastioni del sapere in una civiltà della barbarie, una civiltà dello sterminio culturale fondamentalista e della pretesa di pace che arriva dall'Europa, quella stessa *Europa triumphans*, baluardo dell'occidente, della cui pretesa di pace saremmo portatori sani e forse solo accidentali. Questo viaggio di conoscenza all'interno del grande evento si concentra sull'analisi del racconto di alcune dinamiche di oppressione<sup>50</sup>, che compaiono tra le macerie post-moderne di queste

---

<sup>46</sup> A questo proposito è importante citare il testo dell'inglese R. ADAM, *Ruins of the palace of the emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia*. Londra, 1764

<sup>47</sup> S. WESTERLIND, *Drawing the Other*. Royal College of Art, London, 2012

<sup>48</sup> Cfr. Capitolo 4

<sup>49</sup> Fondamentale il saggio di A. LOOS, *Die Andere*. Vienna, 1919

<sup>50</sup> "L'educatore è l'agente indiscutibile, il soggetto reale, il cui compito sacro è "riempire" gli educandi con i contenuti della sua narrazione. Contenuti che sono dei veri e propri ritagli della realtà, sconnessi rispetto

costruzioni materiali, a loro volta percepite come concezioni dinamiche di costruzione di una possibile realtà nel divenire del progresso. In particolare, nel capitolo quarto ci si concentra sui testi e sull'esperienza di alcune persone che hanno subito le conseguenze delle trasformazioni legate ad eventi differenti, ma che presentano tratti comuni di serialità; tra questi le Olimpiadi di Londra del 2012, i Mondiali di Calcio del 2014 in Brasile, o i giochi olimpici di Rio de Janeiro 2016. Uno di questi personaggi, Mike Wells, potrebbe rappresentare un Kaspar Hauser<sup>51</sup> del nostro tempo, per la sua ineffabile inattualità, così come ricordare una figura che ha segnato l'avventura letteraria picaresca:

*Lazaro è quindi un punto di passaggio fra l'immagine avvilita del mendicante che corre le strade d'Europa e quella del povero che scopre di avere dentro di sé uno straordinario potenziale di recupero e di giustizia. Non basta, Lazaro ha di fronte a sé un mondo immobile e un mondo che ha imparato quanto sia dura e impossibile la speranza di una liberazione economica e sociale. Viene da un mondo antico fatto di secoli di umiliazioni e di sofferenza e proprio nella sua patria ha visto come le ribellioni non pagano, anzi sono soffocate dalla repressione e dalla prepotenza. Così da bravo Picaro, impara a navigare in quel mare fitto di insidie, di scogli e di secche e sempre con la speranza di raggiungere il porto della tranquillità (fra un prete protettore e una moglie che lo tradisce, ma pur sempre nell'ordine)<sup>52</sup>.*

Con lo stesso sforzo fantastico, possiamo proporre una comparazione tra la figura del Picaro<sup>53</sup> e quella del migrante contemporaneo, nel suo divenire immagine fondativa all'interno del nostro immaginario occidentale di *Europa ricevente*. Il flusso crescente di profughi globali, è un movimento diasporico complesso che appartiene anche all'epoca di Tecnoevo. Si tratta di un movimento di persone sparso, che unisce componenti diverse e popolazioni molto lontane nel pianeta, un flusso che avvicina popolazioni che provengono dal Ghana come dal Bangladesh. Questa diaspora caosmotica (Guattari) si differenzia dalle precedenti diaspore, come quella armena o ebraica aventi come spina dorsale una popolazione specifica e una precisa regione di provenienza. Nel caso della diaspora a cui stiamo assistendo oggi (il presente della tesi è tra il 2013 e il 2016), in particolare in Italia e pertanto nel centro dell'antico universo mediterraneo, le varianti, anche narrative, dei percorsi e delle tratte delle persone che si avvicinano all'occidente, sognando di farne parte e di venirne accolti, sono di natura diversissima. Questa situazione nel

---

all'insieme da cui hanno origine, e in cui troverebbero significato". In P. FREIRE, *La pedagogia degli Oppressi*. Mondadori, Milano, 1970, p. 81

<sup>51</sup> La figura di Kaspar Hauser (1812-1833) può essere considerato come uno dei più importanti casi pedagogici ed esoterici di tutti i tempi. Fu un giovane tedesco, che si ritrovò a Norimberga un giorno del 1828. Il Professor Daumer lo accudì fino al giorno del suo omicidio, avvenuto in un parco di Ansbach, in circostanze misteriose. Kaspar Hauser rappresenta idealmente la figura dell'alterità, dell'incoscienza, della purezza e per tanto ha ispirato lo sviluppo di migliaia di articoli scientifici, così come di un grande numero di opere artistiche e cinematografiche.

<sup>52</sup> Nell'introduzione a cura di C. BO de *I romanzi picareschi*. Bur, Milano, 2001

<sup>53</sup> Secondo la definizione del Devoto - Oli riportata da Maria Grazia Profeti: "imbroglione astuto ma fondamentalmente non malvagio e spesso vittima di curiose peripezie."

suo divenire può essere paragonata a due grandi scenari storici: da una parte ci ricorda le correnti migratorie e di conquista della dinastia degli ottomani, che avanzavano da oriente verso Costantinopoli, provocando la diaspora dell'aristocrazia e degli intellettuali greci e illirici – ovvero coloro che potevano permettersi di partire – verso la penisola italiana e l'Occidente<sup>54</sup>; da un altro lato, lo scenario descritto da Miguel de Cervantes nel suo capolavoro, il *Don Quixote de la Mancha*, dove le schiere dei soldati e dei disperati di ritorno dalla battaglia di Lepanto (1571), con scarso bottino, piuttosto malandati e magari privi di un braccio<sup>55</sup> o altro, in cambio della partecipazione ad un altro tipo di grande evento. Dunque il viaggio come pretesto più che metodologia di ricerca, ci permette di collegare universi di senso che si accavallano tra la letteratura e la storia, iniziando a distinguere la necessità di un oggetto teoretico, capace di racchiudere questi scenari intrecciati, quale sarà l'*ambiente storico*.

## 2. SottoEvento

Trovarsi al di sotto della portata dell'evento e svuotati da esso, attraversati, forse de-tematizzati, nel senso di sperduti nei confronti della capacità metropolitana di essere al di sopra dell'umanità degli uomini, trovarci a brancolare nel buio, possono essere caratteristiche tipiche della civiltà che si cerca di descrivere come una nuova *lost generation*<sup>56</sup>. Questo termine venne utilizzato per la prima volta da Gertrude Stein, che lo aveva a sua volta sentito dire da un meccanico, intento a riparare la sua macchina, riferendosi ad un giovane aiutante. Con il tema della Lost Generation si pone il problema del superamento del trauma causato dalla I guerra mondiale, che avrebbe non soltanto portato alla morte un gran numero di giovani nel fiore degli anni, ma anche definitivamente disorientato tutti coloro che in un modo o nell'altro, vi parteciparono. Questa perdizione o disorientamento è trasferibile, un secolo più tardi, alla generazione che vive il passaggio dell'avvento della cultura digitale, e della reperibilità permanente. Questa generazione si trova a confrontarsi con un mondo, in cui essa stessa è protagonista, dove viene chiamata in causa per intervenire nel riformularsi delle dinamiche relazionali legate al mondo del lavoro, all'universo della politica, alla gestione del territorio e delle risorse. L'Europa si trova ancora una volta in un momento cruciale nella definizione della propria identità, dopo aver colonizzato l'intero pianeta, si trova ad essere nuovamente (dopo le cosiddette invasioni barbariche alto medievali) meta di

---

<sup>54</sup> Molto interessante la teoria secondo cui l'influsso di provenienza greco-bizantina, derivato dalla conquista ottomana di Costantinopoli e dei territori balcanici, abbia prodotto un incontro (*clash*) culturale, capace di produrre, in maniera teorica, l'avverarsi della cultura del rinascimento.

<sup>55</sup> Miguel de Cervantes si imbarcò sulla flotta spagnola, vittoriosa contro gli ottomani a Lepanto. Rapito dai corsari algerini e detenuto lungamente in carcere, perse un braccio, e ritornò in Spagna solo dopo molti anni, dove iniziò la scrittura di uno dei capolavori della letteratura di tutti i tempi, il *Don Chisciotte*, pubblicato nel 1615.

immigrazione dall'esterno, a contatto quindi con l'opportunità di mettere in discussione il proprio modello di sviluppo. Forse non possiamo permetterci oggi di essere una Lost Generation, dedicata alle arti e alla poesia, spensierati come Hemingway e Scott Fitzgerald, ma allo stesso tempo, questa generazione sperduta – più che perduta – ha a che fare con le sorti del futuro, che si costruiscono in questa prima parte del medioevo tecnologico, considerando gli strumenti a disposizione come un'occasione positiva per riflettere sulla consistenza dei valori che la modernità ha consolidato, a partire dalla rivoluzione della borghesia e la conseguente rivoluzione industriale. Dunque esiste una Lost Generation che può permettersi di dedicarsi alle arti, mentre un flusso imponente di migranti globali entra nella nostra quotidianità occidentale in maniera sempre più evidente. La tecnologia al potere di una rivoluzione del diritto globale, da costruirsi anche attraverso la conoscenza di come la comunicazione sta diventando l'oggetto di scambio, e non lo strumento di scambio.

Se la città storica scompare – o diventa a sua volta un non-luogo – attraversando il processo di neutralizzazione globale, scompaiono anche le caratteristiche tipiche e autentiche dei suoi abitanti. La figura del saggio, o del maestro, sembra in via di estinzione. Per ricordarla si deve fare riferimento ad altro e altrove, forse al *continente sconosciuto*, come Guattari definisce la scoperta dell'inconscio freudiana<sup>57</sup>. Probabilmente si parla della trasformazione del luogo in *ambiente storico*, e dell'uomo in *processo*. Questa trasformazione non è unilaterale, e non è di natura celebrativa. Si parla di relazione tra uomo e la città in quanto suo alveare congenito, in quanto proprio comitato pubblico, surrogato della sua produzione dialettica, sintesi – compatta - della sua civiltà. La città diventa il luogo comune (Barthes) da osservare, come territorio aperto all'invasione. La città è cambiata, nel corso della ridefinizione delle sue qualità messa in atto dalla post-modernità<sup>58</sup>.

Procedendo ad uno svuotamento del senso costruito nel corso del novecento, un fenomeno come quello dell'avvento della cultura dei centri commerciali (come ne parla David Glenn, nel suo affascinante *The Mall Society*<sup>59</sup>) è solo uno dei fattori modificanti, nell'assetto urbano della postmodernità, in cui il centro, corrispondeva al centro del potere, come al centro del mercato e del commercio, come al centro del sapere e della cultura. Questo modificarsi è avvenuto a partire dal

---

<sup>57</sup> F. GUATTARI, *Caosmosi*. Costa & Nolan, Genova, 1996

<sup>58</sup> "Jencks (1984), per esempio, sostiene che l'architettura postmoderna ha le sue radici in due importanti mutamenti tecnologici. In primo luogo, le comunicazioni contemporanee hanno abbattuto i <consueti confini di spazio e tempo> e hanno prodotto un nuovo internazionalismo e forti differenziazioni interne nelle città e nelle società basate sul luogo, sulla funzione e sull'interesse sociale. Questa <frammentazione prodotta> esiste in un contesto di tecnologie di trasporto e comunicazione che hanno la capacità di gestire l'interazione sociale attraverso lo spazio in modo estremamente differenziato. Rispetto all'immediato dopoguerra, quindi, l'architettura e il disegno urbano si sono trovati ad avere nuove e più ampie opportunità di diversificare la forma spaziale. Forme urbane disperse, decentrate e non concentrate sono ora molto più facilmente realizzabili, dal punto di vista tecnologico, rispetto al passato". In questo modo David Harvey, (in *La crisi della modernità*, Il saggiatore, Milano, 1993) interviene nel dibattito tra modernismo e postmodernismo.

<sup>59</sup> D. GLENN, *The Mall Society: Illusion, Exclusion and Control in the Urban Center*. Massachusetts Institute for Technology, Boston, 1989

*campus* americano, che probabilmente ha vinto come modello spaziale - e distributivo - del *locus* universitario, che nasceva come separazione tra questi tre centri cardinali e propulsori della città in senso classico nella modernità (potere, mercato, cultura).

In questo senso la cultura americana si presenta in anticipo nella prassi del post-moderno. La cultura americana crea il post-moderno grazie al superamento della modernità che nasce in Europa, sulle basi della cultura urbana medievale e classica. *Piazza Italia* non poteva nascere in Italia. *Piazza Italia*, un centro commerciale americano che richiama lo stile presunto di una piazza italiana, è il superamento del luogo comune<sup>60</sup>. È qualcosa di superiore perfino al concetto di Kitsch<sup>61</sup> o di Revival; è la sublimazione del desiderio di possesso – o forse di semplice attraversamento – del canone classico.

*Il mecenatismo della California e della Florida ha dimostrato che per essere D'Annunzio (e batterlo) non occorre essere poeti laureati, ma bastano molti soldi e una sincera religione del sincretismo famelico. C'è però da chiedersi se quando l'America affronta il passato in forme mecenatistiche lo faccia sempre sotto la specie dell'ingordigia e del bricolage<sup>62</sup>.*

Non sono più le steppe dell'Asia centrale a digradare verso ponente, portando il Khan di turno in sella ai suoi cavalli ferrati a contaminare l'Europa, seguendo un movimento naturale del sole, propizio alla trasformazione, così come potrebbe esserlo al traffico dati, i quali occasionalmente vengono stoccati tra la foresta di Los Padres e San Bernardino, che stanno nel profondo occidente, e l'isola di Formosa – Taiwan, non riconosciuta dalla repubblica popolare cinese.

### **3. Per un sistema teoretico d'ispirazione pedagogica**

La Pedagogia può essere considerata come qualcosa di simile a ciò che nel mondo del teatro e del cinema viene chiamato *intenzione*. Nell'affrontare un discorso, oppure nell'intraprendere un'azione, un gesto, un lavoro, ci poniamo nel mondo<sup>63</sup> in una maniera specifica; questa maniera potrebbe scaturire nel nostro atteggiamento in maniera spontanea, altrimenti potrebbe essere il frutto di un destino o di una determinazione cosciente, nel modo con cui ci poniamo nei confronti dell'azione, del gesto, della parola verso l'altro. La Pedagogia è un'intenzione. Al suo interno, la

---

<sup>60</sup> "L'America è la versione originale della modernità, noi ne siamo la versione doppiata o sottotitolata. L'America esorcizza la questione dell'origine, non ha il culto dell'origine né il mito dell'autenticità, non ha un passato né una verità fondatrice". In J. BAUDRILLARD, *America*. SE, Milano, 1986

<sup>61</sup> G. DORFLES, *Kitsch*. Mazzotta, Milano, 1985

<sup>62</sup> U. ECO, *Dalla periferia dell'Impero*. Bompiani, Milano, 1977

<sup>63</sup> Concetto che Freire chiaramente con l'espressione poetica: *Ser no Mundo*.

Pedagogia è una forma di azione sul mondo. È altresì una forma di controllo<sup>64</sup>, asciugando il termine da ogni connotato di valore. Nell'essere forma di controllo la Pedagogia si inserisce nell'apparato sistemico, costruendo uno schema educativo a sua immagine e somiglianza. Esistono dunque tante *Pedagogie*. Qual è quella a cui facciamo riferimento?

In questo senso la Pedagogia è molto simile alla *Filosofia*, e ciò che comunque le accomuna è una riflessione sulle cose che accadono e sulla reazione dell'uomo alle stesse. Allora può essere anche simile al concetto di *Storia*, agglomerandosi nel novero delle scienze umane o dei *Cultural Studies*. Ma qualcosa di più intenzionale e operativo è congeniale allo sguardo pedagogico che agisce sulla formazione stessa, sul principio e l'essenza dello studio, in quanto azione a sua volta. Per questo, come Scienza, nasce tardi. Così come la Psicologia, di cui si avvale, nasce al momento della crisi delle altre Scienze. Nasce con la modernità e l'imperialismo: educazione borghese, educazione sentimentale, educazione primaria, educazione tecnocratica. Le Scienze dell'Educazione si allargano, potendo essere considerate un contenitore sovrastrutturale, concettualmente onnipresente tra le vicine conoscenze di tipo umanistico. La Pedagogia esprime la sua natura più peculiare in quella motivazione intenzionale e attiva, ponendosi come scuola di partenza, motore iniziale per creare le forme aperte nei confronti di un approccio verso il mondo; essa mette in atto una visione problematicista di quello che ci sta attorno, e per questo garante si fa di una stabilità, per quanto effimera nella dispersione etica generale. La Pedagogia è una Scienza concettuale e per questo nel procedere nell'esplorazione del concetto di *Impatto* equivale sostanzialmente a produrre uno strumento, forse qualcosa di simile ad un ingranditore – o ad un distanziatore – un dispositivo che permette allo studente, al cittadino, di osservare nuovamente la realtà circostante, partendo da un punto di vista che adotta la prospettiva dell'inattualità come lente. Varcare la soglia dell'attenzione con l'obiettivo di riappropriarsene, per completare una visione del mondo altrimenti subita, e dunque egemonica.

#### 4. Egemonia dello Sguardo

Tecnoevo è un prodotto essenzialmente teoretico, che appoggia le proprie radici sull'osservazione della realtà, basandosi sul valore esperienziale della scoperta. La ricerca condotta sul campo, sottolinea una serie di aspetti critici attorno all'universo dei grandi eventi, che portano l'individuo ad

---

<sup>64</sup> “Quanto più analizziamo i rapporti educatore/educando, nella scuola, a qualunque livello o fuori di essa, sempre più ci convinciamo che questi rapporti presentano un carattere speciale e evidente: sono fondamentalmente rapporti narrativi, nozionistici. Narrazione di contenuti, che per ciò stesso tendono a fossilizzarsi, sia che si tratti di valori, sia che si tratti di dimensioni empiriche della realtà. Narrazione o dissertazione che comporta un soggetto (colui che narra) e degli oggetti pazienti che ascoltano (gli educandi)”. All'interno di *La concezione “depositaria” dell'educazione* in P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. Mondadori, Milano, 1970

essere sottomesso ad una visione che non gli appartiene. Non si fa riferimento ad un'epoca in cui questo non avveniva; in questo senso, il Tecnoevo trascende la propria attualità e si conferma negli studi condotti in questi anni sul tema dell'accelerazione<sup>65</sup>.

Tecnoevo è la confutazione del modello di sviluppo e di progresso dominante; esso si pone come termine retroattivo rispetto alla nascita della modernità e alla trasformazione delle tecnologie in relazione agli usi e costumi di un'epoca, il tardo novecento, in cui l'essere umano è stato sommerso dalla capacità artificiale di risolvere i propri bisogni, procedendo ancora oltre in un universo di comunicazione permanente e reperibilità permanente, che, di fatto, ha spostato la soglia dell'attenzione e la capacità umana di relazionarsi – fisicamente – con il prossimo. Questa mutazione, tutt'ora in atto, modifica le relazioni interpersonali, lavorative, espressive, in una maniera che possiamo considerare, da un punto di vista pedagogico, regressiva. Per affermare questo è necessario prima sottolineare il valore e l'opportunità essenziale contenuta nello strumento tecnologico in quanto tale, che deve essere utilizzato e non subito. Per strumento tecnologico s'intende qualsiasi oggetto attraverso il quale compiamo azioni che sviluppano e supportano la nostra vita. Il termine di origine greca, perde il suo connotato legato al mestiere, ovvero al dialogo con la tecnica, per diventare sinonimo di risoluzione di problemi legati alla pratica, all'ottimizzazione dei risultati, alla gestione delle risorse, e alla trasmissione di contenuti. In questa tesi le tecnologie sono pensate molto spesso nella loro accezione relativa alla comunicazione, ma in questo senso non ci si può fermare alla semplice contemplazione dell'azione comunicativa, ma vengono comprese anche, nella trasmissione dei dati, una serie di funzioni ed azioni che interagiscono con la nostra capacità di relazionarci con il mondo inteso come conglomerato di servizi burocratici e amministrativi. Le tecnologie pertanto non si riferiscono soltanto alla soluzione di problemi, ma corrispondono anche alla creazione di problemi, e alla loro relativa risoluzione. Queste risoluzioni, che si ripetono nel corso della vita, sono momenti portanti della modernità; problemi di cui una classe tecnocratica di funzionari si occupa per amministrare la pianificazione della città, intesa a sua volta come organismo tecnologico. Secondo le tesi più ortodosse, possiamo considerare come una tecnologia anche l'utilizzo di un cavallo, come strumento per spostarci da A verso B, mentre partendo da una visione digitale e virtuale della realtà, le tecnologie di comunicazione sono considerate come gli apparecchi che ci permettono di trasmettere testualità, dati e informazioni, tra un essere vivente e un altro, molto spesso passando per intermediari astratti e di natura inconsistente, interfacce programmate che a loro volta riproducono il messaggio, facendo derivare la natura stessa della comunicazione secondo una filtrazione che inizia ad auto-generarsi, secondo un procedimento che potremmo definire autopoietico. Recentemente, stanno aumentando le telefonate che si ricevono da parte delle compagnie telefoniche, in cerca di dati e pronte ad offrire nuove offerte e promozioni; per curiosità

---

<sup>65</sup> H. ROSA, *Accelerazione e alienazione*. Einaudi, Torino, 2013

è stata posta una domanda coerente con il diritto del consumatore di non essere disturbato nella propria privacy: Chi vi ha fornito questo numero, e la risposta di una sincerità disarmante è stata, “il computer genera numeri in maniera automatica”, ed è proprio questo che si intende con auto-poiesi delle informazioni, da un lato, mentre i data, divengono la nuova merce di scambio di questa età che Mario Morcellini definisce *Mediaevo*<sup>66</sup>, in contrapposizione ad un Tecnoevo, considerando i Media come degli oggetti astratti e le tecnologie come oggetti concreti. Questa definizione è importante per aumentare il dibattito su che cosa si considera tecnologia, in questa età catartica.

Nel solco che esiste tra opportunità di utilizzo degli strumenti tecnologici di comunicazione, che lentamente conquistano non soltanto l'intimità ma anche lo spazio urbano delle nostre vite, e la sopraffazione che questi stessi strumenti impongono nelle nostre abitudini e nel nostro abitare, esiste il conflitto. Si tratta di un conflitto potenzialmente economico, essendo questi strumenti la manifestazione del nuovo consumo che avanza, così come gli elettrodomestici e le autovetture furono l'oggetto del progresso durante il boom economico. L'industria si concentra sulle tecnologie di comunicazione, esse diventano protagoniste non solo del mercato, ma del discorso comune, penetrando nella rappresentazione della realtà messa in atto dalla televisione – altro oggetto tecnologico inserito nella fase precedente. Dunque l'opportunità di utilizzarli, deve essere messa a confronto con la portata di mutamento che presuppone.

In Tecnoevo il tempo diventa tridimensionale. Per questo non è una storicizzazione, ma l'apertura di un *ambiente storico* duttile, capace di rappresentare momentaneamente i propri elementi stereotipici nel corso del loro avvenire: Tecnoevo è più simile ad una macchina del tempo. Figlio della post-modernità, ha a che fare con lo sguardo e con la nostra capacità di saper vedere e di saper essere visti dal di fuori, da noi stessi; potrebbe coincidere con la necessità di un pittore di autorappresentarsi. Tecnoevo è un autoritratto. In questo modo riesce a parlarci del presente, un luogo talmente inconsistente, talmente veloce, da venire tralasciato, cronicamente sospeso, essendo per natura quasi infrequentabile, ma ugualmente efficace, costante, presente. Tra lo sguardo e il tempo esiste l'egemonia che viene prodotta<sup>67</sup> dalla scelta inevitabile di pochi, che la trasmettono nei confronti della massa, e diventa stereotipo, *clichè*, vulgata. Proprio in questo frangente sta la capacità di controffensiva della Pedagogia: liberare Tempo per permettere allo Sguardo di essere protagonista individuale. Nell'epoca del tempo che manca, del tempo contato, del tempo considerato come valore preziosamente custodito ed elargito, trionfa l'immagine egemonica; dunque la liberazione del tempo diventa una delle azioni pedagogiche prioritarie, e può corrispondere ad una prassi educativa. Attendere. Essere in grado di attendere non ha più a

---

<sup>66</sup> M. MORCELLINI, *Il Mediaevo italiano*. Carocci, Roma, 2005

<sup>67</sup> In questo caso si intende la produzione di comunicazione pubblica attraverso la cartellonistica stradale, gli schermi nelle stazioni e negli aeroporti, così come sui mezzi pubblici, che allargano lo sguardo una volta contenuto nelle riviste e nella televisione; questo avviene anche attraverso la costruzione dello spazio del grande evento, tipicamente uno spazio di avanguardia e sperimentazione di nuove formule diffusive di disseminazione commerciale, oltre che culturale.

che fare con la dote della pazienza, e solo lateralmente con un'altra azione come quella dell'ascolto, ma diventa oggi un atteggiamento che assume un valore resistenziale. Riflettendo su questo termine dal sapore romantico, notiamo la coesistenza di varie forze, decisive per la comprensione profonda dell'azione. *Esistere*, ma anche *Stare*, stare di nuovo, esistere di nuovo. *Ri-Esistere*.

Se si considera il concetto di *resistenza*, si potrebbe valutare fantasiosamente – o in maniera *fantacognitiva* (Luigi Guerra<sup>68</sup>) – una narrazione all'interno del termine stesso per cui esiste una resistenza ad un attacco, ad uno sforzo, perciò al contatto con un agente esterno, che è in grado di alterare la natura di partenza. Da qui non è distante il concetto di *trauma*, e non si assicura che la resistenza debba essere senza fine, e nemmeno il metro di paragone per la qualità dell'oggetto.

### III. GRANDE EVENTO

*Mais plus encore que la mort,  
c'est la vie elle – meme qui semble en passe de devenir un accident technique*<sup>69</sup>

È possibile deviare l'attenzione sul piccolo evento in relazione al grande evento. La vita è il grande evento. Nel momento in cui esistiamo accade ciò che è paragonabile al grande evento. Prima è importante ancora procedere nella comprensione di che cosa si intende per grande evento. Esso è il conglomerato di funzioni, l'insieme di avvenimenti, l'organizzazione di un complesso organismo e collettivo, in uno spazio dato. La versione sociologica<sup>70</sup> più diffusa che sta entrando lentamente nel linguaggio comune – questo processo non è stabilizzato – intende le grandi manifestazioni internazionali che agiscono per la creazione di eventi seriali, talvolta competitivi, talvolta non competitivi, che riuniscono forze planetarie: Olimpiadi, Mondiali di Calcio, Esposizioni Universali, così come una candidatura a Capitale della cultura da parte di una città; principalmente il grande evento è definito dalla pianificazione e successiva messa in atto di un processo urbanistico di ripristino urbano su ampia scala.

Vengono ad evidenziarsi inizialmente quattro grandi casi, i primi due legati allo Sport – competitivi – mentre il terzo e il quarto legati alla promulgazione e disseminazione di Scienza e Cultura – non competitivi. Questi eventi agiscono sul territorio della città, in quanto ambiente complesso. Non

---

<sup>68</sup> L. GUERRA, *Finalità e strategie di una didattica dell'incontro*. Università di Bologna, 2008

<sup>69</sup> P. VASSORT, *L'homme superflu*. De Minuits, Paris, 2012

<sup>70</sup> S. SASSEN, *Elements for a sociology of globalization*. Norton, New York, 2007

intervengono infatti su aree limitate, o se lo fanno è per una intenzione precisa di recupero – dal punto di vista del capitale – di quelle aree. Questi processi presentano se stessi come colossali forme di investimento e si impongono nel piano generale di gestione – coercizione – dello spazio urbano. Talvolta, specialmente negli ultimi decenni, sono stati utilizzati i grandi eventi per impostare politiche di recupero – rigenerazione, riqualificazione – di aree industriali dismesse prossime ai centri storici delle città. Questo processo è parte della trasformazione epocale che esploriamo. La città industriale ottocentesca e novecentesca è oggi archeologia della modernità. La vicinanza con il centro storico, di antichi magazzini e di centri manifatturieri di vario tipo, e i conseguenti quartieri popolari che nascevano, non è più regolare nello sviluppo urbano. Oggi i centri di produzione sono localizzati lungo le autostrade, arterie di movimento. Il terziario ha sostituito l'industria secondaria, mentre la tecnologia è diventata comunicazione, grafica, gestione – talvolta virtuale e sempre più virtuale – dei nostri fabbisogni. Parliamo di questo come di una breccia storica, ineludibile e definitiva nello stretto arco di passaggio, tra II e III millennio. Il grande evento, modificandosi nel corso del tempo, partecipa a questa invasione tecnologica, presentandosi come alternativa possibile a riempire questi vuoti urbani, le famose aree post-industriali – horror vacui della fine del secondo millennio.

Competizione o manifestazione, poco importa. I nostri occhi, come sguardo di chi ricerca un oggetto così vasto, sono particolarmente attenti a questi processi, vivendo nel contesto metropolitano occidentale dove avviene uno scambio attivo e costante di messaggio culturale, il quale messaggio è contingente e produce una lingua universale e trasversale contenuta non soltanto nella sfera digitale, ma essenzialmente intrinseca nel paesaggio urbano. Avendo la possibilità di decodificare questa lingua interna dell'urbanità, l'essere umano riuscirebbe a spezzare il giogo egemonico del discorso dominante, ma in questo caso la lingua da comprendere è un linguaggio oscuro, costruito e concepito per essere latente e omnicomprensivo, attraverso l'economia di scala, che domina il rapporto umano in confronto allo spazio vissuto. Questo codice neutrale si fa portatore del linguaggio pubblicitario, un linguaggio che si presenta in forma eterospaziale, ovvero che fuoriesce dalla dialettica mutuale, per favorire la creazione dei bisogni da soddisfare. L'individuo viene allontanato dal luogo in cui lavora e produce, si creano ampi percorsi di attraversamento cittadino in cui ciò che si realizza è l'azione del transito, più simile ad un vagare forsennato, che ad una direzione consapevole.

Esiste un'altra tipologia di grande evento, che apparentemente si discosta dalla categoria che stiamo delineando, ma che è riconducibile dal punto di vista delle dinamiche di pianificazione dell'emergenza. Questo grande evento non è artificiale e non risulta prevedibile dall'uomo; è la catastrofe<sup>71</sup> naturale. Il terremoto a L'Aquila in Abruzzo<sup>72</sup>, portato come esempio, ha rappresentato

---

<sup>71</sup> Dal greco *Katastrophè*: capovolgimento.

<sup>72</sup> La serie di scosse, avvenuta il 6 aprile 2008, produsse oltre 200 morti, e 100.000 persone rimasero momentaneamente senza dimora.

una opportunità perfetta per movimentare energie economiche – e creative – nella risoluzione di una gigantesca catastrofe abitativa, ma non soltanto, un evento che ha sconvolto dal punto di vista culturale e sociale, industriale e produttivo, la comunità di una città di medie dimensioni del centro Italia. Il terremoto – incendio – maremoto che colpì Lisbona il 1 novembre 1755, diede modo alla civiltà portoghese dell'epoca di intervenire sull'assetto urbano, creando una nuova organizzazione della città, d'ispirazione illuminista. Nel caso di Lisbona una serie di eventi concatenati diede il via ad un dibattito intellettuale europeo, d'ispirazione illuminista, che coinvolse anche Immanuel Kant. Il giovane studioso tedesco, appresa la notizia con un mese di ritardo, si dedicò immediatamente alla comprensione della catastrofe naturale da un punto di vista scientifico, compiendo una straordinaria raccolta di informazioni sull'evento, e producendo una serie di interventi pubblicati tempestivamente l'anno successivo (1756). Partendo da queste riflessioni di natura geografica, si parlerà successivamente della nascita della sismologia proprio a partire dal lavoro di Kant, oltre che della nascita della filosofia del disastro. Le sfere istituzionali portoghesi, dovettero affrontare il disastro anche da un punto di vista teologico, confrontandosi con la presa di coscienza del brutale sfruttamento effettuato nelle colonie, e in modo particolare nel Brasile del nord nei confronti delle popolazioni indigene catechizzate dai gesuiti.

Lisbona rappresenta un caso eclatante nel quadro delle catastrofi naturali che colpiscono una città, ma non è una esperienza isolata, considerando quanto accaduto nella città di Catania dopo il terremoto del 1693, la città, praticamente distrutta, venne ricostruita – anche utilizzando la pietra lavica solidificata – secondo un nuovo impianto barocco, con tutto ciò che ne consegue.

Notiamo una curiosa relazione tra queste tipologie di Eventi. Le Olimpiadi previste a Roma nel 1908 vennero annullate e ricollocate a Londra, a causa del tragico terremoto – e conseguente maremoto – che distrusse quasi totalmente la città di Messina in Sicilia, terremoto per cui si contarono quasi 100.000 morti, impegnando lo stato italiano nella risoluzione prioritaria della calamità naturale. Ancora oggi a distanza di un secolo, una parte della popolazione è costretta a vivere in condizioni precarie, presso alcuni quartieri di baracche, sulle alture della città, simili ad una *favela* secolare. Sarebbe allora logico pensare ad una associazione tra *Evento* e *Morte* (*Calamità* e *Calamità*), oppure al valore dell'Evento come risolutore della distruzione, o ad un doppio grande evento, quasi un'azione – reazione espansa a livello sociale – collettivo. Questo ci interessa e permette di ragionare intorno alla vita di una persona sola, la cui morte, o la cui esperienza traumatica, attraverso il Grande Evento, definisce queste qualità.

## 1. La città è un grande evento

La città è anch'essa un grande evento, attraverso la sua produzione di senso senza interruzione, e l'individuo naviga tra questi segni, come affetto da una sindrome permanente. La dimensione della città non è secondaria. La città contiene al suo interno la natura, non soltanto come spazio di rallentamento nella costruzione, ma come genetica intrinseca essenziale. La volpe che abita il cimitero a *zossenerstrasse*<sup>73</sup> ci ricorda il *coyote* di Bret Easton Ellis<sup>74</sup>, la dimensione della *wilderness*, trasferita in una dimensione che appartiene all'uomo, inteso come ultimo animale, la cui separazione dagli altri averrebbe soltanto nella capacità di misurare il tempo e di essere in grado di concepire passato, presente e futuro.

Quella volpe ci ricorda da dove veniamo. Nella città l'individuo prende parte al *grand recit*, ma questo può avvenire a livelli diversi: nella corsa della mattina, nella vita parallela della notte, attraverso il lavoro, nei mercati, nelle stazioni di servizio, nel verde urbano ristretto e pianificato o ampio delle periferie, nei laghi che circondano la metropoli. La città è un insieme di individui che creano un nuovo territorio, formicolante e autogestito, più o meno paranoicamente controllato; nel caso di Berlino la sindrome del controllo è assai meno presente rispetto ai casi di Londra o Parigi, territori privilegiati dal terrorismo che in questi anni si è presentato nuovamente come forma attrattiva dell'attenzione mediatica e di rivendicazione<sup>75</sup>. L'agglomerato di cui tutti beneficiano è un organismo terzo; non è propriamente la città, ma è il nostro rapporto<sup>76</sup> – come individui - con la città, un rapporto che presuppone un insieme ulteriormente autogestito di relazioni, spostamenti, tracce, decisioni, scoperte. Non è sicuro considerare la città come il luogo delle occasioni facili e nemmeno come il teatro della perdizione. Potrà sempre e comunque esserlo, ma la città è anche una immagine che costruiamo di noi stessi, sulla base della nostra volontà. La lingua della città è asciutta<sup>77</sup>, tesa come l'attimo in cui passa un treno per la direzione opposta, che non avremmo mai preso, ma avremmo potuto; ne è esistita l'opportunità. Siamo asteroidi nella città, e la scia infuocata lascia un colore dietro al nostro passaggio. Un colore che non sempre siamo in grado di vedere, tantomeno gli altri.

---

<sup>73</sup> Un cimitero storico nel quartiere di Kreuzberg, Berlino.

<sup>74</sup> B. E. ELLIS, *Meno di zero*. Pironti Editore, Napoli, 1986

<sup>75</sup> Durante la scrittura della presente tesi, sono stati compiuti gli attentati di Parigi (gennaio e novembre 2015), alla rivista Charlie Hebdo e alla sala da ballo del Bataclan. Questi eventi terroristici, corrispondono ad una reazione di alcune forze radicali e fondamentaliste d'ispirazione musulmana, che rivendicano nell'attacco al simbolo parigino la propria emancipazione. Portando come accusa nei confronti dell'occidente lo sfruttamento precedentemente subito durante i secoli del colonialismo, che in medio oriente si è manifestato storicamente in forme più sottili e sofisticate rispetto all'Africa, le forze fondamentaliste colpiscono in maniera brutale obiettivi non istituzionali, ma che coinvolgono la sfera pubblica e informale, decretando un innalzamento del livello di tensione, e la successiva messa in atto di dispositivi di sicurezza aumentata da parte dell'Europa, che allo stesso tempo riceve un imponente flusso di migrazione, composto da centinaia di migliaia di membri della popolazione civile di questi paesi (tra questi Siria, Iraq, Afghanistan, Libia, Sudan, Somalia).

<sup>76</sup> Si può parlare di rapporto *realogico*, ovvero di rapporto tra la città in qualità di *funzione* e il nostro vivere personale (il nostro portato) nei suoi confronti, come *codice specifico* di tale funzione.

<sup>77</sup> Si prenda l'esempio linguistico dell'*Argot* parigino, dove le parole vengono troncate secondo un principio utilitaristico che permette al linguaggio di essere più veloce.

*Davanti, ancora Friedrichstrasse che corre a sud e sembra non avere una fine certa, una immagine della torre esce a sorpresa, tra una selva di palazzi del socialismo reale, voragini immense che si spostano e la città che sgomita lenta, covando una speculazione devastatrice, la città delle persone diverse, delle età diverse, dei culti diversi, del cibo diverso. Una statua, in coppia, sta a guardare pigramente, se qualcosa accade al di là delle mura, ma poco è previsto qui, allora preferisce rigirarsi dall'altra parte e tornare statua. Che privilegio<sup>78</sup>.*

## 2. Il nostro tempo

*A l'inverse des catastrophes naturelles ou des guerres, les grands rendez vous sportif, comme les noument les journalistes, ont l'avantage de la périodicité<sup>79</sup>*

La nozione di Spazio rimane sempre legata al motivo del tempo. Sarà completamente diverso uno spazio vissuto per alcuni istanti, rispetto ad uno Spazio – o un Ambiente - vissuto per il corso della nostra vita. Entrambi gli spazi esistono comunque in ogni tempo. La paura del tempo, il non essere in grado di conoscere e abitare uno spazio temporale, è comune a ciascuno di noi. Partecipiamo al tempo come ad una fiera, come ad un evento, e questa partecipazione, la nostra parte nel tempo, resta costante a conferma di un passaggio che viene compiuto al pari degli altri individui, su questo pianeta.

È importante sottolineare un tentativo di evoluzione dell'essere, una partecipazione che viene rivendicata al luogo concreto dello spazio – tempo; questo luogo riusciamo solo parzialmente a decifrarlo, durante il corso della nostra esistenza. Esiste una possibilità nel contesto planetario con il quale ci confrontiamo indissolubilmente: la possibilità è quella di agire sul proprio tempo, che ha un valore distinto rispetto alla percezione che dello stesso tempo hanno gli altri. Questa possibilità di azione esiste anche in relazione ad una spinta per migliorare la propria condizione umana.

Questa spinta o desiderio *nasce innata* dentro di noi, comunque sviluppandosi a contatto con il contesto del quale siamo partecipi, e con gli incontri che procediamo ad ammettere all'interno della nostra esistenza, in un movimento tra interno ed esterno di noi stessi. La natura puramente etica di tale approccio al mondo, si manifesta attraverso la crescita, e nelle relazioni create e formatesi da ognuno di noi, nel corso del tempo. Queste relazioni sono il frutto sicuro del percorso individuale che intraprendiamo nell'incontrare il nostro universo.

*Affidarsi a un registro meramente descrittivo, che ci induca a fidarci di ciò che si vede, significa*

---

<sup>78</sup> Dai diari di campo dell'esperienza berlinese.

<sup>79</sup> P. VASSORT, *L'homme Superflu*. Le passager clandestin, Paris, 2012

*rinunciare a elaborare una propria identità di valori, di beni e di attività pratiche, per limitarsi a mutuare quella codificata*<sup>80</sup>;

Non molto cambia se le relazioni sono poche o rare, e se queste avvengono in luoghi limitrofi e ripetuti. L'incontro è una dimensione intrinseca dell'essere, un concetto pre-esistente a noi, un'azione incondizionata dell'essere umano. Noi stessi, in qualità di esseri viventi, siamo il frutto di un incontro, che si considera come originario. Crescendo a contatto con il mondo esterno, iniziamo a sviluppare una rete di relazioni che presuppone l'utilizzo di un *linguaggio*. L'adattamento nei confronti di tale linguaggio risulta differente da individuo a individuo, ed è innegabile rilevare la capacità varia tra gli individui nell'abilità di utilizzo dei codici linguistici differenti, anch'essi in movimento nello spazio – tempo.

Dunque esiste una diversità, nell'uso del linguaggio, che co-crea l'ambiente in cui viviamo, una diversità sottoposta a tensioni geografiche nomadi che pur trasformandosi con lentezza, rispetto agli *standard* soggiacenti di un proprio tempo, determina il reale, ciò che vediamo, ciò che percepiamo come contesto abituale e vivente.

*La dimensione educativa dell'incontro non si presenta come un oggetto formativo univoco, definibile alla luce di una singola epistemologia. Essa è al contrario un sistema complesso che prevede l'interrelazione di diverse componenti. Educare all'incontro non può significare pertanto esplorarne in modo separato le singole dimensioni, ma neppure prescindere dalla conoscenza puntuale di ognuna di esse. Vuol dire, per quanto rappresenti una difficile scommessa didattica, affrontare in modo parallelo e integrato sia le dimensioni della conoscenza primaria dell'altro, sia quelle che derivano dalla loro utilizzazione secondaria in direzione di interpretazione dell'altro da sé*<sup>81</sup>.

In ogni caso il nostro tempo ha delle caratteristiche precise, dei punti di contatto oscuramente condivisi, che lo definiscono: questo *Tempo* – il nostro – è il varo di un'epoca, così come lo sono state altre epoche prima di lei, in cui la comunicazione si espande oltre il limite fisico del corpo. Questa comunicazione deforma – etimologicamente – il nostro ruolo, il nostro approccio, la nostra costanza relazionale, e la mutazione che ne deriva, crea un universo che definiremo, con semplicità, come tecnologico; uno spazio terziario – una nuova forma di terziario – che si manifesta negli oggetti della comunicazione sotto forma di messaggio latente, di testualità e di immagine, seguendo il principio della loro *reperibilità permanente* e semovente.

Questo insieme di relazioni è sottoposto ad una rivoluzione organica dell'individuo occidentale e del suo sistema di vita; questa rivoluzione agisce nelle dinamiche relazionali, mentre le nuove

---

<sup>80</sup> M. FABBRI, *Controtempo*. Spaggiari, Parma, 2014, p. 67

<sup>81</sup> L. GUERRA, *Finalità e strategie di una didattica dell'incontro*. Università di Bologna, 2008

generazioni nascono all'interno di questo paesaggio globale modificato – modificante – mancando la facoltà dell'incontro con l'altro, con il non esperito, lo sconosciuto, ovvero con ciò che più profondamente garantisce la crescita dell'immaginazione e della ricerca intesa come ricerca di vita, come esperienza del mondo, come scoperta della dinamica con la quale confrontarci, con la quale decidere di rappresentarci. Questo incontro è possibilmente mancante oggi, a causa dell'onnipresenza delle tecnologie di comunicazione, ma anche a causa dell'estrema spettacolarizzazione, dei consumi, dei conflitti, del corpo, a cui i nativi digitali sono sottoposti in maniera costante e coercitiva, fin dall'inizio della loro vita.

Per questo viene proposta l'attivazione di una procedura di educazione alla cultura visuale, alla cultura delle immagini, che divengono compagne di vita e oggetti relazionali attraverso lo scambio continuo della rete. Immagini che possono essere discusse assieme agli insegnanti, agli educatori, ai formatori di ogni tipo che vengono incontrati nel percorso dei nativi digitali; immagini che permettono un'esperienza soltanto di tipo bidimensionale, e questa bidimensionalità potrebbe portare ad una mutazione dei rapporti dei nativi con lo spazio, aumentare problemi di *displacement*<sup>82</sup>, ovvero nella qualità del rapporto tra individuo e spazio fisico, concreto. Immagini che si presentano come rarefatte, nel senso di scarsamente riconoscibili dall'immagine accanto, per motivi di carattere quantitativo, e che potrebbero dunque rimanere astratte nel processo della crescita, e pertanto distanti, inutili, e inutilizzabili. Esisterà un luogo dove tutte queste immagini vengono custodite, oppure esse appaiono e si smaterializzano, non occupando spazio in nessun archivio della nostra memoria collettiva?

Il passaggio da un'epoca ad un'altra secondo un modello fisico che prende in considerazione il rapporto tra *spazio e tempo*, corrisponde ad un possibile trauma<sup>83</sup>. All'interno di un centro commerciale polivalente e sommerso, adiacente ad una grande stazione di transito, assistiamo – voracemente – all'allestimento di un percorso espositivo in occasione dei 25 anni dalla caduta del muro di Berlino. Titolo eloquente dell'installazione *Die Fall der Mauer*<sup>84</sup>. La caduta del muro ha rappresentato un grande evento epocale, l'abbattimento di una storica barriera, uno dei simboli più eloquenti del novecento europeo. Questo evento ha prodotto una serie di eventi concatenati di cui ancora oggi stiamo osservando la trasformazione, non è questo il luogo per discutere sulla teoria politica della guerra fredda, ma è interessante notare, come questo evento, se considerato all'interno della griglia che stiamo componendo per definire l'impatto del grande evento, abbia delle ripercussioni non lontane nella coscienza delle persone che hanno vissuto e subito questo

---

<sup>82</sup> Non è facile tradurre in italiano questo termine, che funzionerebbe come spaesamento, oppure smarrimento, ma possiede nella sua forma inglese originaria (Cfr. *Clash*) un'accezione psicologica preponderante, utile a definire il rapporto spaziale.

<sup>83</sup> Interessante notare l'etimologia originaria dal greco *traûma*: ferita, mentre il significato tedesco di *Traum* è sogno.

<sup>84</sup> La caduta del muro.

cambiamento; questa mutazione epocale, ha contribuito alla nascita di un nuovo paese che ad oggi guida l'Unione europea, ovvero la Germania riunificata, un paese che ha cercato di stabilizzare una diversità composita e regionale, acuitizzata da mezzo secolo di separazione forzata, anche da un punto di vista del modello di sviluppo. Nei diari di campo raccolti nel corso della mia permanenza a Berlino<sup>85</sup>, ho potuto osservare queste differenze e analizzare l'impatto del passaggio da un sistema, quello comunista, ad un altro sistema, quello capitalista, vissuto in prima persona da un testimone privilegiato.

Il grande evento è una metafora che ci permette di osservare il mondo; oltre a questo, esso rappresenta anche un pretesto per comprendere alcune dinamiche molto ristrette, che riguardano la natura dell'abitare, ovvero le forme più basilari dell'esistenza, e che si intrecciano immediatamente con le dinamiche relazionali. Costruendo l'abitare nasce la città, moltiplicando le possibilità di relazione, si costruisce la socialità.

### **3. Fußball als teil der welt<sup>86</sup>**

Nell'immaginario comune anche il mondo del calcio può essere considerato come una grande metafora. Dopo aver soggiornato all'interno della comunità di Vidigal, una delle *favelas* pacificate<sup>87</sup> di Rio de Janeiro, ho potuto rilevare attraverso interviste semi-strutturate il grado di aspettative che gli abitanti di questa comunità avessero nei confronti dei Mondiali di Calcio (2014). Il desiderio di competizione, malcelato in una risata sarcastica, e il pronostico su chi sarebbe stato il vincitore (ovviamente il Brasile) era il discorso comune più espresso. Per riuscire a controbilanciare le teorie critiche che disegnano il mondiale come antagonista del popolo, come mostro (*Moloch*) contro il quale scagliare la propria parola di urbanisti critici o sociologi allerta, è necessario ascoltare e riflettere su ciò che viene definito in maniera presuntuosa *vox populi*, ovvero la voce dell'oppresso:

*Il grande problema sorge quando ci si domanda come potranno gli oppressi, che ospitano in sé l'oppressore, partecipare all'elaborazione della pedagogia della loro liberazione, dal momento che sono soggetti a dualismo e inautenticità. Solo nella misura in cui scopriranno di ospitare in sé l'oppressore, potranno contribuire alla creazione comune della pedagogia che li libera<sup>88</sup>.*

---

<sup>85</sup> Cfr. capitolo quarto: *Berlino*.

<sup>86</sup> Letteralmente: *Il calcio come una parte del mondo*. In C. EICHLER, *Lexikon der fußballmythen*. Piper, München, 2002

<sup>87</sup> Viene approfondito il tema della pacificazione nel capitolo dedicato al caso-studio brasiliano, nella quarta parte della tesi.

<sup>88</sup> P. FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*. Mondadori, Milano, 1970, p. 50

I gruppi organizzati che contestano il grande evento<sup>89</sup>, quando questo si abbatte sulla propria esperienza diretta, reagiscono nei confronti del modello dominante che propone l'evento in qualità di agente salvifico a livello economico, oltre che come modello culturale di riferimento legato alla spettacolarizzazione. In questo senso, può essere considerato straordinario lo sforzo compiuto da Michael J. Wells nel prendere parte alla contestazione di un progetto che avviene dall'altra parte del pianeta – da Londra al Brasile - prestando la propria voce e mettendo a disposizione la propria esperienza, per confermare la serialità con cui questo evento globale opera, e mettendo in pratica l'insegnamento di Freire rispetto alla liberazione della voce dell'oppresso<sup>90</sup>.

*Il calcio come parte del mondo* significa che nel nostro corpo occidentale e fortemente globalizzato lo spettacolo del Calcio, grazie ad un processo che Vassort chiama la *mise en spectacle*<sup>91</sup>, ha preso il sopravvento su tutta una serie di altri sport praticati nelle culture del pianeta. L'egemonia del Calcio ricorda da vicino l'egemonia comunicativa della lingua inglese sul pianeta<sup>92</sup>. Partendo da ancora più lontano, l'egemonia del calcio può ricordare l'egemonia che l'essere umano ha messo in pratica subordinando gli altri animali e l'ambiente naturale. Questa superiorità è stata trattata sia da Nietzsche sia da Schopenhauer, descrivendo nella capacità di memoria superiore dell'essere umano, ovvero la capacità di sapersi muovere tra le tre dimensioni di passato, presente e futuro, il motivo della superiorità rispetto agli altri esseri viventi. Questo si somma alla capacità di ragionare su se stesso criticamente mettendo in discussione il proprio operato<sup>93</sup>.

Il calcio possiede una serie di caratteristiche vincenti che gli hanno permesso di affermarsi come primo sport planetario. Il fatto di essere competitivo non gli è esclusivo. Il fatto di essere collettivo, addirittura 22 persone in campo, all'interno di uno spazio – un'arena – che presuppone il movimento – anche della cinepresa – è, in ogni caso, un movimento controllato, limitato dalle tribune. La maratona per esempio, al di là del carattere individualista, è più simile al percorso di una vita, il cui tempo non è determinato.

La suscettibilità delle regole e l'uso dei piedi e della testa conferisce qualcosa di animale, brutale e primitivo, che degenera ulteriormente nel rugby e nella sua versione americana, la cui violenza è troppo evidente, per un successo altrettanto planetario. Il valore del gioco di squadra riporta d'altro canto ad un umore quasi socialista, anche per il numero elevato di elementi coinvolti, mentre l'avanzare della formazione può ricordare un universo militare e strategico<sup>94</sup>. Non è di certo casuale l'esistenza in certi campi dell'atletica, di sportivi finanziati direttamente dall'esercito grazie

---

<sup>89</sup> Particolarmente significative le manifestazioni di protesta che si sono succedute nel corso 2013 nelle grandi città del Brasile; manifestazioni che hanno portato nelle strade fino ad un milione di persone, riunite per la prima volta nella storia della giovane democrazia brasiliana (l'attuale costituzione è la settima nella storia del paese e risale al 1988).

<sup>90</sup> Questo processo di liberazione è ciò che si è avverato con il film *Lepanto*.

<sup>91</sup> Procedimento che potrebbe ricordare la *mise en scene* cinematografica.

<sup>92</sup> C. KAPLAN, *L'imperialisme de Google*. Le Monde Diplomatique. Marzo, 2015

<sup>93</sup> F. NIETZSCHE, *Umano troppo Umano*. Mondadori, Milano, 1965

<sup>94</sup> G. ORWELL, *This sporting Life*. London Review of Books, London, 1946

a proroghe particolari, fatto che si è manifestato particolarmente nei paesi dell'Europa orientale. Non è nemmeno un caso che le atlete e gli atleti della Repubblica Democratica Tedesca (1945 – 1990), provenienti dai ranghi dell'esercito, venissero drogati o sovrastimolati, confermando una sindrome della vittoria, dove in questo caso la competitività era intrisa di motivazioni ideologiche, come se la vittoria di una medaglia d'oro in più o in meno ai giochi olimpici invernali, avesse garantito l'esistenza stessa del regime, o magari addirittura un passo verso la vittoria della guerra fredda e l'avvento del socialismo reale nel mondo intero.

In una società costruita sulla competizione, anche il numero di medaglie d'oro e il posizionamento nella classifica olimpica mondiale rispecchia quasi perfettamente la lista delle nazioni più influenti della terra. La classifica mondiale del potere economico è praticamente parallela a quella del potere sportivo, dunque *Il Calcio come parte del mondo*. Resta da comprendere chi ha deciso per questo e non un altro sport, oppure se è avvenuto per motivi evuzionistici; interessante sarebbe il parere di Charles Darwin a proposito, per costruire una teoria dell'evoluzione del Calcio come intrattenimento egemonico su scala planetaria. L'attesa dell'evento da parte degli abitanti della comunità di *Vidigal*<sup>95</sup> a Rio de Janeiro è sicuramente in opposizione con quella degli abitanti della *Favela da Paz* di San Paolo<sup>96</sup>, sotto minaccia di sgombero e demolizione a causa della costruzione delle infrastrutture necessarie allo stadio di *Itaquera*, ai confini della megalopoli paulista. È utile ricordare che per la costruzione del centre *Pompidou*<sup>97</sup>, nel ventre di Parigi, vennero evacuati interi palazzi, considerati malsani e parzialmente derelitti, in un'epoca di poco precedente alle dinamiche di gentrificazione<sup>98</sup> alle quali assistiamo – e partecipiamo – in questi decenni. È un fenomeno riconosciuto, che viene contemplato in partenza dagli enti che mettono in pratica i piani di sviluppo, ed è per questo che si può parlare di consolidamento dell'egemonia nell'allargamento dei confini urbani.

#### 4. Lo spazio nel tempo del medioevo tecnologico

Noi parliamo di intimità e morte. Dividendo in storia e preistoria il tempo giunto fino a noi oggi, non finisce la storia: inizia Tecnoevo. La modernità non coincide con la rivoluzione tecnologica della società. Coincide con la scrittura, con un concetto di linguaggio, con la definizione del codice collettivo. Codice convenzionale atto alla condivisione, che può diventare anche strumento di difesa. “Parlare bene la propria lingua è la morte dell'ambizione”<sup>99</sup>.

---

<sup>95</sup> Cfr. caso-studio brasiliano, testimonianze di Rio de Janeiro, cap.4.

<sup>96</sup> Cfr. caso-studio brasiliano, testimonianze di San Paolo, cap.4.

<sup>97</sup> A questo proposito si fa riferimento alla ricerca cinematografica di Gordon Matta Clark.

<sup>98</sup> P. T. DE MELLO, *Gentrificação: Paris, Tokyo, Nova York*. Academia, Rio de Janeiro, 2015

<sup>99</sup> Citazione ripresa da uno spettacolo di teatro di Antonio Rezza, autore laziale che utilizza il linguaggio

Allora esprimersi correttamente e in maniera efficace in un'altra lingua corrisponderebbe alla massima ambizione. Proponiamo una vertigine dell'ambizione. Un'altra lingua può essere quella del Cinema. Il cinema non è soltanto narrazione di storie, ma è un codice in se stesso che si modifica e segue il tempo. Il cinema è sempre esistito, non è la settima arte, o un'arte giovane, cresciuta per coincidenza parallelamente allo sviluppo della modernità e della tecnologia. Esiste da quando esistono le storie. Il Cinema è spettacolo che si ripropone, che sfrutta la tecnologia, è spettacolo tecnologico per eccellenza, è un rituale di massa. E al momento del grande raduno totalitario, il cinema è strumento di immortalità<sup>100</sup>, di rinascita nel tempo, e proprio all'interno di un tempio, uno spazio unico a lui dedicato.

Il cinema serve al rito per divenire immortale, ma è di per sé un rito, perfetto nei suoi orari e nella sua fissità, nella sua potenziale ripetizione<sup>101</sup>. Il cinema si presenta in bilico tra il successo e la rovina, al principio del nuovo secolo. Tecnoevo nella rappresentazione di queste rovine si esprime: esiste.

*Tecnoevo* come spettacolo e sforzo speculativo si focalizza sul tempo inteso anche come qualità spaziale: le cartografie dei sussidiari, delle mappe coloniali, dei congressi che hanno suddiviso i possedimenti senza seguire confini naturali, le creste, le coste, i fiumi, ma che hanno utilizzato invece un codice convenzionale. Questo codice egemonico agisce nel tempo, modifica le storie degli uomini che partecipano alla costruzione del tempo. Questi confini sono oggi rovine della storia. E la questione del limite rimane il nodo cruciale dell'intervento, la vena aperta sul pensiero che lo spettacolo mette in scena. Queste rovine oltre a rappresentare il decorso naturale della storia, diventano formali, contraddistinte da un'estetica, come quella industriale, come quella militare.

Queste rovine sono luoghi costruiti dall'uomo e possiedono un carattere autonomo portatore di memoria. Parlano la loro lingua silenziosa, alle spalle del vento, del mare, della tempesta, della notte, e del traffico. *Tecnoevo* è l'epoca in cui viviamo. Ciò che si vuole creare è una nuova data simbolo, che possa servire a sottolineare l'incertezza del presente per comprendere un passato che si allontana, anche se continuiamo a vederlo, come la costa di una terra che si abbandona. Nasce una nuova idea di società<sup>102</sup>. Interessa sempre meno il compimento di una oggettività teoretica, quanto la costruzione di un'epica narrativa, capace di esplorare quello che rimane.

---

come strumento evocativo e critico, nei confronti della lingua egemonica dello spettacolo.

<sup>100</sup> Leni Riefensthal, *Triumph des Willens*. 1935

<sup>101</sup> W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Einaudi, Torino, 2000

<sup>102</sup> È la società virtuale della rete, ma alla quale si contrappone una resistenza sociale capace di reagire alla mutazione. delle relazioni e ai modelli educativi dominati dalla tecnologia.

## 5. Con il mutare del tempo

*L'accelerazione del ritmo di vita appare così la soluzione più ovvia al problema: se viviamo due volte più veloce, ci serve solo metà del tempo per portare a termine un atto, un obiettivo, un'esperienza e possiamo raddoppiare la somma dell'esperienza e, quindi, della vita stessa nel corso della nostra esistenza<sup>103</sup>.*

È possibile che il tempo a disposizione si riduca?

Hartmut Rosa rileva la possibilità del contrario, ovvero dell'allargamento del tempo grazie alle tecnologie, dell'avverarsi di una liberazione del tempo. Si allarga anche il territorio conoscibile del pensiero; con l'allargamento dell'opportunità di studiare e l'aumento della presenza degli studenti nelle università, una enorme quantità di sapere – medio – si afferma nel mondo, rendendo più difficile, più sparso, e ancora più raro, il sapere qualitativo, lento e non istantaneo. Questo processo di accelerazione giunge oggi ad un livello estremo non soltanto nella sua manifestazione esterna o pubblica – inquinamento visuale, *pollution visuelle* - ma anche nel nostro comunicare interno; avviene la scomparsa di un eremitaggio culturale di approfondimento. D'altro canto non si può rifiutare lo spirito del tempo, e permettersi di chiamarsi veramente fuori da esso, è veramente un privilegio per pochi<sup>104</sup>.

Da un altro punto di vista, l'immenso sforzo e la gigantesca produzione di pensiero metafisico avvenuta tra l'ottocento e il novecento, ha avuto il merito di arginare la dilagazione del semplice pensiero materialista – o fiscalista – secondo il quale l'osservazione dei fenomeni basterebbe a cristallizzare la conoscenza<sup>105</sup>. Il tempo si è allargato trovandoci ad essere costantemente connessi o in tentativo di connessione<sup>106</sup>, quello che ci trasmettiamo vale diversamente, è l'evolversi della terminologia tecnologica e del pensiero trasmesso virtualmente. È il *medioevo tecnologico* quello in cui viviamo, un'epoca che osservata dall'interno, appare come un'epoca più ampia della post-modernità. Appare come un'epoca più simile ad un'età di mezzo, inventata intellettualmente per circoscrivere cosa esisteva tra l'epoca classica e la modernità. Lo sforzo dell'opera di Schopenhauer è titanico, e in questo riflette lo spirito del romanticismo della sua gioventù, l'amicizia controversa vissuta con Goethe; il suo tentativo di riassumere il mondo e l'esistente al di là di noi nella volontà – *will*<sup>107</sup> – è una sfida immane, dalla quale esce incredibilmente vincitore. Il

---

<sup>103</sup> H. ROSA, *Accelerazione e Alienazione*. Einaudi, Torino, 2015, p.27

<sup>104</sup> Pensiamo al concetto dell'Inattualità Nietzscheana.

<sup>105</sup> A. SCHOPENHAUER, *Die Welt als Will und Vorstellung*, a cura di Giorgio Brianese. Einaudi, Torino, 2013

<sup>106</sup> Anche questa parte del tempo andrebbe indagata adeguatamente; al di là dell'essere costantemente connessi, siamo altresì alla ricerca incessante di una connessione, come se si trattasse di un bene primario, come l'acqua o il cibo, o di una medicina della quale non si possa fare a meno. Dunque questa ricerca permanente della connessione, trasferendoci da un luogo all'altro, per disconnetterci e riallacciarci, quel momento di pausa, è forse l'unico momento di reale esistenza al di fuori della rete, un momento simile al concetto sfuggente di presente e di attuale.

<sup>107</sup> Inteso come volontà di potenza alla maniera di Schopenhauer.

risultato della sua intuizione va ben oltre lo spirito dell'epoca e ci dona un oggetto mobile - il suo pensiero - utile ad analizzare nuovamente il mondo.

## 6. L'impatto dei Grandi Eventi

Perdere la propria casa per effetto delle Olimpiadi così come a causa di qualsiasi altro evento produce un trauma. Il trauma agisce a livello delle nostre coscienze in vari modi; da un lato liminalmente sui gesti comuni, che avvengono ogni giorno, che fanno parte di una routine quotidiana, che difficilmente riusciamo ad immaginarci come alterata, a causa di agenti esterni:

*As I write, it is three and a half years after the London Olympics. I feel changed. I feel exhausted. I feel I wasted years of my life and earning capacity fighting an un-winnable battle<sup>108</sup>.*

Di fatto, questo aspetto liminale dell'impatto non ci proibisce di notare quanto sia costante l'avverarsi di imprevisti sul nostro percorso. Questa serie di imprevisti, impossibile da calcolare a priori, può rientrare addirittura nel calcolo della nostra esistenza sotto forma di spazi lasciati ai vuoti. Questi vuoti garantirebbero una valvola di sfogo, un'alternativa all'accadere degli imprevisti. Gli imprevisti sono proprio quelle situazioni che la costruzione del Grande Evento tenta di rimuovere. Da una parte questa costruzione prevede nella sua essenza la sperimentazione di nuove tecnologie. Dall'altra il Grande Evento diventa il terreno ideale per testare non solo le tecnologie, ma un intero sistema vitale che si sovrappone e sostituisce al mondo pre-esistente. Il mondo continua ad evolvere. Grandi fasce della popolazione occidentale si dedicano alla comunicazione come fattore portante dell'esistenza, mentre il mercato del lavoro si modifica, e mutando produce accessori sempre più perfezionati e adatti alla comunicazione; questi strati comunicativi si sovrappongono in maniera abbondante sia nella città storica, inondata da un campo estraneo, sia nel processo di neutralizzazione che demolisce parte dell'esistente per costruire il nuovo.

Nel 2007, la comunità di Clay's lane, una *cooperative house*<sup>109</sup> nel quartiere di Stratford a Londra viene avvertita del possibile sfratto, causato dalla vicinanza con il villaggio degli atleti in costruzione per le Olimpiadi. Oltre 400 persone che abitavano e lavoravano nella grande casa promuovendo un'esperienza di condivisione, oltre che di possibile conversione di spazi ex-industriali attraverso una politica di *Decrescita* (*Serge Latouche*), vennero espulse, eliminate dalla mappa geografica del quartiere predestinato, per motivazioni giustificate dai più alti fini dell'umanità: la costruzione di uno stadio per la pallavolo che oggi resta potenzialmente chiuso e

---

<sup>108</sup> Dal diario di Mike Wells, Gamesmonitor. <http://gamesmonitor.co.uk>, Londra, 2015

<sup>109</sup> *Cooperative House*: tipologia di abitazione acquistata da una collettività in cui si condividono oneri e doveri e dove l'amministrazione e le attività da svolgersi nello stabile vengono decise in maniera collegiale dai proprietari.

praticamente abbandonato, oppure utilizzato da una nuova classe sociale, innestata nel quartiere secondo il principio della gentrificazione<sup>110</sup>. Essere poveri non è un valore. Così come non può essere un valore la distruzione delle abitazioni di una intera comunità composta da famiglie la cui fragilità non può venire considerata all'interno della pianificazione; avere previsto una compensazione economica non è la soluzione ad un processo di dispersione di una comunità. La messa in atto di un'azione di dialogo tra istituzione e associazioni spontanee dei cittadini coinvolti è uno dei metodi che possono essere praticati per raggiungere un possibile accordo, senza il quale la comunità interessata resta subordinata ad un piano superiore di natura logistica che non prevede nessuna concessione in nome della costruzione di un parco tematico, di un villaggio olimpico, dei padiglioni di una esposizione universale.

Quanto può valere e in che modo può essere quantificata, anche in termini economici, il trauma di queste persone successivo alla sottomissione subita?

Come possiamo effettuare una comparazione tra un progetto di pianificazione urbana e una comunità già esistente? Chi o che cosa decide la scala di valori che determina le decisioni concrete? D'altronde, non sono sempre esistite le città che crescono strato su strato, una sull'altra? Sostenendo una tesi che approfondisce il punto di vista degli oppressi<sup>111</sup>, compiamo un gesto anti-progressista e reazionario?

I grandi eventi possono essere di varia natura.

Possiamo suddividerli in alcune tipologie:

- *Grandi Eventi Sportivi*
- *Grandi Esposizioni Universali*
- *Catastrofi Naturali*
- *Conflitti*

Alcune caratteristiche sono contenute in ognuna delle categorie; esistono pertanto dei tratti comuni che possono essere riconosciuti:

1. La Grandezza
2. l'Emergenza

---

<sup>110</sup> I. SINCLAIR, *Hackney, that Rose Red Empire*. Penguin, London, 2010

<sup>111</sup> "Questo fenomeno si verifica, per il fatto che gli oppressi, in un certo momento della loro esperienza esistenziale, hanno assunto una posizione che chiameremo di "aderenza" all'oppressore. In queste circostanze non arrivano a "vederlo in se", il che li porterebbe a oggettivarlo, cioè a scoprirlo fuori di loro stessi. Con questa affermazione non vogliamo dire che gli oppressi, non sappiano di essere oppressi. Tuttavia la loro conoscenza di se stessi come oppressi si trova falsata dal fatto che vivono immersi nella realtà degli oppressori". Tratto da Paulo Freire; *La Pedagogia degli Oppressi*. Pag. 51

### 3. la Trasformazione.

Ognuna di queste caratteristiche ci riporta ad un dibattito. Sulla grandezza è doveroso confrontarsi con il tema del gigantismo, ovvero del rapporto di scala, tra individuo e manifestazione collettiva. Di questo rapporto, le teorie sociologiche, nel corso del '900, si sono preoccupate di intervenire esplorando i meandri allargati della relazione individuo / società di massa<sup>112</sup>, arrivando a conclusioni discordanti, molto spesso lontane dalle teorie economiche imperanti, che nel loro dilagare hanno acuito la sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti dell'analisi intellettuale, attraverso gli stessi organi di comunicazione di massa<sup>113</sup>.

La grandezza si compie anche in relazione all'architettura e alla vastità degli spazi urbani, dove la concezione metafisica degli ideatori di alcune particolari progettualità (come *la Defense* a Parigi, lo Stadio *Maracanã* di Rio de Janeiro, il complesso della fiera di Kenzo Tange a Bologna, l'incompiuto spazio della fiera di Tripoli realizzato da Niemeyer) ha potuto costruire universi di senso che mostrano le infinite possibilità dell'uomo moderno. Questi spazi, ideati dall'uomo e costruiti dagli uomini, sono da considerare anche quali oggetti di dominio, che sovrastano l'uomo e determinano con la loro presenza, un effetto di egemonia spaziale nel territorio complesso della città. Questa egemonia è espressa dall'autorità economica e non è sarà quindi anacronistico confrontarsi con un il concetto della lotta di classe che possiamo esprimere anche con il processo di emancipazione dell'individuo nei confronti di un modello dominante. La qualità dell'impatto a livello pedagogico, che possiamo rilevare grazie alla comprensione delle dinamiche del potere egemonico attraverso la costruzione della città, è cruciale in questo percorso, all'interno di una civiltà che produce urbanità costantemente, ed è quella stessa civiltà che produce, per contrasto, anche i motivi e le pratiche di resistenza all'urbanità. Ognuno di noi, nel proprio percorso personale di crescita, ha avuto modo di provare singolarmente l'esperienza dell'impatto architettonico. Ho avuto questa sensazione per la prima volta, visitando il complesso della *Defense* insieme ai miei genitori nel 1992, e di seguito il parco tematico di *Eurodisney*. Avevo nove anni. Ho molti ricordi di quel viaggio, in un aprile di pioggia grigio dell'Europa centrale. Ricordo il drago sotto al castello della *Bella Addormentata*, ricordo il freddo di Parigi, e l'edificio della borsa (Cfr. *imago puerilis*). Coincidentalmente erano gli anni in cui Marc Augè pubblicava la propria teoria dei *non-luoghi*, lui come ricercatore, esploratore e docente dell'accademia, io come bambino che entra a contatto con il mondo.

La grandezza agisce sul nostro immaginario di abitanti del XXI secolo, così come ha agito nell'antichità (Cfr. Le Piramidi, Le carceri Piranesiane), con una variazione tecnologica molto

---

<sup>112</sup> P. P. PASOLINI, *Empirismo Eretico*. Garzanti, Milano, 2000

<sup>113</sup> Il film *Videocracy* (2008), dell'Italo-Svedese Erik Gandini, mostra in maniera stilisticamente discutibile ma con rara efficacia, il dominio mediatico dell'era televisiva di Mediaset.

sensibile: la grandezza a cui assistiamo oggi è più spesso virtuale e astratta che naturale o fisica. Questa divaricazione risulta nell'utilizzo che viene fatto delle tecnologie, oggetti portatili che racchiudono nel piccolo raggio, tutte le esigenze della nostra esistenza amministrativa, affettiva. Non è facile e nemmeno consentito, parlare del presente<sup>114</sup>, un presente in cui il segno che caratterizza la società è così magmatico, da lasciare ogni analisi privata di una oggettività scientifica presunta per garantire la comunicabilità stessa dell'analisi che conduciamo. Il contesto del XXI secolo si presenta alla fine dell'epoca post-moderna, e questo posizionamento viene effettuato solo per dare un inquadramento storico possibile, una parentesi che possa essere riscontrata nell'oggettività della ricerca storica; questa epoca postmoderna si caratterizza di (grandi) eventi, che sconvolgono l'opinione pubblica, mettendo in relazione la *pubblicità* dell'avvenire<sup>115</sup>, ovvero dell'accadere fisico dell'evento, con la *privatità* - *intimità* - degli abitanti del pianeta occidentale.

Nella cultura indigena dei *Tentejaras*, tutto si appoggia sul presente, ogni azione si muove nello spazio circoscritto dell'oggi, dell'adesso (*agora*, in portoghese), e non è prevista nella lingua *Tupi*, una parola per indicare il futuro. Questo non significa che l'importanza di questa cultura sia minore di un'altra.

Queste culture, potrebbero essere considerate non così distanti da altri gruppi e movimenti spontanei, come la comunità di abitanti allontanati da *Clay's Lane*, i quali rappresenterebbero un modello di resistenza all'indirizzo dominante della post-modernità. Questa comunità speciale, ha subito un esproprio coatto per trasformare quella che Iain Sinclair ha definito *Park Land*<sup>116</sup> (terra dei parchi) in un'area recintata e sterilizzata, stadi pericolosamente abbandonati, che diventeranno a loro volta oggetto di altri movimenti spontanei, in un mondo nel quale il modello di sviluppo egemonico appare non più sostenibile, ma la cui inversione risulta ancora un miraggio. Questa grande materia, ovvero la comprensione dell'incapacità di continuare a sostenere il modello di sviluppo vigente, rappresenta il tema del futuro<sup>117</sup>, ed è il motivo di contatto tra chi scrive e José Urutau Guajajara, uno dei leader dell'occupazione indigena di *Aldeia Maracanã*.

Proprio questo incontro (tra un esploratore occidentale<sup>118</sup> e un attivista indigeno brasiliano) ha

---

<sup>114</sup> D. HARVEY, *La crisi della modernità*. Net, Milano, 1992

<sup>115</sup> Si intende il carattere pubblico che si manifesta nell'avvenire in senso materiale dell'evento.

<sup>116</sup> Vedi intervista a Iain Sinclair all'interno del documentario *The Golden Temple; Olympic regeneration of East London*, 2012. Il documentario è stato presentato pubblicamente in Inghilterra, Francia, Scozia, Germania, Austria, Portogallo, Italia, Honk Kong, Uruguay, Argentina, Brasile e Stati Uniti d'America.

<sup>117</sup> M. AUGÈ, *Futuro*. Bollati Boringhieri, Milano, 2012

<sup>118</sup> È molto importante ricordare la natura etimologica originaria di *Esplorare*. Secondo Giacomo Devoto, la radice estrattiva di *Ex* si unirebbe al verbo latino *Plorare*, di origine onomatopeica che significa piangere, ma non è attestato un altro significato contiguo all'azione dello sfruttamento, contenuta nel significato moderno che il termine ha acquisito in francese, portoghese e inglese; in queste lingue infatti *l'Exploitation* (comune in

permesso di trasmettere una storia extra-ordinaria ad un pubblico differente, sfruttando il vantaggio di poter utilizzare *l'Evento* come opportunità, come pretesto per sollevare questioni che appartengono ad un dibattito globale. Si discute sull'importanza del nostro agire in forma concreta rispetto a tematiche così imponenti, così sfuggenti per la visione occidentale, come lo sterminio culturale delle popolazioni indigene brasiliane e non solo, mentre spesso ci troviamo indaffarati nella costruzione e confutazione di argomenti puramente teoretici. Entrambe le azioni sono importanti, per contribuire alla consapevolezza civile nel mondo al quale partecipiamo, occorre fornire strumenti diversi a persone diverse. Questo richiede uno sforzo ancora più grande, che a volte si trasforma in qualcosa che diventa impossibile abbandonare, qualcosa che non è un mestiere preordinato, ma è più simile ad una missione di vita.

La partecipazione al mondo (*Ser no Mundo*) è un tema vicino a quello della grandezza, così come la globalizzazione ci mette davanti ad una scelta di campo estremamente radicale che si scontra con il nostro operato locale, nel territorio a cui apparteniamo, o che ci pertiene<sup>119</sup> dal punto di vista della responsabilità, così come su di un piano più ampio che coinvolge il nostro consumo personale di energie, la nostra necessità di attingere a delle risorse e quindi, di nuovo, ad uno sfruttamento che coinvolge i giacimenti l'intero pianeta. Per ristabilire dinamiche di potere – anche interne allo stesso discorso critico – che non possono essere le stesse degli anni '70, '80 e '90 del novecento, occorre utilizzare una lente d'ingrandimento capace di svelare nel fenomeno dei Mega Eventi caratteristiche seriali che ci consentono di proseguire in una lettura analitica del manifestarsi di qualcosa di simile ad un'epidemia, la quale mette a rischio l'autenticità del genere umano; per quanto questa affermazione possa sembrare apocalittica (di certo esiste una importante bibliografia sulla fine del mondo) è da rilevare quanto la soglia, ovvero il limite<sup>120</sup> concesso dalla natura, sia sempre più vicino. Si naviga a vista, mentre nella fortezza del benessere europeo si pretende di continuare a vivere con lo stile di vita dell'accumulo e del consumismo senza limite. L'intervento profetico e dissacrante rispetto a queste dinamiche è sostenuto anche da Pier Paolo Pasolini, in vari suoi interventi a cavallo tra gli anni '60 e '70<sup>121</sup>, ma ciò di cui parlava non si è solo avverato, ma probabilmente sviluppato secondo una variante ancora più grave e inquietante<sup>122</sup>. Gli anni '70 vedevano il sorgere – o il tramontare – di quella post-modernità magmatica che coinvolgendo il pianeta intero, perdeva di vista il contesto minimo, per poi riappropriarsene voluttuosamente con alcuni *brand* decretatori della tendenza. Ma è invece nell'oggi, nell'essere presente stretto, nel tempo preferito dalle culture indigene – l'unico previsto – che queste dinamiche vanno affrontate, nuovamente, e con altrettanto nuovi strumenti critici.

---

Francese e Inglese) o l'atto di *Explorar* (Portoghese) coincide con l'atto di sfruttamento, in particolare con lo sfruttamento delle risorse naturali.

<sup>119</sup> *Pertencer* in portoghese.

<sup>120</sup> G. AGAMBEN. *La comunità che viene*. Bollati Boringhieri, Torino, 2013

<sup>121</sup> P. P. PASOLINI, *Empirismo Eretico*. Garzanti, Milano, 2000

<sup>122</sup> P. P. PASOLINI, *Petrolio*. Mondadori, Milano, 2005

## 7. L'ideale di Grandezza

*Le prince de Carignan, sans être très brillant, a un caractère sage, ferme et décidé.*

*Il est courageux et loyal, comme tous les princes de la maison de Savoie.*<sup>123</sup>

La grandezza è un'ideale. Nel rappresentare questa propria funzione emotiva agisce sull'animo degli uomini. Il concetto di *grandeur* riconosciuto nella tradizione architettonica francese a partire da Luigi XIV è un tipico esempio della sua costruzione, della sua concreta realizzazione.

Questo modello si ripete nelle corti d'Europa e d'America, come un surrogato seriale del potere; lo stesso modello che in maniera decisiva, talvolta aggressiva, continua l'opera di pianificazione territoriale diffusa del paesaggio occidentale. Lo sviluppo di queste varie *grandeur* non si è mai arrestato, e in questo senso anche la Francia ha rappresentato non soltanto uno stile, ma un modello d'indirizzo con velleità universaliste, ispirato solo parzialmente ai principi rivoluzionari del 1789, che degenerarono in espansionismo malcelato in liberazione (Cfr. Repubbliche Rivoluzionarie cisalpina e dalmata).

Nella grandezza si risolve l'evento e, ancor meglio, si riflette nella sua portata. Continuando ad osservare questo territorio concettuale si arriva ad ottenere un effetto straniante, una sensazione di consapevolezza rispetto ad una imponente *Welt Theorie*<sup>124</sup> trasmessa dai saperi della filosofia politica e storica che permetterebbe ad ogni studioso, ad ogni ricercatore, di penetrare nella magmaticità sfuggente dell'epoca della tarda modernità. Per fare questo occorre distaccarsi dalla tecnologia, facendola corrispondere solo ad uno strumento, e ritornare all'esperienza.

Le condizioni contestuali minime consentono l'approccio elementare alla materia dell'Impatto, in seguito entrano dinamiche – non solo di ricerca, ma di elaborazione del pensiero – più sottili, che si discostano dalla conoscenza strumentale del fatto, per giungere all'intuizione, all'associazione, al contatto di universi semantici molto diversi tra loro. La *grandezza*, ovvero la dimensione dell'Evento già compiuto o in stato di programmazione (mondiali di calcio in Sudafrica, futuri mondiali di calcio in Qatar, esposizione universale di Almaty in Asia centrale, giochi olimpici invernali di Sochi - i più costosi della storia dei giochi – futuri giochi olimpici invernali in Corea del Sud), corrisponde anche all'indicatore della qualità e della riuscita dell'evento stesso. Se pensiamo a un modello opposto, ovvero quello della selezione, dell'esclusività, della restrizione (mercati biologici, luoghi di soggiorno ameni e volutamente periferici, difficoltà di reperimento e rarità delle risorse, regionalismi linguistici), ci accorgiamo che nella *grandezza* è contenuta anche l'apertura e

---

<sup>123</sup> C. BENSO, *Ecriture Politiques*. Centro Studi Piemontesi, Torino, 1968

<sup>124</sup> Cfr. G. BRIANESE (a cura di) *Supplementi* contenuti in A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Einaudi, Torino 2013

la possibilità di inclusione di partecipanti considerati più deboli; in questo senso vengono intese le nazioni emergenti che riescono a partecipare a questo tipo di manifestazioni, investendo con difficoltà i propri fondi limitati, per valorizzare e promuovere a livello planetario la propria visibilità. Questo avviene comunque in una logica di investimento industriale o di sfruttamento commerciale attraverso le dinamiche del turismo<sup>125</sup>, in base alla promozione dell'appetibilità della cultura locale, e alle relative capacità di ricezione.

Così il sistema della grandezza è malleabile da un punto di vista sistemico, oltre che analitico, e riserva possibilità di allargamento e stringimento concettuale, dove si ritiene necessario.

La gerarchia della *real politik* che governa è un circolo ristretto di pochi uomini, di poche donne, di poche istituzioni, alle quali fanno capo molte altre istituzioni, che garantiscono l'ordine mondiale, da un punto di vista economico, punto di vista che coincide con la mobilità, con la traduzione – in senso latino, ovvero lo spostamento – delle merci e il loro ciclo di raffinazione, consumo, riciclo – in qualsiasi modo – e contaminazione del suolo, per poi ricominciare.

Questo tipo di ragionamento critico nei confronti del modello di sviluppo dominante è una via di fuga dal pensiero che si diffonde oggi grazie alla contaminazione tecnologica che modifica il sistema di relazioni fisiche. La grandezza ha a che fare con le proporzioni del dato architettonico. Agisce sulla percezione umana ricordando strutturalmente un corpo che mette in relazione gli arti e le membra, con la propria suddivisione formale, descritta classicamente da Vitruvio e ripresa nel rinascimento. Per questo motivo l'architettura è regina delle arti. Il tema della grandezza può alterare violentemente questo dialogo tra l'individuo e il dato architettonico, può arrivare a sopprimere l'istinto ancestrale di riconoscimento dell'uomo, non soltanto a contatto con forme astratte del piano urbanistico. Pensiamo al progetto di *EUR 42* (Esposizione Universale Romana prevista per il 1942 e interrotta a causa della guerra), ma anche ad oggetti più comuni come il quartiere del Pilastro a Bologna o ai tanti progetti del brutalismo italiano come Corviale a Roma o il complesso delle Vele a Napoli. Attraverso il posizionamento, la funzione e l'indirizzo, l'accoglienza e la modulazione di accesso in questi progetti urbani, l'individuo si posiziona nei confronti di ciò che è stato previsto da individui altri – che per loro natura non abiteranno “utopicamente” in questi laboratori – venendo inserito in maniera più o meno coinvolgente, più o meno criticamente consapevole, più o meno responsabile.

Il caso opposto sono le architetture così dette spontanee che contraddistinguono il paesaggio dell'Europa del sud, ma che esistono in tutto il mondo. Queste architetture, pensiamo al caso delle *Favelas* sudamericane, nascono dalla necessità di costruire abitazioni minimali da parte di un settore della popolazione<sup>126</sup> che non può permettersi l'acquisto di un appartamento secondo il valore di mercato. L'associazione tra carattere spontaneo dell'architettura e marginalità non esaurisce lo sguardo che dobbiamo avere al momento del confronto con queste realtà. La

---

<sup>125</sup> M.AIME e D.PAPOTTI, *L'altro e l'altrove*. Einaudi, Torino, 2012

<sup>126</sup> Nella città di Rio de Janeiro, 1,5 milioni di persone sui 7 milioni di abitanti del municipio risiede nelle *Favelas*.

comunità dei *boaters* londinesi, così come i gruppi semi-nomadi Rom e Sinti presenti in Europa, hanno caratteristiche comuni e problematiche altrettanto urgenti, che non si prevede di risolvere con un trattato di sociologia, ma quello che un lavoro di riflessione può attivare è la consapevolezza diffusa di una scala di valori democratici in cui l'uomo aiuta l'uomo, tentando di contrastare la sopraffazione e l'egemonia del sistema del capitale.

Questo impatto con il sistema dominante non si esaurisce ovviamente nel grande evento sportivo, ma è costante alle altre tre tipologie che abbiamo individuato (Cfr. Pag. 40): esposizioni universali, catastrofi naturali, conflitti.

## **8. Su catastrofi e macerie**

La gestione dell'impatto di una catastrofe naturale offre l'opportunità di osservare come alcune dinamiche costruttive di speculazione prendano il sopravvento e talvolta coincidano con le dinamiche di pianificazione urbana messe in atto nel caso delle grandi manifestazioni sportive. Questo avviene anche osservando la qualità dei discorsi egemonici, che operano gli uni sugli altri, ed è interessante indagare il perché alcuni prevalgano e in quale modo.

Nel caso del terremoto dell'Aquila, la necessità di ricostruire case per un numero molto elevato di famiglie e persone evacuate dall'emergenza decretò alcune scelte particolarmente urgenti e di forte impatto sul territorio complesso del capoluogo abruzzese. Ho avuto modo di documentare la gestione dell'emergenza da un punto di vista educativo, intervistando gli operatori che agivano nel campo di prima accoglienza allestito presso la piazza d'armi a L'Aquila dove erano ospitate le famiglie e numerosi bambini, i quali venivano intrattenuti con attività di gioco e semplici laboratori. Uno dei testimoni privilegiati che ho avuto modo di intervistare, padre di quattro figli, ha raccontato di aver perduto a causa del terremoto, la gran parte dei documenti che aveva raccolto con l'obiettivo di concretizzare un'esperienza di ripopolamento di un borgo abbandonato sulle montagne vicino a L'Aquila. Sono ritornato in quei luoghi a cinque anni di distanza (2014) per scoprire che quella persona, dopo aver partecipato attivamente alle manifestazioni durante il G8 tenutosi simbolicamente a L'Aquila<sup>127</sup>, si era tolto la vita. Il risultato tragico non è imputabile ad un'azione particolare, ma ad un più complesso sistema di eventi concatenati che si sviluppa a partire dalla deflagrazione della catastrofe e dalla capacità di reazione dei soggetti sottomessi. Riusciremo a comprendere con più lucidità solo a molti anni di distanza ulteriori effetti di alcune politiche emergenziali, da un punto di vista abitativo e sociale, messe in pratica nei confronti della risoluzione della catastrofe, ma ciò non toglie che l'azione-reazione suscitata dal terremoto abbia coinvolto il destino di migliaia di esseri umani, e questo a sua volta ha provocato mutazioni

---

<sup>127</sup> Il G8 2009 avrebbe dovuto tenersi all'isola della Maddalena, dove erano state realizzate numerose strutture avveniristiche, rimaste abbandonate e in disuso, a causa dello spostamento strategico del grande evento a L'Aquila, dove la riunione delle forze mondiali avrebbe garantito un indotto economico locale utile al sostentamento della crisi derivata dalla catastrofe.

sensibili sulla società<sup>128</sup>. Molto spesso l'intervento, avvenuto a contatto con l'infiltrazione mafiosa, pratica culturale pressoché endemica nella cultura italiana<sup>129</sup>, ha suscitato indignazione nell'opinione pubblica, anche se i piani di costruzione che avrebbero comunque generato dissensi e contrasti.

L'impatto stesso, in questo caso imprevedibile (Cit. carattere di emergenza del Grande Evento), ha generato anche in questo frangente una doppia pista di azione: primariamente risolvere una emergenza generata dalla calamità naturale costruendo nuove abitazioni, pensate per i fabbisogni contemporanei. Successivamente catalizzare e promuovere operazioni di sostegno e di sviluppo territoriale, certamente più lente e dall'impatto più basso, meno percepibile, come la ri-occupazione di terreni demaniali e agricoli in disuso, ampliando l'area di attenzione del fenomeno, riattivando una piccola economia sociale, che fa parte di un più allargato movimento civile di riappropriazione del suolo e di soddisfacimento dei bisogni primari, movimento che si sviluppa in maniera diversa nei territori dove è ancora possibile coltivare la terra e vivere grazie ad essa. Il caso specifico de L'Aquila si presenta quindi anche come interessante calamita (non *calamità*) di energie positive, che vengono a consolidarsi e ad operare insieme al momento della risoluzione del problema. Qualcosa di simile accadrà a Londra.

## 9. Sulla guerra

In riferimento alla natura della guerra<sup>130</sup>, è necessario notare come al contrario della non prevedibilità delle catastrofi naturali, essa non soltanto è prevedibile, ma è anche prevista. Lo strumento della guerra, condiviso dalle *élite* al potere, ha un rapporto particolare con lo sviluppo delle tecnologie e viene utilizzato al momento della risoluzione del conflitto. Per risolvere il conflitto si genera un nuovo conflitto e la sua *novità*, condivide il dato di essere previsto.

*Mentre nei cantieri delle tre fontane continuano i lavori per l'Esposizione Universale, quasi a dimostrare che la guerra in corso non ha fini discordanti da questa grande opera di civiltà, era ovvio che la scelta cadesse sull'Urbe, che mai come ora è apparsa agli Italiani così viva e grande nei suoi eterni valori*<sup>131</sup>.

---

<sup>128</sup> Nella storia italiana recente, il contatto con la catastrofe naturale, in particolare il terremoto, è una situazione verificatasi spesso per le particolari caratteristiche sismiche della penisola. Per citarne alcuni: Valle del Belice (1968), Friuli (1976), Irpinia (1980), Emilia (2012).

<sup>129</sup> L. SCIASCIA. *A Ciascuno il Suo*. Garzanti, Milano. 1965

<sup>130</sup> "Non daremo della guerra una grave definizione scientifica; ci atterremo alla sua forma elementare: il combattimento singolare, il duello. La guerra non è che un duello su vasta scala. La moltitudine di duelli particolari di cui si compone, considerata nel suo insieme, può rappresentarsi con l'azione di due lottatori. Ciascuno di essi vuole, a mezzo della propria forza fisica, costringere l'avversario a piegarsi alla propria volontà; suo scopo immediato è di abbatterlo e, con ciò, rendergli impossibile ogni ulteriore resistenza". In K. V. KLAUSEWITZ, *Sulla Guerra*. Ufficio Storico, Roma. Prima edizione in lingua italiana, Stato Maggiore del R.Esercito. Titolo originale: *Vom Kriege*. p. 19

<sup>131</sup> Dal volume di AA.VV., *Roma*, della collana *Attraverso l'Italia*. Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1941.

Con queste parole, Carlo Bonardi, presidente della consociazione turistica italiana, introduce il volume dedicato alla capitale, uscito in tempo di guerra. Questa dichiarazione d'intenti, che fa parte di una più allargata strategia dialettica del regime fascista, è la prova della compenetrazione tra gli strumenti della guerra e quelli della costruzione dei grandi eventi, qui definiti entrambi, come *grande opera di civiltà*. Questo collegamento permette di evidenziare una traccia sottile, per quanto drammatica, che collega la costruzione del grande evento, inteso come opera di civiltà, ad una sua prosecuzione violenta nell'opera di sopraffazione e di egemonia di una nazione sull'altra, di un popolo sull'altro. Nel caso dell'esposizione universale prevista per il 1975 a Tripoli, nel Libano settentrionale, la costruzione delle gigantesche infrastrutture progettate dal brasiliano Oscar Niemeyer (1907-2012) venne interrotta proprio a causa dello scoppio di un conflitto armato, purtroppo non isolato, e tragicamente premonitore delle dinamiche postcoloniali che si sarebbero manifestate poco oltre, come nel caso del Kuwait, fino ad arrivare allo scenario di oggi. Il caso di Tripoli resta ad oggi uno dei più emblematici, nel tentativo di fare convergere due temi così imponenti come il concetto di guerra, inteso come conflitto simbolico, e la costruzione del grande evento. Nel 2006 il sito è stato inserito tra i 100 spazi in pericolo contemplati dal *World's Monuments Fund*, al momento della proposta di un piano di riqualificazione dell'area per trasformarla in un parco tematico.

L'idea di parco tematico non è così distante da quella di *ambiente storico*. Ciò che oggi viene considerato un parco tematico è chiaramente Disneyland, ovvero la concretizzazione di uno spazio dedicato all'intrattenimento, uno spazio che comprende grandi spazi suburbani, dove il turista può spendere il proprio tempo, passeggiando in uno spazio ricostruito che ricrea mondi immaginari, come nel caso dell'universo figurativo disneyano. Questo tipo di spazi è capace di influenzare la fantasia dei bambini, attivando una confluenza dell'immaginario visuale bidimensionale cinematografico e televisivo, verso un tripudio architettonico dove le attrazioni divengono realtà. Non dobbiamo pensare che il primo parco tematico sia nato negli Stati Uniti; infatti il Parco dei Mostri o Bosco sacro di Bomarzo costituisce un progenitore dell'universo disneyano novecentesco, così come la villa di Tivoli e i giardini babilonesi sono possibili esempi millenari di questa fantasia concreta. Luoghi di svago, luoghi della fantasia, anche in questo caso considerabili come grandi eventi dell'architettura, momenti in cui il manierismo determina la costruzione di un paesaggio a contatto con il nostro immaginario, un paesaggio che fa parte del mondo.

## **10. Sulla natura della contaminazione**

Il capitalismo è finito: l'imperialismo continua. Non esiste un modello di sviluppo unitario, ma esistono le vite, e ogni vita può essere considerata come un modello di sviluppo. Alcune di queste vite, attraverso il linguaggio, sono più abili ad argomentare e a difendere il proprio modello di sviluppo rispetto alle altre. Alcune vite possiedono la curiosità – e l'opportunità - di volare lontano,

di allontanarsi addirittura dalla propria stessa esperienza originaria, producendo altri mondi che si distaccano dall'egoismo primario.

Anche considerato questo narcisismo di fondo, per una fascia di mondo, quella occidentale, che può permetterselo e che lo ha proposto e introdotto in altre dimensioni diverse da quella europea, come modello di civiltà attraverso il colonialismo, è comunque necessario un ritorno all'attenzione individuale<sup>132</sup>, per contrastare la società di massa, capace di annichilire le coscienze.

*Difetto ereditario dei filosofi. Tutti i filosofi hanno il comune difetto di partire dall'uomo attuale e di credere di giungere allo scopo attraverso un'analisi dello stesso. Inavvertitamente <'Uomo> si configura alla loro mente come una aeterna veritas, come un'entità fissa in ogni vortice, come una misura certa delle cose*<sup>133</sup>.

Questa società, o questo modello di civiltà – quello occidentale inserito nel pianeta attraverso il colonialismo - ha consolidato la propria azione sull'intero pianeta anche grazie alla diffusione della tecnologia comunicativa, che rappresenta probabilmente l'ultimo tassello nell'opera di conquista intrapresa con il fenomeno coloniale. Questa società che si appoggia sulla rivoluzione comunicativa e tecnologica dominante – una società basata sul potere multinazionale e sul consiglio generale delle potenze riunite sotto alcuni marchi (G8, ONU, NATO) – detiene il potere globale. In un mondo così interconnesso, in cui le distanze sono state di fatto azzerate dalla presenza della rete, un mondo in cui il pensiero di ogni singolo individuo è direttamente pubblicato su di una piattaforma condivisibile su scala planetaria, ma dove le strategie di disseminazione predominanti si sono semplicemente spostate e non annullate, l'effetto che si produce sulle generazioni che nascono durante l'accadere di questa società è un effetto di spaesamento, in cui non si modificano soltanto le relazioni da un punto di vista quotidiano e singolare, ma anche il rapporto con il territorio, reso marginale dalla frequentazione di un luogo virtuale come quello offerto dalle potenzialità tecnologiche, che sostituiscono gran parte delle operazioni manuali e gestionali dell'esistenza. Le generazioni che nascono all'interno di questo *ambiente storico*<sup>134</sup>, sono generazioni che si ritrovano sprovviste di alcuni elementari principi, che appartengono anche alla materia dell'etica, alcuni essenziali sistemi di resistenza e criticità nei confronti di quello che definiamo *società informatica*.

Questo modello di società prende il sopravvento in diversi modi; trasformando la realtà percepita, dove l'effetto di una costante nostalgia<sup>135</sup> è la prova di questo trasferimento di senso sul finire del secondo millennio della storia a partire dalla presunta nascita di Gesù Cristo – una visione estremamente eurocentrica. L'effetto della trasformazione per gradi della *imago puerilis* (Cfr.

---

<sup>132</sup> F. NIETZSCHE, *Umano, troppo umano*, prima edizione italiana a cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari. Adelphi, Milano, 1965

<sup>133</sup> Cfr. <sup>133</sup> F. NIETZSCHE, *Umano, troppo umano*, 1965, p.16

<sup>134</sup> Per la teorizzazione puntuale del concetto di *ambiente storico* si rimanda al Capitolo 3 del presente lavoro.

<sup>135</sup> G. DORFLES, *Il Revival*. A cura di G. C. ARGAN, Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1974

Capitolo 3, *imago puerilis*) in causa distruttiva del nostro universo privato di appartenenza si contamina anche attraverso le formule della nostalgia, che assume valori nuovi, in questi decenni di sviluppo della società informatica e d'informazione. Nel mio personalissimo caso<sup>136</sup>, la capacità di assorbimento delle informazioni che circolano a livello spaziale intorno al mio corpo è notevolmente diminuita, invece che aumentare come richiederebbe la pressione commerciale, ma anche quella degli usi e costumi, ovvero dell'*habitus*, dimensione che entra a contatto con la capacità di essere *attuali*. Sono diventato più sensibile nei confronti di pochi termini particolari, che sento ciclicamente ritornare come a circondarmi, come un rituale predestinato, e che solo parzialmente riesco a prevedere. Ciò a che fare con la curiosità, ma una curiosità fisica, oggettuale, e soggettiva. Il valore dell'*arbitrarietà* all'interno della ricerca, così come nel confronto duale o accademico, è centrale nella comprensione del discorso egemonico. Il proprio – personale - discorso egemonico, ovvero le sue caratteristiche elementari, è per natura sistemico, risolto in se stesso, riuscendo a imporsi sugli altri per ragioni di sopraffazione, di competizione, o al contrario, per paura di essere soverchiato a sua volta; per comprendere questo passaggio è necessario attivare un principio meta-analitico capace di sottolineare l'attenzione sui sistemi della logica e della razionalità dialettica che viene prodotta autonomamente, un approccio meta-analitico e meta-narrativo che viene in nostro soccorso, se sapientemente riconosciuto e accettato. Considerando che sul piano relazionale esiste comunque uno scambio, un dare e un avere, un equilibrio necessariamente precario, che rende possibile il nostro essere nel mondo (Freire), dove questo essere nel mondo è di per se una relazione con gli altri individui che lo abitano.

Partendo da un altro punto d'osservazione, la lettura sistemica potrebbe mantenersi ad un livello più irrazionale e mistico, trattandosi di un universo sensoriale astratto, come quello della società informatica. Questa società riproduce significati simili, ovvero contenuti minimi, *items* secondo il lessico informatico, che si contendono il proprio cono d'attenzione all'interno del discorso più grande e immanente, un discorso continuo che pare non avere più spazi di interruzione, intersezioni libere e libertarie, le quali intersezioni sono talvolta capaci di assorbire l'attenzione di un individuo particolare, o di un gruppo di individui definiti; consideriamo la conoscenza settoriale, gli specialisti, i turnisti, il cinema di genere, come manifestazioni di un percorso di assuefazione, nicchie votive molto precise nelle loro caratteristiche, dalle matrici quantitativamente - e anche qualitativamente - riconducibili ad un universo interiore.

Nel dire questo penso alla grande massa di segni che si affolla nel nostro agire quotidiano a contatto con la comunicazione orale, nella sua manifestazione privata o pubblica, ma che si stratifica ulteriormente nella interazione con le dinamiche tecnologiche, le quali consentono una trasmissione simultanea di pensieri e dati, e alla fine di azioni, che vengono registrate ed inviate,

---

<sup>136</sup> *Non esiste oggettività più forte della nostra soggettività*. In G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Che Cos'è la Filosofia*, Einaudi, Torino, 2002

per un'indolenza nei confronti dell'esperienza reale che sconfinava con la necessità di condivisione istantanea. Questo gesto di condivisione compulsiva racchiude in sé molto più di una semplice tentazione di archiviazione massiva dell'accadere umano, simile in questo all'artigiano fotografo o pittore, e semplicemente più veloce. Racchiude in sé una tipica fragilità: l'insicurezza. L'individuo contemporaneo non è più in grado di vivere una esperienza senza sentire la necessità di filmarla e trasmetterla immediatamente ai propri cari, o perfino ai propri non-cari.

Esiste una differenza drammatica tra le informazioni e i dati trasmessi dalle appendici comunicative precedenti, come le riviste, la televisione, e questa variazione esiste nella loro caratteristica di exteriorità; il loro essere oggetti fini a se stessi, non pienamente individuali, non adatti o adattati ad un uso strettamente personale, ma piuttosto il loro essere pubblici oggetti di servizio e in questo senso ancora e comunque atti alla condivisione. Ancora oltre, il loro esistere – gli oggetti trasmettenti – a senso univoco, monodirezionali e non contaminabili. Contaminanti, ma non contaminabili, al contrario della rete, il *social networking* assoluto è sia contaminante che contaminabile, ovvero non prevedibile. Una rivista pornografica nelle mani di un bambino, il suo atto di nascondersela, è un'esperienza diversa dalla ricerca su internet di immagini pornografiche, che sono probabilmente le stesse. Questa differenza esiste nell'esperienza fisica. Siamo alle soglie di una società domestica, dove la casa ritorna ad essere una fortezza capace di esercitare una pressione dominante sulla nostra vita (Cfr. Capitolo 4 sulla resistenza abitativa, Mike Wells, Urutau Guajajara, Inalva, *Domesticidade, Quotidianità*). In questa relazione tra oggetto comunicante esterno a carattere univoco e oggetto comunicante privato contaminabile si pone lo scarto, che si può considerare rappresentato attraverso un diagramma da una curva acuta; scarto che capace di descrivere le nuove generazioni a partire dalla diffusione di massa del telefono cellulare e dei dispositivi internet portatili.

#### IV. INTERFERENZE SEMANTICHE

*Il Codice dei Codici ha una qualità che gli appartiene e che non è trasmissibile: ossia, per ogni altro codice derivato, la Realtà si presenta come successività e, per di più, come finitezza, mentre per il Codice dei Codici la Realtà è circolarità e illimitatezza<sup>137</sup>.*

La *realogia* è un principio di realtà, dove per principio s'intende il momento iniziale dell'interazione tra due elementi che appartengono alla realtà – dunque l'uscita dal sé- e più specificatamente, il

---

<sup>137</sup> Cfr. P.P. PASOLINI, *Empirismo eretico*, 2000

rapporto tra un codice e la funzione del codice stesso.

Le *Olimpiadi di Rio* sono una *realogia*, ovvero un ambiente minimo in cui l'evento preciso decide di manifestarsi. La *realogia* non coincide soltanto con il fatto compiuto, ma con la sua *reità*, ovvero il suo essere *cosa che si difende*, oppure dal greco, il suo essere flusso attraverso il proprio stesso discorso; è realogico il rapporto tra un ambiente unico e la sua lingua: la lingua promozionale utilizzata dalle Olimpiadi: il linguaggio olimpico.

Esiste una relazione tra la *realogia* e il concetto di *ambiente storico*; essi sono due strumenti di analisi, due categorie analitiche (Kant, Aristotele), che si attivano al momento dell'osservazione del mondo. La *realogia* ha il favore di unire la *cosalità*<sup>138</sup>, dunque ciò che si considera reale nel suo connubio di percezione e materia e il linguaggio resiliente alla cosa; ogni cosa si esprime attraverso il proprio linguaggio: le piante attraverso i colori e le forme esistono grazie alla propria misura e quantità nello spazio e attraverso il dono che fanno agli altri, o al contrario, nel gesto difensivo che attuano nei confronti degli altri, nel conflitto per sopravvivere. Nella relazione tra l'essere e la lingua propria dell'essere si possono scorgere i confini della cosa, del reale, e la comprensione, durante l'individuazione di questo rapporto, di questa natura condivisa, di questa anima duplice e di questa relazione ambigua, rappresenta, o è in grado di rappresentare, il fenomeno.

Osservando un fenomeno attraverso questa doppia lente – linguaggio e materia - ne comprendiamo la natura parziale, le caratteristiche, le funzioni, e compiendo ciò smettiamo di esserne dominati, scoprendo la sua lingua e quindi la sua capacità, il suo ruolo, disimponendoci - nel giogo del dominatore-dominato (Freire). L'apprendimento della *realogia*, il suo riconoscimento, è la comprensione profonda di un rapporto, non è un semplice atto di auto-difesa, ma di consapevolezza – acquisita – nei confronti del mondo. Saper cogliere la *realogia* è una capacità analitica, e in questo non si discosta così tanto dalla analogia, dalla omologia, o dalla ontologia.

La *panlogia* è il discorso totale; la lingua del mondo, il suo *grand recit*, il grande discorso (Foucault) che regna sulle nazioni della terra, sugli accordi tra gli uomini e occorre altro spazio per esaminarlo. Da una conversazione tra Yoshimoto e Foucault<sup>139</sup>:

*Come sbarazzarsi del marxismo? Oppure: come non sbarazzarsene? È una questione sulla quale vado riflettendo da tempo, e che in questo preciso momento faccio fatica a chiarire. Lei ha evocato (Yoshimoto si*

---

<sup>138</sup> E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Einaudi, Torino, 1953  
Dal Libro I: *Come parte di questa organizzazione, si mostra ad esempio che l'unità di una semplice res extensa è pensabile senza l'unità che regola l'unità della res materialis: quantunque nessuna res materialis è pensabile che non sia res extensa. Si rileva (sempre nell'intuizione eidetico-fenomenologica) che ogni apparizione di cosa necessariamente racchiude in sé uno strato che diciamo <schema di cosa>.*

<sup>139</sup> In *Metodologia per la conoscenza del mondo all'interno* di M. FOUCAULT, *Il Discorso, la Storia, la Verità*. A cura di M. BERTANI Einaudi, Torino, 1994

riferisce a Foucault) il marxismo in un passaggio del suo libro, nel quale si dice pressapoco ciò che segue: il marxismo, nel contesto del pensiero del XIX secolo, ha avanzato una problematica che si iscrive integralmente nel modello intellettuale totalizzante del XIX secolo: il marxismo, cioè, si trova nel pensiero del XIX secolo come un pesce nell'acqua, mentre altrove cessa di respirare; e si propone di cambiare il mondo, ma non dispone degli strumenti necessari per farlo. Insomma il marxismo è perfettamente integrato solo nel pensiero del XIX secolo.

Questa riflessione di Yoshimoto nei confronti di Michel Foucault, non è soltanto un sublime tentativo di connessione tra culture così lontane e dialetticamente distanti – Foucault ha ammesso poco prima al suo interlocutore di non avere letto i suoi lavori, a causa del fatto che esse non sono state tradotte “né in inglese, né in francese”, ovvero le lingue da lui dominate – ma è anche la conferma dell'esistenza della *realogia*. In questo caso è il marxismo è considerato come realogia, ovvero come un contenuto intellettuale che esiste nel rapporto tra il proprio linguaggio – “la cultura totalizzante del XIX secolo” – e la sua funzione: cambiare il mondo. La *realogia* è altresì un'intuizione analitica che permette di concatenare fenomeno e linguaggio proprio del fenomeno – materia e codice espressivo della materia - manifestando – ancora una volta grazie al linguaggio, la sua rappresentazione<sup>140</sup>.

Per uscire dal discorso dialettico e dalla speculazione occorre utilizzare il disegno, l'illustrazione; le pitture rupestri, l'arte di Pollock, e la fotografia di Nadar, sono al contempo sia *realogie* che *panlogie*. Essendo riconoscibili come manifestazioni in quanto tali all'interno del proprio linguaggio, nel luogo del proprio codice di riferimento, ma al contempo riconoscibili anche se collocate in un sistema differente – universale - dal punto di vista della codificazione, e così divenendo *panlogiche*, ovvero universalmente riconosciute. Sono dunque *realogie* all'interno del proprio mondo di segni: le grotte di Lescaux 10.000 anni prima di Cristo, la New York degli anni '50, la Parigi del XIX secolo, ma *panlogie* in quanto tali, in quanto comunicanti di per sé, con una differenza sostanziale nel caso della pittura di Pollock, essendo una rappresentazione astratta e dunque corrispondente ad una possibile *astrologia*, ovvero più vicina alla concezione fantastica del *kosmos*, o ciò che non possiamo esperire direttamente.

La *realogia* come termine, per il suo contatto con la *res*, è esperibile in maniera diretta: il linguaggio burocratico, che diventa cosa - reificandosi - nella compilazione di un modulo postale o bancario, è una *realogia*. Un estratto conto bancario è considerabile come oggetto realogico, esistendo, anche se in uno spazio virtuale, ma comunque comunicando; essendo capace di

---

<sup>140</sup> “È sempre il problema di un rapporto tra il sistema dei significati e il sistema dei materiali, e della loro unità. Nel messaggio linguistico il codice prevede, a livello fonologico, anche l'organizzazione di elementi che precedono le unità semantiche; in altre arti si accentua la differenza tra la codificabilità di un livello semantico e la libertà di un livello espressivo” in U. ECO, *Apocalittici e Integrati*. Bompiani, Milano, 1964

comunicare esso finalmente esiste, ed ecco la *realogia* compiuta: **Comunico quindi sono**<sup>141</sup>.

Da questo punto in poi, occorre qualcosa in più per disegnare la società dei non luoghi della comunicazione. Occorre probabilmente lasciare spazio alla fantasia. La constatazione dialogica consiste nella reazione, oltre che nella realizzazione di un fatto. La reazione coincide con il tentativo della sua prossima comprensione, da parte di un gruppo o di un individuo – comunque duale, anima/corpo, mente/organismo – nella sua introiezione, come fenomeno (le Olimpiadi, l'ellenismo) sul proprio organismo, è una forma di potere, se utilizzata con coscienza non ha limiti, anche nel rapporto – dialettico – con l'altro – gli altri gruppi, gli altri individui. Il colonialismo è una *realogia*, ovvero è la messa in atto consapevole di un sistema di segni sulla realtà, sulla natura delle cose, attraverso un linguaggio, che diventa concreto; il mercato è una *realogia*.

L'interpretazione *realogica* è una reazione all'impatto con il dato, con la cosalità dell'esistenza, è una reazione al contatto tra due sfere differenti – quali possono essere considerati il Linguaggio e la Materia. Abbiamo già esplorato in precedenza il termine *clash* e come nella lingua inglese sia chiaro questo impatto. La considerazione *realogica* consiste in un gesto reazionario, ovvero nella risposta, nell'atto di difesa – dall'etimo – dell'individuo nei confronti della situazione esterna che incontra, con cui si relaziona. Occorrerà prima, riappropriarsi semanticamente e di conseguenza riconsiderare la valenza sociale del concetto di reazione che ha acquisito nel corso dell'ottocento una connotazione negativa – le forze reazionarie al progresso – posizionandosi accanto al concetto di conservazione; mentre la reazione come concetto puro ci permette di riflettere sul gesto di risposta, che contiene una maggiore consapevolezza, rispetto alla *gettatezza* con cui si spende l'azione, una maggiore definizione e possibilmente coincide ad una scelta più consapevole. La forza dell'azione scaturisce da un impulso più primordiale.

Per quanto riguarda il carattere realogico della proposizione in corso s'intende la capacità, e quindi la consapevolezza, di discernere il flusso del linguaggio dal linguaggio stesso; con flusso si intende il suo divenire e la sua direzione, la sua potenza, il suo obiettivo: il linguaggio agisce per ottenere qualcosa. Dunque la *realogia* è il rapporto semplice tra funzione e codice.

Più a monte osserviamo la nascita dell'idea di *realogia*; essa nasce dalla necessità di avere un

---

<sup>141</sup> “Il linguaggio più puro che esista al mondo, anzi l'unico che potrebbe essere chiamato LINGUAGGIO e basta, è il linguaggio della realtà naturale. Per esempio, quello delle file di pioppi, dei prati verdi e del Lambro, che mi ha <parlato> presso Milano nelle ultime scene dell'Edipo. Oppure la fila di alberelli della strada cittadina, piena di macchine come un garage, che ha davanti agli occhi il tipografo di Rinascita o del Contemporaneo. Naturalmente il LINGUAGGIO di questi luoghi, di questi <particolarismi> naturali, è enormemente contaminato da una serie di linguaggi, chiamiamoli così, <integranti> (per es. il mio italiano attraverso cui traduco la mia percezione di essere naturale di questi aspetti della natura. [...] La realtà non fa altro che parlare con se stessa usando come veicolo l'esperienza umana. Dio, come dicono tutte le religioni, ha creato l'uomo per parlare con se stesso)”. In Pier Paolo Pasolini, *I Segni viventi e i Poeti Morti*, Rinascita n. 33 - Agosto 1967.

termine per indicare la relazione sottesa, ciò che sta al di là non soltanto delle cose, ma del discorso.

*Ma che c'è dunque di tanto pericoloso nel fatto che la gente parla e che i suoi discorsi proliferano indefinitamente? Dov'è dunque il pericolo?*<sup>142</sup>

Dal lato della radice, la natura è più complessa; la *rea-lità*, come principio distaccato dal reale, che ne intende il dato percettivo – la ragione percettiva – si somma all'origine etimologica ambivalente, ovvero dalla compresenza del latino *Reo*: “Colui che si difende”, e del greco *Rhèos*, che significa “flusso”. A questo punto si apre un nuovo orizzonte, che oltrepassa il valore semantico; il doppio significato, unito in un nuovo termine – *realogia* – permette al pensiero di ottenere un passaggio successivo nella riflessione sul tema del reale, ma ancor più sul tema della comprensione del mondo, dominato dal linguaggio. L'attivazione di uno strumento analitico nuovo, permette all'individuo di situarsi, nella propria singolarità, in relazione all'universo del linguaggio con il quale si confronta, linguaggio – codice – che a sua volta utilizza, e talvolta, è costretto ad utilizzare<sup>143</sup>. La *realogia* svela la natura egemonica del linguaggio, ponendosi come azione – re-azione – emancipativa nei suoi confronti. In questo senso la *realogia* si avvicina al concetto di “tema generatore” di cui parla Freire:

*La paura della libertà porta gli uomini di classe media ad assumere meccanismi di difesa e a nascondere ciò che è fondamentale attraverso certe forme di razionalizzazione, e a porre l'accento sull'accidentale e a negare la realtà concreta*<sup>144</sup>.

L'atto del difendersi, come ricorda il linguaggio giudiziario nella figura del reo confesso, è un flusso di reazione al codice di riferimento contro il quale il dominato, secondo Freire, ha un atto di confronto conflittuale, durante l'atto della propria liberazione.

*La questione fondamentale, nel caso, consiste nel fatto che mancando agli uomini una comprensione analitica della totalità in cui si trovano, e afferrandola in pezzi che non ricostruiscono l'interazione della totalità, non la possono conoscere. E non lo possono perché, per conoscerla, bisognerebbe partire dal punto inverso. Cioè, sarebbe loro indispensabile avere prima la visione totale del contesto, per poi separarne o isolarne gli elementi, e attraverso l'analisi di questi elementi parziali [il codice da un lato, e la sua funzione*

---

<sup>142</sup> Dal testo della lezione inaugurale al Collège de France, tenuto da Michel Foucault il 2 dicembre 1970.

<sup>143</sup> In questo caso si fa riferimento all'esperienza riportata nel capitolo quarto, dove la testimonianza di Urutau Guajajara sulla perdita dei nomi delle popolazioni indigene del nord del Brasile, causata dall'opera di evangelizzazione, è soltanto il primo passo per un più ampio piano di sterminio linguistico, che ancora oggi è in atto. L'opera “reazionaria” di Urutau Guajajara di coscientizzazione del proprio popolo nei confronti di una lingua in via d'estinzione è un atto di resistenza al modello del linguaggio dominante, in questo caso la lingua portoghese.

<sup>144</sup> P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. Mondadori, Milano, 1970, p. 126

dall'altro], *tornerebbero con maggior chiarezza all'analisi dell'insieme*<sup>145</sup>.

Quella che Freire chiama *la comprensione analitica della totalità* è il senso della *realogia*. In questo caso il termine unico si discosta da una comprensione totalitaria, che per quanto auspicabile, risulta complessa da ottenere in ogni situazione, e si spinge oltre per tentare la costituzione di una comprensione binaria, al suo interno più ricca di interazioni inevitabilmente plurivoche tra le quali esiste il concetto di *realogia* proprio attraverso un'azione comparativa tra funzione e codice del linguaggio. Dunque la comprensione analitica che la *realogia* mette in moto è quella di comparare, mettendoli sullo stesso piano, ragione e grammatica della ragione, ideologia e codificazione dell'ideologia, obbiettivo e strumenti per raggiungerlo: *dico questo, per ottenere questo*. Non tutto il linguaggio è dominato da queste dinamiche ne esistono certamente altre e altrettanto complesse, ma ciò non toglie il livello di separazione tra discorso egemonico, ovvero il discorso guida, e il discorso dialettico, che considera l'interlocutore, il discorso capace di confutare se stesso, per procedere oltre al sé.

## **1. Sul luogo della contaminazione**

La verità risiede più in alto della ragione. La verità esiste mentre la ragione lotta tra arbitro e arbitrio e se una ragione fosse univoca non esisterebbe; la ragione è un tentativo di comunicazione gli uni con gli altri che non può avvenire se non si condividono le regole che vengono poste alla base di essa, arrivando a tal punto di condivisione da accettarle, ma anche partendo da questa accettazione primaria non si esaurisce la sfida che sta alla base del tentativo di comunicazione. Ci possono essere elementi comuni che permettono la sedimentazione del dialogo; il dialogo può prevedere una direzione così come uno stallo, un dubbio, una incompienza. Non siamo tenuti a giungere alla stessa conclusione, alla stessa definizione, alla stessa determinazione delle regole, la scrittura è già di per se un esempio di tentativo di libertà iper-codificato, nel tentativo più ampio di raggiungere la comunicazione allargata, ampia, ma anche di chiarire il mondo contenuto nel proprio universo privato. Le storie che ci hanno raccontato, l'affabulazione classica, sono un tentativo di comunicazione estremamente strategico e codificato, soprattutto ad un livello educativo, e dunque politico e sociale. La comunicazione contiene al proprio interno di certo anche una grammatica terapeutica e qui la grande variazione rispetto alla verità; la verità è insita, la verità è introversa. La verità è la storia e non la lettura della storia. L'amore per la Storia – e il potere del raccontare le Storie - produce le dinamiche contrastanti dell'affabulazione di cui siamo nutriti e ci nutriamo, al momento del contatto con l'accettazione della curiosità, un lato talmente importante della crescita di ogni bambino, nel suo mettersi in relazione non con la razionalità dell'esistente,

---

<sup>145</sup> P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. 1970, p. 127

ma con la verità dell'esistere.

Nasce una nuova domanda di ricerca; quanto vale la vita di una persona in relazione alle decisioni di un agente superiore ed esterno?

Partendo da questa domanda come dote conclusiva di questa fase centrale della ricerca, si può rispondere sia a livello economico che a livello teoretico; nel circoscrivere in una somma il valore della compensazione per una vita umana, si gioca il salto più oscuro del sistema del capitale. La battaglia dialettica è accesa su più fronti, e tra questi quello del progresso, che si inserisce nel piano razionale della costruzione della città, dove all'interno di questa costruzione avvengono parallelamente le vite, di cui abbiamo parlato paragonando ognuna di esse ad un possibile modello di sviluppo, scoprendo nella propria identità, il significato e il valore del proprio abitare etico<sup>146</sup>.

Nominando il concetto di *ultimità*, Giorgio Agamben, ha voluto lasciare a noi uno strumento utile, per affrontare il nostro approccio stesso ad una materia così pericolosa: la vita. In questo caso le vite di persone che subiscono un impatto che proviene da forze esterne, come possono essere le Olimpiadi di Rio de Janeiro e il loro impatto nel modificare l'assetto di una particolare regione urbana, hanno senso di per sé. Non può essere quantificato il valore di una vita, qualificata nelle sembianze di un'abitazione, e non per l'eticità della loro conduzione della vita quanto per l'eticità dei valori messi in gioco. Se la sopraffazione può esistere accanto all'etica, il nostro mondo si presenta ancora ad un livello primitivo di civiltà e la strada da percorrere in salita. Bisognerebbe allora aggiungere al pensiero di *comunico quindi sono*, anche un *certe cose non si comunicano*, e ancora *per avere la forza di esistere, certe cose devono essere eliminate*.

Le conclusioni multiple vertono comunque intorno alla problematica dell'esistenza, in relazione all'abitare. Quello che in portoghese si intende con un termine agile quale *Moradia*, è espresso in italiano dal più ampio tema dell'abitare, che possiamo esprimere solo all'infinito e che non si discosta tanto dal tema dell'*habitus*, ovvero dell'abitudine e del costume<sup>147</sup>. Questo modo o stile, è congeniale all'essere umano nella propria missione comune di sopravvivenza; è importante rilevare questo aspetto basilico dell'operare allontanandosi dalla voluttuosità del lusso, per intendere il nostro operato – la nostra opera vitale – come una lotta animale per la sussistenza abbassando la soglia delle necessità e dei bisogni (*needs*), per ripensare ad una sobrietà consona con la fine possibile di questo modello di sviluppo.

Le tendenze che si muovono in questa epoca, dal punto di vista della resistenza al modello di

---

<sup>146</sup> M. GALLERANI. *L'abitare etico*. Loffredo, Napoli, 2011

<sup>147</sup> Nella lingua inglese, il termine *Housing*, produce un terzo ambiente di riflessione, più legato all'aspetto concreto del costruire, e del pianificare.

sviluppo morente, parlano di *Decrescita*. Nel capitolo XXXV del Milione di Marco Polo è narrata la vicenda del regno di *Cherman*, i cui savi fecero trasportare 7 navi cariche di terra per provare il motivo della maggiore bellicosità e malvagità rilevata tra persiani e loro stessi. La terra trasportata e somministrata nel territorio rese effettivamente più problematiche le relazioni sociali nel regno di *Cherman*, aumentando il numero di omicidi e conflitti, dimostrando la teoria secondo cui sarebbe stata la diversità del suolo a determinare le differenze tra i popoli. Sostituendo il suolo, si sostituisce la base, l'essenza.

Scriva Agamben:

*Questa sostituzione può essere intesa in due modi. Il primo vede nella caduta o nel peccato dell'altro soltanto l'occasione della propria salvezza: una perdita è compensata da un'elezione, la rovina da un'ascesi, secondo una poco edificante teoria del risarcimento<sup>148</sup>.*

E va ancora oltre:

*In una costellazione semantica in cui la prossimità spaziale confine col tempo opportuno (ad-agio, aver agio) e la comodità con la giusta relazione<sup>149</sup>.*

Giunti a questo livello d'intimità, non resta che parlare di chi questo impatto lo subisce, rendendo evidente la metamorfosi del testo, la sua trascendente qualità di memoria e progressione nei confronti dell'avvenire. Per fare questo occorre parlare degli esseri illuminati.

## **2. Gli esseri Illuminati**

Quello degli esseri illuminati, è un tema importante che attraversa la letteratura; qualcuno li riconosce nei bambini, anime pure ancora non contaminate. Altri hanno visto le anime illuminate nelle persone curiose. Altri ancora non intendono definire fino in fondo questi esseri, perché ascriverli ad una tipologia equivarrebbe ad un'operazione di tipo lombrosiana, ovvero alla creazione di un catalogo fenotipico, per quanto idealizzato, o ancora perché al momento della loro finale partecipazione ad una categoria scomparirebbero. Non lontano dal concetto di ordine che abbiamo sorvolato con il testo del filosofo francese Auguste Comte si possono trovare alcuni indizi che ci collegano all'inventore della fisiognomica, e non è lontano l'ordine che troviamo nella dicitura *Le Forze dell'Ordine*, tutt'ora in uso nella lingua italiana che ricorda, in modo piuttosto

---

<sup>148</sup> G. AGAMBEN, *La comunità che viene*. Bollati Boringhieri, Torino, 2013, p. 24

<sup>149</sup> G. AGAMBEN, *La comunità che viene*. 2013, p. 24

eloquente, l'opera distopica di Orwell<sup>150</sup>.

La cultura dell'ordine, apprezzata dal positivismo e trasmessa in profondità alla civiltà del novecento, non nasconde il proprio obiettivo di parziale neutralizzazione del lato più primitivo, tribale e autentico delle genti che abitano il pianeta. Ancora nel 2011, venivano avvistati uomini e donne, nel territorio dell'Acre<sup>151</sup>, gruppi di nativi che vengono definiti *popoli incontattati*. Questa dicitura non ha un suono elegante, ma rende chiaro il senso della categorizzazione. Popolazioni – alcune di queste composte da pochi individui – che non sono mai entrate in contatto con il resto del pianeta e che vivono al di fuori della società moderna. Si conoscono un centinaio di questi gruppi sparsi per il pianeta, la maggior parte dei quali si trova in Brasile.

Potrebbero essere forse loro gli esseri illuminati?

Di certo la loro esistenza ci permette di riflettere su quello che è avvenuto sul volto della terra, un territorio immenso che sembra divenire ogni istante più ristretto<sup>152</sup>, non tanto a causa dell'aumento della popolazione globale, ma piuttosto per il tentativo costante di riconoscere tutto, di fotografare e condividere qualsiasi angolo, ogni lembo affascinante, o degradato, che ci capita di osservare e attraversare. L'immagine digitale si sostituisce allo sguardo: avviene una mutazione che con il passare dei decenni penetrerà fisicamente nella nostra postura, oltre che nella nostra attitudine. L'immagine condivisa diventa così un luogo obbligatorio della nostra esistenza. Questo a discapito del valore formativo primario dell'esperienza, unito ad un secondo valore, forse ancora più decisivo, quello della scoperta.

Scoprire un gruppo di nativi nelle foreste tutt'ora inesplorate dell'Acre sembra il sogno di ogni antropologo, e potenzialmente contagia la fantasia del lettore occidentale, affamato di esoticità. È con questo meccanismo che nella seconda metà del XIX secolo si diffuse – in occidente - una corrente letteraria d'imprescindibile importanza per una storia dell'immaginario globale. Jules Verne, Emilio Salgari, Rudyard Kipling, Joseph Conrad, fino alla generazione successiva di viaggiatori letterati come Robert Byron e Bruce Chatwin. Oggi, nella post-modernità che sta terminando o nella post-modernità avanzata, il viaggio si è trasformato talmente tanto da divenire oggetto a sua volta kitsch, parte del prevedibile, momento codificato dell'esistenza borghese. È di certo con un pizzico di invidia che guardiamo alle nostre spalle, immaginando il mondo tramandato prima di tutto da quei racconti letterari divenire reale su un treno transiberiano, su una corriera tra le Ande peruviane, o un semplice calesse che attraversa un altopiano di Creta. Questo e altro nella potenza dell'immaginario. La post-modernità o il Tecnoevo, ci avrebbe privato prima di ogni altra cosa del valore esperienziale e formativo del viaggio. Ma non è certo. Probabilmente non basta

---

<sup>150</sup> Si fa riferimento al romanzo *1984*, capolavoro della distopia del controllo di cui è autore George Orwell.

<sup>151</sup> Uno degli stati più inaccessibili e selvaggi della regione amazzonica.

<sup>152</sup> Ritengo che in questi ultimi vent'anni abbiamo conosciuto un'intensa fase di compressione spaziotemporale che ha avuto un effetto disorientante e dirompente sulle pratiche politico-economiche, sui rapporti di forza fra le classi.

ancora subire la neutralizzazione visiva di questa epoca per privarci del tutto della facoltà di viaggiare. In ogni caso, un centinaio di gruppi nativi resistono ancora, nei quattro angoli più impervi e isolati del pianeta.

Paradossalmente, nel corso di alcuni americani condotti tra il 2013 e il 2015, ho potuto entrare in contatto con alcuni nativi, i quali sono sopravvissuti allo sterminio culturale e che ora vivono nella metropoli di Rio de Janeiro. Urutau Guajajara appartiene alla nazione indigena – *nações indígenas* – dei Tupi Guajajara. Urutau collabora con alcuni laboratori linguistici universitari e al momento del nostro incontro viveva all'interno di Aldeia Maracanã. I popoli cosiddetti nativi sono popolazioni di nomadi e raccoglitori che vivono costantemente in fuga. Dalla metropoli alla foresta pluviale, questi gruppi di esseri umani corrispondono ad una intersezione nello sviluppo capitalistico della società, un punto più oscuro nella contaminazione linguistica intesa in maniera più vasta rispetto alla costante mutazione fonetica; essi sono gruppi di persone il cui lascito culturale emerge fatalmente nel messaggio di un graffito su un muro dell'Aldeia Maracana: *Ancestralidade è o Futuro* (l'Ancestralità è il futuro). Questa breve frase, ritrovata casualmente in un angolo semidistrutto all'interno del palazzo del Duca di Saxe, ci interroga in maniera diretta sul concetto di tempo. La proposta che questa semplice affermazione ci lascia è convincente. In un balzo storico immediato, ci troviamo di fronte ad una cultura antica, intrisa di rituali arcaici, magici, che si manifesta in forma di resistenza alla neutralizzazione olimpica. Il gesto ponderato di Urutau costringe lo spettatore occidentale, il critico, il pianificatore urbano, lo studente, il viaggiatore, il politico che sottopone il presente (!) alla trasformazione egemonica, ad una profonda riflessione critica. Egli porta con sé come progetto la propria cultura, il trasporto di essa verso il futuro, attraverso i propri figli, i quali devono essere consapevoli di ciò che accade, devono possedere gli strumenti linguistici unici che il proprio padre può fornire loro insegnando la lingua dei propri avi, tramandata oralmente, che diventa oggetto di memoria e coscienza della propria condizione.

*Aldeia Maracanã è un luogo di discussione, è un'università indigena. Questo contesto straordinario, in cui convivono energie stratosferiche, passaggi di tempo di natura promiscua, esiste nell'incesto monumentale di brutalismo, ecclletismo e architettura spontanea; tra l'attualità schiacciante dell'evento più seguito e desiderato del pianeta, e l'ancestralità di movimenti indigeni e nativi, continua il perpetuarsi del cantiere della modernità.*

## PARTE SECONDA

### IL RITUALE OLIMPICO

#### I. IL FENOMENO DEL NEO-OLIMPISMO

*E così ci sarà sempre un omaggio all'ellenismo immortale*<sup>153</sup>.

La mole che ci troviamo di fronte è quella dell'analisi di ciò che possiamo considerare una mitologia sociale<sup>154</sup>; se si potesse pensare alla storia dello sport come ad un capitolo particolare a sé stante, nel panorama della storiografia, la figura di Pierre de Coubertin spiccherebbe come quella di Giulio Cesare, Napoleone o Lenin. Non sembra essere esattamente così; lo Sport rimane un mondo osservato lateralmente, come se la "Storia", quella vera, lo considerasse marginale e ludico, anche se le sue sorti si ripercuotono in maniera quotidiana e costante sulle nostre vite<sup>155</sup>. Per questo motivo è utile una disamina teoretica dell'impatto dello sport come rituale sociale, rilevandone le ricadute pedagogiche, che sono scaturite dall'operato di Coubertin.

Il progetto educativo di Coubertin iniziò a svilupparsi in seguito a diversi viaggi avvenuti nella seconda parte degli anni '80 del XIX secolo nel mondo anglo-sassone, della quale cultura il barone divenne fervido sostenitore. La sua produzione intellettuale partiva dalla concezione basilare di un possibile potenziamento della formazione ginnica dei giovani francesi ed era intrisa di un forte spirito competitivo, alla base della comparazione possibile tra due culture, quella inglese e quella francese, vicine e lontane allo stesso tempo. Questo avveniva all'interno di una particolare cornice storica nella quale l'epopea coloniale era al suo apice, a soli pochi anni dalla vittoria della Germania di Bismarck, nella guerra franco-prussiana del 1870<sup>156</sup>.

Lo scacco prussiano, nella gestione delle proprie masse militari a livello disciplinare, sarà un tema che si ripercuoterà con violenza nel corso del XX secolo. Sulla superiorità fisica delle possenti popolazioni germaniche – così come per quelle inglesi, rilevata da Coubertin<sup>157</sup> - non ci si vorrebbe

---

<sup>153</sup> P. DE COUBERTIN, *Memorie Olimpiche*. Mondadori, Milano, 2003, p. 185

<sup>154</sup> "La <démystification>, pour employer encore un mot qui commence à s'user, n'est pas une opération olympienne. Je veux dire que je ne puis me prêter à la croyance traditionnelle qui postule un divorce de nature entre l'objectivité du savant et la subjectivité de l'écrivain, comme si l'un était doué d'une <liberté> et l'autre d'une >vocation>, propres toutes deux à escamoter ou à sublimer les limites réelles de leur situation: je réclame de vivre pleinement la contradiction de mon temps, qui peut faire d'un sarcasme la condition de la vérité". R. BARTHES, *Mythologies*. Edition de Seuil, Paris, 1957

<sup>155</sup> Dall'intervento di P. CERVELLI, in *Esempi*, all'interno della raccolta di saggi brevi: *Mitologie dello Sport*, Nuova Cultura, Roma, 2010

<sup>156</sup> M. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi*. Carocci, Roma, 2011

<sup>157</sup> P. DE COUBERTIN, *English Education in Permanency of the Educational Battle – Olympism*.

soffermare, lasciando spazio alla evidente maggiore preparazione atletica a livello progettuale – e strategico – sulla quale merita riflettere ampiamente. Il pensiero pedagogico di Coubertin, intriso di studi coerenti con il proprio tempo contraddistinto dalla fede positivista nel progredire dell'umanità, attraverso la scoperta razionale dei fenomeni della realtà partecipava ad una temperie culturale – potremmo dire ad un *ambiente storico* – nel quale si andavano sviluppando le scienze dell'antropologia e della etnografia, come strumenti di comprensione dell'altro. Parallelamente, la Pedagogia, cercava di fornire ulteriori strumenti di controllo e di organizzazione, da inserire nella nascente civiltà urbana della modernità, in cui sarebbero cresciuti gli spazi dedicati al tempo libero, ovvero tempo liberato dal lavoro, grazie al progredire del capitalismo formale e distributivo. Il ruolo del tempo libero ricoprirà una posizione sempre più decisiva nello sviluppo del secolo ventesimo. Si forma pertanto una difficile domanda di ricerca, che contiene al suo interno alcuni presupposti teorici dai quali muovere: è possibile prevedere o è possibile controllare, lo sviluppo atletico di una nazione intera?

*Would you think, then, that the physical development of irascible people, sluggards, resolute people, hesitant people, bold people, timid people, big bluffers, or reserved people could ever be guided in precisely the same way?*<sup>158</sup>

Prendendo in esame il caso anglosassone, la risposta al quesito posto da Coubertin potrebbe essere affermativa, con una serie di dovute considerazioni. In primo luogo ci troviamo davanti a quella teoria del controllo che ha caratterizzato il pensiero positivista<sup>159</sup>, particolarmente sviluppato in Francia, di cui il pensiero e l'azione di Coubertin rappresentano uno dei risultati più evidenti. Questo pensiero è una delle correnti più influenti nella cultura del XIX secolo, e si sviluppa insieme ai prodromi della modernità; quei *freedom and sports*<sup>160</sup>, valori imprescindibili nell'azione educativa precedente, individuata da Coubertin nell'opera del reverendo Thomas Arnold (1795-1842), attivo nel college di Rugby nel primo quarto del secolo. L'austera figura dell'educatore britannico ispirò soprattutto lo sviluppo dell'etica del *fair play*, che sarebbe stata promossa come una delle basi morali per il nascente movimento neo-olimpico. Se consideriamo la natura e il contesto storico in cui visse il barone francese, alcuni eventi particolari avevano causato la nascita di un movimento filosofico, politico e amministrativo, il quale poneva nella ricerca dell'ordine il proprio obiettivo supremo. Questi eventi possono essere individuati nel movimentato inizio rivoluzionario del secolo (dalla rivoluzione francese ai suoi sviluppi, attraverso la politica di espansione imperialista e ideologica di Napoleone e la relativa reazione da parte degli stati centrali, da un punto di vista

---

International Olympic Committee, Lausanne, 2000

<sup>158</sup> In P. DE COUBERTIN *Selected writings, Philosophy of Physical Culture*. Cfr. P. DE COUBERTIN, *Olympism*. A cura di N Muller, 2000

<sup>159</sup> Auguste Comte è l'inventore del motto *Ordem e Progresso*.

<sup>160</sup> In *Permanency of the Educational Battle*, selected writings. Cfr. P. DE COUBERTIN, *Olympism*. 2000 pag. 106.

storico; gli effetti della dirompente cultura romantica e successivamente della filosofia hegeliana e marxista a livello estetico-politico).

L'ordine appartiene ad una sfera energetica semovente che si sposta dalla necessità di manipolazione del reale – o meglio dei suoi *Grand Recits*<sup>161</sup> – ai fini del controllo. L'*ordine* – o la necessità dell'ordine – è un oggetto – di propaganda, politico, teoretico – che nasce dalla paura della diversità. In questo senso il caso-studio brasiliano risulta – seguendo quest'ordine di ragionamento – illuminante. Il concetto di *Ordem e Progresso* viene espresso in maniera eloquente proprio nel motto della bandiera nazionale, da un paese la cui diversità linguistica, culturale, sociale, etnica è una delle più accentuate – ed emergenti – su questo pianeta; un paese la cui stessa natura esprime grandiosità, promiscuità, caos tropicale e persino equatoriale; un paese al cui contatto si introduce la necessità dell'Ordine, una richiesta di Ordine. Il Brasile può rappresentare ciò che Baudrillard definisce:

*Una forma latente di esilio, a un fantasma di emigrazione e di esilio, e dunque a una forma di interiorizzazione della sua cultura. Contemporaneamente, essa corrisponde a un'estroversione violenta, e dunque al grado zero di questa stessa cultura*<sup>162</sup>.

Per la Francia è più complicato. Leggendolo al contrario, l'*Ordine* di cui parla Comte consisterebbe in una reazione<sup>163</sup>, da un lato nei confronti della confusione teoretica seguita alla Rivoluzione Francese, da un altro lato alla diffusione dell'individualismo e di una corrente orientalista messa in atto dalle filosofie di Max Stirner (1806-1856), Feuerbach (1804-1872), Kierkegaard (1813-1855) e Schopenhauer (1788-1860), che continueranno ad avanzare nell'opera oscura e misteriosa di Nietzsche. Ma non soltanto dalla filosofia proveniva il timore da cui muoveva la necessità di un nuovo Ordine; anzi, proprio la filosofia cercava di riportare ordine attraverso l'analisi dei processi sociali in atto, e nel farlo, talvolta, può essere incorsa nelle produzioni di incomprensioni importanti. Contemporaneamente avveniva la gigantesca opera di *decouverte* dello spazio mondiale, attraverso l'opera del colonialismo<sup>164</sup>, celebrata nelle scienze naturali<sup>165</sup> così come in letteratura<sup>166</sup>, così come in fotografia.

La ricerca dell'Ordine potrebbe anche corrispondere, almeno nello sviluppo culturale della Francia,

---

<sup>161</sup> Secondo Jean François Lyotard, i *grand recits* della modernità, ovvero i suoi discorsi dominanti, sono la fenomenologia, il marxismo e lo strutturalismo, in quest'ordine. F. LYOTARD, *La condizione Postmoderna*. Feltrinelli, Milano, 1979

<sup>162</sup> J. BAUDRILLARD, *America*. SE, Milano, 1986

<sup>163</sup> Vedi PARTE PRIMA – IV INTERFERENZE SEMANTICHE

<sup>164</sup> <Colonialismo> starà a indicare pertanto il dominio esercitato da un popolo su un altro popolo estraneo mediante lo sfruttamento economico, politico e ideologico del differente grado di sviluppo esistente tra i due. In W. REINHARD, *Storia del Colonialismo*. Einaudi, Torino, 1996

<sup>165</sup> Come nell'opera *Kosmos* di Humdoldt.

<sup>166</sup> Lo sviluppo di una letteratura avventurosa in Francia, Italia, Inghilterra, Germania riflette lo spirito dell'epoca. Citiamo alcuni nomi: Rudyard Kipling, Emilio Salgari, Jules Verne, Adelbert Von Chamisso.

al possibile passo successivo agli sforzi enciclopedici di Diderot e dell'illuminismo per la conoscenza universale. L'Ordine francese, in quanto tentativo ontologico di consapevolezza sul reale come manifestazione del mondo, potrebbe anche corrispondere agli sforzi teorici che nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale daranno vita ad un'altra impressionante corrente di pensiero, come quella dello strutturalismo, ed è interessante notare uno spostamento fondamentale dell'asse del pensiero occidentale tra il periodo precedente alla seconda guerra mondiale, considerata come spartiacque, e quello successivo. Nel periodo precedente, la filosofia tedesca – così come la sociologia e la fenomenologia - sembra dominare la scena scientifica occidentale, mentre a partire dalla seconda guerra mondiale, il pensiero francese, prende il sopravvento (Barthes, Foucault, Levy-Strauss, Derrida, Deleuze, Morin), probabilmente a causa delle conseguenze della sconfitta tedesca e il trasferimento di gran parte delle menti più influenti verso gli Stati Uniti<sup>167</sup>.

Un esempio:

*Ma sfuggire realmente a Hegel presuppone che si valuti esattamente quanto costi staccarsi da lui; presuppone che si sappia sino a dove Hegel, insidiosamente forse, si sia accostato a noi; presuppone che si sappia, in ciò che ci permette di pensare contro Hegel, quel che è ancora hegeliano; e di misurare in cosa il nostro ricorso contro di lui sia ancora, forse, un'astuzia ch'egli ci oppone e al termine della quale ci attende, immobile e altrove.<sup>168</sup>*

Ma il principio di Ordine – ciò che Husserl potrebbe chiamare la *Erlebnis* dell'ordine, ovvero un accadimento psichico reale<sup>169</sup> - è sicuramente anche qualcos'altro; in effetti corrisponde a qualcosa di più sfuggente, qualcosa che ha a che fare con la paura dell'uomo di essere sopraffatto, qualcosa che appartiene a strati più profondi del nostro agire. La necessità dell'Ordine potrebbe portare anche verso una reazione negativa nei confronti della tecnologia come scienza acquisita, o delle possibilità tecniche che la rivoluzione industriale ha introdotto nella nostra vita, le quali contraddistinguono il vantaggio<sup>170</sup> conquistato dalla modernità; una sorta di timore per l'infinita apertura che produceva non solo strumentazioni utili al benessere, alla produzione, al consumo e

---

<sup>167</sup> Un fenomeno molto simile è avvenuto nel campo del cinema, dove i registi tedeschi, formati nella formidabile e irripetibile stagione dell'espressionismo, mossero praticamente tutti verso Hollywood, dove di fatto crearono l'industria cinematografica più importante del pianeta; Billy Wilder, Fritz Lang, Friedrich Murnau, Wilhelm Pabst, Douglas Sirk.

<sup>168</sup> M. FOUCAULT, *L'ordine del discorso*. Einaudi, Torino, 1972

<sup>169</sup> "Per quanto profonda sia la variazione che gli *Erlebnisse* di una coscienza attuale subiscono passando all'inattualità, tuttavia gli *Erlebnisse* così modificati conservano una significativa affinità con quelli originari. In generale appartiene all'essenza di ogni cogito attuale di essere coscienza <di> qualche cosa, com'è reso evidente da ogni coscienza unificante, nel trapasso o nel ritorno indietro". In E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Einaudi, Torino, 1953, Libro I, p. 76

<sup>170</sup> Sul tema del vantaggio si richiama l'attenzione sull'interessante saggio di Euclides da Cunha *A Arcadia da Alemanha* in cui l'autore brasiliano riporta da una prospettiva che contrasta l'eurocentrismo dominante alcuni stereotipi nella visione dello sviluppo e del progresso attraverso una comparazione tra realtà brasiliana di inizio '900 e corrispettivo europeo.

quindi al mantenimento del potere egemonico<sup>171</sup>, ma lentamente preparava le basi per la successiva società di massa, traghettando il medioevo elitario nel novecento metropolitano.

È interessante notare, tra gli scritti del prolifico Coubertin, come egli faccia trasparire una certa critica nei confronti di una generale arretratezza culturale degli ambienti dei praticanti sportivi, ovviamente elitari – ed elitaristi:

*I cavalieri del Medioevo furono meno esclusivamente aristocratici nella loro concezione dell'equitazione che i loro successori d'oggi*<sup>172</sup>.

Con queste parole il barone voleva sottolineare quanto e come le persone che allora praticavano lo sport, in maniera del tutto amatoriale, dilettantistica e seminale da un punto di vista dell'organizzazione generale, fossero persone appartenenti ad una classe sociale molto elevata. Ma proprio in questa apertura nei confronti della pedagogia dello sport, tramite l'inserimento nei programmi istituzionali di una educazione sportiva nelle scuole, coinvolgendo anche le scuole la cui crescente massa di studenti non afferiva direttamente alle classi dominanti, diffondendo nelle periferie e al di fuori dei circoli elitari centrali, una pratica di socializzazione come quella sportiva, attraverso questa lenta disseminazione dei valori dello sport, venivano a crearsi le basi per una futura strategia educativa che sarebbe stata pienamente sfruttata dai regimi totalitari negli anni '20 e '30.

## 1. Lo sport al potere

Se consideriamo lo sport come strumento al servizio dell'egemonia, dobbiamo aprirci anche ad una seconda possibilità, ovvero che lo sport abbia rappresentato anche un possibile strumento di emancipazione. Possiamo considerare lo Sport come una tecnologia? Possiamo vedere in lui, o nel suo progetto, un significato, un *Erlebnis*, una *realogia* particolare che ci permette di comprendere meglio non soltanto la sua natura, ma la natura del suo risultato?

La tecnologia deve continuare ad essere uno strumento che ci permette di acquisire conoscenza. È uno strumento che può accelerare il nostro processo di sviluppo - il proprio progresso, il proprio *Desenvolvimento*<sup>173</sup> – fino a divenire protagonista assoluto della produzione e della produttività, strumento sempre più raggiungibile e a disposizione delle masse, dell'individuo massificato, superando un ulteriore traguardo, producendo una nuova inondazione. In questo caso la

---

<sup>171</sup> A questo proposito è molto affascinante la figura leggendaria di Ned Ludd, personaggio probabilmente mai esistito, eroe proletario ottocentesco.

<sup>172</sup> P. DE COUBERTIN, *Memorie Olimpiche*. Mondadori, Milano, 2003, p. 159

<sup>173</sup> Termine Portoghese che indica l'atto dello sviluppo.

tecnologia si sviluppa nell'ambiente sportivo, attraverso la nascita – o il revival<sup>174</sup> - di tipologie di manifestazioni quali possono essere state le Olimpiadi – o le esposizioni universali, all'interno delle quali le Olimpiadi sono state ospitate - che lentamente si avviarono a divenire il principale spettacolo della terra, con il più alto fatturato, e la più grande massa di pubblico a seguirlo.

## 2. Sulla natura dello sport

Il termine *Sport*, deriva dal francese *Desportif*, che si riferisce alla cultura delle imbarcazioni da diporto, particolare tipologia di barche dedicate e concepite per il tempo libero, presenti tra il mediterraneo e i mari del nord Europa nel XIX secolo; oggetti che suggeriscono lo sviluppo di una civiltà borghese in stato di avanzamento, una civiltà che dedica sempre più spazio alla cultura del proprio intrattenimento. Da questo si sviluppa il concetto di *Sport* moderno, dove la fisicità, e il movimento del corpo nello spazio, e dunque la prossemica<sup>175</sup>, possono essere alternati alla necessità di spendere il tempo in accumulo – un accumulo simile a quello del denaro, da cui deriva il tempo in eccesso – e per questo favorire la nascita di invenzioni e avanzamenti, nelle pratiche ascrivibili alla categoria dello Sport dilettantistico.

*Cercheremo ora di spiegarci in modo speciale quei punti, nei quali la concezione puritana della professione e l'esigenza di una condotta ascetica, dovettero direttamente influire sullo sviluppo di uno stile capitalistico nella vita. Con gran forza l'ascesi si rivolge, come vedemmo, soprattutto contro una cosa: il godimento spregiudicato della vita e delle gioie che essa può offrire. Questo tratto si manifesta nel modo più caratteristico nella lotta per il Book of Sports che Giacomo I e Carlo I elevarono a legge per lo scopo espresso di combattere il Puritanesimo, e la cui lettura da tutti i pulpiti fu da Carlo I espressamente ordinata.*

Max Weber compie una lettura sofisticata del rapporto tra etica protestante e cultura sportiva, posizionando lo sport come difesa attivata dalla società borghese nei confronti dell'ascetismo puritano, contrario alle pratiche di intrattenimento e divertimento mondano, da essere sostituito dal duro e perenne lavoro. Così continua:

*Quando i puritani combatterono, furibondi, la disposizione del re, secondo la quale la domenica dovevano esser ammessi, fuori dalle ore del servizio divino, alcuni divertimenti popolari, ciò che li eccitò non fu soltanto la violazione del riposo festivo, ma anche tutta la deviazione, intenzionalmente voluta, dalla metodica condotta di vita del Santo. E quando il re comminò gravi pene contro ogni attacco alla legalità di quegli*

---

<sup>174</sup> Il primo revival battezzato con questo nome fu il cosiddetto *Gothic Revival*, in Inghilterra e Germania, all'inizio del XIX secolo. Il movimento dei preraffaelliti corrisponde ad un altro esempio, ma si parlerà di questo in maniera più distesa nel III capitolo.

<sup>175</sup> La prossemica è una scienza o una impostazione concettuale di analisi definita da Stuart Hall, introdotto nella cultura italiana dagli studi di un giovane Umberto Eco (1930-2016).

<sports>, suo scopo fu appunto di spezzare quel carattere ascetico, pericoloso per lo stato perché antiautoritario.

L'analisi marxiana del rapporto tra sport, potere e religione, considerando questa visione di Weber, è spregiudicata e apre ulteriori orizzonti di analisi. Se lo sport è un intrattenimento, esso diviene un oggetto di valore per il potere e l'oggetto da demonizzare per la chiesa. In questo caso osserviamo un contesto in cui Stato e Chiesa sono organismi in forte contrapposizione, contrariamente a ciò che accadeva in Italia. Che ruolo potrebbe avere avuto Coubertin in questo dibattito, non è facile saperlo, ma considerando la sua attinenza al pensiero di Hyppolite Taine, non avulso dall'influsso marxiano, anche il barone parigino avrebbe rilasciato nei propri scritti qualche considerazione critica, facendo trapelare un giudizio etico nei confronti della classe dominante (alla quale Coubertin apparteneva), pur condividendone gli usi e costumi; in questo consisteva il suo atto di favoleggiare rispetto a quel socialismo utopico che condivideva con la temperie culturale internazionale dell'epoca<sup>176</sup>, per promuovere il movimento del neo-olimpismo attraverso un'aura arcadica e ideale.

Lo sport si diffonde. Partendo da una base strettamente elitaria - che continua a mantenere alcuni ambiti esclusivi come l'equitazione o la vela fino al contemporaneo - in parallelo alla nascita del cosiddetto movimento moderno<sup>177</sup>. Per quanto sia possibile identificarne i primi passi, l'opera di Coubertin resta uno degli esempi ineguagliati di azione pedagogica volta alla crescita e alla disseminazione della pratica sportiva, attraverso uno strumento preciso, quale fu il fenomeno del *neo-olimpismo*, che può essere avvicinato al più ampio fenomeno del revival, in atto alla fine dell'ottocento.

Le Olimpiadi come manifestazione nascono originariamente nell'VIII secolo avanti Cristo in Grecia con questo spirito non dichiaratamente competitivo, più precisamente elitario e cerimoniale, e rinascono nella modernità con lo stesso spirito. La trasformazione in manifestazione a carattere agonistico e competitivo si sviluppò successivamente, contrariamente alla volontà di Coubertin, che prediligeva il carattere simbolico, ginnico e logistico dello Sport, rilevando nelle sue potenzialità anche una valvola di sfogo da un punto di vista psico-sociale.

*Gli sportivi del XIX secolo erano profondamente convinti che ciascuno Sport era nocivo per l'altro, essendo le rispettive tecniche molto diverse tra loro. C'erano solo il tennis, allora agli albori, e il nuoto a non suscitare diffidenza: il primo era considerato un elegante passatempo e il secondo, un'abitudine militare raccomandata dall'igiene generale e dalla sicurezza in caso di incidente o di necessità di salvataggio. E la gente colta*

---

<sup>176</sup> Il riferimento è quello che l'intellettuale inglese John Ruskin, famoso per la difesa dell'astrazione sublime del pittore Turner e allo stesso tempo promulgatore delle teorie socialiste – o socialitarie – e di un immaginario estetico-politico condiviso con l'artista e romanziere William Morris.

<sup>177</sup> I numerosi punti di contatto tra manifestazione sportiva, presentazioni di nuove discipline ed esposizione universale viene trattata puntualmente in *Le Cattedrali dell'Effimero*, a cura di Barbara Costantino, Manuela d'Agostino. Accademia di Belle Arti di Napoli. 2015

usava fare dello spirito nell'informarsi se le donne sarebbero state ammesse tra gli spettatori delle nuove Olimpiadi o se – come in certi periodi dell'antichità – sarebbe stata imposta la nudità generale (per proibire al sesso debole l'accesso agli stadi)<sup>178</sup>.

Il processo di trasformazione dello Sport da pratica d'intrattenimento elitaria a manifestazione competitiva complessa, in cui il dilettantismo viene superato per arrivare allo stadio successivo dell'agonismo<sup>179</sup>, si compie abbastanza velocemente nei primi decenni del XX secolo. Se nelle edizioni immediatamente successive di Parigi 1900 e Saint Louis 1904<sup>180</sup>, l'Olimpiade si confuse direttamente con le grandi esposizioni universali, questa commistione venne corretta, arrivando all'organizzazione di quelle che sono state considerate le Olimpiadi ideali. L'edizione tenutasi a Stoccolma nel 1912, si distinse per la compresenza di alcuni fattori decisivi alla riuscita dell'evento: l'organizzazione scandinava, il rapporto di confidenza dell'uomo nordico, abituato a confrontarsi con la natura selvaggia e con le difficili condizioni climatiche, e la partecipazione della città nella logistica e nella costruzione delle infrastrutture dedicate; tutti questi fattori portarono al massimo compimento quel senso di sacrificio e di sforzo atletico che Coubertin considerava sublime, nella sua espressione fisica e simbolica.

L'analisi semantica del concetto di *Sport* si può sviluppare partendo da un altro punto di osservazione. Il termine *Sport*, strettamente imparentato con il termine *Porto*, significa letteralmente: *Al di fuori del porto*. Questo potrebbe corrispondere ad uno dei significati di *Sport*, dove l'azione dell'uscita dal porto equivarrebbe all'uscita dalla sicurezza, all'allontanamento da ciò che viene considerato *Casa, Rifugio, Patria*. Il concetto di patria potrebbe avvicinarsi ad un concetto allargato di *Famiglia*, nel suo valore nucleare e protettivo; quindi l'uscita, l'allontanamento, dalle qualità ritenute centrali – in una particolare civiltà - del vivere comunitario, essendo lo Sport, una pratica del tempo libero.

Il tempo libero è sempre esistito. Oggetti riconducibili alla cultura del tempo libero esistono nei manufatti dell'antichità, maggiormente sviluppati, e in maniera più sofisticata, nelle classi privilegiate. Il limite, tra produzione culturale e tempo libero, rimane come un confine labile o quantomeno molto sottile. Dove finisce il tempo libero, o la pratica dell'*otium*, e inizia l'azione culturale?

Lo Sport, o gli Sports, riflettono pratiche secolari che si sviluppano in un territorio specifico, in

---

<sup>178</sup> Cfr. P. DE COUBERTIN, *Memorie Olimpiche*. Mondadori, Milano, 2001, p. 7

<sup>179</sup> U. VOLLI, *Per una definizione semiotica dello Sport*, in *Mitologie dello Sport*. Nuova Cultura, Roma, 2010

<sup>180</sup> "Nel 1904, la Louisiana Purchase Exposition, per celebrare il centesimo anniversario dell'acquisto, da parte del governo statunitense, dell'immenso territorio della Louisiana, organizzò una Esposizione Univerale a Saint Louis. Il presidente Theodore Roosevelt, temendo una dispersione di pubblico, stabilì che anche i Giochi Olimpici, che si sarebbero dovuti tenere a Chicago, si svolgessero nella città del Missouri. In questo modo gli americani concentrarono il pubblico e i turisti verso un'unica meta". In *Le Cattedrali dell'Effimero*, Accademia di Belle Arti di Napoli. 2015

relazione ad un clima e alle caratteristiche geografiche contingenti dell'ambiente circostante. Secondo una interpretazione marxiana, l'analisi del contesto nel quale ogni Sport si è sviluppato, deve affiancarsi ad una operazione di analisi delle procedure di regolamento<sup>181</sup> che vigono in ogni pratica del gioco; ovvero ogni gioco, al suo interno, ricrea un ambiente di regole ed equilibri, sufficiente a se stesso.

Lo Sport infatti, non possiede solo una dimensione, che essa sia competitiva o amatoriale, ma è composto di un'anima complessa e plurivoca; la propria anima dilettantistica e amatoriale, come lo spirito dell'Olimpismo sottolinea a partire dalla sua rinascita nel 1896, così come il termine *Diletto*<sup>182</sup> suggerisce un'afferenza alla dimensione dell'intrattenimento, che non si esaurisce nella pratica personale, ma che diventa spettacolo pubblico. Lo Sport infatti, non è soltanto agito, ma anche osservato, ovvero corrisponde ad uno spettacolo. L'atto di *guardare*<sup>183</sup> lo Sport, ammirandone le gesta atletiche, la tensione verso il record, partecipando e sostenendo il tifo nazionale – o regionale – che contraddistingue la competizione internazionale, è fin dal principio dei giochi parte di un grande sistema di intrattenimento.

Se prima questo intrattenersi avveniva presso strutture pubbliche, pensiamo al colosseo, ai teatri costruiti nella città – lo stesso discorso è valido per la diffusione del cinema come luogo d'aggregazione, del cinema come spazio urbano, del cinema come *tempio delle immagini* – oggi lo spettacolo avviene a distanza, raggiungendo un numero imprecisato e maggioritario di persone in tutto il pianeta, rendendo l'evento ancora più astratto, così come era previsto per lo spazio classico di Olympia, dove nessuno risiedeva nell'intervallo di quattro anni tra un gioco e l'altro, lo spazio di Olympia era un luogo separato fisicamente dalla città di Elis, che ne manteneva l'amministrazione.

*Such was Olympia. The beauty of the surrounding countryside, the wealth of art objects, the astonishing jumble of buildings, the high standing of the institution, the nobility and harmony of the pageants, the intensity of patriotic rivalries – all worked together to make Olympia one of the most moving and grandiose centers of ancient civilization*<sup>184</sup>.

Questa distanza, oggi, è virtualmente anticipata grazie alle tecnologie della comunicazione. Il principio è ineguagliato: distrarre la propria mente, nel condividere un'emozione pubblica, in qualità di materia – concreta – capace di finalizzare il raggiungimento di un risultato, che ha un aspetto assolutamente simbolico, e dunque a sua volta astratto, del quale si fa portatore la più eterea delle

---

<sup>181</sup> Cfr. U. VOLLI, *Per una definizione semiotica dello Sport*, in *Mitologie dello Sport* p. 333

<sup>182</sup> Dal verbo latino *Dilectare*, che intensifica un'azione di tipo seduttivo, non lontano dal termine *Delizia*.

<sup>183</sup> Qui nel senso di intrattenersi. In altro senso si è guardato oppure osservato lo Sport, come nel caso del documentario d'esordio di Chris Marker *Olympia 1952*, commissionato dal governo francese e ambientato ad Helsinki, dove il giovane autore francese riflette tramite le proprie immagini, su di un mondo bizzarro composto di segni, simboli, leggi e regolamenti.

<sup>184</sup> In P. COUBERTIN, *The Philhellene's Duty, Historical Perspectives on Olympism*. IOC, Lausanne, 2000, p. 255 (la prima edizione di questo testo risale al 1906).

manifestazioni, come può essere l'Olimpiade, nella sua forma di revival, figlia dello spirito ellenico. La soddisfazione estetica dello Sport è parte integrante della sua espressione all'aperto, spettacolo pubblico, fatto collettivo.

L'intrattenersi guardando lo Sport degli altri avveniva grazie ad elaborate ritualità collettive, in parte elitaristiche, in parte politiche e di massa. L'espressione *Panem et Circenses* tradisce al suo interno la natura degenerativa dello spettacolo pubblico offerto alla popolazione – incapace di riconoscere la differenza tra sottomissione spettacolare e intrattenimento fine a se stesso. Questo detto viene attribuito ad una satira di Giovenale, e intende la possibilità di calmare il turbolento popolo romano attraverso l'organizzazione di violente manifestazioni a carattere spettacolare. Forse non è così lontano il processo di mediatizzazione a cui stiamo assistendo, e al quale partecipiamo oggi, nell'era di internet, al momento di osservare la violenza delle guerre in atto in Siria, in Libia, in Mali, in un limitato riquadro della metropolitana che si autodefinisce finestra di *Infotainment*. Siamo tutti spettatori di una violenta rappresentazione che non è soltanto attiva in un luogo geografico su questo pianeta, ma viene trasmessa, come imitando un perverso ciclo di ripetizione e di sfruttamento degli avvenimenti.

Il momento dei giochi, raccoglieva forme diverse di spettatori:

*Delegations from the Greek cities soon began arriving – distinguished guests and their entourages, artists, men of letters, merchants seeking lucrative orders or advantageous deals, and of course the <see and and be seen> crowd.*<sup>185</sup>

Oggi, l'intrattenimento sportivo, come ci conferma lo sviluppo economicista preponderante delle Olimpiadi, è di natura televisiva, o comunque, produce una economia di carattere virtuale. Il moltiplicarsi dei dispositivi di visione, il concetto di mondo-visione o di euro-visione, ha determinato uno spostamento del limite.

Dove inizia l'industria – anche culturale – e finisce l'intrattenimento?

Questo limite non è chiaro; forse si nasconde all'interno degli stessi confini della partita a cui stiamo assistendo<sup>186</sup>. La finale di Wimbledon, è chiaramente un grande evento. Intrattenimento, educazione ginnica, educazione alla competizione, educazione alla guerra. È evidente la centralità del dato pedagogico contenuto in queste manifestazioni di controllo che si diramano dal progetto educativo di Coubertin per divenire globali, per confondersi in dinamiche non prossime alla sola dimensione sportiva; dinamiche che si dilatano nella realtà sociale, ad esempio nella composizione della città attraverso strutture d'intrattenimento che possano contenere un grande numero di

---

<sup>185</sup> Cfr. P. COUBERTIN, *The Philhellene's Duty, Historical Perspectives on Olympism*. Lausanne, p. 251

<sup>186</sup> Michelangelo Antonioni, *Blow Up*, 1966

persone, strutture che devono essere aggiornate costantemente, mantenute, promosse.

Il saggio di Orwell è stato e resterà illuminante a questo riguardo:

*I am always amazed when I hear people saying that sport creates goodwill between the nations, and that if only the common peoples of the world could meet one another at football or cricket, they would have no inclination to meet on the battlefield. Even if one didn't know from concrete examples (the 1936 Olympic Games, for instance) that international sporting contests lead to orgies of hatred, one could deduce it from general principles<sup>187</sup>.*

E continua:

*I do not, of course, suggest that sport is one of the main causes of international rivalry; bigscale sport is itself, I think, merely another effect of the causes that have produced nationalism.*

Confrontandosi analiticamente con il contenuto del saggio, troviamo un esempio straordinario che permette di mettere in relazione e di tematizzare, alcuni legami da chiarire necessariamente. La squadra di calcio sovietica della Dynamo era in Inghilterra nel 1938, per una tournée dimostrativa. Il motivo di tale visita era evidentemente celebrativo dei successi crescenti nell'organizzazione collettiva dell'Unione Sovietica, successo che doveva emergere anche grazie ad una tournée vincente nel territorio del liberismo, oltre che nella patria nativa del Soccer<sup>188</sup>, appunto l'Inghilterra. La descrizione delle emozioni contrastanti suscitate dalle reazioni del pubblico, in seguito alla condotta degli atleti, oltre che a quella degli arbitri, e le conseguenze delle decisioni logistiche – politiche – vengono definite dal critico Orwell con una espressione sicuramente d'impatto: *Orgies of hatred*.

Nel tradurre questa espressione, al di là del risultato semantico plurivoco dato dalla composizione che unisce il lato sessuale e carnale del concetto di *Orgia*<sup>189</sup> a quello emozionale di *Odio*, arrivando a considerare lo Sport come esattamente il contrario di quello che si propone di essere, non si può non rilevare un richiamo ai fenomeni rituali arcaici che potevano prevedere l'uccisione di un prescelto – umano o animale - per fini propiziatori o simbolici. Il consumarsi di rituali orgiastici di tipo emancipatorio o funzionale, legati all'abbandono della ragione in determinati periodi, è un fenomeno che si tramanda fino al presente nel *Carnevale*<sup>190</sup>, e ricordato anche nel termine

---

<sup>187</sup> G. ORWELL, *The Sporting Spirit*. Apparso sul *Tribune*, aprile 1945

<sup>188</sup> Abbreviazione da *Association Football*, attestata in questa forma a partire dal 1895.

<sup>189</sup> Il significato originario non è scontato. Orgia deriva dal termine greco *Orgia*, che appartiene alla famiglia di *Ergon*: lavoro, per cui la messa in atto dell'odio.

<sup>190</sup> "Per il loro carattere immediato, tangibilmente concreto, e per il potente elemento di gioco, esse – le forme carnevalesche – sono vicine piuttosto alle forme artistico-figurative, soprattutto a quelle degli

*Baccanale*. In questo caso si pone l'accento sul grande evento come rituale collettivo, nella fattispecie sportivo, partendo da una tournée della Dynamo Mosca in Inghilterra. La presenza di un monumento come il Colosseo rappresenta un esempio concreto e architettonicamente ben conservato, dell'importanza conferita ai Giochi e all'intrattenimento in epoca romana, ma di Colossei ne esistono tanti nell'universo mediterraneo, pensiamo agli esempi di Arles, Pola, Nimes, ma ne esistono ancora di più nel mondo, considerando i moderni stadi olimpici, frutto di elaborati piani di urbanizzazione e sviluppo di servizi moltiplicati, i quali possono essere considerati i pronipoti della monumentalità romana. L'interesse fondamentale della cultura sportiva, legata alla cultura della spettacolarità e dell'intrattenimento, è senz'altro evidente nell'educazione sportiva, coadiuvata dai distaccamenti del CIO<sup>191</sup> che si sono venuti a costituire in ogni paese del mondo. Così leggiamo nella pagina di presentazione del sito ufficiale del CONI, emanazione italiana del Comitato Olimpico Internazionale:

*In questo momento di forte cambiamento della società, delle abitudini di vita, di orientamento del mercato alla creazione di occupazione, il Coni ha deciso di istituire un Corso di formazione specialistico in Management Olimpico per creare professionisti che affiancheranno, e in futuro rappresenteranno, la governance dello Sport*<sup>192</sup>.

Guarda al futuro il management Olimpico. Sembra che si sia magicamente avverato ad un secolo di distanza, quello che Pierre Fredy Barone di Coubertin aveva sognato. Forse il mondo, era parzialmente in armonia con il piano del Barone.

Si trovano altri due termini interessanti vicini al nostro indagato Sport: il termine spagnolo *Deportivo* e il verbo italiano *Esportare*. Partendo dal verbo *Esportare* si può ricavare una similitudine con l'azione tipica del portare lontano, la quale che ci ricorda non troppo casualmente quell'*Eventus*, di cui abbiamo già parlato. *Deportivo*, che ha resistito nelle squadre di calcio spagnole, proviene direttamente dal termine *Desportif* del francese. In questo caso è la comparazione linguistica a restituirci una complessa trama di significati, veicolati intorno al tema dello sport.

---

spettacoli teatrali. [...] Comunque il fondamentale nucleo carnevalesco di questa cultura non è la forma puramente artistica dello spettacolo teatrale, e in genere non entra nel campo dell'arte. Si colloca piuttosto ai confini tra l'arte e la vita. In realtà è la vita stessa, presentata sotto la veste speciale del gioco". Cfr. M. BACHTIN, *L'Opera di Rabelais e la cultura popolare*. 1979

<sup>191</sup> CIO acronimo per Comité International Olympique.

<sup>192</sup> Dal sito ufficiale del CONI, nella sezione promozione.

### 3. Attraversare l'Olimpismo: lettura problematicista di Coubertin

È interessante la breve storia delle Olimpiadi consegnata da Marco Tulli alla bibliografia<sup>193</sup>; il ricercatore affronta la stagione olimpica compresa nella nostra modernità da un punto di vista storico, ovvero i suoi primi 120 anni di neo-olimpismo, compiuti nell'anno dei giochi di Rio de Janeiro 2016. D'altronde, per Coubertin, ogni anno era valido per un anniversario, e questo mi può far pensare alla necessità di una dimensione celebrativa permanente. È interessante perché lo storico rileva alcune importanti questioni, che riteniamo decisive anche per questa ricerca, e che rappresentano la spina dorsale del progetto olimpico.

È proprio il testo di Tulli che individua nella sconfitta francese nella guerra Franco – Prussiana combattuta tra 1870 e 1871<sup>194</sup>, la causa principale che mosse Coubertin, ad intraprendere la propria avventura.

*A record, you see, is considered the quintessence of effort*<sup>195</sup>.

In qualità di storico e pedagogista, l'aristocratico francese, lavora, a partire dagli anni '80 dell'ottocento, alla produzione di numerosi interventi, apparsi sui giornali più importanti dell'epoca, e su altrettante riviste, prendendo posizione a favore di ogni pratica sportiva come aiuto sociale, e miglioramento della persona.

*Therefore it is viewed as extraordinary harmful in a time  
when our quest for the average tends to gain the upper hand over our thirst for perfection.*

*This is a mistake. [...]*

*Competition places you into a struggle, making you another living being's competitor.*

*A record faces you up against an inanimate fact, a figure, a measure of space or of time.*

*Strictly speaking, you are fighting only with yourself.*

La ricerca del record si discosta dalla competizione con gli altri, concentrando lo sforzo in un miglioramento personale, una lotta con se stessi, per il superamento dei propri fini; questa Ri-singolarizzazione, come direbbe Guattari, questa attenzione verso se stessi, è uno dei punti salienti della proposta pedagogica di Coubertin. Egli nomina una quest for the average, ovvero la

---

<sup>193</sup> M. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi*. Carocci, Roma, 2011

<sup>194</sup> Da cui deriva la perdita dell'Alsazia e della Lorena, che rappresenteranno il futuro fronte della prima guerra mondiale.

<sup>195</sup> Cfr. P. DE COUBERTIN, *Olympism, selected writings*. 2000, p. 160

ricerca di una media. Il significato di average è estremamente ambiguo.

Si parla del superamento di una media sociale, di una norma comune, e quindi si permette lo sconfinamento tra straordinario e ordinario, e si segna come soglia il superamento di una media presunta, di una media confermata, la ricerca del record, come ricerca di superamento dell'essere, del proprio essere, e a questo punto Coubertin stesso cita l'opera di Nietzsche, si discosta lui stesso dall'ombra del *Superman nietschiano*.

*Should we hope that human beings will one day be so sensible. So careful of their self-interest, health, proper mental balance, and physical condition that they will have no further need for a competitive spirit?*

E la risposta è ancora più inaspettata:

*No, not at all! That would be a utopia!*<sup>196</sup>

Un record ha a che fare con il tempo, ma anche con lo Spazio; nel lancio del giavellotto ciò che si misura è una distanza, mentre nei 400mt piani è il tempo in cui si percorre una distanza prestabilita, a decretare il vincitore della competizione. Il rapporto dell'uomo con il superamento del record coincide con un tentativo di perfezionamento che potenzialmente non ha limiti. In questa competizione dell'uomo con se stesso si trovano riflessi alcune delle insicurezze archetipiche del genere umano, così come alcune delle caratteristiche tipiche della modernità. Tra queste ad esempio la capacità di superare se stessi, o più semplicemente e analiticamente, di mettere in discussione se stessi. Il record prende parte alla competizione sportiva come momento in cui viene stabilito un asse, uno spartiacque e pertanto una regola. Questa regola decreta il canone e pertanto la media, ovvero il rapporto degli altri uomini nei confronti di una soglia riconosciuta. Il superamento del canone acquista importanza al momento in cui viene messo in discussione e possibilmente superato, magari anche in circostanze particolari. Pensiamo al famoso record nei 200 mt di Pietro Mennea (19 secondi 72 centesimi), realizzato a Città del Messico nelle universiadi del 1979, con il favore della rarefazione dell'aria, o grazie ad una particolare condizione del vento. Tutto ciò può stupire se osservato con distacco, pensando l'individuo coinvolto in una simile competizione come una manifestazione ridicolizzante per l'uomo; 8 uomini che saltano degli ostacoli, mentre vengono osservati da migliaia di altri uomini, eppure è impossibile negare l'esistenza di un principio d'attrazione dello spettacolo sportivo, legato ad un lato molto profondo del nostro sentire. Coubertin è stato non soltanto un appassionato di sport in quanto tale, ma un fautore instancabile di una estetica collettiva dello sport, trasposizione moderna dello spettacolo circense e paramilitare, diffuso in ogni cultura da millenni. Il record ha a che fare con il superamento di un limite fisico, ma anche con qualcosa di più sottile, forse una recondita, remota e atavica sfida degli uomini nei con-

---

<sup>196</sup> Cfr. P.DE COUBERTIN, *Olympism, selected writings*. 2000, p. 160

fronti di un agente superiore, incarnato per quell'istante del superamento proprio in se stessi, in una prova di conoscenza di se.

Ciò nonostante, altri ordini di suggestioni stavano alla base dell'antica idea dell'Olimpismo: la socializzazione dei popoli, e al suo opposto, la possibilità di garantire una tregua durante i conflitti. Una spinta globalizzante, fortemente elitaria, economicamente appetibile nell'epoca dello sviluppo del concetto di tempo libero, del cinema, delle esposizioni universali, vetrina suprema del nuovo, dell'eccentrico, talvolta del futile, persino dello sfruttamento. Nel 1923, il CIO si riunisce a Roma, per l'annuale convegno. In questa occasione Coubertin, ha modo di far notare al Re Vittorio Emanuele, come la conquista dell'Africa sia, da un punto di vista sportivo, un obiettivo prioritario.

*E forse parrà prematuro pensare di impiantare in un continente che è in ritardo, tra popolazioni ancora prive della più elementare cultura, il principio delle gare sportive – e stranamente presuntuoso aspettarsi da questo una spinta in più, una accelerazione della civilizzazione. Però, riflettiamo su ciò che tormenta l'anima africana. Dalle energie inutilizzate – pigrizia individuale e uno sorta di bisogno collettivo d'azione – mille rancori mille gelosie contro l'uomo bianco unite alla voglia di imitarlo condividendo così i suoi privilegi; le smanie contraddittorie di sottomettersi a una disciplina e sottrarvisi; una dolcezza piena di attrattive e il subitaneo impulso di violenze ancestrali<sup>197</sup>.*

Una parte della Scienza lavora per soddisfare una necessità di illuminazione del buio; questo tradisce la paura dell'ignoto, ogni cosa deve essere consapevolmente catalogata e asciugata, per diventare un indice esatto dei principi naturali e artificiali, per il mondo governato dall'uomo. Questa spinta aristotelica alla catalogazione è una spina dorsale del movimento positivista che si afferma a partire dalla metà del XIX secolo. Il macro fenomeno del colonialismo fa parte di questa temperie, e contribuisce alla nascita della sociologia e dell'antropologia, scienze utili alla conoscenza delle popolazioni che si incontravano nei quattro angoli del pianeta, secondo lo spirito dello sguardo euro-centrico nei confronti dell'alterità globale. Così continua l'intervento romano Coubertin:

*Se fortifica, lo sport, allo stesso modo, calma, purchè rimanga un coadiuvante e non divenga un fine ossessivo, esso sa produrre l'ordine e schiarire il pensiero. E dunque non esitiamo ad estenderlo all'Africa.*

È nell'alveo del pensiero positivista che nasce la spinta del neo-olimpismo, insieme al quale partecipano anche altre forze nell'attivare una simile esperienza. Una di queste è lo spirito educativo anglosassone, che Coubertin aveva potuto ammirare nei suoi viaggi e del quale parla

---

<sup>197</sup> Cfr. P.DE COUBERTIN, *Memorie Olimpiche*. 2003, p. 176.

diffusamente nei suoi primi tre saggi<sup>198</sup>. Pur mantenendo una tendenza filo ellenizzante del tutto peculiare, questi natali, questo battesimo, questa fonte originaria, ne decreterà i connotati successivi. Seguendo questa chiave di lettura positivista, si trovano informazioni utili per comprendere meglio l'attuale situazione.

*È soltanto oggi che la filosofia, pervenuta allo stadio positivo, è finalmente in grado di concepire degnamente la vera pienezza della sua missione fondamentale.*<sup>199</sup>

Auguste Comte, coincidentalmente, è proprio l'autore del motto *L'amour pour principe et l'ordre pour base; le progrès pour but* che campeggia sulla bandiera brasiliana. In questo senso il Brasile dovrebbe venire considerato come un laboratorio del positivismo, uno stato nuovo in cui è possibile sperimentare i valori di una filosofia moderna, o di quell'oscuro concetto che sarebbe la *Religion de l'Humanité*, di cui parla il filosofo francese. Non è soltanto il Brasile a distinguersi come nazione sperimentale. Gli Stati Uniti d'America e la Francia lo erano stati prima di lui. La nascita di questi paesi (U.S.A. 1783, Francia Repubblicana 1789 – 1815), aveva previsto processi di liberazione per i quali era necessario definire nuovamente il pantheon del potere, disegnando creativamente, partendo sempre e comunque dalla solida base della classicità, un immaginario dello stato-nazione capace di definire l'esigenza di modernità.

*In fondo al crogiolo in cui si preparano i destini della società del prossimo futuro c'è una sorta di conflitto latente tra il principio dello Stato romano e quello della polis greca. L'orgoglio della società futura ha la pretesa di creare, ma è vana pretesa. Noi siamo destinati a costruire su una di quelle due basi. A quanto pare, si propende per lo Stato romano. Quanto a me, io credo nella polis.*<sup>200</sup>

Con queste parole, Coubertin riassume ancora una volta la divisione manicheista tra i due modelli di sviluppo preponderanti, che continueranno a scontrarsi, prima e dopo di lui, per la determinazione dell'orientamento statuario. Da un lato il sogno ellenico della società plurale – e politeista – in cui l'armonia delle parti prevarrebbe sul centralismo, una società in cui lo spazio era proporzione e rispetto. Dall'altro l'impero romano, con la sua tensione colonizzatrice, militaresca e guerrafondaia. Nel primo caso, è molto forte il valore dell'idealizzazione, contemporanea e successiva, di un mondo di natura altamente utopica, sviluppatosi nell'arcadica penisola Grecia, e tra i suoi arcipelaghi, un mondo che oggi è scomparso, ma nella sua scomparsa ha dato vita ad un numero infinito di cloni architettonici, feticci, propaggini simboliche eterogenee, ad un universo che

---

<sup>198</sup> Frutto del lavoro di tesi alla Sorbona sono *L'Education Anglaise* (1887), a cui seguiranno *L'Education en Angleterre* (1888), e *L'Education anglaise en France* (1889).

<sup>199</sup> A. COMTE, *Cours de philosophie positif*. Bachelier, Paris, 1835

<sup>200</sup> Cfr. P. DE COUBERTIN, *Memorie Olimpiche*. 2003

si è diramato nel mondo intero e che costituisce di fatto, uno degli archetipi sui quali si appoggia l'intera civiltà occidentale: il valore della greicità. Nel secondo caso, si parla di un modello che esiste tutt'ora, un modello parzialmente idealizzato, ma di fatto proseguito, concretizzato fisicamente, nel proseguimento dell'Impero romano, prima nel sacro romano impero germanico, e parallelamente nella continuazione millenaria di Costantinopoli nell'impero romano d'oriente, e ancora nell'impero spagnolo, in quello russo (Mosca sarebbe la terza Roma), e infine in quello Francese e Americano (il cui motto esplicito è *E Pluribus Unus*<sup>201</sup>), fino ai casi novecenteschi del regime fascista e del III reich hitleriano. Entrambi questi modelli, quello idealizzato della *polis* greca quello più autoritario della *civitas romana* – così come del *castrum* - si confermano nell'organizzazione spaziale, producendo quello che si chiamerà *ambiente storico* – oppure *Spazio Obbligatorio*<sup>202</sup>.

Coubertin è un aristocratico parigino, e può permettersi di viaggiare per dieci anni in tutto il mondo, ma soprattutto nel regno anglo-sassone, per il quale sviluppa un'accentuata *Anglophilia*. Nel Regno Unito la cultura sportiva è più avanzata rispetto al resto del continente, e in quel contesto scopre l'operato di Thomas Arnold<sup>203</sup>, fautore del rinnovamento del sistema educativo inglese. Il tentativo politico e simbolico di Coubertin prevedeva la nascita di una grande manifestazione a carattere sportivo, che coinvolgesse quanti più paesi possibili e che fosse soltanto la prima di una lunga serie di eventi (altamente *de-territorializzati*, come li avrebbe definiti Deleuze<sup>204</sup>; nel senso di corpi estranei capaci di agire sul territorio, sfruttando le sue caratteristiche fino al midollo, per poi ripartire e concentrare le ricchezze altrove, possibilmente in occidente e precisamente in Svizzera, nella sede neutrale del CIO) che lavorassero sulla mentalità della popolazione, formando uno spirito nazionale competitivo pronto a combattere nel caso si fosse presentata una buona occasione per farlo. Attivare una serie di eventi che avevano il compito di tramandare la prestigiosa tradizione dell'antica Grecia, ma che si inserivano in una cornice più ampia di diffusione dei principi umanitari internazionali, della cooperazione e del dialogo, sintomo di una civiltà europea in costante stato di avanzamento, dove per avanzamento si riflette il valore dell'organizzazione sociale, della previsione di un calendario, simile in questo agli antichi giochi delfici od olimpici, che rappresentavano delle pause tra i conflitti, altresì delle fiere di esposizione, e dei momenti di convivio e di incontro.

*In questo mondo moderno, pieno di forze minacciose all'origine di pericolose decadenze, l'Olimpismo può costituire una scuola di nobiltà e pulizia morale come anche di tenacia e di energie fisiche. Ciò a condizione*

---

<sup>201</sup> *E Pluribus Unum*, il motto adottato sulla prima bandiera dei tredici Stati Uniti d'America, deriverebbe da un motto preesistente, diffuso sul frontespizio della rivista inglese *Gentleman's Magazine*, già a partire dal 1731, e anticamente da una frase attribuita a Virgilio riguardo ai colori: *color est e pluribus unus*.

<sup>202</sup> Cfr. PARTE TERZA – SPAZIO OBBLIGATORIO / INVASIONE DELLE TECNOLOGIE

<sup>203</sup> Uno dei discendenti di Thomas Arnold (1795-1842), sarà lo scrittore Aldous Huxley.

<sup>204</sup> G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Mille Piani*. Castelvechi, Roma, 2010

*che continuiate sempre a elevare il vostro concetto dell'onore e del disinteresse sportivi all'altezza del vostro perfezionamento muscolare. L'avvenire dipende da voi*<sup>205</sup>.

La prima edizione venne preparata nei primi anni '90 (XIX secolo) e avrebbe dovuto svolgersi propiziatoriamente e filologicamente ad Atene. E così fu. Il portato simbolico di questo debutto, fortemente voluto e orchestrato con sapienza da Coubertin, rimarrà alla base dello spirito rinnovato, ciò che chiamiamo neo-olimpismo, permettendo al percorso olimpionico di partecipare ad una quantità di tematiche sociali, in maniera tangenziale allo scorrere della propria storia ufficiale. Il neo-olimpismo si fece portatore dell'ultimo e forse del più fervido lascito della cultura positivista, ma anche della cultura internazionalista che negli stessi vide nascere della Società delle Nazioni, con sede nella vicina Ginevra. I toni del fautore di questa stagione rinnovata sono enfatici:

*I miei amici e io non abbiamo fatto tanto per restituirvi i Giochi Olimpici al solo scopo di farne un oggetto da museo o di spettacolo, e neppure a vantaggio di interessi economici o elettorali.*

*Rinnovando un'istituzione venticinque volte secolare, abbiamo voluto offrirvi l'occasione di ridiventare gli adepti della religione dello Sport quale l'avevano concepita i grandi antenati*<sup>206</sup>.

Nel testo di Tulli, proseguendo lungo il corso del XX secolo, i giochi olimpici appaiono come una segnaletica che sta al fianco degli eventi principali della storia politica della contemporaneità, come uno specchio originale dove si confermano le dinamiche cruciali e le rispettive ripercussioni; esiste una sorta di ruolo termografico del fenomeno Olimpico, il quale ha avuto un ruolo centrale nel contorsionismo diplomatico del novecento, tra espulsioni spettacolari degli atleti, semi-finali truccate fino all'ultimo canestro, esclusioni coatte che sembrano poter decretare lo scoppio di una guerra nucleare o l'apertura di una crisi economica nazionale, embarghi paventati e mai avvenuti, nei confronti di un determinato paese non allineato. Particolarmente significativo il fatto che i giochi del centenario, ovvero quelli del 1996, avrebbero dovuto disputarsi simbolicamente di nuovo ad Atene, come capitale ideale dell'olimpismo (insieme a Parigi); ma la storia insegna che le forze in gioco sono più spesso di natura eminentemente economica, così la scelta slittò sulla metropoli americana di Atlanta, Georgia. In quella occasione vennero disputati i cosiddetti *corporation games*, a causa della presenza e dell'azione massiccia degli sponsor e delle multinazionali. Perfino le alte sfere del CIO lamentarono una infiltrazione eccessiva di accessori, oltre alla fine definitiva del carattere dilettantistico delle gare, che resisteva come forma originaria dei principi olimpici in alcune discipline e per alcuni paesi<sup>207</sup>, aprendo le porte delle ultime categorie resistenti ai

---

<sup>205</sup> Cfr. P. DE COUBERTIN, *Memorie Olimpiche*. 2003, p. 197

<sup>206</sup> Cfr. P. DE COUBERTIN, *Memorie Olimpiche*. 2003, p. 196

<sup>207</sup> Il caso più eclatante era l'esclusione dei professionisti della NBA statunitense (National Basket

professionisti dello spettacolo sportivo, pronti alla competizione globale.

*Storicamente l'ultimo spazio pubblico, l'ultimo luogo di incontro per lo meno connesso con l'attività dell'"homo faber", è il mercato di scambio in cui sono esposti i suoi prodotti. La società commerciale, caratteristica dei primi stadi dell'età moderna o degli inizi del capitalismo manifatturiero, scaturì da questa "produzione vistosa" e dalla sua concomitante brama di possibilità universali di traffico e baratto, e la sua fine giunse con l'avvento del lavoro e della società di lavoro che sostituì la "produzione vistosa" e il suo orgoglio con il "consumo vistoso" e la sua vanità<sup>208</sup>.*

Nell'impostazione dialettica di Hanna Arendt, il processo di sostituzione metamorfica della <produzione vistosa> in <consumo vistoso>, è l'esemplificazione della trasformazione trascendentale del rituale olimpico prefigurato da Coubertin in macchina capitalistica. Per quanto il mutamento delle dinamiche del capitalismo sia avvenuto attraverso il corso degli ultimi tre secoli in maniera fluttuante e altalenante, la sua realizzazione contemporanea vede l'oggetto del consumare come protagonista virtuale della propria azione, travalicando la produzione dell'oggetto e la sua costruzione; il capitalismo ingurgita se stesso, valorizzando la propria stessa demolizione come fattore di crescita, confermando la veridicità di una potente metafora Bachtiniana secondo cui, "la morte è gravida<sup>209</sup>".

## II. SOSPENSIONE DEI CONFLITTI

*The war was an insatiable client: never satisfied, always demanding better. The orders were to succeed at all costs and death followed a mistake remorselessly. We may affirm that the airplane mobilized invention, intelligence and daring imagination and cold reason. It is the same spirit that built the Parthenon<sup>210</sup>.*

---

Association) , che fecero la loro apparizione per la prima volta solo a Barcelona 1992; precedentemente era una formazione rappresentativa delle squadre giovanili dei college americani a partecipare alle Olimpiadi. Questo fenomeno, conclusosi ad un centinaio d'anni di distanza rispetto all'inizio del movimento olimpico, è peculiare e tradisce una certa volontà di attinenza e rispetto, almeno da parte della cultura americana, nei confronti dell'impianto originario del progetto educativo di Coubertin, che non esaltava la competitività dei giochi, bensì il loro valore formativo.

<sup>208</sup> H. ARENDT, *Vita Activa*. Bompiani, Milano, 1964, p.116

A questo proposito si legge in Bachtin: "Le festività hanno sempre un rapporto essenziale con il tempo. Alla loro base sta sempre una concezione determinata e concreta del tempo naturale (cosmico), biologico e storico. Inoltre esse, in tutte le fasi di evoluzione storica, sono state legate a periodi di crisi, di svolta, nella vita della natura, della società e dell'uomo. Il morire, il rinascere, l'avvicinarsi e il rinnovarsi sono sempre stati elementi dominanti nella percezione festosa del mondo". Nell'introduzione del volume Cfr. M.BACHTIN *L'Opera di Rabelais e la cultura popolare*. 1979, p. 12

<sup>210</sup> Le Corbusier, *Ecrits*.

Dalla realizzazione concreta di una *ville contemporaine*, che nasceva sui principi militaristi della Francia all'altezza della I Guerra mondiale, si passa alla militarizzazione di una piccola area orientale della metropoli di Londra nel 2012, durante la costruzione del villaggio per ospitare gli atleti invitati a partecipare ai giochi olimpici, e le relative infrastrutture sportive. Questo processo di militarizzazione non è avvenuto soltanto attraverso la tutela – rasentando la paranoia distopica – contro possibili attacchi terroristici, ma anche con l'esercizio brutale e l'installazione di tecnologie di sicurezza, droni volanti telecomandati e barriere anti intrusione sempre più efficaci e perfezionati.

Continua con queste parole Le Corbusier:

*Despite the effort of organizations, like the league of nations, there will not be, there cannot ever be only one single power, for the day after its advent, a new force that will surge forth, a vital phenomenon exists, persists and will never disappear: that of Competition!*

È stata introdotta nel primo capitolo la riflessione su come le apparecchiature per la comunicazione tecnologica producano un effetto dilagante, ed è stato detto che questa azione del dilagare avviene anche attraverso la costruzione del grande evento. Dunque si potrebbe considerare il grande evento come un meccanismo propagatore di processi di innovazione urbana e sociale, come un trasmettitore di segnali o il veicolatore di pratiche, l'attore dinamico nella proposta di relazioni che vanno modificandosi, e in questo caso il grande evento sarebbe reificato nella manifestazione olimpica.

Più oscuro rimane il rapporto intrinseco tra l'insieme di queste *Innovazioni, Pratiche, Relazioni*<sup>211</sup> e il significato proprio dell'evento. La civiltà tecnocratica si muove rispetto ad ogni evento riconoscibile, nel quale introduce alcune anticipazioni dell'innovazione tecnologica in corso. Se si pensa alla guerra o alle arti militari come momento propulsore d'innovazione, dovendo posizionarsi costantemente in vantaggio rispetto ad un avversario, necessariamente costruisce oggetti, che siano di comunicazione come di movimento o di riconoscimento, sempre più avanzati e sofisticati.

La linearità di due aree di senso come Guerra e Tecnologia, può fare emergere una analogia inquietante. Il carattere competitivo della modernità, la sua accelerazione, si affiancherebbe ad una militarizzazione della civiltà stessa, ma non in senso generico rispetto alla difesa degli interessi nazionali, ma in senso stretto attraverso la diffusione di meccanismi di controllo e di posizionamento e reperibilità costante degli individui nel contesto sociale. Questo pensiero appare come l'esatto contrario della singolarizzazione, concetto molto lontano dall'individualismo, che

---

<sup>211</sup> Si intende l'insieme delle politiche svolte in relazione alla città, al momento di interagire con gli abitanti delle aree interessate alla rigenerazione.

Guattari sviscera in *Caosmosi*<sup>212</sup>. Il libro si presenta come un sorprendente atto di coraggio nel cuore del postmodernismo, riportando alla luce alcuni fenomeni della modernità che permeano l'agire contemporaneo, inteso come passaggio tra secondo e terzo millennio, in contrasto con il neopositivismo tecnologico che ammette la democratizzazione del sapere e autorizza il contagio, come opportunità, non soltanto creativa, ma politica ed esistenziale:

*Il cursore della caosmosi non cessa di oscillare fra i diversi fuochi enunciativi, non per totalizzarli, non per sintetizzarli in un io trascendente, ma per farne, malgrado tutto, un mondo*<sup>213</sup>.

Il film *Citizen Four*, vincitore del premio oscar nel 2015 come miglior documentario, che racconta la storia di Edward Snowden (nato nel 1983), cittadino americano che ha denunciato la NSA per aver utilizzato dati riservati provenienti dai social network. Il film avanza l'ipotesi di un potenziamento degli stessi organismi sociali digitali da parte dell'intelligence statunitense proprio per aumentare il controllo anti-terroristico, e culturale, sul pianeta. Da questo momento i *Data* sono la materia di scambio. I *Data* corrispondono alla merce. Per questo le energie economiche si trasferiscono sulle tecnologie, per questo si possono individuare tre grandi epoche storiche; la prima dominata dalla religione e dalla guerra, la seconda dominata dall'economia e dallo sfruttamento coloniale, e una terza in cui viviamo, dominata dalle tecnologie, il Tecnoevo. Facile intuire come l'epoca successiva potrebbe essere proprio quella in cui l'uomo scompare, cancellato dalle macchine. Si ha un doppio atteggiamento nei confronti dell'evento estremo, come la morte o la nascita: da una parte lo si concepisce con paura, dall'altra una misteriosa forza d'attrazione dei momenti straordinari ci immobilizza nei confronti di ciò che possiamo considerare metamorfosi trascendentale. Si può chiamare anche desiderio di ubiquità; come la nota al testo corrisponde allo slancio di ubiquità del pensiero, all'interno dello stesso organo testuale. Felix Guattari all'inizio degli anni '90, ha uno slancio ottimista:

*L'evoluzione tecnologica coniugata alla sperimentazione sociale sui nuovi contesti, può forse farci uscire dal periodo oppressivo attuale e farci entrare in un'età post-mediata, caratterizzata da una riappropriazione e da una Risingolarizzazione dell'uso dei media.*

Il tema della risingolarizzazione è il tema dell'individuo *uno*, in relazione alla macchina *insieme*. Questa visione è in conflitto con la visione spirituale dell'esistenza di un'anima unica, un mantra collettivo agente su tutte le cose, senza fine. L'energia di ogni individuo si configura attraverso l'emozione che ci colpisce, come reazione al contatto con i fatti reali, con la vita di condivisione urbana, contrapposta secondo un modello di considerazione storica, alla vita naturale. Su questo

---

<sup>212</sup> F. GUATTARI, *Caosmosi*. Costa & Nolan, Genova, 1996

<sup>213</sup> Cfr. F. GUATTARI, 1996, p. 93

dibattito tra individuo e condivisione dell'ambiente, si combatte una battaglia antica di comprensione dell'esistente fenomenico, allontanandoci per un istante dal trauma specifico di una demolizione subita a causa della costruzione di un villaggio olimpico, per arrivare all'universo metafisico, verso il fronte delle idee. Essendo il linguaggio – in questo caso, la lingua italiana - codice della nostra comunicazione espressiva, è grazie al linguaggio che siamo capaci di costruire ponti tra il pensiero, ed è il linguaggio l'*ambiente storico* in cui si è consumata *la lotta per il sapere*. Non soltanto per il sapere, ma per il potere. Il linguaggio ci circonda, ci assale verbalmente, ciò che non è linguaggio, è natura. Oltre alla natura, si delinea anche un'altra presenza: il rito, o il bisogno della condivisione e dell'imposizione di una forma rituale, e con questo si sviluppa la religione, grazie ad un ponte ideale tra l'uomo e la natura, in cui il ruolo dell'uomo è quello di tentare di contenerla, in cui l'uomo è costantemente in cerca di frenare l'inquietudine profonda rispetto ai grandi eventi che non può controllare, come un terremoto, una mareggiata improvvisa, un semplice alito di vento. *Dnemos*: Il soffio vitale. Il vento che porta via, il vento che ha una durata nello spazio, come una infrastruttura temporanea, un padiglione di una esposizione universale, costruito dall'uomo.

Si traduce molto bene in inglese, il termine evento: *happening*, ovvero qualcosa che sta succedendo. È quasi più attivo, nella sua natura inglese, rispetto a quella italiana – Evento – che sembrerebbe dire: è arrivato, sottolineando maggiormente l'arrivo – l'avvento – e quindi la riuscita di una missione, piuttosto che la sua contemporaneità. Ed infatti la lingua inglese possiede anche *event*. Mentre nella lingua italiana non abbiamo *l'accadente*, il ciò che accade non è considerato da un termine solo, se non dal termine avvenimento.

## 1. Modelli di sviluppo dell'immaginario

*Come Perceval nel romanzo di Chrétien de Troyes, egli è colpevole per ciò che gli manca, per una colpa che non ha commesso*<sup>214</sup>.

Uno dei temi più ricorrenti oggi riguarda la possibilità di scelta di un modello di sviluppo da adottare, in relazione ad una realtà che non può più limitarsi ad una costituzione produttiva di tipo locale o nazionale. Non esiste oggi un modello condiviso di questo sviluppo, nell'estrema astrazione della sua natura, essendo i livelli di avanzamento civile, sociale e industriale talmente differenziati, ragionando su scala planetaria, da creare una particolare confusione che contraddistingue il dibattito. Questo dibattito si muove in varie direzioni; come abbiamo detto esiste un discorso

---

<sup>214</sup> G. AGAMBEN, *La comunità che viene*. Bollati Boringhieri, Torino, 2014 p. 40

generale, un discorso comune, corroborato dalla latente virulenza del luogo comune, che interferisce con la qualità del discorso specifico, presupposto della tecnicità dei professionisti di un settore, come quello della gestione energetica delle risorse o della pianificazione urbana, il cui personale comanda le sorti della terra<sup>215</sup>. Il discorso comune, quello dell'uomo della strada, che trasforma a sua volta in prosa il discorso televisivo e dei grandi media, influenza il discorso specifico in quanto produttore di una massa *vox-populare*<sup>216</sup>, a sua volta interpretata dalla massa politica in forma di bisogni. Per quanto aberrante da un punto di vista antropologico, il concetto secondo cui esisterebbe ancora nel XXI secolo, la capacità, esercitata soprattutto dall'accademia, di suddividere i discorsi in cultura *High brow* e *Low brow*<sup>217</sup>, resta cruciale nella definizione dell'immaginario, e nel concretarsi in scelte politiche e decisioni di sistema. Quello che viene considerato *vox populi* garantisce voti, il cui valore quantitativo all'interno del sistema democratico occidentale corrisponde comunque alla salvaguardia dei diritti delle classi dominanti. La differenza essenziale in questo atteggiamento, tra l'Europa e il continente americano, può essere sintetizzata verosimilmente con le parole – francofone - Jean Baudrillard:

*Tocqueville descrive con entusiasmo i benefici della democrazia e della costituzione americana, elogiando la libera ispirazione dello stile di vita, l'equanimità dei costumi (più che l'uguaglianza degli status), la supremazia di un'organizzazione morale (più che politica) della società. Poi descrive con pari lucidità lo sterminio degli indiani e la condizione dei neri, senza mai porre a confronto le due realtà. Come se il bene e il male si fossero sviluppati separatamente*<sup>218</sup>.

Per questo esistono almeno due occidenti. E così continua Baudrillard:

*Quando vedo degli americani, soprattutto intellettuali, guardare con nostalgia all'Europa, alla sua storia, alla sua metafisica, alla sua cucina, al suo passato, penso che si tratti di un transfert sventurato. La storia e il marxismo sono come i vini prelibati e la buona tavola: nonostante patetici tentativi di adattamento, non varcano mai veramente l'oceano. È la giusta rivincita del fatto che noi, europei, non siamo mai riusciti a entrare veramente in dimestichezza con la modernità, che a sua volta si rifiuta di varcare l'oceano, ma*

---

<sup>215</sup> “Se paragoniamo il mondo moderno con quello del passato, balza agli occhi in tutta la sua evidenza la perdita di esperienza umana comportata da questo sviluppo. Non è solo e nemmeno soprattutto la contemplazione che è diventata un'esperienza assolutamente priva di significato. Il pensiero stesso, quando divenne “calcolo delle conseguenze”, divenne una funzione cerebrale, col risultato che gli strumenti elettronici adempiono queste funzioni molto meglio di noi”. Cfr. H ARENDT, *Vita Activa (The Human Condition)*. 1964, p. 240

<sup>216</sup> A fianco di questa invenzione *vox-populare*, si vuole proporre anche l'utilizzo aggettivante del termine concettuale *socialitario*, che riunisce la tradizione del socialismo a quella dell'emancipazione egualitaria, valore fondante a partire dal compimento della rivoluzione francese, base dello sviluppo per una rivoluzione borghese.

<sup>217</sup> “In tal senso una definizione del Kitsch potrebbe suonare: è Kitsch ciò che appare consumato; che arriva alle masse e al pubblico medio perchè è consumato; e che si consuma (e quindi si depaupera) proprio perchè l'uso a cui è stato sottoposto da un gran numero di consumatori, ne ha affrettato e approfondito l'usura.” In U.ECO, *Apocalittici e Integrati*. Bompiani, Milano, 1964

<sup>218</sup> Da *L'Utopia realizzata*. Cfr. J. BAUDRILLARD, *America*. SE, Milano, 2000

*nell'altro senso*<sup>219</sup>.

In questo caso non posso essere d'accordo con l'affermazione di Baudrillard rispetto alla scarsa dimestichezza europea nei confronti della modernità. La modernità è tipicamente europea. Proprio l'America, oggetto del suo saggio, ne è il risultato. Il Canada esiste, nella sua diversità rispetto all'isolamento di Nuova Zelanda, Australia e Sudafrica, grazie alla compresenza del suo carattere di *francesità* e del suo bilinguismo, che ha permesso la creazione di un carattere nuovo, moderno, possibile solo grazie alla interazione tra varie culture, che hanno prodotto un progresso culturale e insieme uno spaesamento identitario, la cui origine è tipicamente europea, come nel caso di Bruxelles, Bolzano, Spalato, Strasburgo<sup>220</sup>. Questo spaesamento identitario non è univocamente negativo. Produce almeno una doppia energia, di apertura e confronto costante, così come di dispersione. È forse il caso dell'Italia e del territorio sud europeo, in contrapposizione con il nord Europa e l'ovest europeo, che richiama su di sé qualche accidentale dubbio sulla dimestichezza con la modernità, e a questo punto del ragionamento, non è possibile non far intervenire quella teoria geografica (Braudel), secondo cui il bacino del Mediterraneo, avrebbe avuto il proprio spazio di tempo per essere il centro del mondo in un particolare momento storico, nel quale non solo questo spazio era rappresentava il centro del mondo, ma arrivava addirittura a corrispondere con il mondo stesso. Da questo nasce la visione eurocentrica della terra, diffusa in primo luogo a livello cartografico, e quindi culturale. Allo stesso tempo le Americhe sono state il luogo ideale per l'esplorazione del mondo (in senso portoghese, ovvero lo sfruttamento), l'immenso laboratorio verso il quale si è diretto il flusso migratorio dei popoli europei del nord e del sud, che hanno permesso la creazione di questo crogiuolo propriamente moderno, nato a contatto con la natura selvaggia e incontaminata dove vivevano milioni di nativi americani, spogliati della propria terra, così come i romani vennero spogliati dei propri territori dalle invasioni barbariche.

*Le tribù in cerca di cibo e di terre fertili si muovono in fretta. Non è difficile crederle poco sensibili ai diritti dei proprietari locali, e altrettanto poco verso quelli reciproci di convivenza. E tuttavia, nel giro di un paio di generazioni già le popolazioni germaniche si erano stabilite tra i Romani sui territori occidentali destinati a divenire, nelle grandi linee, loro sedi permanenti; in Africa, cui giunsero dopo una migrazione attraverso la Gallia e la Spagna, i Vandali; in Spagna e nella Gallia meridionale, i Visigoti; nella Gallia settentrionale i*

---

<sup>219</sup> Cfr. J. BAUDRILLARD, *America*. SE, Milano, 2000, p. 190

<sup>220</sup> Per spaesamento identitario in questo caso s'intende il bilinguismo, o meglio ancora il biculturalismo, che in certi casi è addirittura triplo, particolarmente evidente nelle città citate; la compresenza di cultura francofona e germanofona a Bruxelles, così come a Strasburgo, la compresenza di cultura italiana (particolarmente minoritaria e forzosamente indotta, con risultati spesso drammatici) e tedesca nella realtà di Bolzano, per arrivare al caso straordinario di Spalato, dove l'origine romana e il dominio millenario di Venezia, hanno visto lo sviluppo di una società dalmata e quindi slava, in cui la presenza ebraica fu molto forte, così come un lascito levantino della cultura di Bisanzio, attraverso un passaggio amministrativo austro-ungarico, in cui la città raggiunse un particolare splendore.

Franchi; nella Gallia orientale, i Burgundi; in Italia, succeduti ai Visigoti, gli Ostrogoti<sup>221</sup>.

Il *Mediterraneo* è un *ambiente storico*, così come lo è il concetto di *America*. Il carattere mediterraneo rappresenta un genere, non soltanto a livello botanico, ma anche a livello tematico. Questo tipo di *genericità*, o di facoltà di generare un'economia di genere<sup>222</sup>, una stereotipia del linguaggio architettonico così come della oggettualità materiale, ha preso forza oltreoceano, ricreandosi e riformulandosi nello stile urbanistico citazionista, di cui l'architettura post-moderna – almeno una sua parte – è costituita.<sup>223</sup>

Ma la difficoltà di racchiudere le caratteristiche della modernità, senza fare i conti con il suo termine, risiede anche nel suo carattere globale. Il discorso globale, assume a priori su di sé una retorica più complessa, ed è la retorica che rende possibile a tutti noi di parlare di una dittatura militare o di una catastrofe che si sviluppa dall'altro lato del pianeta, a volte conoscendo meglio i fatti delle persone che vivono a stretto contatto con gli eventi stessi, grazie alla copertura mediatica e alla diffusione delle informazioni. Tutto il XX secolo ha lavorato sul tema dell'informazione come forza manipolatrice delle anime, da tutti i punti di vista: commerciale, politico, estetico, e durante questo scontro, in questo infrangersi di spinta globale, urgenza di comunicazione, democrazia dell'informazione e del discorso, si è venuta a creare una nuova piattaforma di pensiero; la nostra vita contemporanea è a contatto con il pianeta intero, e per quanto questo contatto possa sembrare subliminale o astratto, come lo abbiamo considerato, il risultato di questo contatto è capace di contaminare il modello di sviluppo egemonico.

Non è in discussione il fatto che ogni pratica individuale produca differenti sviluppi e impatti in forma diversa – più o meno nociva, più o meno difensiva - sul prossimo e sull'ambiente circostante, ma è altrettanto difficile discutere il fatto che la nostra azione – dialettica e fisica – è provocatrice di un urto sensibile nei confronti del pianeta. Per azione dialettica si intende il nostro operato quotidiano sul lavoro, partecipando alla realtà metropolitana, così come alla realtà submetropolitana, nei territori che producono energia, e da cui scaturiscono le risorse, di cui la realtà metropolitana necessita, per il proprio consumo incessante.

Forse si sta diffondendo oggi parallelamente anche un discorso alternativo, come confermerebbe il

---

<sup>221</sup> J.M. WALLACE-HADRILL, *L'occidente barbarico*. Il saggiaiore, Milano, 1963

<sup>222</sup> Con questa frase, fonicamente non perfettamente compiuta, si vuole attivare un'altra avventura etimologica affascinante; *generare una economia di genere*, dove *generare* è inteso nel senso di possedere la capacità di conoscere, dalla radice GENE, ovvero la capacità di trovare, o di inventare – da *<Invenire>* ovvero trovare - (ricordiamo a proposito il termine *Inventario*). Secondo Ferdinand de Saussure, è predominante l'azione del rinvenire piuttosto che l'azione del creare. In questo caso la *generazione di un genere*, come nello specifico caso dello sviluppo autonomo di certe caratteristiche fenomenologicamente tipiche dell'*ambiente storico* americano *<Piazza Italia>*, le quali partono da una rilettura di un archetipo prodromicamente classico europeo *<la piazza rinascimentale, la piazza del mercato>* è la conferma della base fenomenica primaria, che si presenta all'inizio della manifestazione di un oggetto reale.

<sup>223</sup> D. HARVEY, *La crisi della modernità*. Saggiaiore, Milano, 1993

fenomeno della *Decrescita*:

*Per rappresentare la rottura che richiede la realizzazione di una società liberata dall'ossessione della crescita, noi abbiamo proposto un <circolo virtuoso> di sobrietà e di libera scelta costituito da otto <R>: Rivalutare, Riconcettualizzare, Ristrutturare, Rilocalizzare, Ridistribuire, Ridurre, Riutilizzare, Riciclare. Questi otto obiettivi interdipendenti sono stati scelti perché ci sembra possano avviare un dinamica di decrescita serena, conviviale e sostenibile. Sono obiettivi che delineano una utopia nella migliore accezione del termine, ovverosia la costruzione intellettuale di un funzionamento ideale. Ma questa utopia è anche concreta, nel senso che parte dai dati esistenti e dalle evoluzioni auspicabili per tentare di costruire un altro mondo, nulla di meno che una nuova civiltà (!). A questo livello, il lato utopistico prevale comunque sull'aspetto concreto. È chiaro che, riguardo alle realizzazioni pratiche, non si può e non si deve pensare una società della decrescita uguale in Texas e nel Chiapas, nel Senegal e in Portogallo. La decrescita, matrice di alternative piuttosto che alternativa unica, riapre l'avventura umana alla pluralità dei destini<sup>224</sup>.*

Con queste parole di speranza, l'esponente di una delle principali correnti di pensiero del XXI secolo, ci fa comprendere come l'uso classico di una dialettica che utilizza un brand altamente identificabile, come in questo caso il concetto di decrescita, supportato da un elenco di azioni concrete, riesca a definire il proposito di una alternativa di sviluppo globale. Il suo discorso è definitivamente partecipe di un pensiero postmoderno per il fatto di fuoriuscire in maniera netta dalle dinamiche manicheiste del novecento, in cui il modello unico consisteva nel piano quinquennale del modello sovietivo e dei suoi stati satellite, così come nella competizione al Prodotto Interno Lordo per il blocco capitalista e occidentale. Anche il brand della decrescita possiede le proprie caratteristiche dialettiche rituali; in questo caso, distaccandosi dalla conformità novecentesca, queste caratteristiche vengono espresse da una estrema apertura geografica, oltre che filosofica del discorso di Latouche, così come nel nominare il concetto di utopia, in qualità di modello di sviluppo concreto perseguibile.

Ciò che possiamo considerare un pensiero alternativo è il discorso – ci soccorre ancora una volta l'etimologia – che si sviluppa *da un'altra parte*, il discorso che nasce in un altro luogo, in cui il *Luogo* è un luogo mentale; ad esempio potrebbe nascere all'interno di un altro *ambiente storico*, prendendo il caso estremo della questione degli Indios brasiliani. Popoli cacciatori e raccoglitori di natura semi-nomade, abituati a lottare per la sopravvivenza con la predominante dimensione naturale e successivamente con i nuclei invasori (Cfr. IV Capitolo, Ribeiro), possiamo considerare queste popolazioni, che si trovano oggi a rischio di estinzione, come portatori di un prezioso discorso ambientale, “dal quale nasce il discorso ambientale generalista che il potere usa per criminalizzare la povertà”<sup>225</sup>, il quale può corrispondere ad un'alternativa, ad un differente modello

---

<sup>224</sup> S. LATOUCHE, *Come si esce dalla società dei consumi*. Bollati Boringhieri, Torino, 2011, p. 56

<sup>225</sup> Sono parole di Inalva Mendes Brito, all'interno del documentario *Historia do Futuro* (2016), uno degli apparati audio-visuali che accompagnano la ricerca.

di sviluppo.

Risulta difficile oggi, per la borghesia occidentale, visualizzare un modello di sviluppo simile a quello degli Indios brasiliani, anche se nei mercati di tutte le grandi città europee – da Londra a Parigi, da Milano a Berlino, da Torino a Barcellona, negli ultimi anni, si sono visti fiorire dei mercati della terra, che propongono i prodotti regionali, che prima venivano considerati non appetibili dal pubblico cittadino (mentre in segreto non si erano mai allontanati dalle loro cucine), come se fosse una rivoluzione. Appunto, l'apparire nella prassi vitale tra le pieghe del benessere occidentale, di una prospettiva di un diverso modello di sviluppo. Questo tipo di riflessione parte da un approccio di tipo pedagogico, ovvero presenta un indirizzo che si confronta con le difficoltà dell'etica; la tipologia dell'approccio è il riflesso di alcune esperienze personali, di cui questa ricerca fa tesoro. Un'esperienza personale può divenire impersonale attraverso un tentativo di astrazione proprio della letteratura, il quale tentativo non sempre riesce a comunicare con sincerità il focus della ricerca, ma non è la sincerità l'obiettivo di una ricerca scientifica, bensì l'onestà del ragionamento. È per questo che non ci si può astrarre dal proprio contesto originario, il quale ha una preponderanza quasi insormontabile sul tipo di ragionamento espresso, così come nella metodologia utilizzata. L'esperienza di ricerca condotta a contatto con le realtà di Londra, Rio de Janeiro e Berlino, è solo un timido passaggio nella comprensione della complessità del pianeta in cui viviamo, e talvolta ammiro coloro che hanno scelto di confrontarsi con una materia più locale e circoscritta, per quanto ogni tema possieda le sue caratteristiche di universalità. Nel dire questo, vorrei sottolineare un metodo del discorso, che si confronta con l'egemonismo latente del grande discorso, che esiste anche all'interno dell'accademia, per il quale non esiste un vero ponte tra l'indagato e l'indagatore, se non momentaneo, passeggero, fragile. Forse non esiste proprio a causa della sua fragilità, come l'impraticabilità di certe coste rispetto ad altre, la scelta di una baia sicura in cui ormeggiare, invece che di una ripida e indefinita scogliera.

In questo caso, è invece proprio dalla lettura di questa fragilità che dovremo ricavare il risultato dell'inchiesta, la raccolta dei dati sull'urto del grande evento in relazione all'esperienza di vita di Mike Wells; sarà proprio la sua impraticabile trasferibilità su altri casi, proprio per la loro, e la sua, magnifica unicità. Ma non è solo questo che può fermare la ricerca. Nella Pedagogia esiste un segreto, una qualità misteriosa che va oltre all'insegnamento.

*To instruct is not to Educate*<sup>226</sup>.

---

<sup>226</sup> P. DE COUBERTIN, *Permanency of the Educational Battle*. International Olympic Committee, Lausanne, 2000

## 2. Istruire non è educare

*There is a fundamental difference between "Instruction, which provides knowledge, endows the mind, and creates scholars, and Education, which develops the faculties, raises the mind, and makes men"<sup>227</sup>.*

Con queste parole, il vescovo di Dupanloup, traccia una linea di demarcazione decisiva nel concetto di educazione, che si veniva a formare alla fine del secolo XIX, a contatto con i principi dell'Ordine e del Progresso, del rapporto con le colonie, e con la modernità. Ma esiste qualcosa di universale nelle sue parole, che ricorda più da vicino una visione di tipo religioso, la visione provvidenziale di una missione che gli uomini – bianchi - hanno nei confronti degli uomini. Tutto questo nell'ottica del sistema di controllo, così come nell'ottica di un perpetrarsi del tentativo di perenne miglioramento della società, della crescita civile degli individui a contatto gli uni con gli altri, degli individui al servizio dell'umanità, perseguendone le *sorti magnifiche e progressive*. A partire dal verbo *Istruire*, in contrapposizione con l'azione dell'*Educare*, notiamo nel primo verbo una chiara connotazione di tipo costruttivo, un significato che riporta ad una pratica sommativa del sapere o ad un accumularsi di nozioni, mentre nel secondo gesto a prevalere è il senso della conduzione, dell'*accompagnamento*. In questa relazione si è giocato e tutt'ora si gioca una buona parte del destino dell'umanità; quella stessa umanità, ad oggi oltre 7 miliardi di individui, di cui abbiamo detto far parte a livello singolare, partecipando come protagonisti ad un'anima collettiva. Alcuni di questi miliardi di persone, assistono allo spettacolo delle Olimpiadi; probabilmente 3, più verosimilmente 4 di questi miliardi partecipa, in senso virtuale, alla manifestazione più seguita del pianeta, l'evento con il più alto indice di ascolto, che raccoglie l'interesse e l'attenzione non soltanto di un pubblico potenzialmente illimitato, grazie alla partecipazione di quasi tutte le nazioni del mondo, impegnate in centinaia di discipline diverse e in costante allargamento, ma anche di sociologi, antropologi, politologi, medici e non ultimi, artisti; in questo senso l'evento olimpico ricorda il carnevale, di cui parla Michail Bachtin, nel suo storico studio *L'opera di Rabelais e la Cultura Popolare*.

*Il carnevale, in opposizione alla festa ufficiale, era il trionfo di una sorta di liberazione temporanea dalla verità dominante e dal regime esistente, l'abolizione provvisoria di tutti i rapporti gerarchici, dei privilegi, delle regole e dei tabù<sup>228</sup>.*

Partendo da questa considerazione si apre uno scenario importante. Bachtin individua nel carnevale, e nella *percezione carnevalesca del mondo<sup>229</sup>*, un momento di liberazione dal carattere

---

<sup>227</sup> Cfr. P. DE COUBERTIN, *Permanency of the Educational Battle*. 2000, p. 106, dove Coubertin cita il reverendo francese Longchamp.

<sup>228</sup> Cfr. M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la Cultura Popolare*. 1979

<sup>229</sup> E così continua: "la percezione carnevalesca del mondo, ovvero quella del contatto tra le classi, altrimenti

provvisorio. Individua una opposizione con la festa ufficiale, momento in cui il potere si mostra invece nella sua piena disposizione simbolica e gerarchica. Individua nel carnevale quella *caosmosi*, quella morte gravida, che concepisce insieme la vita e la morte; posizionando questo momento così limitato e così circoscritto, e per quanto libero, così tipizzato al suo interno e anch'esso regolato, anche se da una grammatica folle, Bachtin fornisce una via di fuga da ciò che chiama la festa ufficiale *“trionfo della verità già data, vittoriosa, dominante, che assumeva l'aspetto di una verità eterna, immutabile e perentoria”*.

*Il carnevale infatti non conosce distinzioni fra attori e spettatori. Non conosce il palcoscenico neppure nella sua forma embrionale. Il palcoscenico distruggerebbe il carnevale (e viceversa la soppressione del palcoscenico distruggerebbe lo spettacolo teatrale)<sup>230</sup>.*

Dunque il rituale olimpico deve essere in grado di *costruire* il proprio palcoscenico globale, formato da grandi stadi ed enormi infrastrutture, capaci di attivare la spettacolarizzazione totemica, rituale e teatrale che tematizza il grande evento, in opposizione all'autenticità e alla spontaneità delle forme autonome di organizzazione delle piccole comunità, createsi negli stessi margini che corrispondono al luogo ideale dove realizzare la rigenerazione, o la pianificazione delle aree di servizio necessarie alla costruzione, in senso pienamente materiale e geografico.

### **3. I limiti della ragione (illuminista)**

*Là dove non trova egli prevede, promette, indirizza. In questa foresta dei sogni, sotto ogni foglia si celano i frutti che raccoglierà il futuro<sup>231</sup>.*

Dopo essere stato tradotto dal russo in italiano, Bachtin cita Michelet, che parla a sua volta di Rabelais in questo modo, ed è proprio in questo spazio, puramente letterario, che esiste la competenza rivoluzionaria del testo. La capacità di trasmissione di un concetto, di una pura idea, come può essere quella espressa dal pensiero scritto di un maestro del novecento, che a sua volta si avvale di un passaggio storico nella interpretazione di quello che viene ritenuto un testo classico, che a sua volta era nato dalla raccolta della sapienza, e del gioco, della cultura popolare del medioevo (in questo caso francese), diviene uno strumento straordinario, quella che possiamo

---

gerarchicamente separate”.

<sup>230</sup> Cfr. M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la Cultura Popolare*. 1979 10

<sup>231</sup> Con queste parole di Michelet, riportate da Bachtin nell'impostazione del problema all'inizio della sua opera, riusciamo a immaginare attraverso una piccola frase, l'effetto suscitato da altre parole, quelle di Rabelais appunto, a cui è dedicato il saggio di Bachtin; in questa ipertestualità consiste il potere del testo, il potere della scrittura.

considerare una vera *Esperienza* conoscitiva.

Parliamo di verità e ragione. Bachtin, ripercorrendo storicamente l'alternarsi delle stagioni del grottesco, approda all'illuminismo, del quale individua diversi limiti:

*Razionalismo sentenzioso e ristretto, autoritarismo statale e logico-formale, tendenza verso tutto ciò che è dato, compiuto e univoco, didatticismo e utilitarismo degli illuministi, ottimismo ingenuo e banale*<sup>232</sup>.

Emerge chiaramente da queste parole il contesto in cui scriveva il filosofo del linguaggio Russo, ed è lo stesso contesto che lo rende così peculiare e inavvicinabile. L'attacco alla presa di potere da parte della borghesia, la presa di distanza tra quella rivoluzione russa promossa dal popolo, e una rivoluzione francese che ha affermato la classe della borghesia come nuova classe dominante. L'accusa di didatticismo e autoritarismo, ci riporta alla separazione tra il principio dell'*Istruzione* e quello dell'*Educazione* espressa in precedenza. Questi limiti, sono limiti imposti dalla *festa ufficiale*, ciò che oggi non è così chiaro, è il limite tra la festa ufficiale – il grande evento, le Olimpiadi – e il carnevale. Nel caso sportivo, durante il suo momento di liberazione propiziatorio si avvererebbe un'altra profezia, come quella proposta dal padre gesuita Antonio Vieira (1607-1692), che nella sua *Historia do Futuro*<sup>233</sup> prevede la nascita di un quinto impero, che avrà le sorti di dominare il mondo. Questo impero, il più potente del mondo, sarebbe stato il Portogallo in espansione attraverso le proprie colonie sparse per la terra, e in Brasile avrebbe raggiunto la concreta realizzazione. Il compimento della profezia, non si sarebbe avverato nella costituzione di un paese fisico, di uno stato nazione preciso e determinato, ma nella nascita di organismi interplanetari, multinazionali, capaci di controllare il pianeta senza muovere la propria sede da una piccola città nel cuore della vecchia Europa. Il comitato olimpico internazionale, organo profondamente astratto, non dissimile da ONU, UNESCO e altri, ha incarnato, nella ultramodernità, il ruolo dominatore previsto dal padre gesuita, dove il dato ancora più paradossale è che Antonio Vieira, concepito da una impiegata dell'organo dell'inquisizione e da un avventuriero portoghese, fu perseguito dalla santa inquisizione stessa, per aver osato pronosticare un tale successo nel futuro.

Tutto questo ci permette di circoscrivere e di arginare il campo, restituendo alla materia quel *pathos teorico* di cui proprio Bachtin ammette la deficienza, nelle opere che raccolgono il sapere, secondo un principio didascalico e non interpretativo.

Dunque la profezia del quinto impero si sarebbe incarnata nell'imperialismo stesso, producendo il fenomeno del colonialismo, fino a divenire a sua volta *vittima della decomposizione naturalistica*<sup>234</sup>; giunto alla sua apoteosi negli anni '30 del XX secolo, con la capitolazione dell'ultimo regno indipendente africano (L'Etiopia, "conquistata" ed annessa dall'Impero italiano nel 1936),

---

<sup>232</sup> Cfr. M. BACHTIN, *L'Opera di Rabelais e la cultura popolare*.1979

<sup>233</sup> Pubblicato postumo a Lisbona nel 1718.

<sup>234</sup> Cfr. M. BACHTIN, *L'Opera di Rabelais e la cultura popolare*.1979

l'imperialismo, non potendo più generare altro che guerra, ha finito con il trasformarsi in un organo astratto, sovranazionale, incarnato possibilmente nello spirito olimpico, che coincidentalmente, proprio nel 1936, veniva celebrato a Berlino nella capitale del III reich hitleriano. La natura astratta, a livello geografico, di questo nuovo tipo di organizzazioni, come la croce rossa internazionale<sup>235</sup> e la società delle nazioni (1920-1946), garantiva l'adeguamento strategico – dell'imperialismo - al movimento spazio-temporale della modernità. Questo sviluppo fu osservato drammaticamente dall'anziano Coubertin ai giochi di Berlino, ai quali non prese parte se non come privato, avendo lasciato la guida e gli incarichi del comitato con qualche anno di anticipo, e fortemente contrario alla svolta autoritaria intrapresa dalla politica internazionale, espressa anche nello spirito di competizione mediatizzata dello Sport, come riporta Lasch:

*These same developments have destroyed the value of athletics. Commercialization has turned play into work, subordinated the athlete's pleasure to the spectator's, and reduced the spectator himself to a state of vegetative passivity – the very antithesis of the health and vigor sport ideally promotes<sup>236</sup>.*

Si prospetta dunque uno scenario in cui, la rinascita di un evento rituale classico, concretizzato nella formula olimpica e rituale dei giochi, si trasforma in un oggetto utile ai principi della modernità e dell'imperialismo.

#### 4. Sport come pretesto assoluto

*The uselessness of games makes them offensive to social reformers, improvers of public morals, or functionalist critics of society, who saw in the futility of upper-class sports anachronistic survivals of militarism and prowess<sup>237</sup>.*

Il rituale olimpico può essere letto come un codice a sé stante<sup>238</sup>; un codice, in quanto tale, per essere compreso necessita della composizione di una grammatica e di una relativa sintassi, del riconoscimento degli strumenti per la sua decodificazione strutturale. In questo caso si tratta di un rituale che condivide le dinamiche della celebrazione intesa come atto cerimoniale, come il

---

<sup>235</sup> Società attiva a partire dal 1963, il cui scopo è la protezione e assistenza delle vittime dei conflitti armati e di altre situazioni di violenza.

<sup>236</sup> C. LASCH, *The Culture of Narcissism*. Norton&Company, New York, 1979, p. 103

<sup>237</sup> Cfr. C. LASCH, *The Culture of Narcissism*. 1979, p. 100

<sup>238</sup> In cui il suo dato *realogico* (Cfr. primo capitolo) risulta dalla convergenza delle caratteristiche rituali della manifestazione ripresa dall'antichità con la messa in scena spettacolare e mediatizzata della modernità, attraverso una lenta mutazione novecentesca verso la pianificazione urbanistica e la promulgazione di un modello di sviluppo capitalista.

manifestarsi della necessità del possesso di un rito<sup>239</sup>. Questo rito ha esercitato la propria potenza pretestuale nel corso del novecento, attraverso l'utilizzo che ne è stato fatto dai regimi autoritari, come ci ricorda Lasch nel suo studio, tra quella che definisce come <Socialist version of this ideology> e la versione promulgata dai regimi più liberisti, come quello di John F. Kennedy, che promosse la cultura della *fitness* in contrasto con l'accrescimento di una possibile *softness*, pericolosa tendenza che avrebbe potuto minare la sicurezza dello stato.

La visione di Coubertin venne realizzata attraverso la lenta, ma estremamente efficace ricostruzione di un rituale pienamente e potenzialmente classico, un rituale pensato per poter essere considerato sia utile che socialmente necessario. L'operazione concettuale alla base dell'idea neo-olimpica ha comportato il ritorno di un oggetto antico, un oggetto classico in forma di evento, come pretesto per reimpostare un'idea di *grandeur* internazionale in forma laica e di pari passo con lo scorrere della modernità e della nascente globalizzazione. Lo sport come pretesto assoluto; in questo senso, lo sport come valore terminale perfettamente neutrale, e per questo capace di accogliere il senso, che il demiurgo aveva il bisogno di trasmettere.

---

<sup>239</sup> Coincidentalmente, l'origine di Rito proviene da un verbo latino oggi scomparso, ma di cui si trovano tracce nel greco <*Rythmós*>, che significa numero, ma che risale alla radice -SREU, sopravvissuta in <*Rheo*>, ovvero scorrere, che abbiamo avuto modo di conoscere nel primo capitolo. (Cfr. Interferenze Semantiche)

## PARTE TERZA

### SPAZIO OBBLIGATORIO – INVASIONE DELLE TECNOLOGIE

*Mutate le proporzioni, non avevano agito allo stesso modo, nei secoli prima, veneziani, genovesi, barcellonesi e anseatici? Nella prova la istituzione di grandi compagnie come la Compagnia olandese delle Indie Orientali (1602) o della Banca di Amsterdam (1608). Sono forme di speculazione che portano in un caso alla distruzione di coltivazioni di spezie nelle isole della Sonda, perché queste, con la loro abbondanza, non intacchino gli alti prezzi e il monopolio olandese; nell'altro ai giochi di borsa, alla circolazione artificiosa di notizie false con fini speculativi, al sistema della réclame pubblicitaria per battere la concorrenza.*

*Ernesto Sestan<sup>240</sup>*

#### I. CONTESTO DELL'INVASIONE

##### 1. Premessa

Con tutto questo non si vuole dire che non ci sia speranza nell'affrontare il nuovo, la novità, un sistema con cui entriamo in contatto e che non conoscevamo di individui esistenti già nell'evo precedente; il nuovo fa parte dell'esistente, è qualcosa che già esiste ma che non si è ancora manifestato totalmente, e anche nel corso di questa manifestazione, tra il poco sentire che possiamo considerare certificabile, staremmo comunque parlando di un rapporto percettivo e non di una realtà. Per questo esiste la *realogia*, ovvero lo spiraglio tra il codice, in questo caso la comprensione delle tecnologie, e la funzione del codice, ovvero il dominio esercitato dall'uomo su se stesso e su gli altri attraverso le tecnologie. Una modalità di comprensione di questa *realogia*, ovvero di questo dialogo tra ciò che vediamo e come lo vediamo, può essere di tipo critico, e anche presentarsi in forma di denuncia, oppure può permettersi di sottolineare anche le ricadute positive, delle potenzialità acquisite grazie allo sviluppo tecnologico. Semplicemente considerare le tecnologie e la comunicazione aumentata – piuttosto che la realtà aumentata – come parte di un sistema del mondo che già possedevamo, in qualità di esseri pensanti, e perciò di esseri a contatto con il mondo virtuale – anche se partissimo dalla radice di virtù – è una limitazione che non possiamo accettare.

Occorre lanciare una nuova sfida pedagogica. A livello generazionale, esistono forme molteplici per considerare l'interazione tra le pratiche educative tradizionali e l'implementazione tecnologica. Per alcuni anni si è assistito ad un fenomeno euforico nei confronti dell'utilizzo delle tecnologie nelle scuole, cercando di dominare questo accerchiamento compulsivo con l'avocazione di un compito di conoscenza delle tecnologie stesse, ovvero cercando di giustificare l'acquisto di

---

<sup>240</sup> E. SESTAN, in prefazione a M. WEBER, *Etica protestante e lo spirito del Capitalismo*. Sansoni, Firenze, 1988

lavagne luminose, Lim e Tablet comunitari da utilizzare nelle più varie attività, come il necessario tentativo critico messo in atto dall'istituzione educativa nei confronti di un mondo privato a contatto con la crescita esponenziale dell'uso delle tecnologie. Questo tentativo di auto emancipazione della scuola dalla sua stessa condizione ancestrale e classica, ha portato ad una senescenza immediata degli investimenti, e alla parziale incompatibilità del luogo scuola, anch'esso sotto pressione per un generale cambiamento, basato sul modello dell'esperienza fisica e comunitaria, con l'applicazione dell'utilizzo integrato delle tecnologie. Con questo non si vuole dichiarare una totale incompatibilità con l'insegnamento tecnologico nella scuola, ma rilevando una permanenza quasi completa dell'oggetto di comunicazione e d'intrattenimento elettronico e digitale nella vita delle ragazze e dei ragazzi al di fuori della scuola, in un raggio di età in rapida espansione verso il basso (ovvero la tecnologia è sempre più a portata dei bambini più piccoli), la *Scuola* potrebbe scegliere una strada diversificata, non allineandosi alla tendenza massiva della società, per rimanere un punto di riferimento basato sull'esperienza fisica, sul confronto verbale, e sull'utilizzo di materiali di lavoro concreti, attraverso i quali produrre conoscenza.

Partendo dal presupposto che la rivoluzione tecnologica può essere considerata come un grande evento, come un particolare urto all'interno del percorso di vita delle persone, cerchiamo di affermare un ponte metaforico tra tale rivoluzione, pubblica e privata, e l'impatto causato dall'avvento del grande evento nella sua manifestazione architettonica e infrastrutturale urbana.

## **2. Presentazione del Problema: Impatto e Individuo duale**

Ci occupiamo dell'impatto dei grandi eventi sull'individuo umano. La difficoltà dell'oggetto di analisi inizia dal tentativo di rappresentare una situazione comune vissuta da un gruppo di individui che hanno subito l'impatto da vicino, perdendo la propria casa, e, oltre a questa, la propria comunità di riferimento. Sottolineando il valore della comunità di riferimento, si vuole porre l'accento sulla necessità dell'uomo di agire e condividere la propria missione di vita, a livello sociale. Questo livello corrisponde ad un insieme plurale – e plurivoco – di popolazione, composto da individui che, nel loro essere autonomi, si distinguono per una serie di scelte pubbliche e private. Questi individui a contatto con ciò che abbiamo descritto essere i grandi eventi possono essere suddivisi in due nature generali: l'individuo maturo o adulto che contrae l'impatto nella propria esperienza di vita già avviata e che può parzialmente partecipare al processo di sottomissione che il Grande Evento mette in pratica, oppure l'infante, l'essere umano non autonomo che cresce a contatto con un ambiente influenzato dai cambiamenti, come potrebbe essere un bambino nato nelle comunità di San Paolo che subiscono le trasformazioni alla vigilia dei Mondiali di Calcio, oppure un adolescente autoctono della periferia di Milano durante Expo 2015. Nel descrivere l'azione

dell'impatto è importante sottolineare, ancora una volta, quanto l'equilibrio di questa tesi abbia a che fare con la messa in contatto con l'incontro di due grandi categorie concettuali: l'universo simbolico delle Olimpiadi considerate come momento rappresentativo assoluto dei grandi eventi e la diffusione intima delle tecnologie di comunicazione; avvicinare questi due mondi è un'operazione delicata, che richiede in primo luogo l'accettazione di una serie di condizioni teoriche preliminari. Nel secondo capitolo abbiamo analizzato lo sviluppo delle Olimpiadi come rituale, riconoscendo numerosi tratti comuni con il discorso egemonico del colonialismo e del capitale. Nel primo capitolo abbiamo riflettuto sulla natura del grande evento, che non si presenta soltanto in forma olimpica o sportiva, ma che può essere identificato anche nei conflitti e nelle catastrofi naturali. Questa apertura ci permette di visualizzare un panorama di ricerca che, per quanto vasto, ha una sua coerenza nella frammentazione stessa dell'epoca post-moderna in cui viviamo.

*È il nostro tempo. Navighiamo a vista in un'epoca in cui l'offerta informatica e tecnologica è stupefacente. Non si tratta di misteri alchemici, ma di industrie concrete che individuano i bisogni della nostra vita, i bisogni della nostra generazione, per convertirli in un apparato comunicativo neutro, in applicazioni, in cultura digitale<sup>241</sup>.*

Esiste questa grande separazione, qualcosa di simile ad un baratro, nello studio che conduciamo tra *Spazio* (Geografia) / *ambiente storico* (Immaginario) ed *Invasione* delle tecnologie. Questa tecnologia è intesa a sua volta, da un lato come una componente oggettuale del problema – fisicalista, la chiamerebbe Schopenhauer<sup>242</sup> – ovvero un dato materiale e concreto e da un secondo lato in senso più mentale e astratto – metafisico probabilmente, ovvero partendo dalla sua incidenza *a priori* e *a posteriori*, continuando a considerare la sua incidenza su altri campi del comportamento, come una possibile trasfusione di oggetto e contenuto che si muove nel comportamento dell'individuo.

L'individuo può essere suddiviso a sua volta in *adulto* o in *infante* – adolescente, neonato addirittura – oppure, facendo riferimento ad una sfera economica, in *autonomo* o *subordinato*. Questa suddivisione presuppone un ragionamento che coinvolge la concezione temporale della vita, così come il mantenimento dei propri figli, secondo la visione occidentale, attraverso un percorso che si è venuto consolidando nel corso del XIX e XX secolo. Tale percorso prevede una serie di tappe, attraverso le quali l'individuo subordinato, ha la possibilità di emanciparsi dal proprio nucleo familiare o iniziale, divenendo un individuo autonomo, grazie ad una serie di sfide formative che affronta con gli strumenti che possiede al momento di partenza, ovvero la propria classe sociale o estrazione di partenza, i quali secondo Freire non determinano forzatamente un risultato univoco. Nel corso della sua conferenza a Bologna tenuta nel gennaio del 1989, in

---

<sup>241</sup> L. CORAZZA, *Internet e la società conoscitiva*. Eriksson, Trento, 2012

<sup>242</sup> A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come Volontà e rappresentazione*. Einaudi, Torino, 2013

occasione dell'VIII centenario dell'Università di Bologna, il filosofo e pedagogista di Recife descrive la condizione di un bambino delle favelas come favorita, da un punto di vista della conoscenza del mondo, rispetto ad un bambino cresciuto nella iper-protezione delle scuole dedicate della borghesia. Secondo il ragionamento di Freire, esistono una serie di capacità, che il bambino cresciuto in località disagiate e marginali sviluppa maggiormente rispetto al bambino protetto e custodito, che garantiranno all'individuo subordinato, a colui che possiamo chiamare l'oppresso, di emanciparsi con più facilità al momento del raggiungimento di una certa posizione economica e sociale, grazie alla propria capacità di risoluzione dei problemi. Questa visione riflette ovviamente un punto di vista utopico sulla società<sup>243</sup>.

Muovendosi attraverso una serie di rapporti duali, che vengono ristretti sempre di più attraverso una serie di ambivalenze, di dimensioni dicotomiche, che si posizionano in un panorama magmatico del caos plurivalente – plurivoco<sup>244</sup> direbbe Bachtin – grazie ad una visione fenomenica che possiamo considerare come universale.

Per fenomenico, si intende l'osservazione della natura propria dell'oggetto di ricerca, con un certo distacco garantito dalla propria posizione esterna<sup>245</sup>: in questo caso sarà il comportamento dell'essere umano in relazione al grande evento. L'essere umano possiede – o meglio partecipa – due dimensioni principali nel rapporto tra se stesso e l'ambiente che lo circonda. Charles Peguy descrisse la prima di queste come una dimensione interna, o dimensione dell'*Intimità*<sup>246</sup>. La seconda è la dimensione collettiva. Nella propria dimensione interna, l'essere umano si avvale di oggetti della tecnologia che intensificano le relazioni – astratte, virtuali – con l'esterno.

Il numero di ore che l'essere umano dedica alle relazioni virtuali è considerevolmente aumentato nel corso degli ultimi anni, a partire dalla proliferazione – commerciale e culturale – dell'universo di internet su scala globale. Questo fenomeno massificato di potenziamento della testualità – che corrisponde anche ad una sua parziale riscoperta – è avvenuto grazie all'espansione della tecnologia di internet non solo come opportunità di comunicazione, ma anche come costume, come *habitus* sociale dilagante nella civiltà occidentale, dove per civiltà occidentale non si intende che internet viene utilizzato soltanto in occidente<sup>247</sup>, ma è in questo momento un limite di paragone, sicuramente eurocentrico, per confutare la sua diffusione imperialista nei confronti delle altre culture. Nel corso dei decenni si è attivata una particolare attenzione, all'interno delle fasce

---

<sup>243</sup> “Allora che fare? Fare come Ribeiro e tanti altri che denunciano genocidi e inseguono utopie. Cercando di rallentare l'incontro-scontro e tenere in vita il più possibile quella parte di umanità che ha perso il treno della storia. Con l'assoluta certezza che l'utopia possa diventare realtà”. In V. DOMENICI, *Difesa delle civiltà indios*, introduzione a *Frontiere Indigene della Civiltà*. Jaca Book, Milano, 1973

<sup>244</sup> M. BACHTIN. *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*. Einaudi, Torino, 1979

<sup>245</sup> “Costruiremo poi un metodo di <riduzioni fenomenologiche>, che ci permetterà di superare i limiti dell'indagine naturale, evitandone l'unilaterale direzione, finché conquisteremo il libero orizzonte dei fenomeni <trascendentalmente> purificati e con ciò il terreno della fenomenologia”.

In E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. 1953, p 9

<sup>246</sup> C. PEGUY, *Clio*. Gallimard, Paris, 1942

<sup>247</sup> Al contrario, l'occidente ha già attivato una serie di contromisure allo strapotere della tecnologia in campo educativo, mentre in Cina esistono cliniche di riabilitazione per tossicodipendenti da *internet*.

culturali che mettono in pratica l'azione inclusiva, rispetto alla visione eurocentrica e ai suoi effetti nella comprensione delle dinamiche della globalizzazione. Pretendere di cambiare la propria visione, a partire da studi effettuati in occidente, è pretestuoso e può sfociare in un paternalismo nocivo per la stessa causa mondialista, ovvero nell'operato di promuovere una visione più equa del mondo, non è necessario dimenticare o sovrapporre una visione anti-eurocentrica, per motivi semplicemente ideologici.

### 3. Cultura digitale e pericolo della sua diffusione

La cultura all'epoca di Internet, o cultura digitale, è una tipologia culturale basata, in maniera preponderante, sulla comunicazione per immagini. Queste immagini diventano pervasive, onnipresenti e partecipano al consolidarsi di una cultura che ha come sostrato fondativo un flusso perenne di trasmissione di informazioni e l'avverarsi di un *database*<sup>248</sup> – un archivio, continuamente disponibile, che possiede la capacità di espandersi in maniera paradossalmente auto-generativa. Allo stesso tempo, si assiste anche ad un fenomeno massificato di potenziamento della testualità<sup>249</sup> che avviene grazie all'espansione di queste tecnologie, espansione al cui interno resiste una cultura del testo, nuovamente codificato, veloce nella sua brevità, istantaneo nella pubblicazione. La questione del mito fondativo della civiltà postmoderna ci pone in un ruolo di cercatori di un Graal comunitario che possa confermare il sostrato condiviso, di un'epoca in cui la comunicazione rappresenta l'essere (comunico quindi sono). Qui si apre una questione imponente sulla natura essenziale della nostra contemporaneità, ovvero sulla sua costituzione in qualità di ente etico, rappresentato dalle istituzioni e dalla comunità civile, che alimenta la costruzione del sapere in occidente; la postmodernità troverebbe la propria affermazione trascendentale, ossia il proprio dato di *erlebnis* proprio nel principio di questa necessità di comunicazione permanente. Non lontano da questo, esiste il concetto di connessione permanente, o di ricerca permanente della connessione; *Home is where your wifi connects automatically*, come recita il messaggio di una t-shirt venduta su internet.

Questa cultura agisce direttamente sulla vita delle persone. Una delle sue tipicità, forse il suo carattere più innovativo, è il fatto che si tratta di uno strumento polivalente. Possiamo paragonarlo, ad esempio, allo sviluppo di tecnologie indotte in seguito alla scoperta della ruota. Ancora più provocatoriamente, potrebbe essere simile all'invenzione della scrittura o dello sfruttamento del calore emanato dal fuoco.

---

<sup>248</sup> La differenza tra i termini *Database* e *Archivio*, è interessante; la parola d'uso nella lingua inglese, che introduce il discorso sull'egemonia del linguaggio, ci riporta alla collezione dei dati, mentre il termine di origine greca <*Arkheiwon*>, indica la raccolta del sapere, trasmettendo con la propria radice *Ark*, la proprietà semantica dell'Arcadico e dell'Arcaico.

<sup>249</sup> E ad una sua conseguente parziale riscoperta, attraverso la *digitalità* di questa epoca in cui le nostre mani diventano protagoniste della comunicazione, con la differenza dell'istantaneità e capacità di diffusione del testo.

*Internet* è altresì uno spazio, un proprio ambiente virtuale. Lo sviluppo delle nostre vite lontano dallo spazio fisico e interno allo spazio virtuale e digitale di internet ha prodotto – o forse soltanto accelerato il svilupparsi di processi già in atto – sindromi e psicosi che stanno alterando profondamente il carattere sociale delle relazioni nel nostro tempo. Una lettura critica della postmodernità non può esimersi dal rilevare gli effetti disastrosi della cultura televisiva propria dei decenni '80 e '90 alla fine del XX secolo dove, almeno in Italia, si è assistito a ciò che potremmo considerare la base per la neutralizzazione successiva, a partire dalla diffusione commerciale di internet, prima nelle case, poi attraverso i cellulari e le apparecchiature portatili.

Siamo ancora alle prese con lo stesso dibattito storico sulla natura della contemporaneità, in cui le forze del sapere, ancora rappresentate dall'accademia, con il suo ruolo guida nella società civile, tentano di costruire degli strumenti di pensiero utili ad un miglioramento della civiltà, partendo dall'osservazione dei fenomeni e dal tentativo di comprensione delle dinamiche di potere sottese ai rapporti sociali. In questo senso, l'avvento della rivoluzione di internet ci permette di aumentare la pressione critica su quanto accade nelle nostre aule, luogo di formazione primaria di una futura classe dirigente che sarà capace di affrontare un avvenire che si presenta sempre più di natura virtuale. La classe dirigente sarà quel gruppo di persone, capace di guidare l'umanità verso un destino il cui obiettivo è l'asserzione dei valori etici del principio di eguaglianza, da un punto di vista del diritto e del dovere; questa classe dirigente si forma a partire da uno spazio scolastico che di per se possiede in partenza delle caratteristiche di tipo egemonico, a cominciare dalla propria collocazione e dai servizi che offre ai propri utenti. Garantire un adeguato equilibrio, come ad esempio avviene nei sistemi scolastici francese o tedesco, dove ogni scuola, senza distinzione tra contesto provinciale e contesto urbano, possiede la stessa dotazione tecnologica così come la stessa qualità d'insegnamento, è di certo un obiettivo primario verso il quale puntare. Allo stesso tempo, essendo la qualità dell'insegnamento una materia distinta e difficilmente giudicabile da un punto di vista qualitativo, il ricordiamo che gli insegnanti sono esseri umani e per questo portatori di caratteristiche diversificate, problematiche a loro volta, e uniche.

Una delle caratteristiche più inquietanti di questa propagazione tecnologica è il suo dato commercialmente appetibile, oltre alla trasferibilità con cui conduce la propria ascesa totalizzante nell'universo urbano. La capacità di risolvere ogni problematica di tipo amministrativo e logistico, così come il trasferimento delle classiche operazioni di tipo bancario, archivistico (attraverso una immensa opera di digitalizzazione<sup>250</sup>) e funzionale, rende evidente la *praticità* di questa rivoluzione, e sottolinea l'aumento del tempo a disposizione. Ciò che l'era di Internet ci fornisce, in cambio di denaro, sottomissione a nuovi modelli di comunicazione e spazio, è la capacità di risparmiare

---

<sup>250</sup> La mole di documenti in corso di scansione e acquisizione da un punto di vista digitale è vertiginosa. Per fare questo è necessaria la creazione di ulteriori spazi che riescano a contenere questo materiale digitale, che per quanto quantitativamente inferiore, comporta sempre l'adattamento dello spazio fisico e la gestione di Hard Disk sempre più capienti e sempre più funzionali, ma che allo stesso tempo devono essere amministrati e gestiti a livello fisico.

tempo; proprio questa teoria del risparmio deve essere oggetto di una riflessione ulteriore.

Secondo Hartmut Rosa, le forze di Accelerazione e Decelerazione temporale possono presentarsi in equilibrio, oppure propendere verso una o l'altra forza. Secondo il filosofo dell'Università di Jena, è più ragionevole pensare che le forze di Accelerazione abbiano la meglio sulle seconde:

*L'esperienza dell'inerzia, nella mia interpretazione, nasce o si intensifica quando i cambiamenti e le dinamiche nella vita di un individuo o nel mondo sociale (ossia nella storia sia individuale sia collettiva) non vengono più vissuti come elementi all'interno di una catena di sviluppo dotata di senso e direzione, cioè come elementi di <progresso>, ma come un cambiamento senza direzione e frenetico<sup>251</sup>.*

Pensiamo all'ubiquità che ci è concessa attraverso i vari *network*<sup>252</sup> di socializzazione che internet propone – apparentemente senza costo – diversificati e riferiti ad ambienti professionali e sociali distinti, nei confronti dei quali, come individuo, posso presentarmi con identità complementari, o in maniera di fatto anonima, determinando un successo più e meno evidente nell'uno o nell'altro ambiente frequentato. Nasce una particolare schizofrenia generalizzata e massificata. La questione della reperibilità, forse l'aspetto più inquietante di questa tecnologia, espressa nella sua forma padronale che contamina quasi ogni campo dell'esistenza coordinata e gestionale, permette di ripensare un'idea del rapporto tra tempo e spazio.

Grazie all'oggetto *fisico* del computer, nelle sue dilatate declinazioni portatili, la nostra posizione geografica – statica o in movimento – è repentinamente, in pochi anni, divenuta tracciabile e pertanto controllabile. Questa tracciabilità produce effetti sul nostro organismo, dato che l'informazione disponibile suscita il nostro interesse, come animali pensanti, e cattura la concentrazione sul tracciato delle nostre esistenze. D'altro canto, essendo tutto – o quasi – già reperibile attraverso questo strumento, internet, i nostri percorsi – urbani, suburbani, terrestri – diminuiscono d'intensità o si trasformano in qualcos'altro, qualcosa di diverso che ci riporta al divenire caosmotico di Guattari; torniamo ad essere un popolo di raccoglitori nomadi e semi-nomadi con la differenza di saper accettare il fatto di conoscere i connotati della destinazione, già prima di partire, alla ricerca del frutto per il nostro sostentamento.

#### **4. Bisogni primari altamente superati: // Dove**

La questione del *Dove* avvenga questa invasione è altrettanto importante. Grazie ad uno strumento come *Google Earth*, entriamo in contatto con una mappa interattiva che ci permette di

---

<sup>251</sup> H. ROSA, *Accelerazione e Alienazione*. Einaudi, Torino 2015, p. 43

<sup>252</sup> Per non utilizzare sempre la formula abusata di *social network*, che ci rende succubi di un imperialismo linguistico che lentamente e inevitabilmente agisce sul depauperamento del linguaggio, propongo di utilizzare la traduzione italiana di *rete di socializzazione*. Su questo tema è necessario trovare il tempo per un dibattito tra depauperamento e progressione meticciosa della lingua.

arrivare al dettaglio – visivo – di una strada di campagna che porta all'oceano, partendo dalla periferia di Nantes, oppure di scoprire una taverna in posizione panoramica sulle coste della Dalmazia. Questo patrimonio di informazioni è in continua espansione ed è cruciale tentare una analisi sia qualitativa che quantitativa dei suoi effetti, nel corso della diffusione sociale che compie. È chiaro che ciò a cui stiamo assistendo è uno scontro tra la sfera pubblica e quella privata, nel senso della commistione delle nostre vite, attraverso le tecnologie, tra una dimensione intima e una pubblica.

L'ambiente dove vive l'individuo di questa epoca che chiamiamo Tecnoevo, è un ambiente misto; queste due sfere si sono trasformate insieme al progresso delle tecnologie e, allo stesso tempo, si sono distanziate con più vigore rispetto all'antichità o al passato, promuovendo così la nascita di un terzo ambiente.

Così la Letteratura – anche nella sua forma epistolare, progenitrice della comunicazione perenne a cui siamo sottoposti e di cui stiamo parlando – ha rappresentato un terzo spazio, un ambiente intermedio tra dimensione pubblica e privata; così come lo stesso ragionamento si potrebbe applicare a tutti gli spazi estranei alla presenza corporea dell'autore, in questo caso quale creatore di messaggio, fautore della comunicazione attraverso un gesto dialettico. E ciò rimane.

Internet è solo una implementazione di uno spazio che già possedevamo, quello del giornalismo ad esempio, che si è trasferito proseguendone la produzione schizofrenica<sup>253</sup>, alla ricerca di notizie, producendo una enorme crisi di sistema, dove crisi non si intende nell'accezione proposta da Kierkegaard, ovvero come una possibilità o una scelta, ma nel suo valore originario, dal greco *Krisis*, che ebbe il significato di *momento culminante*, ad esempio di una malattia.

Anche il Cinema, nella sua crisi, si è parzialmente trasferito su internet, così come la radio, che continua ad essere il medium potenzialmente più moderno e paradossalmente incisivo, nella sua mono-dimensionalità sensoriale – audio-fonica.

Si discute della creazione di un terzo spazio, che sarebbe la versione aggiornata di qualcosa che è sempre esistito nella comunicazione tra gli individui, uno spazio forma dove il pensiero sia capace di entrare in circolazione; i nativi digitali, in qualità di giovani del futuro, si formano dentro a questo ambiente avanzato, si trasmettono il sapere, cominciando a trasmetterlo in forma astratta. Questo sviluppa in loro caratteristiche nuove, ad esempio una estrema prontezza nell'assimilare nuove funzionalità della tecnologia, così come un abbassamento notevole della soglia d'attenzione, risultato della compresenza di più centri d'attenzione ai quali viene corrisposta una dose minore del proprio quoziente intellettuale.

---

<sup>253</sup> G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Millepiani*. Castelvechi, Milano, 2000

## 5. La perdita dei cinque sensi e la liberazione della voce

*Non esiste parola autentica, che non sia prassi.*

*Quindi, pronunciare la parola autentica significa trasformare il mondo.<sup>254</sup>*

In un mondo contaminato e austero, nel quale vige la regola di internet, dove le città hanno raggiunto lo status di mostruosità post-moderne, come organismi proliferanti simili alle fantasie cinematografiche più ardite, simili alla cultura distopica cresciuta nella modernità e descritta dalla letteratura, alcuni modelli resistono. Parliamo di Tecnoevo per ottenere un effetto ambiguo. Un'epoca dove coincidono iperbole tecnologica e popolazioni tribali, ma non solo; un'epoca in cui le tradizioni regionali più particolari dell'Europa contaminata, ritornano ad essere interessanti, riscoperte, protette, patrocinate. La salvaguardia delle tradizioni – il termine proviene da tradire, ovvero consegnare<sup>255</sup> - sta di fianco allo sviluppo delle tecnologie strumentali di questo tempo. Per questo si crea il bisogno di un termine come Tecnoevo che sia capace di indicare il medioevo tecnologico; l'età di mezzo nello sviluppo di questi servizi digitali, l'età in cui sarà necessario decidere le direzioni e l'etica da seguire per i prossimi secoli, per prevenire un evo in cui saremo soggiogati dalla tecnologia, oppure una età dove diventeremo dei padroni tecnologici.

Il pensiero è certamente assai più sfumato. Se l'oppressione è qualcosa di assodato così come il carattere egemonico del mondo, in un mondo che ha sempre lavorato in questa direzione, ovvero nella continua lotta tra il più forte e il più debole e il suo risultato, conviene trovare altri lidi dialettici, trasferendosi su altri pianeti.

*Ammesso che si riesca a sintetizzare in una sorta di modello astratto il Medioevo, a quale dei due andrà fatta corrispondere la nostra epoca? Ogni corrispondenza termine a termine sarebbe ingenua, anche perché viviamo in un'epoca dai processi enormemente accelerati, in cui quello che succede in cinque dei nostri anni può talora corrispondere a quello che allora succedeva in cinque secoli<sup>256</sup>.*

In queste poche righe Eco riesce a fare coincidere il principio di accelerazione di Rosa con il modello astratto di *ambiente storico* che cerchiamo di proporre. Abbiamo la necessità di trovare un termine per definire il nostro tempo, non riusciamo mai a trovarlo, e per questo restiamo inquieti. Questa necessità deve trovare fondamento in qualche strato inconscio del nostro agire, come ad esempio la questione nominale che ci permette di nominare le cose, ottenendo una codificazione del mondo reale che ci circonda, e questo codice come l'equivalente di un atto riconoscimento, ma anche di condivisione.

---

<sup>254</sup> P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. Mondadori, Milano, 1970

<sup>255</sup> Interessante la storia della trasformazione di *Tradire* secondo Giacomo Devoto, dal latino *Tradere*; consegnare, "influenzato nel significato dall'uso peggiorativo nella tradizione (!) evangelica, nella quale Gesù è <consegnato>, e cioè tradito da Giuda". In *Dizionario Etimologico*, Felice Le Monnier, Firenze. 1968

<sup>256</sup> Da *Progetto alternativo di Medioevo*, in U. ECO, *Dalla Periferia dell'Impero*. Bompiani, Milano, 1977

*In secondo luogo il centro del mondo si è allargato a tutto il pianeta, convivono al giorno d'oggi civiltà e culture e stadi diversi di sviluppo, e in termini di senso comune siamo portati a parlare di condizione medievale” delle popolazioni bengalesi mentre vediamo New York come una fiorentissima Babilonia o Pechino come il modello di una nuova civiltà rinascimentale*<sup>257</sup>.

La qualità del tempo si trasforma, e in questo caso parlando di un possibile *Dove* geograficamente inteso per consolidare una tradizione post-moderna capace di garantire l'esistenza di Tecnoevo, Eco ci fornisce una comparazione tra modelli di sviluppo in fasi diverse, portandoci a riflettere su che cosa si sviluppa dove in quale momento. Questa precauzione, da un lato problematicista e dall'altro marxista, non può frenare il tentativo di rappresentazione di quest'epoca tanto immaginaria quanto realistica ai nostri occhi sconfinati nell'ipertesto, già in età infantile. La generazione che si affaccia al XXI secolo è portatrice di un ruolo di passaggio, di un'enfasi epica nei confronti della tecnologia, essendo cresciuta a contatto con essa, soprattutto in forma di gioco, e pertanto in forma interattiva e ancora parzialmente univoca, e per questo anche parzialmente condivisa. La generazione dei pre-nativi digitali ha condiviso la tragedia televisiva dei decenni '80 e '90 così come l'allucinazione dei video game in una maniera molto diversa dalla generazione precedente, dove la tecnologia non apparteneva all'*habitus*, o a quella successiva, dove la tecnologia fa parte dell'*habitus*. Nel descrivere quest'epoca, e nel rappresentare questa generazione di passaggio, esiste un varco che, per essere attraversato, richiede il riconoscimento di una particolare epicità, ovvero dell'attribuzione epica necessaria per confermare l'esistenza di un *medioevo tecnologico*, epoca in cui il termine *Medioevo* viene sottratto alla *Storia*, data la sua neutralità semantica originale – medioevo come età di mezzo - confermando l'efficacia di una delle più grandi potenzialità post-moderne, ovvero la reinterpretazione del canone<sup>258</sup>.

## II. TECNOEVO: ALLA RISCOPERTA DI FREIRE

Nel testo di Paulo Freire *Pedagogia do Oprimido* apparso nel 1968, troviamo una serie di affinità e divergenze interessanti. Gli oppressi del nostro presente – all'inizio del XXI secolo, ma sarebbe possibile anche situarci altrove – sono i giovani; il nuovo dominato è il settore dell'infanzia. L'infanzia intesa come ceto, come classe, come gruppo sociale, nasce in un mondo contaminato, un mondo del quale non possiede consapevolezza, nel quale si inserisce senza conoscere il passato, ovvero una dimensione più legata all'universo dell'esperienza e al concetto di Storia e partecipazione alla Storia. In questa situazione storica particolare, l'infanzia, intesa come ceto e

---

<sup>257</sup> Cfr. U. ECO, *Dalla Periferia dell'Impero*. Bompiani, Milano, 1977, p.192

<sup>258</sup> Attraverso un'operazione non lontana dal *detournement* situazionista.

come classe sociale, viene circondata fin dall'età più piccola di apparecchiature digitali, utilizzate soprattutto per fini di intrattenimento<sup>259</sup>.

I nativi digitali crescono in un mondo nel quale il sistema delle relazioni sociali subisce un vorticoso cambiamento, un sistema in cui la socialità è diretta verso una scomparsa parziale della propria componente fisica, in un universo tele-controllato e video-percepito, video-perseguito, dove la rete di interscambio<sup>260</sup> prevale sul contenuto. Vivendo nel mondo occidentale, le prove di questo cambiamento le abbiamo sotto gli occhi ogni giorno. I luoghi dove l'invasione arriva in maniera minore, o dove l'invasione viene respinta, sono luoghi che possiamo considerare resistenti. Seguendo la riflessione di Freire, l'infanzia potrebbe rappresentare la nuova figura dell'*oppresso* con cui abbiamo a che fare, nell'affrontare il rapporto tra dominatore e dominato. Questo gruppo sociale si presenta oggi dominato dalla tecnologia. Essa diviene uno strumento per riempire il tempo, forgiando una vita virtuale, vissuta interamente tra il gioco e la comunicazione, una realtà astratta e strettamente – univocamente – bidimensionale nella quale l'individuo non utilizza più gli strumenti per risolvere problemi o avvalersi di una tecnica, ma per il puro intrattenimento inerziale. Possiamo spostare la filosofia freireiana in avanti di circa mezzo secolo, applicando il suo pensiero in un contesto diverso, nei confronti di un problema più avanzato:

*Gli oppressori uccidono la vita nella misura in cui, per dominare, tentano di frenare l'ansia di ricerca, l'inquietudine, il potere di creare che caratterizza la vita. Ecco perché si appropriano sempre di più anche della Scienza, come strumento per i loro fini; della tecnologia, come forza che indiscutibilmente mantiene l'ordine che opprime, con cui maneggiano e schiacciano gli uomini.*<sup>261</sup>

Dobbiamo comprendere che i toni di Freire sono particolarmente carichi di una rabbia che deriva dall'esilio subito a causa della presa di potere di un regime autoritario. Egli scrive in un'epoca molto distante, per certi aspetti, ma allo stesso tempo molto attuale. Freire scrive di un tempo in cui le dittature violente e i regimi militari, prendevano il potere in gran parte dell'America Latina, compreso il suo Brasile che rappresenterà l'avanguardia di questo fenomeno (l'ascesa dei generali avviene nel 1964, a pochi anni dall'inaugurazione della nuova capitale *Brasilia*, forse l'apice dell'utopia brasiliana realizzata<sup>262</sup> da Juscelino Kubitschek, attraverso l'opera di Oscar Niemeyer e

---

<sup>259</sup> Una delle scene più agghiaccianti di quest'epoca è rappresentata da quelle persone che mangiano al ristorante, mentre contemporaneamente leggono e controllano un apparecchio digitale di comunicazione. Questo gesto, che possiede qualcosa di sadomasochistico, essendo l'esperienza del pranzo socialmente inteso in un locale pubblico, una esperienza legata al denaro, diventa ancora più violento quando i genitori utilizzano un tablet o un cellulare per intrattenere i propri figli durante il pranzo.

<sup>260</sup> Altro luogo tipicamente contemporaneo sono le *chat*, dove giovani e adulti s'incontrano virtualmente, per sopperire all'incapacità relazionale sviluppata dagli stessi meccanismi di comunicazione digitale. Si diffondono in parallelo alla diffusione di internet a partire dai primi anni del 2000. A questo proposito sarebbe interessante conoscere e produrre una comparazione con un fenomeno poco conosciuto e poco studiato; nella seconda metà del novecento in Italia si sono verificati casi di matrimoni combinati tra nord e sud, in cui uomini del nord scendevano nel meridione d'Italia per trovare moglie, spinti soprattutto da un'incapacità relazionale nel proprio ambiente.

<sup>261</sup> P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. Mondadori, Milano, 1970

<sup>262</sup> Intendendola molto diversamente dall'*Utopia realizzata* che nomina Jean Baudrillard in *America (1986)*,

Lucio Costa<sup>263</sup>). La presa di potere dei generali interruppe processi sociali e civili innovativi di matrice progressista ai quali Freire stava contribuendo personalmente. Questo utilizzo strumentale e politico del suo lavoro concettuale può restituire oggi la sua efficacia – e profeticità – originaria. Essere in grado di utilizzare il pensiero come strumento è verosimilmente una di quelle pratiche che vanno perdute in questa epoca in cui la forma degli strumenti è dominante sul contenuto; saper leggere il pensiero altrui e trasportarlo via in una dimensione prossima è una pratica che va compresa, assimilata, e possibilmente consegnata alle generazioni future, quelle che non vorremmo identificare soltanto con l'appellativo di nativi digitali, ma più genericamente, di esseri umani.

Freire compie una distinzione tra *Sistemi Educativi* e *Lavori Educativi*<sup>264</sup>. I primi sono programmi emanati dal potere politico, programmi che riflettono una decisione generale – e generica – attuata dal gruppo dominante che viene proposta al pubblico educativo, una decisione presa dall'alto e complessa da analizzare per il suo livello di astrazione, paragonabile all'universo giurisprudenziale, che interpreta il mondo, o la parte di esso che riesce a concepire, per poi costruire gli strumenti legislativi per controllarlo.

I *Lavori Educativi* sono le pratiche quotidiane. È il lavoro che viene messo in atto dai formatori, dagli operatori culturali, da coloro che agiscono sul sistema; possibilmente sono le pratiche che ciascuno di noi in veste di educatore opera sul mondo, preparandosi costantemente ad agire nella contingenza della situazione sociale, dove le categorie teoretiche conservano la propria veridicità, ma si adattano al magma della vita. Il neo-dominato, ovvero l'individuo – l'infante – che subisce l'oppressione messa in atto dalla tecnologia, deve essere avvicinato da entrambe queste divisioni dell'Educazione (Sistemica e Pratica), o ancora meglio, deve essere accompagnato possibilmente da quella che Freire chiama *Coscientização*, uno dei termini decisivi della sua filosofia.

Il termine, come racconta Freire nel glossario posto all'inizio di *Pedagogia do Oprimido*, non è di sua invenzione, ma venne coniato da un lavoro congiunto condotto dall'ISEB<sup>265</sup>, che era associato al Ministero dell'educazione nazionale alla vigilia della presa di potere dei militari nel 1964. Con *Conscientizzazione* si intende il superamento della presa di coscienza, ovvero il raggiungimento, o perlomeno l'approccio nel farlo, dello sviluppo critico della coscienza stessa. Se parliamo di oppressione tecnologica, effettuiamo uno spostamento fondamentale nell'asse storico della lotta per l'emancipazione che Freire portava avanti durante il suo esilio, a partire dalla metà degli anni '60; oppressione significa in questo caso mancanza di libertà, una libertà che non è fornita gratuitamente ma che si delinea come “*una conquista e non una elargizione, che esige una ricerca*

---

riferendosi agli Stati Uniti d'America.

<sup>263</sup> A cura di R. VECCHI e M. GROSSI, *Brasilia: primeiras estórias*. Editrice La Mandragora, Imola, 2013

<sup>264</sup> Cfr. P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. 1970

<sup>265</sup> Istituto Superiore degli Studi Brasiliani.

*permanente*<sup>266</sup>.

Se proponiamo nelle scuole – che sono comunque un luogo sul quale condurre costante ricerca e aggiornamento<sup>267</sup>, anche a livello spaziale - tramite una formazione innovativa basata sul carattere inattuale, proposto da Nietzsche, e recuperato da Bertin, un metodo di “azione cosciente” che si sviluppa a prescindere dagli strumenti tecnologici nei confronti della pre-formazione degli insegnanti, un metodo capace di appoggiarsi sul pensiero e sulla lettura delle capacità personali, nella loro nuda caratteristica e intrinseca, cercando di conoscere ciò che ogni essere umano porta con sé, valorizzandone le differenze, al contrario dell'omologazione partecipativa<sup>268</sup> che le tecnologie decretano per ovvie ragioni di mercato, compiamo la rivoluzione, dove per rivoluzione si intende il compiersi della resistenza nei confronti di un processo di usurpazione che l'oggetto tecnologico attua nei confronti della mente, del corpo e dello spazio del suo utilizzatore, del suo consumatore.

Stiamo delineando un panorama complesso che merita di essere avvicinato più profondamente. Se parliamo di *oppressione tecnologica* parliamo anche di compresenza dell'oggetto nello spazio privato dell'individuo, e pertanto di conquista non solo dello spazio esteriore attraverso la pubblicità e l'inquinamento visuale, ma anche dell'intromissione negli ambienti dell'intimità. In questo senso l'intromissione si presenta talvolta in forma di dono – pensiamo al carattere compulsivo del consumismo che si presenta ciclicamente in alcuni momenti dell'anno, come durante il periodo natalizio. Questi oggetti spesso non sono nemmeno desiderati, ma si impongono nella pratica in qualità di regali capaci di introdursi nelle nostre vite. Questi oggetti, che solo in apparenza migliorano la nostra esistenza, entrano lentamente e inesorabilmente nella routine personale e intima, modificando il nostro essere e le nostre capacità relazionali, anche rispetto ad un rapporto ancora più interno con noi stessi. Sono oggetti che creano dipendenza e questa dipendenza costruisce lentamente l'oppressione. Una motivazione inattuale è quella che ci permette di leggere tra le righe di un saggio prodotto in un altro continente a cinquant'anni di distanza, considerazioni che possono essere utili per comprendere ciò che accade oggi, e nel fare questo confronto non attraverso una lettura profetica o mistificatoria, ma come un meccanismo agile, comprensibile,

---

<sup>266</sup> Cfr. P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*.1970

<sup>267</sup> “Ho partecipato a una commissione d'esame di una (singolare) tesi di dottorato sui registri dei verbali delle riunioni dei Collegi dei docenti. La candidata aveva pazientemente esaminato centinaia di verbali (dove si presume che si registri ciò che è ritenuto meritevole d'essere tramandato ai posteri); ebbene, in quei libri erano state registrate molte discussioni su leggi, avvisi, relatori, temi amministrativi e burocratici, eventi, feste..., ma non si faceva menzione di nessun alunno. Gli alunni, coloro per i quali le scuole esistono, coloro per i quali esistono professori e direttori, erano assenti! No, non è esatto: gli alunni erano presenti quando costituivano una perturbazione all'ordine amministrativo. Ma sugli alunni e le alunne con voglia di apprendere, compagni di questo gioco che si chiama insegnare -e-imparare, allegri, curiosi, il silenzio era totale”. In R. ALVES, *Pedagogia del Desiderio*. Edizioni Dehoniane, Bologna 2015, p. 108

<sup>268</sup> Seguendo un testo contemporaneo alla *Pedagogia degli Oppressi* di Freire, leggiamo: “La società che modella tutto ciò che la circonda si è dotata di una tecnica speciale per elaborare la base concreta di questo insieme di compiti: il suo territorio stesso. L'urbanismo è la presa di possesso dell'ambiente naturale e umano da parte del capitalismo che, sviluppandosi conseguentemente in dominio assoluto, può e deve ora rifare la totalità dello spazio come *suo proprio scenario*”. In G. DEBORD, *La società dello spettacolo*. Baldini&Castoldi, Milano 1997, p. 152

perfino adattabile, raggiungendo una delle più alte potenzialità dello strumento stesso e dell'intelligenza.

Concentriamo l'attenzione sulla definizione freireiana di *educazione depositaria*:

*La ragione di essere dell'educazione liberatrice, consiste veramente nel suo impulso iniziale di conciliazione. Cioè tale educazione comporta il superamento della contraddizione educatore/educando, in modo che ambedue divengano contemporaneamente educatori e educandi. Nella concezione <depositaria> che stiamo criticando, per cui l'educazione è l'atto di depositare, trasferire, trasmettere valori e conoscenze, non si verifica questo superamento, e non può verificarsi<sup>269</sup>.*

Nel descrivere l'educazione depositaria, Freire pone le basi per una comparazione storica, tra gli oppressi di allora e i dominati tecnologici di oggi.

*Al contrario, come riflesso di una società oppressiva, come dimensione della <cultura del silenzio>, l'educazione <depositaria> mantiene e stimola la contraddizione. Infatti si basa su una serie di postulati che richiamano un tipo di rapporti "verticali": a) l'educatore educa, gli educandi sono educati; b) l'educatore sa, gli educandi non sanno; c) l'educatore pensa, gli educandi sono pensati; d) l'educatore parla, gli educandi l'ascoltano docilmente; e) l'educatore crea la disciplina, gli educandi sono disciplinati; f) l'educatore sceglie e prescrive la sua scelta, gli educandi seguono la sua prescrizione<sup>270</sup>.*

In questo senso Freire pone l'accento sulla trasmissione del sapere, e sottolinea il rapporto di forza che intercorre tra l'educatore e l'educando, rapporto che sembra essere connaturato ai ruoli, ma che può essere messo in discussione attraverso l'educazione liberatrice, in cui il dialogo, e la capacità dialogica, sono riconosciuti come i mezzi propri del superamento problematizzante di questa situazione egemonica originaria.

*Il fatto è che pensare autenticamente è molto pericoloso. Lo strano umanesimo di questa concezione <depositaria> si riduce al tentativo di fare degli uomini esattamente il loro contrario, degli automi, cioè la negazione della vocazione ontologica ad essere di più<sup>271</sup>.*

La messa in campo dell'umanesimo, partendo dalle parole di un marxista brasiliano in esilio nella seconda metà del XX secolo, crea uno scontro di energie straordinario. Freire coglie nell'umanesimo quel lato di superamento delle proprie forze, dei propri limiti, in cui forse noi europei riconosciamo istintivamente l'iconografia del pensiero leonardesco. Attivare una contraddizione dialettica nei confronti del nostro insegnante, mettere in discussione colui che si pone di fronte a noi come maestro, è qualcosa di irreversibilmente rivoluzionario e parzialmente incoerente con la realtà delle cose, esistendo nella nostra realtà delle cose euro-centrata un sistema di potere molto più sfumato e una rivoluzione borghese che ha affermato i diritti delle

---

<sup>269</sup> P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. Mondadori, Milano 1970, p. 83

<sup>270</sup> Cfr. P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. 1970, p. 83

<sup>271</sup> Cfr. P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. 1970, p. 86

masse in maniera più consolidata rispetto alla realtà postcoloniale brasiliana<sup>272</sup>. Dunque a questo proposito esisterebbe una contraddizione nella concezione marxiana di un principio internazionalista della lotta di classe (Leninismo) messo di fianco ad un principio storico di contestualizzazione quasi aristotelica della realtà che viene esaminata dal pensiero rivoluzionario; la disamina storico-aristotelica della realtà preverrebbe dall'azione unitaria nei vari paesi, essendo i contesti dei vari paesi talmente differenziati, da non poter prevedere un risultato congiunto.

Tuttavia è necessario il tentativo di pensare le tecnologie come strumento al *servizio* dell'essere umano, e di utilizzare questo servizio in maniera positiva, motivando l'abuso di tempo che ne viene fatto oggi giorno come una necessità attuale e come presa di posizione politica di controllo qualitativo del proprio tempo. Nella contraddizione dialettica del *Vietato vietare* si gioca una parte della battaglia educativa di questo momento, ovvero non è attraverso una politica di restrizione e chiusura che si può superare la problematica causata dalle tecnologie, ma al contrario è proprio la presa di coscienza delle stesse che può permettere all'individuo un atto di emancipazione consapevole.

Partendo da questi strumenti, è importante rilevare quanto questa posizione sia simile a quella che Freire chiamerebbe *Educazione come pratica di dominio* dove con il termine di Educazione vengono stimulate pratiche contrarie alla liberazione del sapere, mettendo in azione effettiva un moto di tipo contrario, ovvero il dominio e l'oppressione. Questo è sicuramente uno dei dibattiti più accesi, anche socialmente, nella direzione che sta prendendo la politica del sistema educativo. Il nostro corpo partecipa allo sviluppo della società. Ne è il lasciapassare involontario. Allo stesso modo, il nostro corpo, determinando ogni nostra minima azione, è pienamente coinvolto nella crescita civile che ogni giorno compiamo. L'azione di ascoltare il corpo è unanime e forse rappresenta un dovere; in un sistema di punti di riferimento dichiaratamente perduti, il dovere non s'intende di certo come concetto alla moda o come una tendenza passeggera, e proprio per questo suo carattere inattuale diviene ancor più "doveroso". La società che viviamo è un corpo, un organismo orizzontale, verticale, sottile, esteso e che con audace lentezza si muove in maniera imprevedibile ma costante, un flusso umano che attraversa la terra. Rispettare il corpo significa ascoltare questo flusso esteriore che ci contamina, questa foresta dei segni alla quale non possiamo mancare di partecipare. Essere capaci di ascoltare è parte del compito della *Coscientizzazione*. L'età in cui ci troviamo a operare, a coesistere con altri miliardi di individui, inizia ad essere caratterizzata da una rivoluzione diversa – per caratteristiche – dai moti di

---

<sup>272</sup> Durante la scrittura di questa tesi, la società brasiliana ha vissuto anni di forte sommovimento, a causa della recessione economica, che in questo paese si è presentata in ritardo rispetto agli Stati Uniti e all'Europa. Centralizzando l'attenzione mediatica ottenuta grazie ai due grandi eventi che si sono svolti, in un periodo di tempo così ristretto (2014 – 2016), il paese ha subito una serie di ricadute ambientali (come il disastro di Mariana<sup>272</sup>) e sociali non indifferenti. Le ripercussioni di questo periodo, anche ad un livello generale di opinione pubblica, che ritiene maggiormente prioritaria l'attuazione di politiche basilari per la sicurezza, l'educazione, e la preservazione dell'ambiente, mettono in crisi il modello sperimentale del Brasile contemporaneo, che fuoriesce dagli anni del boom economico che lo hanno portato a far parte del gruppo delle nuove potenze mondiali emergenti denominato BRICS, insieme a Russia, India, Cina e Sudafrica.

rivoluzione che l'hanno preceduta. È una rivoluzione comunicativa. Ciò che le distopie letterarie e cinematografiche avevano prospettato, in numerose varianti nel corso del XX secolo, ovvero una società che si basasse sul principio del controllo e dell'ordine prestabilito, è divenuto realtà – anche se parzialmente virtuale - sul finire del secolo, mentre l'elettronica cresceva e proliferava non soltanto nell'immaginario, ma nel nostro contesto quotidiano di riferimento materiale.

È possibile circoscrivere tre grandi fasi nella costruzione della distopia come immaginario futuribile novecentesco: la prima è stata pienamente letteraria (il *Brand new world* di Aldous Huxley), la seconda cinematografica (*La decima vittima* di Elio Petri, 2001 *Odissea nello Spazio* di Stanley Kubrick, *Solaris* di Andrej Tarkovsky), la terza cyber veicolata dai video-games così come dalla realtà cinematografica (*Tetsuo* di Tsukamoto, *Blade Runner* di Ridley Scot, il fenomeno di Guerre Stellari e i numerosi epigoni, *Total Recall* e *Terminator*) trasposta nel contesto privato grazie allo sviluppo della televisione e dell'*home video*. Mentre i computer entravano nelle case lentamente, le macchine procedevano nel loro perfezionamento potenziandosi fino a divenire utili e parte dell'arredo obbligatorio, fino a divenire merce di scambio e, di conseguenza, materiale di scarto, laterizi del modernariato elettronico, per ritornare nuovamente plastica e componenti.

Non bastava superare il cinema con la televisione, o i giochi da tavola e i passatempi con i *video-games*; quello che ha cambiato drasticamente l'industria e la nostra civiltà finalmente post-moderna sono state le comunicazioni, e, con le comunicazioni, la grande crisi ideologica e identitaria che si vive all'inizio del XXI secolo. Internet e la telefonia hanno trasportato il mercato del lavoro e l'occupazione sugli schermi ed infatti esiste una ulteriore categoria dell'immaginario che corrisponde ad un possibile superamento delle tre categorie novecentesche dell'immaginario distopico basato sulla futuribilità. Questa categoria si è manifestata con il film americano *Matrix* (David Fincher, 2001), in cui il confine tra realtà fisica e realtà virtuale si perde quasi definitivamente. Nel film la perdizione si esprime grazie ad alcuni escamotage drammaturgici e narrativi classici, come il sogno, ossia il più concreto stato d'animo di sospensione che conosciamo materialmente. Ma questa linea di confine tra le due realtà, una che afferrisce alla mente e un'altra che compete agli uomini<sup>273</sup>, si confonde anche attraverso una decisione radicale che ogni individuo può rendere effettiva al momento di una scelta personale nei confronti di ciò che Freire indicava come la *vocazione ontologica ad essere di più*.

*Se gli uomini sono esseri che cercano e se la loro vocazione ontologica è umanizzarsi, prima o poi possono accorgersi della contraddizione in cui l'educazione <depositaria> pretende mantenerli, e quindi possono*

---

<sup>273</sup> A questo proposito è molto interessante notare una distinzione tra una realtà della mente e una realtà materialistica, che coinciderebbe con la realtà condivisa; non esiste realtà provabile se non quella condivisa e, secondo questo pensiero, la visione si accosterebbe al linguaggio, unico strumento che permette agli uomini di condividere realisticamente l'esperibile che ci circonda, ciò che Pasolini ha individuato nel contesto naturale.

*impegnarsi nella lotta per la loro liberazione*<sup>274</sup>.

Per quanto siano vaghe, le indicazioni di Freire conducono il lettore verso una possibilità di liberazione, e per questo si considera l'aspetto dialettico del suo pensiero, che infrange la dinamica di oppressione, attraverso un atto problematico che coinvolge un'altra categoria particolarmente fragile come la speranza<sup>275</sup>. Così continua Freire:

*Un educatore umanista, rivoluzionario, non deve attendere questa possibilità (ovvero dell'accorgersi della contraddizione). La sua azione, identificandosi fin dall'inizio con quella degli educandi, deve orientarsi nel senso della umanizzazione di entrambi. Del pensare autentico, e non della elargizione del sapere. La sua azione deve essere impregnata di fede profonda negli uomini. Fede nel loro potere creatore*<sup>276</sup>.

## 1. Un nuovo habitat naturale

E' chiaro che questo luogo virtuale dove viene passato il tempo è più sedentario e questo influisce ovviamente sulla nostra postura di tardi australopitechi *sapiens sapiens*. Se pensiamo allo spazio del forum, dove si acquisiscono informazioni, e al suo corrispettivo storico, ovvero il foro o la piazza, è necessario rilevare come la necessità di reperire informazioni per la risoluzione di qualsiasi problema, sia oggi contenuta in questo terzo spazio, che possiamo iniziare a considerare come un habitat naturale, che possiede le proprie caratteristiche. Attraverso la cultura che si acquisita con film scaricati<sup>277</sup> voracemente da vedere in privato sul piccolo schermo piatto<sup>278</sup> della nostra intimità, il tempio-cinema, incluso nel territorio della città<sup>279</sup>, non può resistere a lungo. Il territorio della città compie una trasformazione; da un lato si sviluppano le nuove megalopoli globali<sup>280</sup> dove la propagazione tecnologica è parzialmente limitata dalla povertà della

---

<sup>274</sup> Cfr. P. FREIRE, *Pedagogia della Speranza*. Edizioni Gruppo Abele, Torino 2008, p. 86

<sup>275</sup> "Proprio perché siamo quest'essere curioso, in permanente ricerca, <prendendo distanze> da se stesso e dalla vita che conduce; perché siamo quest'essere dedito all'avventura e alla <passione di conoscere>, per cui è indispensabile la libertà che si costruisce nella lotta per essa e che solo è possibile perché, <programmati>, non siamo affatto determinati; proprio perché siamo così, ci siamo orientati verso la umanizzazione e che vediamo nella disumanizzazione, fatto concreto nella storia, la distorsione della vocazione". Cfr. P. FREIRE, *Pedagogia della Speranza*, 2008, p. 120

<sup>276</sup> Cfr. P. FREIRE, *Pedagogia della Speranza*, 2008, p. 86.

<sup>277</sup> Non esiste ancora un termine consolidato per questa operazione pienamente virtuale e tardo post-moderna; di fatto per scaricati si verifica un calco italiano dall'inglese *download*, ovvero portare in basso.

<sup>278</sup> In questo caso con l'aggettivo piatto si intende la fine del televisore a tubo catodico, che manteneva una sua fisicità oggi considerata monumentale, sostituito dagli schermi così detti LCD, più pratici per la collocazione e più digitali nella riproduzione delle immagini.

<sup>279</sup> "La necessità capitalista soddisfatta nell'urbanismo, in quanto glaciazione visibile della vita, può esprimersi – usando dei termini hegeliani – come la preponderanza assoluta della <placida coesistenza dello spazio> sull'<inquieto divenire nella successione del tempo>". G. DEBORD, *La società dello spettacolo*. Baldini&Castoldi, Milano, 1997, p. 152

<sup>280</sup> "Oggi sono proprio le <grandi città> e spesso i loro <non luoghi> che urbanisti, sociologi, e antropologi

maggioranza della popolazione, che in ogni caso si pone come obiettivo il raggiungimento di standard esistenziali basati sul modello occidentale di benessere, dall'altro nelle città europee, si assiste ad un processo di fortificazione simile a quello avvenuto nel medioevo. Le città si rivolgono nuovamente verso se stesse valorizzando la propria esperienza secolare, riformulando le proprie antiche istituzioni culturali, e rendendo ancora più evidente la contraddizione con l'epoca contemporanea contraddistinta da un gigantesco flusso mondiale di popolazioni in movimento, che ha raggiunto ogni piccola città occidentale, alla ricerca di lavoro e stabilità.

Anche la metamorfosi del mercato musicale partecipa a questo cambiamento dell'habitat umano nell'epoca virtuale di Tecnoevo. Essendo la musica raggiunta gratuitamente, il mercato discografico e gli ambienti specializzati nella vendita di dischi sono destinati a scomparire, in ogni caso a diminuire, e già oggi sono mete di un turismo metropolitano molto preciso, molto sofisticato – i luoghi in cui resisteranno saranno necessariamente quelli più ricchi, quelli dove l'industria dell'intrattenimento raggiunge un livello talmente *High Brow*<sup>281</sup>, da delineare chiaramente la geografia gerarchica dell'egemonia.

Potendo acquistare un biglietto del treno o dell'aereo o di qualunque mezzo di trasporto direttamente da casa – sviluppo del settore del *terziario domestico* – scompariranno le biglietterie nelle stazioni. Probabilmente scompariranno anche le file d'attesa, che in alcune civiltà – ad esempio non in quella italiana – sono ben organizzate, funzionano egregiamente e in lingua esiste un verbo per fare la fila: *To Queue*.

Così com'è sempre cambiata, la società continua nel suo divenire e tutto ciò che muta, agisce sul nostro corpo come una temperatura che cambia, come il passare di una stagione. Così le stagioni possono essere considerate buone metafore per il ciclo di questo nostro organismo, con le operazioni d'abitudine che cambiano intorno al modificarsi delle necessità di ognuna; la relazione virtuale mette in crisi la relazione tradizionale, mentre la piazza ha perso il proprio ruolo secolare d'incontro, trasferendosi sui forum digitali. Nativi Digitali vengono chiamati coloro che sono nati e cresciuti in questo ambiente semi – virtuale; è preferibile chiamarlo semi – virtuale, trovandoci ancora in un'epoca di passaggio, un evo di mezzo, che si può considerare come una sorta di estrema propaggine medievale, in cui coesistono pratiche arcaiche millenarie, di tipo linguistico,

---

pensano essere il luogo assoluto dell'anonimato a manifestare un modo politico diverso di esserci. Nell'immaginario dei nuovi tiranni c'è una città vuota e gestita dalla paranoia di un'urbanistica che si occupa di separare, zonizzare, controllare, chiudere dietro cancelli i ricchi e le classi medie e dietro paraventi di lamiera gli *slums*. Dall'altra parte i poveri urbani ma anche la <piccola borghesia> e le classi medie sanno che mai come adesso la città è una risorsa irrinunciabile, proprio perché è nella quotidianità dei suoi spazi, privati o pubblici, che si esercita la capacità di migliorare le condizioni di vita". In F. LA CECLA, *Contro l'urbanistica*. Einaudi, Torino, 2014

<sup>281</sup> Cfr. PARTE SECONDA – IL RITUALE OLIMPICO, II. SOSPENSIONE DEI CONFLITTI, 1. Modelli di sviluppo dell'immaginario.

politico e sociale, poste al fianco di presenze tecnologiche, prossime o in lontananza, come un paesaggio di grattacieli distanti simile ad una cordigliera di montagne, montagne che si avvicinano, montagne che proliferano.

## 2. Guardiani del corpo

Questa è la differenza sensibile che cerchiamo di fare emergere dalla ricerca; il corpo come termometro dell'avanzamento tecnologico subito e agito, nell'epoca che timidamente continueremo a chiamare Tecnoevo, l'età di attraversamento verso la civiltà virtuale, una società dove il *non agire* continuerà comunque a produrre nuove azioni e nuove reazioni, attraverso la cultura digitale. Non si tratta di una premonizione distopica.

Le dinamiche virtuali invadono il territorio del nostro corpo, modificando la nostra postura, contaminando l'intimità delle nostre case, per offrire in cambio servizi, prenotazioni, e una quantità d'informazioni, difficilmente quantificabile. Il nostro quoziente di attenzione è possibilmente aumentato rispetto alle generazioni passate, ma con altrettanta probabilità ne sono diminuite l'acutezza e la profondità. Una società di livelli e non più di classi, anche se la realtà virtuale riproduce il calco della realtà precedente, trasferendola in uno spazio neutrale. Anche l'ambiente in cui viviamo si modifica di conseguenza e in parallelo. Lo studio che ci è permesso della civiltà postmoderna insegna quanto i non luoghi, teorizzati da Augè all'inizio degli anni '90, abbiano continuato ad espandersi oltre che a trasformarsi. Sono luoghi che pare abbiano iniziato a partecipare alla nostra esistenza relazionale, per quanto il nostro corpo si sia adattato a queste distese bianche mono-dimensionali, a questi luoghi di transito, a questi centri commerciali inespugnabili, che sembrano ormai apparire come insostituibili<sup>282</sup>.

*In the basement of Copley Place, two guards sit before a central control console with two IBM PC's, direct audio link to the on-floor guards, telephone, a control panel covered with switches, and three closed-circuit television (CCTV) monitors. Rising up behind the console is a six foot high wall covered with 33 video screens arrayed on five panels of six and eight screens each, and one large central screen. Any one of the cameras can be switched over to be viewed on the console or on larger monitor. Several of the CCTV cameras on line with the video screens can be rotated 300 degrees with miniature joysticks similar to the ones that operate a rear-view window. Connected to the monitors are video tape recorders. When the tape runs out, the guards are required to replace the next cassette in under tow minutes. The tapes are stored in a back room where shelves upon shelves are stacked high with tapes labeled by date and time of day<sup>283</sup>.*

---

<sup>282</sup> Cfr. D. J. GLENN, *The Mall Society*. Massachusetts Institute of Technology, 1989

<sup>283</sup> Cfr. D. J. GLENN, *Idem*, p. 25

Nello spazio descritto da Glenn, ancora alla metà degli anni '80 negli Stati Uniti, vediamo il compimento di una perfetta utopia novecentesca orwelliana del controllo. Ciò che fa riflettere è la possibilità di errore di un simile sistema. Il ricercatore americano sottolinea come il tempo previsto per cambiare cassette, tra una registrazione e l'altra sia stimato in due minuti. Durante quei due minuti tutto può accadere, ed è anche possibile che l'uomo, nella sua lentezza fisica o per altre ragioni, compia un sabotaggio involontario; per questo motivo parliamo di spazio semi-virtuale e di epoca di passaggio, essendo ancora in grado di dominare questa invasione, promossa dagli uomini, ma che si propaga attraverso dinamiche da indagare in questo preciso momento, ovvero il momento della prima propagazione. Allora si manifesta la necessità di connettere corpo, spazio, identità, capacità di scambio, ascolto, capacità di ascoltare e comprendere il contesto di riferimento nel quale siamo agenti; capacità di assorbire l'influsso esterno, assenza di luce, adattamento della vista. L'estetica è qualcosa d'altro<sup>284</sup>. Partecipare alla produzione di simboli infiniti nella realtà, che potranno a loro volta essere riconosciuti e allineati in un lessico, formale o informale, che diviene universale solo a posteriori, solo al momento del suo divenire duplicato, moltiplicato, comunicato nuovamente, ciecamente e involontariamente condiviso. Come direbbe Bachtin:

*Obiettivo essenziale del nostro studio, è comprendere questa lingua già in parte dimenticata, e che ormai ci resta oscura*<sup>285</sup>.

L'architettura del reale si trasferisce nell'effimero della comunicazione virtuale dove avviene il conoscere prima di sapere, o meglio, ancora il contrario: la presunzione del sapere prima di conoscere, quando la soglia d'attenzione giunge al minimo storico proprio durante la prima età nella storia dove molti – almeno molti di più - hanno raggiunto la facoltà e il diritto di studiare. La prima epoca delle università popolari e dell'accesso culturale garantito e proprio questo è uno dei luoghi da cui scaturisce il rischio. Nascendo in questo tipo di società si diviene precocemente divoratori svogliati di immagine, pericolosi comunicatori senza messaggio. La permanenza dei dispositivi di comunicazione mobile nella nostra intimità si fa portatrice di un'altra conseguenza: la *Reperibilità* o *Reperibilità permanente*, ovvero una sensazione che si diffonde e confonde l'individuo fornendogli la possibilità di essere in contatto – virtualmente, attraverso i dispositivi di comunicazione – con il prossimo. Questa latenza della reperibilità, il suo essere permanente, modifica la psicologia della comunicazione azzerando potenzialmente le pause, gli intervalli, gli interstizi di autonomia, che rappresentano forse i momenti più proficui, soprattutto da un punto di vista formativo, nell'emancipazione dei giovani e delle giovani, nei confronti dell'ambiente

---

<sup>284</sup> “Forse la mancanza della continuità di una tradizione speculativa ha lasciato sussistere un astratto metafisicismo dogmatico ed ha impedito che il pensiero filosofico affinasse e purificasse i suoi problemi e i suoi metodi a contatto con le esigenze rinnovanti della cultura e così la penetrasse, acquistando in essa vera efficacia e insieme il riconoscimento della propria validità e autonomia”. In A. BANFI, *Vita dell'Arte*. Minuziano Editore, Milano, 1947, p. 7

<sup>285</sup> Cfr. M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*. 1979

famigliare. Con il concetto di latenza si vuole procedere oltre al significato che abbiamo già discusso di permanenza; l'essere latente rispetto alla propria capacità di connessione e di comunicazione, è usato in questo caso come un principio di ricaduta, come una forza d'inerzia per la quale l'essere umano si abbandona ad un costume che penetra lentamente nel proprio habitus, all'interno di quella dimensione d'intimità che abbiamo nominato in precedenza (Vedi *Clio* di Charles Peguy). All'interno di questa intimità la latenza della nostra connessione si espande, rallentando il resto delle nostre operazioni, concentrando maggiori energie nel tentativo costante di aggiornamento, da un lato consumistico e dall'altro comunicativo. L'intimità viene invasa da una latenza professionale, e può diventare luogo di resistenza, ossia luogo dove le tecnologie non sono desiderate, per riuscire ad emancipare il proprio tempo da un uso compulsivo della tecnologia, in rapporto ad ogni nostro singolo atto d'esistere.

I genitori e le famiglie dei nativi digitali hanno a che fare con questo rapporto di reperibilità, un eccesso possibile di paranoia rispetto alla posizione e alla sicurezza dei propri figli; dal momento che si rimane costantemente in contatto, si dovrà sempre essere in contatto, attraverso il prodursi di un processo di assuefazione. Questo fenomeno, acuto in certi segmenti della società, ma diffuso capillarmente nell'occidente intero, è evidente e sotto gli occhi di tutti, proprio per questo è cruciale occuparsene. Non vediamo più, non ascoltiamo più, non aspettiamo più; questo perché vediamo, ascoltiamo e aspettiamo sempre. Ciò che vediamo è un coacervo di immagini digitali ripetute, ciò che ascoltiamo sono notizie disparate che non riusciamo a collegare, o colleghiamo casualmente, mentre attendiamo il caricamento di una pagina web, o la conferma dell'avvenuto pagamento effettuato con una carta di credito, mentre utilizziamo un'applicazione recente che può risolvere qualche problema che prima non avevamo; in questo senso è forse possibile utilizzare la metafora evoluzionista della perdita della coda, a causa del nostro adattamento ad un nuovo ambiente naturale e alle sue condizioni; difficile identificare concretamente quale sia la parte del nostro corpo a rappresentare la coda, ovvero individuare esattamente ciò che si sta perdendo, nel divenire metamorfico verso un habitat in cui è dominante la relazionalità virtuale. Forse ciò che stiamo perdendo è la capacità di concentrarsi su poche limitate questioni, lasciando da parte la figura del caos contemporaneo; forse ciò che diminuisce è l'attenzione nei confronti di ciò che abbiamo di fronte, forse a diminuire di profondità è una parte della nostra coscienza, ovvero la nostra capacità di essere consapevoli. Forse ciò che stiamo perdendo è la capacità di vergognarci. Il significato etimologico originario è in questo caso illuminante; dal latino *verecundus*, aggettivo participiale di *vereri*, "aver rispetto" che ha una connessione, secondo Giacomo Devoto, nelle aree germaniche in *be(waren)* "conservare". Partendo da una proposta del genere, che nel primo capitolo abbiamo considerato come interferenza semantica, si apre un orizzonte di senso. La capacità di "aver rispetto"<sup>286</sup>, che nel tedesco *bewaren* presuppone un atto di conservazione,

---

<sup>286</sup> In cui il termine *rispetto* ha un'origine altrettanto misteriosa, presupponendo l'atto di *respicere*, ovvero "guardare indietro", che aprirebbe una questione ulteriore sul passato, e quindi sul rapporto non soltanto con

mentre in inglese si ritrova nel sistema di to be aware (*awareness*), ovvero l'essere consapevoli di ciò che è stato, presuppone una trasformazione della nostra curiosità nei confronti di un passato immediatamente remoto, e di un futuro compenetrato al presente. Ma non si ferma ancora l'interferenza, portatrice di un significato che per quanto inciso nel codice lingua, si ritrova pienamente assimilato, all'esperienza formale della vita. Cito Giacomo Devoto:

*Servo, dal latino servus, che trova un'esatta corrispondenza formale nella iranica haurvo, secondo elemento di comp. Che significa <guardiano (del bestiame, del villaggio)>. Al di fuori di questo ampliamento in-wo rimane la radice che risale a una forma primitiva SWER, alternante con WER e SER, significante "osservare". La prima appare nell'area greca (horáo "osservo"), la seconda nel latino vereor. Il passaggio della nozione di "osservatore" e "guardiano" a quella di "schiavo", è determinato dal rivolgimento compiutosi nella famiglia latina sotto l'influenza di elementi mediterranei<sup>287</sup>.*

Tra il concetto di guardiano e quello di osservatore, pensando al ruolo educativo della famiglia, qualcosa si è modificato sotto l'influenza mediterranea (chissà cosa penserebbe Braudel al riguardo), trasformando il *servo*, ovvero che lui che osserva, e quindi conserva, in *schiavo*. Questo concetto di *schiavità*, riportato dall'analisi di Devoto, si è propensi a connetterlo alla schiavitù indotta dall'utilizzo acritico delle tecnologie; e non sarà un caso che l'urto di aree semantiche così distinte, provochi l'apertura di uno spiraglio, nella comprensione del processo egemonico messo in atto dall'universo tecnologico contemporaneo. Questo impatto, si riflette nell'incapacità di osservare il sapere, dunque di custodirlo, dove l'atto della custodia non si riferisce soltanto alla difesa del sapere dal lato della fortezza europea nei confronti del mondo, ma piuttosto all'atto di mantenere questo sapere agibile, per una sua trasmissione futura.

### III. LO SPAZIO DI TECNOEVO

È possibile suddividere l'invasione delle tecnologie in tre grandi sezioni, che vengono considerate come dimensioni autonome; la prima è una dimensione di tipo spaziale. Questa invasione avviene grazie alla penetrazione commerciale di oggetti di uso quotidiano nelle nostre case, che riempiono letteralmente lo spazio. Dunque, così come il nostro attraversamento urbano è contraddistinto sempre di più dalla presenza di schermi d'informazione, anche la nostra casa, la nostra fortezza singolare, viene invasa da oggetti tecnologici utili alla comunicazione. La seconda dimensione attraverso la quale gli apparati tecnologici prendono possesso dello spazio è una dimensione

---

l'antico, ma con l'esperienza pregressa da cui partire. È il tema dell'origine.

<sup>287</sup> G. DEVOTO, *Dizionario Etimologico*. Le Monnier, Firenze, 1968

economica; i dati che descrivono il nostro gusto e la nostra esperienza diventano la merce di scambio più preziosa. La terza dimensione è quella del controllo, ovvero la sezione distopica nella crescita esponenziale degli scambi d'informazione. Lo stato, controllando parzialmente l'universo della comunicazione, riesce a risalire ai movimenti degli individui ritenuti pericolosi, creando un sistema di sicurezza inter-mediatico e inter-tecnologico. La piccola telecamera che abbiamo di fronte mentre scriviamo utilizzando un qualsiasi computer fisso o portatile, attraverso internet, è possibilmente controllata al contrario, senza il nostro consenso.

Digitale, virtuale, concreto; l'anima degli uomini si è trasferita in una faccia oscura del pianeta. Molti di loro hanno accettato questo trasferimento in maniera docile, senza opporre troppa resistenza. Altri resistono. Questo trasferimento, che coinvolge i corpi e le menti dell'umanità, è avvenuto in una maniera che possiamo considerare accelerata<sup>288</sup>, rispetto al ritmo geologico dei sedimenti della storia dell'umanità.

Un trasferimento che coinvolge la dimensione del tempo, così come gli spazi concreti delle relazioni umane a contatto con la dimensione della città e il suo rapporto con le periferie. Se Humboldt cercava di definire l'universo conosciuto in un'opera dal titolo eloquente – qual è *Kosmos*<sup>289</sup> – era per dire qualcosa sul tema dello spazio. A partire da Charles Jencks si sono ridefiniti i canoni della spazialità postmoderna, ripartendo da una definizione architettonica che prevedeva la comparsa di elementi classici, come poteva essere un capitello romano, superando lo stile razionalista e strutturale dominante fino alla fine degli anni '60 del XX secolo. Il carattere postmoderno prevedeva l'esplosione di un elenco di stili, così come in letteratura la sovrapposizione di un elenco di registri, e si avviava lentamente a diventare il nuovo canone, conferendo alla modernità futuri e innovativi campi di senso. Il fenomeno del *Kitsch*, studiato e diffuso in Italia da Dorfles così come da Eco, il ritorno del *Revival*<sup>290</sup>, il fenomeno del Trash e la consapevolezza di ripetersi in un vortice confuso di stilemi, appartennero alla generazione – di cui

---

<sup>288</sup> “Infine la crescita incredibile nella velocità della produzione ha cambiato dalle fondamenta il rapporto tra l'essere umano e l'ambiente che lo circonda. [...] In ciò siamo molto diversi dal mondo premoderno, in cui le cose venivano rimpiazzate solo quando erano rotte o non più funzionali, e spesso venivano riproposte più o meno nella stessa forma. Per contro, come osservava già Marx, nel mondo moderno al consumo fisico si è sostituito quello morale: rimpiazziamo gli oggetti quasi sempre prima che si rompano, perché i ritmi elevati dell'innovazione li hanno resi datati e <anacronistici> ben prima che il loro ciclo fisico sia terminato”.

In H. ROSA, *Accelerazione e Alienazione*. Einaudi, Torino 2015, p. 48

<sup>289</sup> Il saggio di Von Humboldt, è il risultato di un progetto che corrisponde alla volontà del geografo di descrivere la condizione fisica della terra, in cui nel primo volume si tratta delle scienze naturali, mentre nel secondo del rapporto tra l'uomo e la natura e la descrizione artistica della stessa.

<sup>290</sup> “Quando lo si adoperi con consapevole riferimento alla sua derivazione storica, al di fuori di ogni tentazione gergale, il vocabolo inglese revival, oggi diffusamente adottato per designare le reviviscenze di gusto obbliga chi di tali reviviscenze, voglia rendersi criticamente consapevole dai punti di vista filosofico, a ripensare quell'aspirazione a una rivincita sulla temporalità storica, quel desiderio di recuperare un passato rispetto al quale il presente, nella misura in cui al passato si contrappone, sarebbe degradazione o caduta, che stava a fondamento del primo revival definitosi con questo nome: quello, in sé stesso ambivalente, del neo-goticismo inglese, per il quale il Medioevo gotico si ribaltava dal passato al futuro, configurandosi con i caratteri del paradiso-perduto-da-riconquistare”.

Nel testo di R. ASSUNTO contenuto in *Revival e problematica del Tempo*. Mazzotta Editore, Milano, 1974

faccio parte – cresciuta negli anni '80 e '90 del novecento; una generazione cresciuta sull'orlo del precipizio di Tecnoevo.

La postmodernità possedeva spazi tra l'arcaico e l'iper-tecnologico, ma questo carattere altamente tecnologizzato, non comprendeva ancora l'aumento esponenziale della successiva stagione della iper-comunicazione, l'avvento della quale ha segnato l'ultimo spartiacque – in ordine di tempo - e questo argine furtivo, che si inserisce tra la ricerca di libertà e la reperibilità completa permanente, partendo dalla iper-comunicazione, diventa qui un preciso *Spazio* concettuale.

Abbiamo parlato di un possibile Tecnoevo e per farlo abbiamo dovuto avvalerci della creazione di uno strumento come l'*ambiente storico*, nei confronti del quale la postmodernità potrebbe valere come capitolo introduttivo. Per *ambiente storico* s'intende una composizione integrata e riconoscibile di elementi sociali e culturali, un arcipelago di fatti storici, un conglomerato di episodi figurativi, memoriali, scolastici che si concretizza in una parentesi identificata, ovvero che raggiunge lo statuto identitario dell'autonomia. Per fare un esempio si potrebbe considerare come *ambiente storico*, la stagione delle rivolte anti-globalizzazione, il cui possibile inizio è il 1998 a Seattle<sup>291</sup>. In questo caso si considera come *ambiente storico* un caso limite, per il suo essere a ridosso della data spartiacque dell'11 settembre 2001, e del passaggio di millennio. L'*ambiente storico* riunisce una serie di rappresentazioni fenomenologiche che riescono a definire un'epoca precisa, senza chiuderne prematuramente i confini, senza eliminarne la capacità di espansione *a-storica*, ovvero trascendentale, in fenomeni capaci di travalicare i confini delle epoche, presentandosi in anticipo e in ritardo, a seconda del contesto di riferimento. Un esempio: si poteva essere in anticipo, nell'ambito della moda, nel contesto berlinese degli anni '20, mentre si facevano molti passi indietro nei diritti dell'uomo, nello stesso contesto, durante gli anni '30. Un *ambiente storico* può risultare anche dall'interazione tra uno spazio storico, come nel caso dello spazio che si è prefigurato studiando i cosiddetti non luoghi, a partire dai primi anni '90, la cui influenza continuava ad espandersi<sup>292</sup>, e quello che consideriamo un milieu culturale, ovvero un insieme riconoscibile di temi e problematiche, affrontati da un gruppo di persone alla ricerca di un sentimento condiviso, non per forza assimilato e omologante. Lo sviluppo più recente dell'economia globale è avvenuto nel corso di questo importante *ambiente storico* che può essere considerato come un *medioevo tecnologico*. Questo sviluppo è il risultato di secoli di avanzamento di una società di tipo capitalista, in cui una tipologia di sistema di produzione economicamente vantaggiosa in quanto de-territorializzata, a vantaggio di un effimero sviluppo dei paesi

---

<sup>291</sup> Nel 1998 a Seattle si tenne un incontro dell'organizzazione sovranazionale WTO (World Trade Organization);

l'incontro venne aspramente contestato da un insieme di movimenti per i diritti umani, che per alcuni anni riuscì radunare le principali istanze critiche internazionali nei confronti dell'egemonia capitalista. Il termine anti-globalizzazione iniziò a diffondersi da quel momento.

<sup>292</sup> Ad esempio con il costante bisogno di ampliamento degli ambienti aeroportuali utilizzati non più soltanto da una élite in movimento, ma piuttosto luogo di concentrazione della massa del turismo, così come del lavoro esteriorizzato, e per coincidenza sempre più simili ad un centro commerciale.

emergenti<sup>293</sup> ha impiegato gran parte della mano d'opera per mansioni medievali, come premere il pulsante di un ascensore, o garantire la sicurezza di luoghi di per se senza alcun pericolo, o ancora lavorare in fabbriche insicure, in condizioni indescrivibili, o meglio, molto simili a quelle descritte da Charles Dickens<sup>294</sup> o Emile Zola, nella propria letteratura naturalistica nella seconda metà del XIX secolo. Le notizie dell'avvenuta de-territorializzazione globale, delle conseguenze della caduta del muro di Berlino, delle guerre in Jugoslavia e in Kuwait, della maxi inchiesta di Tangentopoli, riempivano i telegiornali delle 13 a cui assisteva l'ultima generazione del novecento, insieme ad altri conflitti lontani, guerre soltanto intraviste in televisione che stridevano con l'opulenza resiliente degli anni '80 alla quale oggi si guarda con stupore e rammarico.

Era questo già uno spazio virtuale?

Potenzialmente sì; quella guerra che avveniva parallelamente in Jugoslavia rappresentava un altrove totale, una distanza irreali, per un conflitto che si svolgeva in realtà molto vicino, ma che restava molto lontano dall'esperienza pacifica dell'occidente.

Poi arrivarono i profughi della guerra, e quelli erano veri. Allora la televisione non era un video gioco, anche se rappresentava comunque l'altra realtà, di cui ci si assuefaceva in gran dose. Ma dove stava il confine tra la televisione, intesa come spazio all'interno della quale avvenivano i bombardamenti su Belgrado, e una corsa mozzafiato dello spericolato *Mario Bros*, in competizione con un mostro chiamato *Bowser*?

Leggiamo alcune caratteristiche di *Bowser*:

*Bowser è un'enorme tartaruga, la cui altezza supera i due metri. Presenta aculei sul carapace, un paio di corna e bracciali chiodati sul collo, sulle braccia e nei polsi. Sebbene non sia un drago, è in grado di sputare sfere di fuoco dalle sue fauci. È in grado di compiere ampi balzi e di scuotere la terra nei dintorni atterrando. (...) è capace di teletrasportarsi o di scuotere la terra saltando.*

In un altro video gioco, *Simcity295*, il perfido *Bowser* si presentava nelle vesti di una calamità naturale, simile ad un *Godzilla* distruttore della città. Possiamo ricavarne alcuni spunti: comprendere il superamento del fumetto e della graphic novel novecentesca, che ebbe lo stesso scopo del videogioco postmoderno, ovvero una dimensione che si pone in uno spazio molto diverso, uno spazio propriamente iper-testuale, uno spazio interattivo e virtuale, dove la fantasia

---

<sup>293</sup> Il governo democratico e progressista di Dilma Rousseff è il più problematico a memoria d'uomo in Brasile. Il suo predecessore Lula è stato inquisito per corruzione. La recessione economica brasiliana, avviene in parallelo alla gestione di due mega eventi come mondiali di calcio del 2014 ed Olimpiadi del 2016, considerati motori per l'economia.

<sup>294</sup> Ci riferiamo in particolare al romanzo *Hard Times*, pubblicato nel 1854, e considerato dalla critica contemporanea uno dei più vividi ritratti di critica alle condizioni del lavoro in fabbrica nell'Inghilterra della rivoluzione industriale ottocentesca. La storia è ambientata a *Coketown*, una perfetta città immaginaria, individuata in Preston vicino a Manchester. In questo caso la creazione di *Coketown* corrisponde all'ideale di *ambiente storico*, attraverso lo sfruttamento di uno spazio immaginario legato alla potenza della letteratura.

<sup>295</sup> *Simulation City*, videogioco uscito sul mercato nel 1989.

della lettura e dell'immaginazione viene superata dal gesto digitale, dominante nella cultura di Tecnoevo. Ecco che sia lo spazio pedagogico della graphic novel<sup>296</sup>, sia quello del *videogioco*, possono essere identificati come ambienti storici. D'altra parte, un video gioco che porta il nome *SimCity*, ovvero Simulation City, è celebrativo della capacità di simulazione, e si posiziona sul mercato invertendo la tendenza costruttiva del gioco manuale, in rapida estinzione.

Se quindi da un lato, la postmodernità per adulti nasceva da un suggerimento sullo sguardo architettonico descritto da Charles Jencks, in un imprecisato momento dell'inizio degli anni '70 del novecento<sup>297</sup>, il video gioco segnava l'inizio del nuovo spazio per il movimento dell'infanzia. Questo nuovo spazio, parallelamente allo sviluppo delle *mall societies*<sup>298</sup>, produsse una determinante dilatazione culturale nel divario generazionale, che si protrae fino ai nostri giorni. Questa dilatazione si compone di una postmodernità degli adulti, che viaggiava comodamente su voli a basso prezzo, che potevano raggiungere località esotiche e ritornare nel proprio ufficio, anche nel tempo di una giornata<sup>299</sup> annullando quel rapporto spazio-temporale tradizionale che contraddistingue lo scarto in avanti dell'ultima parte del XX secolo; e una postmodernità bambina che costruiva il proprio immaginario sugli schermi costruendo città, attraversando mondi fantastici, combattendo dragoni e salvando principesse.

La *Mall Society* è un *ambiente storico*. Si compone di spazi cresciuti sulle ceneri della città mercantile<sup>300</sup>: spazi trasferiti dai centri storici alle periferie, dove convergono tutti gli ordini del servizio, del consumo, dell'intrattenimento. Queste aree rappresentano uno spazio obbligatorio dell'*ambiente storico* postmoderno. Il concetto di spazio obbligatorio è stato uno dei primi spunti dai quali partire nello sviluppo di un approccio di tipo ambientale, che fosse in grado di conciliare le teorie sullo spazio di Augè e quelle di Harvey, con l'avanzamento del pensiero sulla globalizzazione e le successive dinamiche intellettuali di resistenza al processo di omologazione e neutralizzazione in atto, incontrate nel corso dell'osservazione partecipata a Londra, Berlino e Rio de Janeiro. Gli spazi obbligatori sono diffusi in occidente, ma non si esauriscono nella civiltà dei

---

<sup>296</sup> In quanto luogo dell'immaginario vissuto nel tempo, nel percorso di crescita dell'individuo occidentale.

<sup>297</sup> La discussione sulla nascita del termine è ancora in fase di consolidamento da parte della storiografia, che come abbiamo sottolineato, subì un'interruzione nella propria evoluzione, nel corso degli anni '90. Se si considera il movimento postmoderno come una pratica sociale, e non soltanto architettonica o letteraria, esso appare già maturo nell'opera di Eco nei primi anni '70, così come in quella di Pasolini dalla fine degli anni '60. La tentazione di donare al termine una data battesimale ancora più precisa, può essere risolta da vari punti di vista; uno di questi è l'avvento della dittatura militare brasiliana che assunse il potere nell'aprile del 1964, interrompendo la stagione di emancipazione e progressione socialista.

<sup>298</sup> Questa espressione è stata coniata nel 1989 da Daniel J. Glenn, e si riferisce ad un modello di sviluppo di vita sociale all'interno del sistema dei centri commerciali, considerati come agglomerati di servizi in continua espansione che sostituiscono la piazza e altri luoghi conviviali e commerciali di quella che viene considerata la città storica. Per quanto evidentemente consolidata da un punto di vista dell'immaginario, anche in Italia, non lo è ancora da un punto di vista della letteratura sociologica. Interessante riportare a questo proposito il pensiero dell'urbanista Pierluigi Cervellati secondo cui i nuovi non luoghi sarebbero proprio i centri storici delle città.

<sup>299</sup> D. HARVEY, *La crisi della modernità*. Il Saggiatore, Milano, 1989

<sup>300</sup> Vedi apparato visuale.

centri commerciali, la cui sequenza di attraversamento può essere così riassunta: parcheggio, rampa, carrello, soddisfazione del bisogno di mangiare, soddisfazione del bisogno di cinema, musica diffusa, restituzione del carrello, rampa, parcheggio. Ritorno alla città.

Così esordisce Daniel J. Glenn al riguardo:

*We live in the age of the mall society. At the center of our communities we do not have the agora of ancient Greece, the cathedrals of medieval Europe, the bazaars of Asia, the piazzas of Italy, or the Main Streets of an earlier era in America, instead we have the shopping mall*<sup>301</sup>.

Questa età, ed insieme a lei il suo *ethos*, possiamo considerarla acquisita, almeno da un punto vista spaziale, in seguito all'avvenuta accettazione sociale del centro commerciale come luogo di scambio e come luogo in cui si concentra la socialità suburbana ed urbana, mentre da un punto di vista teoretico, il presente ha già superato queste dinamiche; nel presente è in corso il trasferimento della vita verso la realtà virtuale.

*Il futuro della società, è quello di prendere possesso dell'intimità della vita*<sup>302</sup>.

Da queste parole di Giedion, poste all'introduzione della sua monumentale opera *Spazio, Tempo, Architettura*, notiamo la senescenza cui ogni oggetto, in questo caso ogni concetto, è sottoposto, diventando immediatamente parte del passato; la nostra Mall Society è conclusa, proviamo dunque a spingerci oltre. In veste di spazio obbligatorio, potrebbe la *mall society* esistere anche in veste di luogo comune?

Secondo Barthes:

*E' senza dubbio più esatto dire che la regione del luogo comune (che è, per un paradosso appena spiegato, quella in cui esso non è avvertito), è la regione, molto vasta, socialmente indistinta, ove parla e si fa intendere il discorso dei mass media: stampa, radio, televisione, e le conversazioni che se ne alimentano, formano un vero e proprio Olimpo (!) del luogo comune, in cui esso fiorisce naturalmente, pieno di vigore, senza rimorsi, senza complessi*<sup>303</sup>.

I centri commerciali possono venire rappresentati come un perfetto Olimpo del Luogo Comune. Ma che cosa si intende per Olimpo del Luogo Comune? Forse la forma più alta di spazio dedicato alla massa? Forse lo spazio volgare – da *vulgus* – per eccellenza?

Oppure qualcosa di ancora più misterioso, un altopiano di segni sofisticati, che hanno preso il posto di quei bazar, cattedrali, piazze e *main streets* di cui parlava Glenn poco fa?

---

<sup>301</sup> D. J. GLENN, *The Mall Society: Illusion, Exclusion and Control in the Urban Center*. MIT, Boston, 1989

<sup>302</sup> S. GIEDION, *Spazio, Tempo, Architettura*. Hoepli, Milano, 1965

<sup>303</sup> Definizione contenuta in *Luogo Comune*, in R.BARTHES, *Enciclopedia, Labirinto-Memoria*. Einaudi, Torino, 1979

Ma Barthes produce una seconda regione del luogo comune:

*La seconda è una regione esigua, chiusa, a partire dalla quale il luogo comune è percepito, giudicato, respinto: luogo degli intellettuali, degli scrittori, degli artisti, di tutti i marginali del linguaggio (senza tuttavia dimenticare che il rifiuto degli stereotipi può ricadere molto rapidamente nello stereotipo e che la marginalità stessa può divenire un luogo comune).*<sup>304</sup>

Ci sarebbe allora un'affinità tra lo spazio obbligatorio ed il luogo comune, che risiede nell'appartenenza parallela dei due concetti ad una concezione ambientale – spazio, luogo, ambiente – che continua nell'aggettivazione incrociata di permanenza e di stasi plurale collettiva, di compresenza forzata, così come di *comunitarietà*. E la comunità è propriamente il soggetto che subisce l'evento, inteso nel suo valore costruttivo, materiale. Dinamiche che si sovrappongono, creando un incrocio di calamità calamitanti, ma che agiscono su quello che Barthes chiama *ambiente sociale*.

Il rapporto interiore, il cuore di ogni scoperta, è questa verosimile parentela, che esiste partendo da un termine, come quello di *portus*, circumnavigando il quale si trovano territori di significato possibili e perturbanti. Il concetto stesso di *porto* merita un approfondimento. Che cosa rappresenta il *porto* nell'immaginario comune? Il *porto* può essere anche un luogo comune?

Un luogo da cui partire e allo stesso tempo un luogo nuovo, la sponda rivale di cui parla Deleuze<sup>305</sup>; per questo un luogo atto al confronto. Probabilmente il concetto *porto* può corrispondere ad una metafora utile per intendere la vita intera di un uomo, un luogo dal quale si parte – dal quale si nasce – e il luogo dove si è diretti. Il fatto che abbia caratteristiche speculari è una conferma sicura, del suo valore di percorso, anche se questo percorso viene spesso rappresentato come una prospettiva in avanti, che potenzialmente non ha fine. La catarsi dell'attraversamento, prevede il coinvolgimento dello spazio vissuto, compreso nell'intervallo tra due porti. Quello spazio può essere un abitacolo, una cabina, un vagone, ma anche il nostro corpo solitario, di per se, corrisponde ad un abitacolo. Portiamo con noi l'esperienza, che si rafforza e si confronta con l'esterno, con il mondo reale che si agita intorno, come potrebbe essere la massa di un mare che si attraversa. Arriviamo sempre dove eravamo diretti, anche sbagliando strada, nel senso che necessariamente, la nostra destinazione, è un percorso che dobbiamo essere in grado di riconoscere e valorizzare come tale; a questo proposito si propone il riconoscimento dell'*imago puerilis*, come momento di coscientizzazione del se, utile a superare un momento di adolescenza, dunque di attraversamento, verso un momento di adultità. Non solo la dimensione economica, con il superamento della subordinazione, vale a definire il passaggio, tra l'adolescenza e la maturità,

---

<sup>304</sup> Cfr. R.BARTHES, *Enciclopedia, Labirinto-Memoria*. Einaudi, Torino, 1979

<sup>305</sup> Dove *rivale* è inteso nel senso di riva opposta con la quale confrontarsi.

ma proprio il momento in cui si percepisce una immagine del proprio passato, non in forma nostalgica, bensì fanta-cognitivamente concretizzata, ovvero il realizzarsi tra il nostro atto di memoria e il momento presente, di una immagine accumulata, di un archetipo personale, che riflette un tratto preponderante della nostra personalità.

Questo in rapporto con se stessi, mentre il rapporto con il pensiero degli altri, prendendo come esempio la cosiddetta incomunicabilità<sup>306</sup>, è un altro luogo comune ed uno spazio affascinante e di difficile analisi. Ogni intellettuale, ogni autore, ha tentato a sua volta di condurre il sapere verso una direzione precisa, partecipando alla grande conoscenza, uno spazio immenso che resta al di sopra dell'individualità ed appartiene alla Storia. Alcuni pensatori hanno influito maggiormente, ma a loro volta erano stati influenzati da qualche oscuro cantore. Perlustrare questo mare che si agita nello spazio che sta intorno, tra noi e gli altri, è un'opportunità di crisi<sup>307</sup> ma è anche una materia pericolosa, pur partendo da un porto sicuro. Pensiamo al valore specifico di un'esperienza di trauma, come nei casi-studio incontrati a Londra e Rio de Janeiro, considerandola come catarsi. La catarsi è un passaggio, un attraversamento, forse un guado. È molto difficile apprezzare il momento del guado; spesso non ci rendiamo perfettamente conto di ciò che accade durante l'attraversamento. Il tempo concesso al guado è minore, proprio per la sua difficoltà, mentre per osservare la sponda opposta, ne resta molto di più. In quel minor tempo, avviene la trasformazione, come quella del fiore al mattino nel momento di sbocciare, impossibile da vedere, o l'avanzare della città in costruzione. Eppure si muove.

## 1. Esposizione universale dell'immaginario

*Forse non s'avvedono del dolore o della gioia del mondo, chiusi nel libero gioco della fantasia e della ragione, o tutt'al più il dolore o la gioia rientrano in tal gioco, come la morte di mille formiche o lo spavento di un nido di uccelli nel gioco di un bimbo<sup>308</sup>.*

Un'esposizione universale è la manifestazione suprema dell'effimero. La sua facciata di consumo appartiene alla dimensione rituale della modernità, il cui oggetto del desiderio per il capitolo milanese del 2015 era il Cibo, come pretesto per muovere la nostra economia. L'ultimo grande salto è la natura segreta del pretesto che spinge l'uomo a disegnare tutto questo, la necessità della commissione letteraria che permise al Graal di nascere, ovvero un testo all'altezza della giustificazione delle crociate. Si racconta che Chretien de Troyes, impegnato nella stesura del romanzo di Perceval, anche noto come il racconto del Graal, pensasse proprio alla formazione di Filippo d'Alsazia, ma non solo. Il vero movente di quest'opera epica, sarebbe stata la

---

<sup>306</sup> Descritta con somma grazia nell'opera di Michelangelo Antonioni (1916-2007) come nei *Il Grido*, *L'Eclisse*, *Deserto Rosso*, *Blow Up*, tra gli altri.

<sup>307</sup> Nel senso etimologico di scelta. Dal greco *krisis*, nome d'azione di *krino*, "io giudico". Anche "momento culminante".

<sup>308</sup> Cfr. A. BANFI, *Vita dell'arte*.1948, p. 239

giustificazione dell'esistenza di un oggetto sacro custodito in quella che veniva considerata la terra santa, che per noi è un ottimo esempio di *ambiente storico*<sup>309</sup>, ovvero la Palestina e nello specifico Gerusalemme, un oggetto talmente importante da corrispondere alla coppa dove bevve Gesù in persona durante l'ultima cena. Scrivendo le gesta di Perceval, Chretien giustificava formalmente e artisticamente l'ufficio del proprio Re a compiere tale gesta in un luogo lontano.

Esiste un film di Eric Rohmer del 1978 che affronta la complessa rappresentazione di questo romanzo di Chretien de Troyes. Il film è stato analizzato dai *Cahiers du Cinema*, i quali hanno rilevato nella struttura visionaria del racconto cinematografico, qualcosa di simile a <la *concrétisation d'une sorte de rêve pédagogique*<sup>310</sup>>, partendo dal presupposto che il medioevo è uno spazio che ognuno di noi ha introiettato nel proprio immaginario a partire dall'infanzia, uno spazio perfetto e ideale per il racconto e la fiaba, un fondale immaginario sul quale proiettare le proprie fantasie. A questo punto non esiste più confine tra l'*ambiente storico* della letteratura e l'*ambiente storico* della memoria. Essi, attraverso un processo di consolidamento narrativo, diventano un unico spazio, posseduto a partire dall'immaginazione del bambino, e pertanto dell'adulto, che corrisponde ad uno spazio concreto nella trasmissione delle idee, che siano costruzioni materiali dell'architettura come i luoghi fantastici inventati da Niemeyer, Gaudì o Hundertwasser, o spazi mentali della letteratura e della conoscenza come le opere di Eco, Brecht e Borges:

*L'Alto Medioevo viene caratterizzato anche da un forte decadimento tecnologico e dall'impovertimento delle campagne. Scarseggia il ferro e un contadino che lascia cadere nel pozzo l'unico falchetto che ha deve attendere l'intervento miracoloso di un santo che glielo faccia risalire (come testimoniano le leggende), altrimenti ha finito di campare. Il pauroso decremento della popolazione riprende quota solo dopo il Mille proprio a causa dell'introduzione di colture di fagioli, lenticchie e fave, ad alto potere nutritivo, senza di che l'Europa sarebbe morta di debolezza costituzionale (il rapporto tra fagioli e rinascenza culturale è decisivo)*<sup>311</sup>.

L'accettazione della nostra caducità è proposta da Dante nella sua Divina Commedia, dove attraverso un pertugio, un'apertura nel sogno, viene a contatto con il mondo successivo, quello che non ha tempo, un mondo che si sviluppa in verticale, dall'Inferno al Paradiso, oppure all'opposto. Un mondo in cui il poeta toscano è in grado di infliggere le pene anche ai suoi stessi contemporanei, proponendo una colpa e un rispettivo contrappasso. Una punizione è prevista, ed in questa visione medievale e cristiana vediamo la sostanza di uno spazio mentale, conoscitivo,

---

<sup>309</sup> "Moyen âge = enfance. Voilà l'équation qui est de plus en plus mise en avant quand il s'agit d'interpréter le cinéma dont le sujet se veut médiéval. Ou moyen âge = rêve, ce qui revient à peu près au même, si l'on prend au pied de la lettre l'une des réflexions de Freud : « Les rêves reposent pour une bonne part sur les impressions laissées par des événements de la vie infantile... ». On a en effet, et peut-être à juste titre, perçu dans toutes les transpositions de roman ou légende remontant aux premiers siècles de notre millénaire, une pulsion vers l'univers enfantin. Ou vers l'idée que nous nous sommes formée du regard de l'enfance." In G. ANGELI, *Perceval le gallois d'eric rohmer et ses sources*. Università di Firenze, 1994

<sup>310</sup> D. DUBROUX, in *Cahiers du Cinéma* n° 299 1979, p. 42

<sup>311</sup> U. ECO, *Dalla periferia dell'Impero*. Bompiani, Milano, 1977, p. 199

formale, che ha permeato la storia dell'occidente fino ad essere superata dall'economia, come fattore decisivo e dal valore delle conquiste come dato capitalistico, al momento in cui il verbo d'azione *Explorar* (che in portoghese significa *Sfruttare*), ha supportato l'espansione e la creazione delle colonie europee nel mondo conosciuto. Il portoghese da cui Dante esce a *mirar le stelle*, è come un'uscita dal medioevo.

Oggi anche questo dato capitalista ed economico viene superato dall'universo delle tecnologie che utilizzano i grandi eventi come strumento di imperialismo globale, per questo si parla di fine dell'era capitalista, ma non di quella imperialista.

*Non è certamente inutile, in un'epoca timorosa ed esitante come la nostra, nella quale ci si interroga più sulle radici che sull'avvenire, ricordare che le nostre radici sono multiple e il nostro avvenire aperto*<sup>312</sup>.

Il superamento del limite non è ancora avvenuto; probabilmente si preparano tecnologie speciali per il momento in cui avverrà lo straripamento, ovvero il giorno in cui le tecnologie subentreranno all'uomo sopraffacendolo, lasciando spazio alle ultime storie di essere narrate, agli ultimi margini di essere presi in considerazione, agli ultimi uomini e donne di vestire in abiti da chiesa e passeggiare liberamente per strada. I nostri pronipoti ci guarderanno stupiti ascoltando il racconto che narrava di piccoli gruppi di suore che vivevano ancora nel centro delle nostre antiche città, nascoste in grandi conventi paradisiaci, a cui nessuno poteva accedere. Le potevi vedere la mattina presto, camminare un po' smarrite per le strade secondarie e alcune persone ben educate le salutavano, dicendo perfino: "Buongiorno Sorella"<sup>313</sup>.

Il tempo vive in una costante di relatività, per questo lo si interpreta come un fluire storico molto simile ad un organismo vivente, possibilmente tridimensionale e paradossalmente perfino prevedibile.

Tecnoevo potrebbe corrispondere a questa grande epoca della storia dell'uomo, la più vicina a noi, e il solo atto di nominare una nuova epoca storica, per di più attiva mentre la pronunciamo, significa muoversi in un contesto di periodizzazione concettuale. Prima di tutto, è utile confrontarsi con la motivazione per cui dovrebbe esistere una necessità di periodizzazione delle varie epoche, ovvero la necessità di contenere le epoche in una teca esponibile. Questo non tanto per verifica ma, piuttosto, per un atto di chiarezza nei confronti della Storia. Ciò che muove l'atto del nominare questa epoca è lo stesso motivo per cui nasceva la necessità di nominare il *Medioevo*<sup>314</sup>. Un po'

---

<sup>312</sup> M. AUGÉ, *Genio del Paganesimo*. Bollati Boringhieri, Torino, 2000

<sup>313</sup> Riporto una scena a cui ho assistito personalmente, che potrebbe rientrare in uno scenario *tecnoevale*, senza paura di utilizzare questo termine, essendo già utilizzato in ambito musicale, per l'esistenza del fenomeno del *Teknival*, ovvero raduni dedicati alla musica techno, diramazione dell'elettronica.

<sup>314</sup> Nominato per la prima da Flavio Biondo nel 1483, intende un periodo che va dalla caduta dell'impero romano d'occidente (tra il sacco di Roma del 410 e la data simbolica del 476 D.C.) alla caduta dell'ultimo baluardo arabo in terra di Spagna; la periodizzazione si è consolidata successivamente confermando l'inizio dell'età moderna grazie alla contemporaneità del primo libro a stampa, ovvero la bibbia di Gutenberg e la scoperta dell'America.

come nominare le varie vette di una cordigliera di montagne. Ritengo esistere sia una componente centrale di creatività in questa operazione nominale; oltre al concepimento, esiste il conferimento dell'autonomia<sup>315</sup>. Si potrebbe spiegare altrimenti con un principio caro all'Illuminismo, ovvero l'urgenza di comprendere, di illuminare dall'alto qualcosa di altrimenti oscuro per superare la paura degli organismi minori che brancolano nelle profondità dell'oceano.

Questo dato concettuale intrinseco dell'idea di Tecnoevo si infrange comunque nella coesistenza dell'uomo con le tecnologie – da lui create – a partire dalla sua comparsa sul pianeta, o meglio a partire dalla sua presa di coscienza delle proprie potenzialità. Allora la Tecnologia potrebbe valere come discriminante decisivo nella separazione – o nel distacco – tra animale e uomo. Ciò che risulta comunque oscuro, e per il quale saremo costretti a rinviare il giudizio finale, è l'accezione semplice di un vocabolo che è appena passato tra le nostre mani, come l'acqua che scorre, un termine al quale non si darebbe troppa importanza, se non fosse per l'estrema solitudine che ci assale e contro la quale vengono generate certe varianti difensive. Un animale da compagnia, un cucciolo magari, al quale pensare rinviando i pensieri che ci riguardano più da vicino. Ma dietro a quell'animale, resiste la radice di *anima*, ed è precisamente questo il termine che intendevo. Contemplare il funzionamento dell'anima è impresa ardua; ovvero è come avere a che fare con un materiale che arde. Che cosa arde dentro di noi?

Per stabilire questo ci affidiamo ad un classico della poesia, ritardando la questione dell'origine, affrontata nel tentativo di comprendere l'interferenza tra guardiano, servo e osservatore, per introdurre la figura di una immagine, che possa rappresentare anche solo in maniera parziale, ciò che portiamo dentro di noi.

## 2. Per un'iniziazione pedagogica: *l'imago puerilis*.

*Quicumque ille fuit, puerum qui pinxit Amorem, nonne putas miras hunc habuisse manus? is primum vidit sine sensu vivere amantis, et levibus curis magna perire bona. idem non frustra ventosas addidit alas, fecit et humano corde volare deum: scilicet alterna quoniam iactamur in unda, nostraque non ullis permanet aura locis. et merito hamatis manus est armata sagittis, et pharetra ex umero Cnosia utroque iacet: ante ferit quoniam, tuti quam cernimus hostem, nec quisquam ex illo vulnere sanus abit. in me tela manent, manet et puerilis imago: sed certe pennas perdidit ille suas; evolat heu nostro quoniam de pectore nusquam, assiduusque meo sanguine bella gerit. quid tibi iucundum est siccis habitare medullis? si pudor est, alio traice tela una! intactos isto satius temptare veneno: non ego, sed tenuis vapulat umbra mea. quam si perdidideris, quis erit qui talia cantet, (haec mea Musa levis gloria magna tua est), qui caput et digitos et lumina nigra puellae, et canat ut soleant molliter ire pedes?*<sup>316</sup>

<sup>315</sup> In questo caso l'autonomia dell'epoca che corrisponde all'Umanesimo e al rinascimento, ovvero un ritorno ai fasti all'epoca classica.

<sup>316</sup> «Chiunque fu quello che dipinse Amore fanciullo, non pensi che abbia avuto una mano straordinaria? Costui anzitutto vide che gli amanti vivono senza giudizio, e per lievi affanni perdono grandi benefici. Pertanto non inutilmente aggiunse ali ventose, e fece volare il dio nel cuore degli uomini: certo poiché siamo

Le forze che convergono, le nostre energie mentali che diventano sforzo e poi azione, il tentativo di nominare le cose, tutto questo fa parte di una semplice necessità: essere in grado di spiegarsi razionalmente ciò che accade. Esistono altre forze, altri popoli e numerosi, altri spazi dove non è necessariamente obbligatorio spiegare razionalmente ciò che accade. Esiste, al contrario, anche il bisogno di sapersi raccontare agli altri; essere in grado di riconoscersi, nello studio approfondito di se, o semplicemente esprimere la convinzione rispetto ad una materia precisa, una capacità particolare che basterebbe a renderci abili in quella materia che è la scrittura, la comunicazione, e in ultima istanza, l'insegnamento. L'opera di tramandare la propria esperienza è stata sempre e comunque, un'occupazione bastevole a risolvere la nostra esistenza.

Non si può negare che qui si cela uno dei più impervi arcani della filosofia. Le scienze esatte, da questa prospettiva, rappresenterebbero delle vie di fuga più sicure all'interno delle quali il confronto è serrato sul binario della logica, la stessa logica che avrebbe preso il sopravvento – a partire dalla contrapposizione Aristotele / Socrate – nella conduzione egemonica dei sistemi di potere. Forse non basta considerare le scienze esatte come una scappatoia rispetto alle più insidiose scienze umane, basate su associazioni, riferimenti arbitrari, opinioni riportate, che trovano conferma di nuovo appoggiandosi su altre associazioni, iper-testi complessi di difficile lettura, se non portatori parziali, mancanti, infermi. Per questo si scrive e si legge della poetica del frammento, del gusto per la visione delle macerie, di un rapporto ego-sincretico tra noi e la scrittura, un individualismo espanso, fino alla scomparsa dello spirito di comunità.

Allo stesso tempo né le scienze esatte, né quelle umane o sociali prendono in considerazione a sufficienza le potenzialità narrative e analitiche di una materia come quella della *nostalgia*; oppure lo fanno ma seguendo altri discorsi, altre revisioni parallele, che confermano un distacco tra i saperi avvenuto forse con la perdita dello studio del trivio e del quadrivio, ovvero le arti liberali.

Questa forza di nostalgia riesce a pervadere comunque gran parte del *recit* collettivo. Forse si distingue come una compensazione tra le nostre *imago puerilis*, ovvero tra le matrici che possediamo a partire dalla nostra infanzia – quel sistema per cui ogni mutazione avvenuta nel corso della vita adulta, sarebbe alterazione e non progressione lineare nel nostro percorso intellettuale esperienziale – e la forma concreta degli archetipi solidificati e stratificati. Questo livello di equilibrio tra una *immagine infantile*, com'è stato deciso di chiamarla partendo da Properzio, e il consolidarsi della sedimentazione archetipica successiva, riuscirebbe ad esprimere questo sistema

---

travolti fra alterne onde, e il nostro soffio non rimane in alcun luogo. E giustamente la mano è armata da frecce uncinata, e la faretra cretese pende da entrambe le spalle: poiché colpisce prima che, al sicuro, vediamo il nemico, né alcuno si allontana salvo da quella ferita. In me restano le frecce, resta anche **l'immagine infantile**: ma certo quello perse le sue ali; poiché non vola mai, ahimè, dal mio petto, e assiduo, nel mio sangue porta la guerra. E che, ti è piacevole abitare nelle ossa inaridite? Se c'è pudore, lancia un dardo a un altro! E' meglio tentare con questo veleno i sani: non io, ma la mia ombra tenue viene percossa. Che se avrai perso, chi sarà che canterà tali cose, (questa mia Musa leggera è una grande gloria tua), costui canterà il capo e le dita, e gli occhi neri della fanciulla, e come i piedi siano soliti procedere lievemente?"

Properzio, Libro II, Elegia 12. Fabrizio Serra, Pisa, 2010

di scarto. Questo scarto si sovrappone al nostro desiderio innato – per chi lo possiede, o meglio, per chi riconosce di possederlo – di dominare l’universo sensibile con il quale iniziamo il confronto. Tutto questo processo viene modificandosi, in maniera più rapida, in un’epoca in cui la tecnologia s’impadronisce del nostro spazio più intimo.

### 3. Sulla questione della *imago puerilis*

Un giorno, alla fine dell’inverno, ho riconosciuto un’immagine. Era il vettore di un circuito, la rappresentazione grafica del tracciato automobilistico di *Jacarepaguà*, il luogo dove stavo conducendo la ricerca sull’urto costruttivo del nuovo parco olimpico. Il logo del circuito, che corrisponde al disegno della sua forma, mi ha portato a riconoscere un’immagine che già possedevo, una linea incontrata da bambino attraverso la cultura dei video giochi, che propagava le forme della cultura della globalizzazione, attraverso la rilettura elettronica di luoghi reali, frequentabili dalla fantasia dei ragazzi attraverso il gioco; nello stesso luogo stavo conducendo una ricerca di dottorato, vent’anni più tardi. Rispetto a questa scoperta ho subito pensato che si trattasse di una conferma sul percorso, e quel particolare gran premio di *Formula 1*, disputato nel vecchio autodromo dal 1981 al 1989, ritornò ad essere una immagine di riferimento, la stessa immagine che appare in una ripresa televisiva, inserita nel film saggio *História do Futuro*<sup>317</sup>, dove si vede lo spazio circondato dalla laguna, con i condomini di Barra da Tijuca sullo sfondo e l’oceano, veicolata da un ulteriore monitor ripreso dalla cinepresa. La vertigine ipertestuale, invece che diminuire, s’ingigantiva, pensando che quella immagine potesse venir cancellata per sempre, simile nel suo dato concreto e geografico ad un’opera di Land Art<sup>318</sup>, a causa della costruzione dello stesso Parco Olimpico che ha portato alla demolizione della comunità di Vila Autodromo, nella quale vivevano più di 500 famiglie, rimosse e disperse ai margini di Rio de Janeiro. Ciò che abbiamo chiamato *imago puerilis*, ovvero un’immagine archetipica personale, un oggetto che la nostra memoria di adulti fa corrispondere ad un ricordo perduto nell’infanzia (ricordo la cui origine è parzialmente oscura), si è materializzato di fronte a me nella più feroce coerenza. Qualcosa di già conosciuto, tornava ad essere non un ostacolo, bensì un segno sul percorso, un segnale, un avviso; non è la forma di predestinazione ad interessare questo momento della ricerca, e nemmeno la forza del destino o la cabala, ma piuttosto la capacità di riconoscimento di un alfabeto recondito composto di segni, come l’immagine vettoriale del circuito di Jacarepaguà, demolito per sistemare alberghi, stadi e condomini, per la nascita del primo parco olimpico sudamericano, a servizio dei XXXI giochi della storia moderna.

---

<sup>317</sup> Vedi apparati finali.

<sup>318</sup> Penso ovviamente a Spiral Jetty.

#### IV. TUTTE LE DIREZIONI: APOTEOSI POSTMODERNA

*La riduzione fenomenologica ci ha messo in possesso del regno della coscienza trascendentale, come dell'essere, in un determinato senso, <assoluto><sup>319</sup>.*

##### *La questione del mito fondativo nella civiltà postmoderna*

In questo senso siamo alla ricerca di un Graal comunitario in grado di confermare il sostrato condiviso, all'interno di un'epoca in cui la comunicazione rappresenta l'essere (*comunico quindi sono*). Qui si apre una questione imponente sulla natura essenziale della nostra contemporaneità, ovvero sulla sua costituzione in qualità di ente etico, rappresentato dalle istituzioni e dalla comunità civile, che alimenta la costruzione del sapere in occidente; la postmodernità troverebbe la propria affermazione, ossia il proprio dato di *erlebnis*<sup>320</sup> proprio nel principio di questa comunicazione permanente. Non lontano da questo si trova il concetto di connessione permanente, o di ricerca permanente della connessione; *Home is where your wifi connects automatically*, come recita il messaggio di una t-shirt venduta su internet.

La postmodernità non è riuscita a stabilizzarsi così come era accaduto con la modernità, nelle sue varie accezioni (razionalismo, funzionalismo, modernismo). Dopo il bombardamento di Belgrado ad opera delle forze NATO nel 1998, la letteratura scientifica ha iniziato ad occuparsi di Internet e di Globalizzazione fino all'avvento dell'anno fatidico, il 2001, con l'attacco ambiguo al World Trade Center e contemporaneamente al pentagono, che ha dato avvio in modo tragico al XXI secolo<sup>321</sup>. Questi eventi storici fanno parte della contemporaneità e non possono non riflettersi sia nella produzione scientifica sia sugli effetti più intimi dell'impatto pedagogico, di ciò che consideriamo il grande evento, ed avere la disponibilità e la sensibilità per riconoscerli credo resti uno dei fattori più importanti del nostro agire.

Una possibile *imago puerilis* dei giovani e delle giovani del futuro potrebbe essere dunque identificata con il cartello *Tutte le direzioni*; così come abbiamo parlato del viaggio come metodologia di esplorazione, la pratica del viaggio si è modificata ed ora nella nostra operazione di attraversamento del territorio, se pensiamo al viaggio su mezzi di terra come l'automobile, non

---

<sup>319</sup> E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Einaudi, Torino, 1950, Libro I, p. 160

<sup>320</sup> "Ogni io vive i suoi *Erlebnisse*, nei quali è, in diversi modi, realmente ed intenzionalmente rinchiuso. Il fatto che egli viva non significa che li abbia <nello sguardo>, essi e ciò che contengono, e che li afferri nel modo dell'esperienza immanente o in un'altra visione o rappresentazione immanente. Ogni Erlebnis che non sia <nello sguardo> può diventare <veduto>, per una possibilità ideale, in quanto una riflessione sull'io si diriga su di esso, che diventa così oggetto per l'io. [...] L'Erlebnis di volta in volta effettivamente vissuto, entrando poi nello sguardo riflettente, si offre come effettivamente vissuto, come esistente <adesso>; ma può anche offrirsi come quello che è stato or ora; e, se era irriflesso, si offre appunto come quello che era irriflesso". All'interno di *La riflessione come proprietà fondamentale della sfera dell'Erlebnis*. E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*. Einaudi, Torino, 1950, p. 162

<sup>321</sup> Ancora un attacco mentre scriviamo; in queste ore è stato colpito l'aeroporto di Bruxelles. È il 22 marzo 2016.

attraversiamo più le città, ma proseguiamo per un circuito di assi tangenziali, che partecipano alla ridefinizione geografica del territorio. Le strade sono il segno del potere e nascono per ragioni militari, dunque lo studio dell'evoluzione di una strada può coincidere con la storia del territorio da un punto di vista politico.

Quale direzione politica indica il cartello *Tutte le direzioni*?

Forse una dimensione gestionale intrapresa dalla società tecnocratica, in cui il livello di benessere è arrivato ad uno stadio talmente avanzato (?) da ricostituire lo stesso spazio, considerato di servizio e dedicato al consumo, che si ripresenta nelle periferie di tutte le città europee, e di conseguenza mondiali?

Nel momento in cui ci troviamo di fronte al cartello *tutte le direzioni*, proviamo sempre l'identica sensazione, ovvero quella di muoverci in un territorio che si presenta talmente vittima di un processo omologante, da rendere già conosciuto un luogo che in realtà è per noi ignoto, e non riconoscere più un luogo che prima conoscevamo, essendo cambiati i punti di riferimento. Esiste una parola in cui il concetto geomorfologico di altura coincide con quello di punto di riferimento; *Havala* è una parola di origine turca che si è diffusa nella regione balcanica durante lunghi secoli di dominio ottomano. Un *Havala* è quello che in inglese chiamiamo con estrema chiarezza *landmark*, letteralmente un marchio nella terra, qualcosa che tutti siamo in grado di riconoscere, data la sua posizione e la sua altezza. La forma stradale e urbanistica della rotonda è probabilmente il contrario di un *Havala*, da un punto di vista semiotico, ovvero rappresenta la possibilità di muoversi in tutte le direzioni, e non corrisponde né ad un punto d'arrivo né ad uno di partenza. Sarebbe interessante ripercorrere la storia dello sviluppo della rotonda come oggetto, da un punto di vista urbanistico; la diffusione della rotonda come soluzione alternativa all'anziano semaforo, ha contraddistinto il paesaggio dello sviluppo stradale negli ultimi 25 anni, almeno in Italia e in Europa orientale. Gli stessi 25 anni che sono stati celebrati a Berlino come un primo giubileo, per ricordare la caduta del muro, secondo una forma cerimoniale germanica particolarmente laica e sommessa, alla quale sono accorse comunque oltre un milione di persone. In questi 25 anni in Europa si sono moltiplicate le rotonde, e con esse la presenza dei cartelli *Tutte le direzioni*, *Alle richtungen*, *Toutes directions*. Si può riconoscere nel non luogo di Augè uno dei miti fondativi della postmodernità, ovvero la capacità di un luogo di assuefarsi alla propria funzione omologata, la capacità di un ambiente di divenire neutrale, il potere di uno spazio la cui capacità è quella di rappresentare un altro spazio, in una finzione che si consolida in realtà vissuta. Partendo da questo assunto, la fondazione teoretica della postmodernità può consistere nel particolare rapporto tra uomo come agente e protagonista culturale e uomo in movimento nello spazio, o come ne parlano David Harvey e Hartmut Rosa, di una mutazione del rapporto tra temporalità e spazialità.

*La crescita incredibile nella velocità della produzione ha cambiato dalle fondamenta il rapporto tra l'essere umano e l'ambiente che lo circonda: sostituiamo gli elementi materiali della nostra vita [...] a una velocità*

*tale che si potrebbe quasi parlare di <struttura dell'usa e getta>. In ciò siamo molto diversi dal mondo premoderno, in cui le cose venivano rimpiazzate solo quando erano rotte o non più funzionali e spesso venivano riproposte nella stessa forma<sup>322</sup>.*

Questo rapporto si sarebbe modificato a partire dal processo di globalizzazione, nato con la stagione del colonialismo, sviluppatosi nella modernità attraverso il culto della costruzione della città<sup>323</sup> e ulteriormente accelerato dai fenomeni postcoloniali che riguardano flussi migratori planetari, movimenti diasporici, ed equilibrio del potere nel contesto di un nuovo assetto di gestione delle risorse naturali, riquantificato e riqualficato nelle proprie dinamiche in seguito alla caduta del muro di Berlino (1989), considerato come spartiacque ideologico e strutturale, nel varco tra novecento e terzo millennio. Tutto ciò risulterebbe in una relazione complessa tra uomo e spazio globale, nella possibilità dell'uomo, in qualità di demiurgo, di muoversi coerentemente all'interno di questo spazio, mettendo in pratica la sua interattiva capacità di gestione dell'infrastruttura globale. Questa capacità si divide a sua volta in comunicazione e logistica, dove la rivoluzione telematica di internet, con la sua capacità di trasporto virtuale delle informazioni, ha contribuito all'accelerazione necessaria per un controllo integrato delle risorse, sia amministrative e dunque politiche, sia naturali e morfiche. Questo per quanto riguarda una lettura strutturalista della contingenza postmoderna. Ancor prima, era stata avvistata un'epoca in cui l'eclettismo e il *metissage* delle combinazioni globali possibili, sembravano essere la cifra dominante:

*Che oggi stiamo vivendo la crisi della Pax Americana è luogo ormai comune di una storiografia del presente. Sarebbe puerile irrigidire in una immagine puerile i "nuovi barbari", anche per il peso negativo e depistante che il termine barbaro ha sempre alle nostre orecchie: difficile dire se siano i cinesi o i popoli del Terzo mondo, o la generazione della contestazione; o gli immigrati meridionali che a Torino stanno creando un nuovo Piemonte che non era mai esistito prima; e se premano alle frontiere (dove sono) o lavorino già all'interno del corpo sociale. D'altra parte chi erano i barbari nei secoli della decadenza imperiale, gli unni, i goti o i popoli asiatici e africani che coinvolgevano la centrale dell'impero nei loro commerci e nelle loro religioni? L'unica cosa che di preciso stava scomparendo era il Romano, così come oggi scompare l'Uomo Liberale, imprenditore di lingua anglosassone che aveva avuto nel Robinson Crusoe il suo poema primitivo e*

---

<sup>322</sup> E così continua: "È interessante notare che anche il nostro senso della storia biografica e collettiva sembra essere cambiato in questo processo di accelerazione: la modernità classica è iniziata quando il mutamento sociale è stato abbastanza veloce da far sì che gli attori sociali notassero che il passato era diverso dal presente e potessero aspettarsi che diverso sarebbe stato anche il futuro". Cfr. H. ROSA, *Accelerazione e alienazione*. 2015, p. 48

<sup>323</sup> "Abitualmente i belvedere sono dei punti di vista sulla natura i cui elementi, acque, valli e foreste, si estendono ai loro piedi: il turismo del <belvedere> implica dunque infallibilmente una mitologia naturista. La torre invece non si affaccia sulla natura, ma sulla città, eppure, grazie alla sua stessa posizione di punto di vista visitato, la torre fa della città una sorta di natura; trasforma il brulicare degli uomini in paesaggio, aggiunge al mito urbano, spesso cupo, una dimensione romantica, un'armonia, una maggiore leggerezza; a partire da essa, la città si ricongiunge ai grandi temi naturali che si offrono alla curiosità umana: l'oceano, la tempesta, la montagna, la neve, i fiumi. Visitare la torre non è dunque entrare in contatto con una sacralità storica, come accade per la maggior parte dei monumenti, ma con una nuova natura, quella dello spazio umano: la torre non è traccia, ricordo, cultura, ma piuttosto consumo immediato di un'umanità resa naturale dallo sguardo che la trasforma in spazio". In R. BARTHES, *La Tour Eiffel*, *Abscondita*, Milano, 2014

in Max Weber il suo Virgilio<sup>324</sup>.

Questo testo di Eco usciva nel 1973, all'interno di una raccolta di saggi dal titolo emblematico: *Documenti su il nuovo medioevo*. La tensione più presente è quella di una globalizzazione inarrestabile, in cui la fortezza europea resta comunque il luogo dell'invasione da parte del resto del mondo, così come avvenne nel primo medioevo. Ma i Romani non erano stati da meno, nel corso delle loro invasioni nei regni d'oriente, oppure in Grecia, a Cartagine, a Gerusalemme dove distrussero il tempio. Così come il colonialismo fu una spinta "barbarica" nei confronti del mondo intero, da parte della civiltà europea. Eco, poco prima, si era chiesto che cosa servisse per fare un buon Medioevo e aveva risposto così:

*Anzitutto una grande Pace che si sfalda, un gran potere statale internazionale che aveva unificato il mondo come lingua, costumi, ideologie, religioni, arte e tecnologia e che a un certo punto, per la sua stessa complessità ingovernabile, crolla. Crolla perché ai confini premono i "barbari", che non sono necessariamente incolti, ma portano nuovi costumi e nuove visioni del mondo*<sup>325</sup>.

In questo momento storico viviamo alle soglie di una nuova battaglia di Lepanto, in cui le forze della cristianità, attestate intorno a ciò che Eco ha nominato come Uomo Liberale<sup>326</sup>, si trovano di nuovo a combattere con modelli differenti, e questa battaglia assume in questi anni forme violente, che sembrano essere sostenute non soltanto dal fondamentalismo, ma da fautori più autorevoli che ostacolano il continuamento della *Pax Europea*, essendo il vecchio continente la fortezza meno propensa alla guerra, da un punto di vista educativo, formale e dialettico, rispetto al protettore americano. Da questo lato, la letteratura sociologica o pedagogica deve penetrare nel quotidiano e perpetuare il tentativo costante non di assimilazione culturale, non di neutralizzazione, ma di ascolto della diversità, pratica molto dispendiosa e per questo secondaria, rispetto alla cultura<sup>327</sup> delle tradizioni – che oggi si formalizzano istantaneamente – così come la difesa dei privilegi acquisiti. Pensare ad un'Italia multietnica che convive insieme ad un'Italia delle tradizioni è una delle sfide educative decisive nel nostro immediato futuro, in cui non è soltanto la tecnologia a dilagare, ma anche il conflitto interculturale e religioso, trasportato in parte anche da un uso sfrenato della tecnologia. È un compito molto complesso quello che ci troviamo davanti; qualcuno

---

<sup>324</sup> U. ECO, *Dalla periferia dell'Impero*. Bompiani, Milano, 1977, p. 194

<sup>325</sup> Cfr. U. ECO, *Dalla periferia dell'Impero*. 1977, p. 192

<sup>326</sup> "Poiché senza l'organizzazione razionale capitalistica del lavoro tutto ciò [...] comunque non avrebbe una portata neanche lontanamente paragonabile, specialmente per la struttura sociale e per tutti i problemi peculiari dell'Occidente moderno che le sono connessi. Un calcolo esatto – che sta alla base di tutto il resto – è possibile solo e precisamente sul terreno del lavoro *libero*. E poiché non ha conosciuto un'organizzazione razionale del lavoro, il mondo estraneo all'Occidente moderno non ha conosciuto neanche un *socialismo* razionale."

In M. WEBER, *L'Etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Bur, Milano, 1991

<sup>327</sup> Cultura nel senso di *coltivazione*, sia nel senso di cura del territorio, da un punto di vista germinale produttivo, sia nel senso di *Culto*, dunque di *venerazione*.

opera nel buio della produzione culturale fine a se stessa, che alimenta il mito della forza europea come scrigno, qualcun altro è fuori nelle strade a imparare dai suoni del mondo.

## 1. Intorno al concetto di nostalgia

Si parla spesso e in ambienti diversi della scomparsa di alcuni valori, che nel passato sarebbero stati più presenti, come se fosse possibile un riconoscimento effettivo di questa trasformazione.

*Allora la storia sembrava avere una direzione, abbondavano modelli di progresso (individuale e politico) e le narrazioni storiche prendevano la forma di storie di progresso. La tarda modernità, di contro, inizia quando i ritmi del cambiamento sociale raggiungono un andamento di trasformazione intra-generazionale: in un mondo simile l'impressione di mutamenti casuali, episodici e frenetici sostituisce la nozione di progresso e di storia finalisticamente orientata; gli attori sociali percepiscono la loro vita individuale e politica come qualcosa di volatile e privo di direzione, come in una condizione di stasi iperaccelerata<sup>328</sup>.*

Tra questi valori che scompaiono, uno che viene spesso nominato è il senso di *comunità*. Intorno a questa mancanza, si costruisce una grande parte del discorso a seguire, sul senso scomparso di relazione tra gli individui, sulla metamorfosi degli spazi sociali all'interno dei quali le comunità integrate basavano la propria esistenza. Lentamente questo *discorso* di scomparsa entra in circolazione, e non è possibile considerare questa circolazione come un atto passivo; si potrebbe definire come una circolazione velata, come una pellicola sensibile o un filtro che si posa sulle situazioni comuni, una forma parallela dalla quale si crea l'anima dello stereotipo e la sua capacità di diffusione capillare, se non fosse di per se già in movimento, in moto tra un discorso e l'altro. Non è semplice uscire da questo binario. Se lo stereotipo è già in movimento e se si basa direttamente su forme archetipiche pre-esistenti, ad esempio il senso della nostalgia legato alla memoria della terra di Arcadia<sup>329</sup>, da dove nascono i nuovi stereotipi?

Non sono formule scientifiche quelle che possono permettere l'uscita da questo quesito. La nostalgia, è una forma archetipica e stereotipica insieme, dove è possibile incontrare molti temi, come l'insoddisfazione, la giustificazione, il timore per il futuro, la mancanza di prospettive, la difficoltà nella lettura del presente. Altro spazio interessante, che potrebbe essere contrapposto allo spazio della nostalgia, è quello della *fantasia*; questo spazio permette il superamento del pensiero di massa, dello stereotipo e del pessimismo caustico tipico della nostalgia. Tramite la

---

<sup>328</sup> H. ROSA, *Accelerazione e alienazione*. Einaudi, Torino, 2015, p. 49

<sup>329</sup> Molto affascinante il concetto di *Arcadia*, sviluppatosi particolarmente nel rinascimento, in riferimento ad un topos letterario, oltre che pittorico, derivato dalla regione greca dell'Arcadia nel Peloponneso, patria del Dio Pan, terra dove era possibile vivere a contatto con la natura senza contaminarsi con il resto della civiltà.

fantasia, ossia grazie all'incoraggiamento di un pensiero a contatto con il mondo dell'idea<sup>330</sup>, l'essere umano è libero di leggere il reale in forme originali e sempre diverse. Purtroppo anche queste si con-formano in dimensioni che diventano ripetute e ripetitive, fantasie condivise, secondo processi di relativa assimilabilità degli universi fantastici già esistenti, che si spostano nel tempo secondo flussi storici e tendenze, per ritornare e ripresentarsi ciclicamente. Questi ritorni sono la prova della loro efficacia.

*L'imgo puerilis* non nasce completamente predefinita. Subisce le influenze storiche e di contesto, si forma all'inizio della nostra esistenza concreta, grazie alla prima osservazione del mondo reale. Ne sono responsabili le forme dialettiche e visuali che ci circondano in un periodo circoscritto, che può allungarsi fino all'adolescenza o ancora oltre. Individuare la propria *imgo puerilis*, non ha a che fare con una regolamentazione definitiva e rigida, ma è possibile grazie ad un approccio alla propria storia che ha a che fare con la psicologia soggettiva e che si sviluppa in questo determinato periodo storico in maniera accentuata, con la pratica dell'autobiografismo e della scrittura terapeutica (come nel caso di Freire nel suo libro *Aprender com a propria historia*, scritto insieme a Sergio Guimaraes). La grave minaccia insita nell'invasione delle tecnologie di comunicazione<sup>331</sup> deriva dal fatto che questa dimensione visuale e testuale, di messaggi numericamente sovrabbondanti, sommerge l'individuo nella fase della sua formazione primaria, riducendo il tempo – fondamentale – che l'organismo e la mente dedicano – da sempre – alla comprensione di questa dimensione circostante.

L'organismo si adegua a questo sovraccarico, ed è per questo che si continua a sostenere che i neonati del XXI secolo sono molto più reattivi dei loro predecessori; non riesco a condividere questa opinione. I neonati del XXI secolo che vengono chiamati, in maniera significativa, Nativi Digitali<sup>332</sup> sono esseri viventi in stato di mutazione proprio a causa del contatto con le tecnologie. Il fondatore di questo termine, non parla di mutazione, ma di evoluzione. Di certo l'essere umano acquisisce sempre nuove caratteristiche, a disposizione della risoluzione dei problemi che lo circondano. Ma è a questo punto che entra nella discussione il concetto di *soglia*; fino a quale velocità potrà spingersi il nostro organismo nell'atto dell'evoluzione e del progredire? E quanto si può parlare ancora di evoluzione, invece che di in-voluzione, dopo aver superato una serie di limiti, che sono limiti di attenzione e di cura?

---

<sup>330</sup> Si cerca di potenziare in questo passo, la capacità di interagire con l'universo interiore delle idee, assimilando il principio d'individuazione dell'*imgo puerilis*, come processo di emancipazione nei confronti dell'omologazione tecnologica contemporanea.

<sup>331</sup> "I mezzi di comunicazione influenzano il processo di socializzazione; in particolare, sul modo in cui l'invenzione della stampa abbia creato l'infanzia e sul modo in cui, invece, i mezzi elettronici di comunicazione ne stiano determinando la scomparsa." In N. PORTMAN, *La scomparsa dell'infanzia*. Armando Editore, Roma, 1984

<sup>332</sup> C. PRENSKY, *Digital Natives*, 2001

## 2. Che cos'è la pedagogia?

È questa la domanda forse più importante nella formazione del pedagogista stesso, partire dalla conoscenza di se stesso, sapere chi si è e chi si vuole essere. Considerando un testo decisivo, apparso in un momento altrettanto cruciale qual è *Che cos'è la Filosofia?*<sup>333</sup> di Deleuze e Guattari, veniamo a trovarci di fronte ad un bivio, che muovendosi all'indietro nella ricerca di fonti incappa nello stesso rischio di traiettorismo<sup>334</sup> contro il quale ci mette in guardia Appadurai; in questo caso, il rischio che corriamo è quello della creazione di una possibile anti-traiettoria, ovvero, durante il nostro percorso riflessivo mentre ci posizioniamo a monte della domanda, ne troveremo ben presto un'altra altrettanto decisiva, che potrebbe lasciarci senza fiato a sua volta: Perché chiedersi che cos'è la Pedagogia?

Il contesto più semplice che presupporrebbe questa ante-domanda aprirebbe il campo a considerazioni di carattere etico che, se venissero accettate come base di partenza per la riflessione, rischierebbero di spingere il pensiero ancor più lontano.

La Pedagogia è uno strumento ed è altresì un universo di analisi; essa è il confronto tra maestro e discepolo, che non si ferma alla somministrazione del sapere - *To Instruct is not to Educate*<sup>335</sup>, dice Coubertin - ma che tenta di realizzare la crescita attraverso un rapporto mutuale di scambio, in cui talvolta l'esperienza vitale combacia con una teoria dello Spazio vitale, in cui con *spazio vitale* si intende la condivisione di uno spazio, a sua volta teoretico, in cui educatore ed educando rivelano se stessi esistendo nel mondo.

Questo principio di accrescimento mutuale, non è corrisposto storicamente alla parte maggioritaria delle pratiche educative. La prassi educativa è vissuta più per contenimento, rispetto a quello che si può definire come attrito del reale, dove in certi periodi di particolare benessere, la scuola è stata considerata un luogo sedentario di attraversamento forzato, invece che esplodere in tutta la sua potenzialità rivoluzionaria di rinnovamento della società<sup>336</sup>, venendo considerata proprio come uno dei luoghi privilegiati da cui il pensiero può nascere. La scuola può essere considerata come una società in miniatura, in cui lo stato determina e possiede il ruolo di educare, non solo gli allievi, ma anche i maestri.

Quando si utilizza il termine *scuola* si dovrebbe riuscire a comprendere concettualmente un ambiente che si muove dalla prima esperienza dell'asilo, fino ad arrivare all'alta formazione dell'università<sup>337</sup>, essendo le caratteristiche minime dell'atto di educare essenzialmente molto simili. Questo pensiero sarebbe possibile soltanto seguendo una visione che dimentica per un istante il

---

<sup>333</sup> G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Che cos'è la filosofia?*. Einaudi, Torino, 2001

<sup>334</sup> A. APPADURAI, *Il futuro come fatto culturale*. Raffaello Cortina, Milano, 2014

<sup>335</sup> P. DE COUBERTIN, *Olympism*. IOC, Lausanne 2000

<sup>336</sup> "La ricerca e la diffusione della conoscenza non si giustificano in base ad un principio utilitaristico. Non si pensa in alcun modo che la scienza debba servire gli interessi dello Stato e/o della società civile". In F. LYOTARD, *La Condizione Postmoderna. Feltrinelli*, Milano, 1985, p. 64

<sup>337</sup> Come ultimamente è avvenuto anche all'interno dell'Università di Bologna, con la scomparsa delle Facoltà e la trasformazione dei corsi d'insegnamento in *School*.

problematicismo come scienza dell'impossibilità di confronto, quasi un suprematismo<sup>338</sup> marxista nella definizione del contesto, tra ambienti separati. Certamente le fasi della vita nelle quali i maestri agiscono sugli studenti comportano decisioni, attenzioni, pratiche, conoscenze notevolmente differenti, ma non è questa differenza il punto a cui vogliamo arrivare. La necessità di definire che cosa sia la Pedagogia fa i conti con la sua intrinseca *meta-inter-disciplinarietà*, essendo la Scienza che deve insegnare. I contenuti della Pedagogia corrispondono alla riflessione sul metodo e ciò su cui si dibatte è la stabilizzazione dei rapporti primari, sulla conoscenza e sulla coscienza del metodo, sulla partecipazione; a questo proposito il modello d'insegnamento sviluppatosi in ambiente anglo-sassone è emblematico; a un livello di formazione universitaria, gli istituti inglesi prediligono un rapporto informale tra studente e docente, in cui i due ruoli arrivano a confondersi. Questo livello di promiscuità è tacitamente mal considerato nell'Italia conservatrice, ma anche nel sistema francese.

Al contrario, nel sistema italiano, o meglio, nell'universo sociologico della scuola italiana – intesa come un complesso generale che va dall'asilo all'università – si avverte l'urgenza di contrastare il ritorno della figura dominante del maestro unico, del professore tirannico, del dirigente scolastico dal fare dispotico, e della generale discrasia tra le pratiche formative, talmente differenti, da rendere impossibile una comparazione tra le varie regioni, così come tra i diversi istituti.

Come se l'Italia fosse affetta da un generale personalismo dovuto al magma della propria indole mediterranea, in opposizione al generale coordinamento germanico e scandinavo, dove la *persona* è inclusa nella società, non in senso comunitario, ma in senso civile. Per questo motivo esiste la possibilità di differenziare i percorsi formativi; il dovere di un organo superiore della pedagogia, ovvero le fasce che compiono ricerca nelle università, consiste nel difficile compito di leggere nella complessità del reale, alcune fragili, ma efficaci opportunità educative. In un'Europa babelica come quella in cui ci troviamo ad operare, la conoscenza delle culture diverse diventa una delle sfide più importanti. Nell'equilibrio tra la salvaguardia di una italianità che si trasforma, rispetto agli usi e costumi locali, che la scuola ha di per se il compito di curare, e l'inclusione di altre culture che qui si presentano richiedendo altrettanti strumenti per crescere socialmente, appunto attraverso la formazione, proprio in questo luogo d'incontro sta una delle sfide dei prossimi decenni. L'Italia con il suo flusso che può apparire recente se comparata con altri paesi europei, ha una opportunità straordinaria di imparare dagli errori commessi da altre nazioni; mi riferisco in particolare al modello francese, dove lo sfruttamento coloniale secolare ha prodotto flussi migratori più cospicui e precedenti, mentre assistiamo anche a fenomeni barbarici di segregazione, razzismo, riflussi xenofobi preoccupanti.

---

338 La corrente pittorica del suprematismo si affermò nella Russia post-rivoluzionaria e il suo principale esponente, Kazimir Malevič, teorizzava una forma d'arte in cui l'astrazione avrebbe superato il naturalismo e la riproduzione della realtà. L'artista sovietico pensava di riuscire a raggiungere un universo di rappresentazione che Heidegger avrebbe potuto chiamare *Lichtung*, che in italiano può essere tradotto con illuminazione.

La scuola è il primo teatro di questi conflitti, è il primo luogo dove si incontra la diversità, nel senso più profondo e autentico del termine, e in questo senso vale porre sullo stesso piano di riflessione un asilo e un'università. Al momento dell'ingresso nella scuola, entriamo a contatto con la diversità, che ci permette di uscire dal ventre familiare e conoscere noi stessi in rapporti con gli altri, e potremmo dire i *veri altri*, ovvero coloro che non appartenevano fin dall'inizio alla nostra vita.

In questo senso si evidenzia come nel concetto di origine, e quindi ancora una volta nella definizione estremamente precisa del contesto di appartenenza, sia contenuta una parte fondamentale della possibilità di crescita. In questo senso è possibile comunque sottolineare quanto proprio la Pedagogia abbia il compito di riflettere su questa origine, su questa provenienza dell'individuo nei confronti della propria messa in discussione attraverso la partecipazione ad un sistema scolastico, ad un sistema educativo, ad un sistema di formazione che lo accompagna dall'infanzia verso *la dimensione dell'autonomia*. Non si presuppone in questo criterio un ruolo paternalista dello stato, né tantomeno del ruolo del maestro, ma un gioco sottile tra l'uomo individuale e l'uomo collettivo, l'uomo che pensa a se stesso, in senso primitivo, e l'uomo che tenta di emanciparsi dalla propria condizione singolare per arrivare ad un grado di condivisione e quindi di socialità. La scuola è il luogo della convivenza civile. Certamente, tutto questo è concepibile nel modello di società nel senso in cui siamo stati abituati a considerarla, ovvero partendo da una concezione aristotelica della realtà, o potremmo dire domenicana<sup>339</sup>, in cui l'osservazione dei fenomeni naturali di sopraffazione e di progresso, così come dei cicli di vita, si confronta con l'ascesa del sapere a totem della cultura occidentale. Proprio per questo s'incontra la necessità di chiarire il nuovo rapporto che, a partire da un tipo di socialità novecentesco dal quale tutti siamo discendenti, si crea una relazione con l'onnipresenza delle tecnologie di comunicazione. Queste sono diventate oggetti protagonisti anche nell'universo della scuola, producendo una mutazione nella trama dei rapporti fisici e personali di cui la scuola si faceva promotrice in qualità di luogo di incontro dell'altro. La tecnologia di comunicazione in questo senso è particolarmente singularizzante, e questa sua caratteristica risulta paradossale, se si pensa alla funzione di queste tecnologie, ovvero quella di comunicare.

Riconoscendo nella Pedagogia un accesso particolare al mondo metafisico, dal punto di vista dell'astrazione metodologica, quella dimensione del pensiero ontologico con cui siamo in grado di programmare una pratica di ricerca, nei confronti di qualsiasi problematica considerata nelle proprie caratteristiche, si pensa alla Pedagogia come ad uno strumento aperto. Non esiste una Pedagogia della storia, ma esiste una Storia della pedagogia. Allo stesso tempo esiste una pedagogia intrinseca alla storia, ovvero una capacità pedagogica di formulare dei modelli di memoria nei confronti dello studio e dell'insegnamento della storia; dunque la Pedagogia è un'intenzione.

---

<sup>339</sup> La grande differenziazione nella cultura occidentale, avvenuta prima tra le filosofie di Socrate e Aristotele, e nel medioevo tra Francesco e Domenico, possono essere considerate come esempi di spartiacque nel pensiero della civiltà, tra l'universo dell'astrazione e quello del materialismo.

Quando si entra in relazione con l'impatto della Pedagogia, siamo entrati in relazione con l'altro. Ogni singolo individuo possiede la capacità di osservare il mondo e giudicarlo, di riunire un cumulo di pratiche in esistenza, di esercitare il proprio libero arbitrio nei confronti delle varie dimensioni con cui entra in contatto: il lavoro, la famiglia, la creazione, il viaggio, l'amore, sono tutte sfere della nostra creazione di vita, che possono diventare miraggi, se l'individuo non ha l'opportunità di arrivare alle stesse dimensioni, considerate come diritti, nella visione occidentale. Un altro dovere della Pedagogia è il tentativo di livellamento delle divisioni di classe<sup>340</sup>, che ancora nel XXI secolo determinano la principale causa di conflitto planetario e locale.

*L'auto-sufficienza è incompatibile con il dialogo. Gli uomini che non hanno umiltà o la perdono, non possono avvicinarsi al popolo. Non possono essergli compagni nel dare un nome al mondo. Se qualcuno non è capace di sentirsi e di sapersi uomo come gli altri, deve camminare ancora molto, per arrivare al luogo di incontro con essi*<sup>341</sup>.

Con questa proposta, oltre a leggere un richiamo alla teoria marxiana, si vuol cercare di riportare al centro del dibattito il valore della diversità in rapporto all'opportunità della diversità. Nella frase dell'etnologo Marc Augè "ci sono antropologi giapponesi in africa, ma non ci sono antropologi africani in Giappone" sta il senso di questa riflessione. La Pedagogia, attraverso il proprio statuto di istituzione civile che possiede spazi, risorse ed energie per osservare così come per dialogare con gli individui che crescono nel mondo e supportarli nel momento del conflitto, è una intenzione democratica di conoscenza, dove con democrazia si intende il potere di un corpo collettivo, le cui sfaccettature devono essere debitamente rilevate e riconosciute. Nelle società di massa, questa attenzione nei confronti dell'individuo singolare si perde a favore di un anonimato urbano o suburbano preoccupante. In questo caso la singolarizzazione intesa non è quella di auto-centramento derivato dall'utilizzo compulsivo delle tecnologie, ma è la singolarizzazione territoriale dell'individuo<sup>342</sup>, in cui la persona esiste in relazione alla propria autonomia, emozionale, professionale, sociale. In questo senso esistono due tipi opposti di singolarizzazione.

Più complesso definire la Pedagogia da un punto di vista del mercato del lavoro, e dal lato del suo appartenere alla stessa dimensione umana – e mondana – delle altre Scienze Sociali, le quali hanno come scopo primario la scoperta del mondo collettivo, delle dinamiche relazionali che agiscono tra i vari aspetti complessi della socialità. La Pedagogia è una Scienza Sociale il cui compito, accanto alle altre, è quello di accompagnare l'individuo – curiosamente non esiste il femminile per questo termine – nel suo percorso, e nel fare questo diventa mestiere, o arte.

Abbiamo cercato di parlare di impatto pedagogico e sociale sugli individui in quanto persone, a

---

<sup>340</sup> A questo proposito ci si riferisce al testo di Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America* (1835). Secondo il pensatore francese, la rivoluzione americana, al contrario di quella francese, avrebbe portato allo sprigionamento di una energia di libertà e alla creazione di una società liberale in cui il privilegio di classe e di provenienza sociale, era minore rispetto all'Europa conservatrice, mentre l'energia scaturita dalla rivoluzione francese sarebbe quella del terrore e del caos. (Cfr. Cap. 2)

<sup>341</sup> Cfr. P. FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*. 1970, p. 109

<sup>342</sup> Tema di cui parla diffusamente Guattari in *Caosmosi*. Cfr. GUATTARI, *Caosmosi*. 1992

contatto con l'esperienza del grande evento architettonico e mediatico. Franco La Cecla, nella sua opera "Contro l'urbanistica"<sup>343</sup>, muove una critica feroce nei confronti del tentativo di pacificazione che alcuni gruppi di pianificazione partecipata mettono in atto, alla vigilia delle decisioni concrete sui piani di sviluppi di una zona determinata, per rilevare le criticità dei casi singolari coinvolti nella trasformazione urbana. Con questa critica viene annullata una possibilità di confronto che l'organismo dello stato ha a propria disposizione per comprendere le dinamiche puntuali delle persone che subiscono il grande evento, cercando di danneggiare il meno possibile queste comunità. In altre circostanze lo stato agisce su queste comunità in maniera brutale, considerando questi luoghi di marginalità come fasce in cui l'individuo ha un valore quantitativamente inferiore ad un altro, rispettando i prezzi del mercato immobiliare e la pressione del capitale sul territorio. In un contesto molto differente, come potrebbe essere uno stato meno avanzato della civiltà, questa problematica si presenterebbe semplicemente in un'altra forma, ed è quindi chiaro che il trauma che stiamo descrivendo ha a che fare con l'idea stessa di progresso che sta alla base della pianificazione mastodontica di queste aree di servizio all'intrattenimento globale. Nel descrivere queste dinamiche si cerca di aumentare l'attenzione rispetto alla potenzialità di un'arte come quella della Pedagogia nei confronti di un tema come quello della globalizzazione; per fare questo si promuove l'incontro regalato alla nostra generazione con le altre culture. Incontrare l'altro è dispendioso, comporta un atto di sacrificio.

### 3. L'arte della pedagogia

*Così i tre criteri empirico, dialettico e sistematico guidano il pensiero filosofico alla definizione della legge in estetica: essi non sono, in realtà, che l'esigenza razionale nella sua espressione metodica*<sup>344</sup>.

Ogni arte si forma a sua volta a partire dall'osservazione profonda dell'esistente, ovvero del mondo naturale, che non è soltanto l'universo selvaggio incontaminato e animale, ma la stessa dimensione sociale e civile del nostro agire quotidiano e contemporaneo a contatto con i bisogni primari e secondari. L'osservazione della natura appartiene al nostro universo di rappresentazione, all'interno del quale la natura è quella che l'umanità ha ricostruito sulle basi del proprio progredire, sulle basi delle proprie scoperte; queste scoperte sono diventate ulteriori fondamenti per una direzione civile, per la creazione di un mondo artificiale a partire dall'universo naturale come orientamento, come espressione e definizione dei regolamenti che la società ha scelto di darsi. Non possiamo slegarci a questo punto dal confronto educatore-educando, considerandolo simile al confronto mondo naturale – mondo artificiale. Occorre una analisi delle capacità richieste al

---

<sup>343</sup> F. LA CECLA, *Contro l'urbanistica*. Einaudi, Torino, 2014

<sup>344</sup> Cfr. A. BANFI, *Vita dell'Arte*. 1947, p. 30

pedagogista per esistere<sup>345</sup> e alla Pedagogia per concretizzarsi in azione e gesto compiuto, partendo dal suo rapporto con le altre scienze sociali. La Pedagogia, considerata agente nei confronti di se stessa, e del se stesso operante in qualità di auto-formazione, osservazione di se, auto-critica, consapevolezza, auto-biografia, resta una pratica da confermarsi in relazione agli altri e molto spesso in relazione ad un collettivo e non solo nel rapporto duale allievo/maestro. Per questo motivo, il valore pedagogico è un valore problematico, e non dogmatico. La sua potenza risiede nell'esplosione dell'incontro dialettico, ovvero nel confronto mutevole, pertanto non programmato e nemmeno completamente programmabile. Nel dire questo si esalta il carattere magmatico e caustico della ricerca pedagogica, in quanto sogno pedagogico, in cui dall'inglese *Dream* ci spostiamo al germanico *Traum*, che coincidentalmente ci ricorda il senso del trauma, inteso come varco.

---

<sup>345</sup> Così come un montatore cinematografico dovrà conoscere i tempi ed il ritmo, oltre a saper riconoscere i valori plastici dell'immagine e l'estetica, anche la pedagogia deve considerare le proprie tecniche.

## PARTE QUARTA

### CASI-STUDIO

*Não é o barbaro que nos ameaça, è a civilização que não apavora<sup>346</sup>.*

*C'è al mondo una macchina che non per nulla è chiamata da presa.*

*Essa è il <mangiarealtà> o l'<Occhio-Bocca>, come volete.*

*Non si limita a guardare Joaquim con suo padre e sua madre nella favela.*

*Lo guarda e lo riproduce.*

*Lo parla per mezzo di lui stesso e dei suoi genitori.*

*Nella riproduzione – su schermetti o schermi -*

*io lo decifro (meticcio? Portoghese? Indio? Olandese? Negro?)*

*come nella realtà.*

*Pier Paolo Pasolini<sup>347</sup>*

## I. IL PROBLEMA DA UN PUNTO DI VISTA GEOGRAFICO SPAZIALE

### 1. Introduzione

Il presente capitolo è composto dall'analisi di alcuni testi raccolti, in modalità di intervista, nell'incontro con alcuni testimoni privilegiati, capaci di affrontare l'impatto subito nei confronti del grande evento, e rileggere la propria esperienza in forma critica. I testimoni principali sono tre: Mike Wells, Inalva Mendes Brito, Urutau Guajajara, rispettivamente coinvolti nelle olimpiadi di Londra e in quelle di Rio de Janeiro. Sono state inoltre inserite anche testimonianze testuali di Iain Sinclair e Diana (abitante del sobborgo di Itaquera, San Paolo). Rispetto al caso brasiliano, si deve notare la compresenza dei Mondiali di Calcio, organizzati dalla Fifa in 11 città del Brasile nel 2014, manifestazione che ha iniziato a coinvolgere lo stato brasiliano già a partire dalla metà degli anni 2000 con i lavori per i precedenti giochi pan-americani, che avevano creato situazioni di disagio tra gli abitanti di Rio de Janeiro rispetto alla gestione dei cantieri di importanti infrastrutture. Il punto di

<sup>346</sup> "Non è il barbaro che ci minaccia, ma è invece la civilizzazione che non spaventa a minacciarci". Cfr. E. DA CUNHA, *Contrastes e Confrontos*. 1923 p. 182

<sup>347</sup> P.P. PASOLINI, *Res sunt nomina in Empirismo eretico*. Garzanti, Milano, 2000, p.257

vista sull'impatto di queste testimonianze specifiche riflette quello che noi chiamiamo *resistenza abitativa*, ovvero il movimento di quelle fasce di popolazione che si trovano a dover assistere alla demolizione della propria casa, in cambio di una compensazione. Queste persone hanno scelto di non abbandonare la lotta decidendo di continuare a comunicare la propria contrarietà ad un evento che appare inevitabile e naturale all'interno delle dinamiche dello sviluppo della città:

*L'espansione civilizzatrice si presenta alla analisi come un conglomerato uniforme di fattori dissociativi davanti ai quali ogni tribù può reagire in forma differente, ma ai quali reagirà sempre e necessariamente. Le possibili reazioni degli indigeni sono tre. In primo luogo la fuga verso territori disabitati, spostando così di poco il confronto. In secondo luogo, la reazione ostile agli invasori, che sconvolge tutta la vita tribale attraverso un continuo stato di guerra in cui non è possibile il funzionamento di molte sue istituzioni, mentre altre devono essere drammaticamente riformate. In terzo luogo, l'esito finale è la accettazione della convivenza poiché ciò rappresenta, effettivamente, una fatalità inevitabile<sup>348</sup>.*

Se consideriamo queste parole da un lato come la sostanza per la formulazione di un'importante metafora all'interno della quale le popolazioni indigene o i cosiddetti *nativi*, che subiscono l'urto "con quella che l'occidente chiama civiltà", rappresentano da un lato *l'oppresso* freireiano e dall'altro la sottomissione dei *nativi digitali* alle tecnologie di comunicazione, prepariamo così le basi per quanto segue.

Per comprendere il sentimento di una comunità in stato di dispersione, è necessario notare come le caratteristiche dell'approccio istituzionale alla conversione di un'area risultino di natura seriale; questo rende così possibile una comparazione tra il caso ecologico<sup>349</sup> di Londra e quello di Rio de Janeiro. La città, nel caso olimpico, compete per ottenere la manifestazione, attraverso la costruzione di un *dossier* che prevede una serie di azioni urbanistiche di riferimento volte a migliorare la qualità della vita dei propri cittadini e ad aumentare il proprio potenziale turistico di attrazione. Il tema della rigenerazione è stato protagonista del caso londinese, nel quale l'attività di rivitalizzazione dell'immensa area post-ferroviaria di Stratford ha portato alla costruzione del centro commerciale più grande d'Europa, *Westfield* (a partire dall'ironia del suo nome, "campo occidentale"), un insieme di infrastrutture commerciali basate sulla compresenza di servizi di intrattenimento dedicati al consumo: catene di negozi, cinema multi-sala, catene di ristoranti, con il relativo parcheggio più grande d'Europa come struttura di servizio connessa. Questo enorme complesso, costruito in prossimità del futuro villaggio olimpico, è stato posizionato, secondo una logica di organizzazione dello spazio coerentemente postmoderna<sup>350</sup>, in modo tale da essere uno

---

<sup>348</sup> D. RIBEIRO, *Frontiere indigene della civiltà*. Jaca Book, Milano, 1973

<sup>349</sup> Utilizziamo il termine ecologico nella sua ricchezza di senso alla maniera in cui lo utilizza Darcy Ribeiro, ovvero: *in relazione all'ambiente, e al suo cambiamento*.

<sup>350</sup> "Krier, come alcuni altri postmodernisti europei, persegue l'attivo ripristino e la ri-creazione dei tradizionali valori urbani <classici>. Ciò significa il restauro di un vecchio tessuto urbano e la sua riconversione a nuove utilizzazioni, oppure la creazione di nuovi spazi che ricuperano le prospettive tradizionali con tutta la perizia

degli accessi obbligatori per il pubblico in direzione del parco olimpico. Si parla per questo caso specifico di un flusso di milioni di persone che attraversano e utilizzano questo spazio nel corso della breve durata dei giochi. Questo scenario presuppone l'avverarsi della conquista del territorio da parte di quella che Glenn ha chiamato *Mall Society*.

Rispetto ad una simile costruzione del territorio della città, è necessario riflettere sulla natura prossemica del movimento umano in un'area considerata come cantiere della contemporaneità, dunque un'area che si fa portatrice di un modello di sviluppo. Costruire il territorio, pianificarlo, pensare alla distribuzione degli spazi, rivela il modello d'indirizzo di una società, i suoi valori, i suoi obiettivi e, di certo, anche i suoi bisogni e le sue necessità. Il centro commerciale di *Westfield* nasceva anche da un relativo bisogno di servizi in una zona precedentemente considerata oscura e marginalizzata, nello stereotipo metropolitano una zona di attraversamento e non di sosta, una zona dove non sarebbe stato pensabile investire da un punto di vista residenziale. Allo stesso tempo, il quartiere di Stratford esisteva già come quartiere storico, a partire dalla miracolosa espansione ottocentesca vittoriana, un quartiere la cui identità era operaia ed in cui esistevano numerose fucine a contatto con un territorio di canali; questo rendeva il quartiere un luogo strategico per la piccola e media industria collegata alla città. Esistevano in quest'area anche altri centri commerciali di natura post-moderna, ma molto diversi dal sistema di Westfield; questi piccoli centri erano situati all'interno di ciò che possiamo considerare una struttura di mercato coperto e si sviluppavano negli interni di questa architettura della fine degli anni '70, come una serie di piccoli negozi personali in cui le catene non avevano il sopravvento sulla piccola imprenditoria familiare, in ogni caso altamente globalizzata, in cui in una sorta di labirinto interno si avvicendavano parrucchieri, agenzie di viaggio, negozi di elettronica, caffè, banchi di ortofrutta, macellai, compratori e rivenditori d'oro, ricreando un'ambientazione simile a quella di un bazar orientale, al cui ingresso stazionavano predicatori di vari credi religiosi, evangelici a fianco dei protestanti, testimoni di Geova a fianco dei musulmani sunniti. È necessario rilevare come l'assoluta normalità di un simile spazio, afflitto da un diffuso problema d'igiene dovuto agli spazi angusti e al suo carattere tipicamente popolare, abbia subito la pressione di un nuovo ambiente, nato esattamente di fronte a lui, che mettesse in discussione l'austerità e l'oscurità di simili spazi da mercato medio-orientale, con le lucenti cupole in vetro e acciaio, le piazze pianificate, un ponte di attraversamento ferroviario architettonicamente attraente. Viene proposto un modello di gentrificazione, ovvero di innalzamento di classe dell'area, attraverso il posizionamento di negozi di qualità più elevata; partendo da una base di *lower class*, arrivando alla *middle class*. Non si può negare che esistano, compenstrate nella nostra società, delle precise classi di gerarchia legate al luogo dove si vive e ai luoghi che si è in grado di frequentare da un punto di vista sociale e logistico. L'impatto morfologico, sul territorio di un quartiere, prodotto da una operazione come quella Westfield, è

---

che le tecnologie e i materiali moderni consentono". In D. HARVEY, *La crisi della modernità*. Il Saggiatore, Milano, 1993, p. 91

paragonabile all'apertura di una miniera, che prevede una operazione di sventramento, trasporto delle risorse, gestione delle risorse, allocazione del personale attivo nella gestione e nel trasporto di queste risorse. Da un punto di vista dell'immaginario, la nuova mole di *Westfield* domina ora il campo visivo, confermando uno scenario tipicamente post-moderno in cui la tecnologicità delle cupole sacrifica l'estetica, oltre a non corrispondere più allo sviluppo formale unitario del precedentemente modernismo (pensiamo all'esempio dell'inserimento della Stazione di Firenze nel contesto storico della città), dove la linea e la semplicità, o ciò che possiamo intendere come ripetizione dello schema e adattamento alla città storica contestuale, anche da un punto di vista dei colori e dei materiali utilizzati, diventava, in alcuni casi fortunati, una compenetrazione eccellente nel movimento senza fine di avanzamento della città.

Con questa riflessione si vuole distinguere l'approccio critico nei confronti di una progettualità olimpica che asseconda lo sviluppo di una civiltà dei centri commerciali al proprio ingresso, con il realismo del materialismo storico che prevede una impossibilità d'intervento completamente neutro e privo di ripercussioni nei confronti degli abitanti di un'area. Il problema, a questo punto, è eminentemente economico e, ancora una volta, concerne il conflitto di classe.

Nel caso di Rio de Janeiro, non abbiamo a che fare direttamente con l'apertura di un centro commerciale, ma con la risistemazione di un vecchio autodromo. In questo caso, un'immensa area ormai inutilizzata viene convertita in Parco Olimpico e si prevede la costruzione di una nuova infrastruttura di mobilità che consenta a questa parte della città di affermarsi e crescere, in conseguenza alla pressione abitativa del centro di Rio, separato dalla zona della Barra da Tijuca da una catena montuosa costituita da antichi vulcani che arrivano anche ad 800mt di altezza, praticamente a strapiombo sull'oceano. Il caso di Rio è emblematico per la sua complessità geografica, che è anche una delle caratteristiche principali, e decreta parte del suo fascino particolare in cui la presenza dell'oceano nella città, con il suo porto antico, ha a che fare con una striscia di alture che racchiudono ciò che viene considerato come la parte centrale, costituita dai quartieri di Ipanema, Leblon, Copacabana, Flamengo, Botafogo, Jardim Botânico. Verso nord, le alture lasciano spazio ad una zona più pianeggiante dove si sono formati i quartieri di Vila Isabel, Maracanã, Meyer, verso la periferia di Nova Iguaçu e Duque de Caxias e l'attraversamento del ponte sulla baia di Guanabara, verso i sobborghi di Niterói e São Gonçalo. Il passaggio tra Barra de Tijuca e centro, attraverso la strada panoramica Niemeyer, rappresenta oggi uno dei problemi principali della viabilità per la città di Rio, essendo la parte centrale ormai completamente congestionata dal traffico e sprovvista di un adeguato sistema di metropolitana (Rio de Janeiro in questo compete con la scarsità dei mezzi metropolitani romani, con solo due linee attive e particolarmente problematiche) dovuto alla complessità dello spazio urbano carioca, in una battaglia senza fine tra caos architettonico e natura. Il tentativo dell'uomo di domare questo ambiente straordinario dal punto di vista morfologico è risultato nella creazione di una delle metropoli più imponenti e affascinanti del mondo, che si può considerare come una New York

sudamericana, anche per il ruolo di giuntura tra un mondo tropicale e un universo di tipo australe costituito dalle altre grandi città atlantiche di San Paolo, Montevideo e Buenos Aires. A Rio la presenza del fenomeno dello schiavismo e della cultura africana è più forte rispetto alle metropoli più meridionali.

Rio ha avuto il ruolo di capitale nazionale, succedendo a Salvador de Bahia a partire dal 1763 e fino al 1960, anno dell'inaugurazione del progetto modernista di Brasilia. Per questo la città porta ancora i segni, intrecciati nel brutalismo del secondo novecento e nell'onnipresente magniloquenza di una natura esuberante, di alcuni monumentali disegni urbanistici e architettonici tipici della modernità, ma qui interpretati alla luce anche di un tardo illuminismo imperiale, vissuto dal Brasile alla fine dell'ottocento<sup>351</sup>.

Le Olimpiadi di Rio hanno lavorato sulla valorizzazione del ruolo di città sportiva per eccellenza e, come dote infrastrutturale, hanno portato il tentativo di risoluzione del problema di collegamento della parte storica di Rio con la zona occidentale propensa ad uno sviluppo più contemporaneo con un sistema di autobus rapidi di superficie chiamato BRT. Questi autobus hanno il compito di trasportare una massa di turisti e visitatori, previsti per l'inaugurazione dei giochi olimpici nell'estate del 2016, proprio nello spazio dell'ex-autodromo di Jacarepaguà, attivo come circuito di Formula 1 tra il 1979 e il 1989. Accanto all'autodromo inaugurato nel 1977 sorgeva una speciale comunità, che abbiamo voluto visitare in due momenti nel corso della ricerca, dicembre 2013 e novembre 2015, il cui nome è *Vila Autodromo*.

## **Brasile**

La prima volta che ho viaggiato in Brasile è stato nel 1997: Angra dos Reis e Rio de Janeiro. Qualche diapositiva del viaggio con mio padre resisteva negli archivi. Una partita combattuta tra Flamengo e Botafogo, terminata 4 – 2, con due rigori siglati da Romario, che successivamente sarebbe diventato un politico, coinvolto in alcuni degli scandali intorno ai Mondiali di Calcio. Lo stadio Maracanà, che avrebbe ospitato prima i mondiali di calcio del 2014 e poi le Olimpiadi del 2016, lo ricordo come un gigante, quasi un'architettura piranesiana, con gli spalti inferiori riservati al pubblico internazionale dei turisti, pochi in quel periodo di aprile piovoso, nell'anello minore coperto. Sono ritornato in Brasile insieme all'antropologa Alessandra Maisani, con la quale avevo già lavorato anche sul soggetto di *The Golden Temple*.

---

<sup>351</sup> Cfr. in Cap. 1, Auguste Comte e la nascita del motto positivista Amor, Ordem e Progresso.

## **Londra**

A Londra ho vissuto quasi tre anni. Ancora all'inizio della ricerca di dottorato, abitavo a Courtenay Square, nel quartiere di Kennington, South London. È stato un momento molto intenso e difficile, ma mi ha dato la possibilità di conoscere le dinamiche metropolitane e l'estrema solitudine urbana. Da quell'esperienza ho ricavato un film di ricerca e alcuni cortometraggi satellite come *Respect the Brutal* e *Sur les Jeux Olympiques*, oltre al film istituzionale *Clued up at Dunraven*, realizzato in collaborazione con il municipio di Lambeth e la scuola di Dunraven. A Londra ho conosciuto l'impatto del mega evento *first hand*, di prima mano, documentando il processo di mercificazione – mortificazione – dello spazio e attuando una perimetrazione consapevole del sito olimpico insieme a Mike Wells, basandomi anche su alcuni principi della psico-geografia teorizzata da Iain Sinclair<sup>352</sup>, che ha preso parte anche come testimone del processo al documentario *The Golden Temple*.

## **Milano, Berlino, Torino e Matera**

Queste città sono state coinvolte come esempi rappresentativi della moltiplicazione del grande evento nel contesto italiano ed europeo. Nella sua dimensione seriale, il grande evento necessita di ripetersi anche in scala minore, come nel caso di Matera; oppure si presenta anche nelle forme di una fase promozionale, come nel caso di Berlino, in cui deve certificarsi ed essere riconosciuto, non soltanto dalla commissione giudicante, competendo con altre città, ma anche dalla popolazione della città.

Milano è la più importante realtà metropolitana italiana e probabilmente l'unica regione urbana in Italia a vivere dinamiche di conflitto paragonabili a quelle presenti in altri contesti metropolitani a livello globale. Expo 2015 ha rappresentato un cronometro vissuto durante la scrittura di questa tesi. La sua principale caratteristica è stata probabilmente la definizione di un tema di riferimento capace di attrarre la partecipazione di un numero di espositori internazionali molto elevato, tema che riuscisse a coinvolgere una mentalità sostenibile, adatta al periodo storico in cui l'evento si manifestava, dunque un pretesto veicolatore: il Cibo.

Berlino ha ospitato la mia esperienza di studio all'estero con il programma Marco Polo. È stata la città dove ho potuto concentrare le mie energie sullo studio della filosofia, a contatto con un *ambiente storico* simbolo delle mutazioni della nostra contemporaneità. Nel periodo della mia

---

<sup>352</sup> Il lavoro di perimetrazione, effettuata intorno all'area interessata dal cantiere olimpico, trova ispirazione nell'opera monumentale realizzata da Iain Sinclair su M25, ovvero la tangenziale londinese, intitolato *London Orbital*. Penguin, Londra, 2008. L'opera precede di qualche anno la produzione del documentario *Sacro Gra* di Gianfranco Rosi, vincitore del Leone d'Oro a Venezia nel 2013, opera che ha accelerato la visibilità dell'universo cinematografico del documentario, nell'accezione del Cinema del Reale.

permanenza (ottobre 2014 – marzo 2015) ho potuto assistere alle manifestazioni memoriali per il primo giubileo dalla caduta del Muro e, in parallelo, alla campagna mediatica per l'assegnazione della città olimpica nel 2024.

Torino è la città che ha ospitato le ultime Olimpiadi (Giochi invernali del 2006) avvenute in Italia. È una città che si è adattata più volte a ruoli diversi, passando da capitale politica a capitale industriale, fino a diventare capitale culturale.

Matera, designata capitale della cultura per il 2019 rappresenta un modello di città-evento per il futuro. La non urbanità costituisce nel caso di Matera l'opportunità di trasformare il modello di sviluppo del grande evento in multi-evento diffuso, con una ricaduta economica a livello di industria turistica per tutta la regione. Esiste una curiosità per il caso di Matera che ritengo sia importante citare: in contemporanea alla notizia della vittoria della città lucana come capitale della cultura 2019, è stata data anche un'altra notizia che coinvolgeva il territorio della regione meridionale. L'attuale primo ministro italiano Matteo Renzi, dopo ardite battaglie parlamentari, si è fatto promotore della campagna di potenziamento dell'estrazione del petrolio in Basilicata, per aumentare l'autonomia energetica nazionale.

## II. TESTIMONIANZE E TRASMISSIONI

### 1. Necessità di Educazione alla cultura visuale

Secondo Barthes: *“nell'età classica il bambino non contava nulla”*<sup>353</sup>. Quel saggio specifico, *Pour une histoire de l'enfance*, uscito nel 1955, era all'interno di una raccolta che trovai alla libreria Cortina in via Festa del Perdono a Milano. Ripartivo da un assunto inattuale: la necessità di trovare il distacco, o la decisione consapevole di allontanarsi dallo strumento del video. Immaginare internet come uno strumento in decadenza; intendere la conoscenza e la consapevolezza della profondità e del valore del mezzo, che oggi è dominante, e sta prendendo parte al dibattito scientifico, come un surrogato, falsificato da una pretesa qualità digitale che si acquisisce con poco e scarso lavoro. Il cinema resta, comunque, anche alto artigianato. E con lui, ovviamente, il documentario. Le nostre città diventano un unico multi-schermo espanso, mentre dimentichiamo il valore e l'intrinseca profondità della voce, uno dei tramiti fisici dei nostri pensieri. Allora l'incontro, oppure la pratica del silenzio e dell'attesa, possono diventare armi della difesa culturale. Vedere il dato esperienziale come resistenza. *“Fino alla fine”*, con queste parole esordisce il portiere che

---

<sup>353</sup> R. BARTHES, *Scritti*. Einaudi, Torino, 1993

accoglie Gian Maria Volontè, nei panni di Aldo Moro nel film *Todo Modo* (1976), uno dei capolavori di Elio Petri tratto dal romanzo di Leonardo Sciascia (1974). Il film ebbe travagliate vicende distributive, subì il sequestro e una copia venne perfino trovata incendiata negli archivi della Cineteca Nazionale di Roma. Recentemente restaurato, grazie ad una operazione congiunta del Museo del Cinema di Torino e della Cineteca di Bologna, il film è profeticamente attuale, e parteciperà al nostro dibattito fino alla fine.

Nella fase cruciale della didattica è possibile curare la visione. Trattare il testo plurimo e vasto del film come opera complessa e in se autonoma, così come si osserva l'architettura o l'arte medievale. A livelli diversi certo, ma in profondità e con una certa lentezza, ricordando che *Slow is our luxury*<sup>354</sup>. Lo strumento del video è comunque fisico. Così come sono fisici i suoi autori. Restando costantemente all'interno di un mondo fatto soltanto di immagini riflesse la nostra attenzione si modifica e necessariamente diminuisce; smettiamo di vedere il contenuto di questi schermi, smettiamo di accusarne il contenuto intrinseco, di essere in grado di appropriarcene come lascito sedimentale, di approfittare di questi contenuti grazie alla messa in atto del nostro spirito critico. È un tema simile al risultato di un'overdose, inteso come un sovraccarico di informazioni. I Nativi Digitali non conoscono la differenza tra il mondo di relazioni a prescindere dallo strumento comunicativo tecnologico e, per questo, vanno aiutati, permettendo un passaggio della conoscenza che si basa su criteri fisicalisti e materiali. Figli di relazioni talmente astratte da risultare inesistenti, anche se la natura si è sempre dimostrata più forte di ogni innovazione tecnica proposta dagli uomini. Forse Deleuze nell'*Anti-Edipo* arriverebbe a parlare di lascito anale pensando a ciò che avviene nell'atto fisico della conoscenza, qualcosa che muovendoci in verticale partendo dall'universo carnale Deleuziano, potremmo definire vertiginoso. A 40 anni dalla pubblicazione di una simile opera monumentale del pensiero<sup>355</sup> complesso, e appunto rizomatico, abbiamo ancora paura del suo messaggio. Allora la penetrazione, la visione, il contesto, lo studio di contesto, conoscere la storia, anche specificamente la storia del cinema, la storia della cultura video, che ha il suo interno una sezione colta, sono tutte parti di un lavoro immane che siamo costretti a fare mentre costruiamo nuovi spazi critici e nuovi interrogativi, proprio per questo, per mantenere una cittadella della cultura pronta a ricevere rinforzi, paragonando i nostri dipartimenti a delle fortezze difese da dioscuri, talamoni e cariatidi, non dobbiamo sostituire questo lato della cultura con video, report, trailer, teaser, ovvero da un sapere riproduttivo, ma continuare a coltivare il pensiero. Ricordiamoci che la produzione video che ci allaga produce in ogni caso pensiero, il quale a sua volta produce pratiche, diffonde modalità d'uso e nuove scale di valori; nasce una nuova mentalità, e non si possono nemmeno considerare propriamente nuovi come valori, ma adattati al mercato da cui si sviluppa la domanda stessa di questa produzione. La cultura visuale viene veicolata con potenza dai mezzi di comunicazione tecnologici ed è capace di una pervasività

---

<sup>354</sup> È il messaggio di una pubblicità nella metropolitana berlinese, autunno – inverno 2014.

<sup>355</sup> G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Anti-Edipo*. Einaudi, Torino

impressionante. Durante questo processo, la vittima sacrificale potrebbe essere la memoria. Resistere a questa invasione, all'inondazione di contenuti, è una pratica difficile, compresa e confusa talvolta con un fare snobistico, che possiamo considerare come l'espressione – inattuale – di non possedere gli oggetti della tendenza contemporanea e di non utilizzarli. Potersi permettere di resistere all'attualità della tecnologia è un privilegio di pochi. Per questo è necessario ripartire dalla conoscenza del mezzo per affinare una proposta personale, legata a percorsi singoli. Esiste un pericolo fisiologico immanente e imminente, che va affrontato con urgenza, e l'occasione che abbiamo è utile a questo obiettivo: proporre modelli di resistenza e di consapevolezza.

## 2. *Ventus opportunus*

Secondo Deleuze, Ulisse sarebbe "l'uomo dello stato moderno nascente"<sup>356</sup>.

Addirittura: "il primo uomo di stato moderno". Una ulteriore suggestione, a questo punto, è quella che vede coinvolto Ulisse molto da vicino intorno al concetto di *Ventus Opportunus*, che sta all'origine dell'etimo di opportunità, il quale a sua volta sta alla base dell'idea di Grande Evento. Dalla lingua nautica, ricaviamo questa analogia: la direzione verso la quale ci spostiamo, grazie al *ventus*, che a momenti continua a spingerci verso il *portus*, luogo sicuro.

Ricordando le parole di Inalva<sup>357</sup>: "os lucros, se transforma en la palavra evento, o vento leva", si potrebbe tentare un altro lancio ancora. Sembrerebbe infatti esserci una relazione sottile – da un punto di vista semantico - tra il vento, l'evento, il porto, e l'opportunità; si potrebbe giocare tra queste categorie concettuali per avvicinarci sempre di più al cuore animale (da anima) di ciò che sta accadendo. L'evento è qualcosa che il vento porta, che a sua volta ci conduce, ovvero che ci porta, e in questo senso l'evento è una opportunità. Ma il vento, come dice Inalva, passerà, e resteranno i risultati dell'evento.

Quello che avviene è la costruzione di una probabile terra di lucignolo, organizzata con lucidità con l'obiettivo di attrarre profitto, e con le forme adatte per garantire lo spettacolo televisivo planetario senza confini. Le Olimpiadi di Rio saranno altrettanto monumentali come quelle di Pechino, nell'unire vari livelli di spettacolarità, sviluppo della nazione, espressione di potenza, quadro celebrativo mediatico e, non ultimo, gestione degli equilibri economici planetari, nella spartizione degli spazi di protagonismo. Questo saggio sarà terminato all'inizio dei giochi di Rio 2016. Le parole di Inalva non si allontanano molto da quelle proferite da Michael sulla situazione di Londra, ma si posizionano in un momento diverso. Inalva parla dal ventre della sua casa o, più

---

<sup>356</sup> G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Mille Piani*. Castelvechi, Milano, 2001

<sup>357</sup> Inalva Mendes Brito è una delle protagoniste del film saggio *História do Futuro*. La sua testimonianza è stata registrata nella comunità di Vila Autodromo, il 20 dicembre 2013.

precisamente, dalla biblioteca auto-costruita della sua *Associação*, fortino del rione sotto assedio ai margini del cantiere olimpico dell'Ex-autodromo di Jacarepagua, sacrificato per costruire il parco olimpico, alle spalle della zona residenziale di lusso della Barra da Tijuca.

*Regardless of who "owns" the area, the Cariocas that live close to it were very excited about the Pan-American Games that were held there in 2007.*

Questo breve testo, proveniente dalla pagina wikipedia che descrive l'area interessate, sottolinea un atteggiamento di eccitazione nei confronti dell'avvento dei giochi panamericani, vera anticamera della costruzione olimpica, posizione opposta alla testimonianza degli abitanti di Vila Autodromo. Questo testo è la prova dell'esistenza di una lingua egemonica, veicolata da internet. Gli abitanti sono coloro che hanno subito una pressione immobiliare crescente, provocata necessariamente dagli investimenti connessi alle infrastrutture "pan-americane". Che cosa è successo qui, alle spalle della laguna che divide Jacarepagua dalla Barra de Tijuca neutrale e turistico agglomerato di giganti affacciati sull'oceano?

Inalva ha provato a raccontarcelo.

*Non vogliamo i ricchi da una parte e i poveri dall'altra, perché riconosciamo l'importanza della difesa degli spazi pubblici della città. La città è rappresentata dalla televisione come il luogo di massima felicità, in verità è la città con il più alto consumo di ansiolitici. Discutiamo di questo nei consigli popolari della salute: è la città con il più alto consumo di medicinali, sia tra i ricchi sia tra i poveri. È la città più dolente<sup>358</sup>.*

Conoscemmo Inalva alla Camara Municipal, nel quartiere centrale di Rio che porta il nome di *Cinelandia*, durante un incontro istituzionale con i movimenti in relazione alla gestione dei *Mega Eventos* e all'impatto sulla cittadinanza, in cui Inalva aveva parlato rivoltando l'immagine della città. Partendo dall'immaginario della *cidade maravilhosa*, appellativo utilizzato nella promozione olimpica, partendo dalla città della samba e delle spiagge turistiche<sup>359</sup>, Inalva aveva parlato della città con il più alto consumo di *remedios (medicinali)* e aveva definito Rio invece che la *cidade maravilhosa* come: *a cidade mais dolente (la città più sofferente)*. Il nostro secondo incontro avvenne nella comunità di Vila Autodromo, dove Inalva a quel tempo ancora abitava. Era seduta al tavolino di un bar, intenta a leggere un testo di Antonio Gramsci fotocopiato. La sua famiglia è quasi completamente emigrata in Francia, durante gli anni della dittatura. Questo flusso ribaltava lo

---

<sup>358</sup> Traduzione dal portoghese a cura di Joao Pedro Amorim.

<sup>359</sup> L'unica spiaggia propriamente balneabile a Rio de Janeiro è Ipanema, perché si trova a contatto diretto con l'oceano, le altre spiagge hanno un indice di tossicità e inquinamento molto alto.

stereotipo del migrante dell'America latina. Dal Brasile all'Europa, per motivi politici. Inalva decide di restare in Brasile, ai margini di Rio de Janeiro. Diventa insegnante. Spende gran parte della sua vita in questa comunità lavorando con i bambini che crescono qui, in un ambiente paradossalmente protetto, seppur inquinato dalla modernizzazione selvaggia e incontrollata. L'autodromo garantisce uno spazio vuoto, una pausa in ciò che Inalva definisce la *cidade mercadoria*. Poi vennero i giochi pan-americani e si iniziò a respirare l'aria del nuovo decennio, in cui il Brasile continuava a crescere a ritmi forsennati.

*Ma lo stato è definito non dall'esistenza di capi, ma dalla perpetuazione o dalla conservazione di organi di potere*<sup>360</sup>.

Quando si legge *ma lo stato non è definito dall'esistenza di capi*, verrebbe da correggere *capi* in *corpi*. Quello di Inalva è un corpo. Si tratta di un corpo straordinario, che si eleva dagli altri per motivi di coraggio, per la resistenza con cui affronta un tema così complicato, come quello della speculazione immobiliare, come quello dello sfruttamento della suburra, per motivi contingenti di crescita economica e relativa espansione della città nelle aree marginali. Esporsi personalmente e in maniera solitaria, di fronte ad un processo inarrestabile della storia. Questo è il grande evento. La resistenza abitativa di una donna che sacrifica il proprio tempo – niente esiste di più prezioso – per una lotta comune. Questa lotta ha come obiettivo la qualità dell'abitare, l'abitare equo<sup>361</sup>, o abitare etico, come ne parla Gallerani.

### 3. Euforia: osservazione del trauma

Il momento presente può assumere talvolta toni tragici. Coesistono forze maggiori che si scontrano contro quella scogliera già della violenta e grave della realtà, producendo manifestazioni di dolore, attriti globali e paure, che, per quanto possiamo mettere da parte con fare borghese, ovvero in quanto difensori del benessere raggiunto dall'occidente, riaffiorano nella paranoia generale, aumentata negli ultimi decenni in grado esponenziale. Coesistono due forze principali, non soltanto nel destino del mondo, ma nel nostro approcciarsi ad esso. La lotta tra il bene e il male non risolve questo dualismo. Gli anni '20 del XX secolo hanno rappresentato un ottimo esempio di come l'euforia potesse regnare, a pochi passi dalla fine di una guerra – ovviamente tenendo conto di un dislivello di classe insormontabile – e alla vigilia di una crisi strutturale – e ciclica – del sistema capitalista, che avrebbe portato ad un'altra guerra e all'olocausto. Di per se, l'invenzione di una parola che potesse contenere la portata dell'atrocità basterebbe a farci comprendere la

---

<sup>360</sup> G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Millepiani*. Castelvechi, Milano, 1980

<sup>361</sup> M. GALLERANI, *L'abitare Etico*. Loffredo, Napoli, 2011

dimensione e la cifra qualitativa della situazione. Tecnoevo è un epiteto, e non una categorizzazione storica; per epiteto s'intende una sovrapposizione, un nomignolo che non corrisponde ad una tipologia determinata, ma è più simile a quello che abbiamo delineato nel teorizzare l'*ambiente storico*<sup>362</sup>. In questo ambiente storico è contenuta la modernità, Tecnoevo è una ragione per affrontare il presente, è ciò che si considera un pretesto di partenza. Ogni mutazione – ogni rivoluzione – accade in successione ad una serie di eventi, si compone di una serie di azioni molteplici che, solo se osservate a distanza, producono la nascita di ciò che in seguito considereremo come un fenomeno compiuto, conferendogli una dicitura rivoluzionaria. Se pensiamo ai principi narrativi primari della letteratura o del cinema, notiamo lo stesso procedimento; una tendenza si esprime attraverso una produzione considerata d'avanguardia, mentre altre ancora obsolete ma sicure della propria struttura si attestano con più solidità nel mercato, mentre lentamente alcune delle soluzioni drammaturgiche vengono adottate, fino a divenire parte della nuova tendenza che si sposta necessariamente in avanti o indietro, a seconda di una ciclicità dei costumi, del periodo storico a contatto con la stagione politica, con i sommovimenti planetari. Questo perlomeno è quanto percepiamo da un punto di vista narrativo, essendo l'osservazione della realtà delle cose un'operazione sempre più imprevedibile.

Da un'azione si scatena il movimento, e nuova azione; la serie di azioni provocano ciò che si potrebbe chiamare trauma, dunque il risultato di un'azione. Nell'universo culturale brasiliano, questo tema è stato affrontato dalla letteratura in maniera originale. Una letteratura che deriva in parte dallo stile cronachistico francese, in voga nell'ultima parte del secolo XIX, ma anche, secondo Gilberto Freyre, da una certa maniera spagnola di trasformare il lavoro filologico in psicologico, e successivamente, in poetico. L'opera di Euclides da Cunha, conosciuta in Italia per un'edizione del 1953 del suo capolavoro *Os Sertões – Brasile ignoto* – è molto indicativa in questo senso. Arruolato nell'esercito per combattere nel nordest del paese contro la rivolta dei *Canudos*, il giovane ingegnere Euclides riuscì a completare un'opera di importanza cruciale nello sviluppo della letteratura moderna brasiliana. Di certo un vantaggio, questa giovane letteratura sudamericana, lo possedeva; non dover fare i conti con predecessori illustri come nel caso delle lingue romanze europee. Ma proprio in questa libertà, grazie al potersi concedere una freschezza e una agilità tipica del nuovo mondo coloniale, in questa predisposizione a vincere il presente e saper rappresentare una realtà che solo avendola vissuta come protagonisti, come testimoni diretti, si può possedere, proprio qui esiste il fascino, oltre che l'estrema intensità e pertinenza, intrisa di tropicalismo, dell'opera di Euclides da Cunha. Questa letteratura riuscì a sviluppare uno

---

<sup>362</sup> L'*ambiente storico* è qualcosa di paragonabile al concetto di milieu culturale, dunque una parentesi, un sostrato comune e riconoscibile, da cui ripartire. La possibilità di utilizzare l'ambiente storico come strumento condivisibile permette al ricercatore di trasmettere una sensazione attraverso quello che possiamo considerare un ambiente comune, stabilito da alcune interconnessioni storiche ed estetiche; il concetto di Emilia rossa, è un ambiente storico riconoscibile, un luogo che avviene e si avvera nello Spazio dell'immaginario, in quanto spazio co-esistente come spazio materiale. Si riflette su quale tra i due sia più capace di influenzare l'altro, in un alterno gioco di contaminazione.

stile che si pone in bilico tra il saggio sociologico e il racconto, molto peculiare rispetto alla letteratura europea.

*Numa quasi mania colectiva da perseguição, andamos, por vezes, ás arrancadas com alguns espectros: o perigo allemã e o perigo yankee. Nunca, em toda a nossa vida historica, o terror do estrangeiro assumiu tão alarmante aspecto, ou abalou tão profundamente as almas. Estamos, neste ponto, como os romanos da decadencia depois dos revezes de Varus: escutamos o rumor longinquo da invasão*<sup>363</sup>.

L'Europa subisce, anche a livello di creatività intellettuale, un ristagno evidente, una neutralizzazione che viene dall'interno stesso delle sue fucine culturali. L'intellettuale europeo deve essere in grado, non soltanto di guardare oltre – oceano – ma soprattutto di saper vedere all'interno del proprio ventre protetto continentale, anche quegli eventi controversi e tabù, cogliendo – e descrivendo – i traumi che è capace di osservare. Non deve essere la visione del trauma, o quella del dolore, l'oggetto privilegiato dell'attenzione per motivi di natura morbosa o voyeuristica<sup>364</sup>. Al contrario valorizzare la capacità di leggere, individuare e proporre anche le buone pratiche e le eccellenze, le quali spesso non si colgono per un atteggiamento critico miope e univoco, pratiche che possono implementare e aiutare la realtà esistente, questo rappresenta certamente uno dei compiti della fascia umana e intellettuale che si fa produttrice di cultura. Ma un adeguamento all'energia euforica mistificatoria, che è l'agente necessario a giustificare un investimento colossale come può essere quello olimpionico, considerato come acceleratore di un processo di civilizzazione e progresso, è pericoloso. Leggiamo ancora nelle parole di Da Cunha:

*Quando o almirante Dewey rematou em Manilha a campanha accelerada que em tão pouco tempo se alongara, num theatro de operações de 160° de longitude, da ilha de Cuba ás extremas do Pacifico, a conquista das Filipinas pareceu a toda gente uma intervenção dessassomburada do yankee na partilha do continente asiatico. Os melhores propagandistas de uma politica liberal e respeitadora da autonomia de outros povos, os mesmos anti-expansionistas do North America, justificavam uma posse arduamente conseguida através de uma lueta penosa e ferocissima*<sup>365</sup>

---

<sup>363</sup> “Come presi da una mania collettiva di persecuzione, andiamo, alle volte, arrancando con alcuni spettri: il pericolo tedesco e il pericolo yankee. Mai, nel corso storico della nostra vita, il terrore dello straniero ha assunto un aspetto così allarmante, ha segnato così in profondità le anime. Siamo, a questo punto, come i romani della decadenza al ritorno di *Varus*: ascoltiamo il rumore distante dell'invasione”. In *Temores Vãos* (Horror Vacui) all'interno di E. DA CUNHA, *Contrastes e Confrontos*. Livraria Chardon, Porto, 1923 p. 18

<sup>364</sup> A questo proposito ricordiamo il testo di Susan Sonntag, *Davanti dolore degli Altri*. Mondadori, Milano, 2006

<sup>365</sup> “Quando l'ammiraglio Dewey concluse a Manila la breve campagna che da lì a poco tempo si sarebbe prolugnata, in uno scenario di operazioni a 160° di longitudine, tra l'isola di Cuba all'estremo del pacifico, la conquista delle Filippine sembrò a tutti un intervento audace di uno Yankee nella spartizione del continente asiatico. I propagandisti più convinti di una politica liberale e che rispettosa delle autonomie degli altri popoli, così come gli stessi anti-interventisti del Nord America, giustificarono una conquista conseguita con difficoltà, grazie a una lotta greve e ferocissima”. In *Temores Vãos* di E. DA CUNHA, *Contrastes e Confrontos*. Livraria Chardon, Porto 1923, p. 183

#### 4. London (o anche Michael J. Wells come un picaro postmoderno)

Tutto è iniziato a Londra nel 2010. La città vinceva *the bid*, superando una Parigi molto agguerrita. L'intera operazione era simile ad una finale di coppa dei campioni e l'attesa del risultato avveniva davanti ai televisori e faceva notizia, come una competizione di tipo sportivo. D'altra parte si trattava di una competizione a tutti gli effetti; *com-petere*, ovvero avveniva la richiesta contemporanea di due soggetti per ottenere qualcosa: la stessa cosa.

In questo caso il risultato - o la vittoria finale - non sarebbe stato un semplice trofeo, ma un grande insieme di pratiche, di azioni e reazioni, un urto decennale per la città, ma soprattutto di appalti. Il tema dell'opportunità diventa decisivo nello sviluppo della concezione sociale del grande evento. Come si è cercato di definire nella prima parte del lavoro, il grande evento è un insieme coinvolgente e complesso, e un catalizzatore collettivo. Nel caso di Londra, questo aspetto di calamita, o di sorgente, di oggetto totemico intorno al quale fare incrociare una serie di rivendicazioni, atti di protesta che esistevano precedentemente e talvolta scollegati dal tema della *regeneration* olimpica, atti critici che con tutta probabilità confluirono per motivi anche strumentali in un luogo non idoneo, è stato molto evidente. La comunità di *boaters* con la quale ho condiviso una serie di azioni, attraverso uno stretto dialogo con alcuni di loro, in particolare con Michael J. Wells, in qualità di testimone privilegiato – il nostro picaro postmoderno – ha avuto un ruolo centrale nella contestazione di un evento che è stato capace di trasformare – alcuni dicono annientare – un territorio creativo e pulsante, per rigenerarlo secondo schemi della società neo-liberista, facendo avverare un fenomeno molto dibattuto in questi decenni che prende il nome di gentrificazione<sup>366</sup>. Parlando di questo processo gentrificante, mi permetterò di raccontare qui gli eventi di ordinaria straordinarietà che ho avuto modo di osservare direttamente nel corso di quell'ultimo anno straordinario in attesa dei giochi, che ho avuto occasione di vivere nella capitale inglese.

#### 5. Calamità o Calamità

Un evento non possiede soltanto caratteristiche principali, legate ai connotati verbali e sistemici della propria natura. Ad esempio: *Torino Capitale Europea dello Sport*, *Matera Capitale della Cultura Europea* non saranno solamente gruppi di eventi e sollecitazioni per la città, elenchi di manifestazioni sportive, competitive o celebrative, piccole occasioni politiche, ma saranno un insieme di tutto questo posizionandosi in relazione al momento storico in cui avvengono; questo momento storico non si considera solo in relazione a se stesso tout court, ma è possibile rappresentarlo come un diagramma, con delle accelerazioni e delle cadute, più simili a svenimenti.

---

<sup>366</sup> Dal termine Gentry; classe sociale inglese in contrapposizione ai Tories.

Di certo l'ultimo anno, mentre avviene la corsa conclusiva nella preparazione dei giochi, è un momento particolarmente seduttivo e sensibile, anche per l'opinione pubblica. Un momento dove da un punto di vista simbolico e politico, così come polemica, si gioca molto di più della semplice costruzione degli impianti<sup>367</sup>. Al contempo si tratta di uno scarico di pulsioni emotive profonde, per entrambe le parti in questa competizione, che non è quella combattuta ad armi pari tra due città come Londra e Parigi per ottenere *the bid*<sup>368</sup>, e che sono uno dei motivi più importanti per l'indagine presente. Da un lato il CIO (nel caso olimpico di Londra) che collabora con il sindaco ministro Boris Johnson, la monarchia inglese e le lobby capitalistiche costruttrici; dall'altro gli abitanti, le forze sociali. Se leggiamo l'olimpiade, in qualità di segno, come corrispondente ad un'opportunità di crescita, dovrebbe essere possibile conquistare qualcosa anche per le associazioni di quartiere coinvolte nella rigenerazione di un'area molto precisa, che possiede necessariamente un carattere proprio, una propria storia e le proprie problematiche, la propria unicità.

Per un'evidente ragione di economia di scala, la lotta tra i due contendenti è impari. Ma coincidentalmente, una serie di processi storici che stanno ai confini tra marketing e politica, devono coesistere con l'assimilazione e la dirompente forza repressiva.

Quello che chiameremo *The High Street Syndrome*<sup>369</sup>, rappresenta uno dei fenomeni urbani e suburbani più curiosi studiati in questi anni dalla sociologia e dai fenomenologi della vita quotidiana<sup>370</sup>. Questa sindrome si basa sulla neutralizzazione imposta attraverso catene di negozi seriali e ripetitivi, che agiscono in maniera omologante sul carattere di autenticità di un luogo. È un fenomeno che dilaga nelle aree dei quartieri popolari<sup>371</sup>, le quali diventano simili alle arterie commerciali principali di ogni grande centro urbano; si tratta di catene dedicate al cibo, alla moda, agli accessori, alla telefonia, la cui variante da rilevare, soprattutto in una città come Londra, è la presenza di agenzie immobiliari la cui densità permette di comprendere il livello di pressione abitativa dell'area. Pratiche di resistenza abitativa e livello di scontro nel conflitto urbano si

---

<sup>367</sup> Questa corsa contro il tempo si è ripetuta nei primi mesi del 2016, per il completamento dei lavori a Rio de Janeiro. Il dato temporale di completamento delle infrastrutture s'infrange con la realtà sociale di un Brasile in subbuglio, che non necessiterebbe di avere i riflettori internazionali puntati su di se solo grazie alle Olimpiadi, ma di un dibattito molto più ampio e influente su alcuni temi di importanza universale, come la gestione delle risorse naturali, lo sviluppo di una società realisticamente democratica e la complicata situazione umanitaria dei popoli nativi.

<sup>368</sup> Controversa, almeno in italiano, la traduzione di *Bid*; da un lato significa l'offerta, dall'altro il giudizio, in ogni caso corrisponde all'ottenimento della sede olimpica da parte di una città.

<sup>369</sup> Con *High Street Syndrome* si intende un fenomeno di moltiplicazione delle catene di negozi, in quelle che nella cultura italiana vengono chiamate strade commerciali. Nell'urbanistica di tipo anglo-sassone, il concetto di *High Street* corrisponde al luogo dove si concentra il commercio, separato dai quartieri di tipo residenziale. Il processo di omologazione, molto evidente nel caso di Londra, presuppone la scomparsa dei negozi indipendenti, a favore dell'avvento di catene omologanti dedicate al consumismo più evoluto.

<sup>370</sup> M. DE CERTAU, *The Practice of Everyday Life*. University of California Press, Berkeley, 1984

<sup>371</sup> Come nel caso del quartiere di Peckham, studiato dall'antropologa Suzie Hall nella ricerca *Ordinary Streets*, Goldsmith University, Londra.

possono calcolare anche osservando questi parametri, come il tasso di neutralità raggiunto tramite lo sviluppo di *High Street Syndrome* e aumento delle agenzie immobiliari operative nella zona. Stratford conteneva questo e ovviamente altro ancora: compagnie di *travellers* (gitani) accampate agli angoli di uno dei nodi ferroviari di smistamento più importanti di Londra, case occupate da artisti, da persone sole, da movimenti di resistenza – consapevoli o meno della propria partecipazione ad un movimento di resistenza abitativa, nei confronti del modello dominante – che trovavano qui la loro terra promessa, la loro America libera dalle persecuzioni, il loro spazio vitale – ma sarebbero arrivate anche qui presto nuove, più avanzate tipologie di persecuzioni – o la loro Berlino tollerante<sup>372</sup>. Stratford visse tra gli anni '90 e gli anni 2000, un periodo protagonista all'interno di una stagione più ampia di cambiamenti urbanistici rilevanti, nell'area dell'est londinese. L'aspetto delle stagioni specifiche di rivolta e della liberazione degli spazi della città, partecipa in maniera intrinseca al valore che attribuiamo al concetto di tempo, in questo caso non in quanto periodo storico delimitato, ma ponendosi di fronte alla natura del *Tempo* come attore principale.

*Il tempo è il più grande maestro, peccato che uccida tutti i suoi allievi*<sup>373</sup>.

Invece che sottolineare la morte come fine del tempo, conviene insistere sul valore sedimentario che il portato critico di queste comunità resistenti ha compiuto, dunque del valore della *legacy* sul territorio. Questo termine ha fatto parte della campagna di promozione olimpica insieme a *sustainability*, *green games*, temi che partecipavano al livello testuale di costruzione dell'immagine dei giochi, come occasione in cui applicare i temi della sostenibilità, rigenerando un'area considerata *destitute*, dunque indigente e bisognosa. Esisteva dunque un'area da rigenerare. Per chi? Secondo quale sistema di valori?

Certamente esisteva. Si discuteva di questo sistema nei gruppi di pianificazione urbana all'interno delle istituzioni? Chi aveva il potere di decidere alla fine su ogni cosa rispetto al futuro di un grande quartiere londinese?

Il tema del complotto e della ramificazione dei rapporti di carattere lobbistico – o massonico – è immanente a questo tipo di situazioni. Attraverso un patto con il lettore, vorrei che si leggessero le piccole storie che partecipano a questa grande lotta, come se ci si trovasse davanti ad una raccolta di racconti, da esser letti formalmente, come fiabe postmoderne. Se infatti la postmodernità è considerata come un concetto superato, cosa che al momento non credo, cerchiamo almeno di salvarne le storie, queste macerie annerite in fretta, alla fine del moderno o al suo inizio. In quest'area complessa (la zona di Hackney) ho vissuto l'energia sviluppata durante l'ultimo anno prima dei giochi (settembre 2011 – luglio 2012); attraverso la perimetrazione costante

---

<sup>372</sup> Mi riferisco al caso degli ugonotti emigrati a Berlino, nel quartiere occidentale di Moabit.

<sup>373</sup> Citazione attribuita al compositore francese Hector Berlioz.

di un territorio caratterizzato dalla presenza del fiume *Lea*, del canale *the Cut* e del *Regent's Canal*, protagonisti geografici di questa regione urbana. Questa presenza di canali aveva permesso la nascita di aree industriali, piccole rimesse, che trovavano qui il terreno ideale grazie alla possibilità di movimento delle merci sull'acqua, il necessario smaltimento dei rifiuti metropolitani, lo spazio per le fucine artigianali. Londra è considerata come la prima megalopoli della modernità e mantenne il primato del maggior numero di abitanti fino al 1925, anno in cui venne superata da New York, la città più popolata del mondo. Non a caso è l'unica città ad avere ospitato i giochi olimpici per 3 volte: nel 1908, 1948, 2012. Bisogna notare che ognuna delle tre edizioni è stata organizzata in un momento storico d'emergenza. Il primo caso rimane il più curioso; l'edizione dei giochi del 1908 era prevista a Roma, ma il terremoto di Messina mise in ginocchio lo stato italiano che dovette rinunciare alla festa di Roma per motivi contingenti. In questo caso le due categorie di grande evento sono strettamente collegate: a causa di un cataclisma, ovvero un disastro naturale come fu il terremoto di Messina, Roma perse le sue prime olimpiadi (vi erano sicuramente molti altri motivi logistici e gestionali); ma il caso si è ripetuto nel caso del G8 organizzato alla Maddalena, spostato a L'Aquila in seguito al terremoto di aprile 2008. La seconda edizione infatti fu quella *postwar* del 1948, raccontata come una olimpiade eroica, dove gli atleti vennero ospitati nelle case dei londinesi e si mossero sugli autobus pubblici. Venuto il turno di Londra per la terza volta, in un momento di crisi economica internazionale, bisognava individuare un'area come Stratford sulla quale intervenire in maniera massiccia, dopo aver provveduto a riqualificare *Docklands* e *Isle of Dogs* nel decennio precedente<sup>374</sup>. Il processo olimpico londinese, in seguito alla vittoria ottenuta su Parigi nel 2007 – che con il dente avvelenato si ripropone contro Roma e Amburgo per l'edizione 2024 - si inserisce in una magniloquente operazione di riconversione e messa a capitale di un'altra enorme area semi dismessa, ormai improduttiva e perciò privilegiata per l'investimento. L'operaio Frank, durante una pausa pranzo alla fine di un pasto presso *l'Inn* di Rosie<sup>375</sup>, espresse il proprio disappunto per il cantiere in corso, nel quale era coinvolto professionalmente, nel cuore di Stratford. Frank si pose una domanda importante: perché costruire un villaggio olimpico dentro alla città, invece che utilizzare il grande spazio extra-urbano, letteralmente: “Where we have acres and acres of fields?”

Probabilmente Frank non si rendeva conto che l'impatto sulla campagna inglese, sarebbe stato altrettanto devastante, se non maggiore, e forse non aveva considerato che il grande cantiere di Stratford rappresentava anche una gigantesca opportunità di riqualificare un area sensibile, con questioni irrisolte di inquinamento nucleare, anche dovuto a piccoli reattori sperimentali presenti nell'area dagli anni '50.

---

<sup>374</sup> Nella vulgata recente, i grandi eventi non si presentano mai come grandi cantieri isolati, ma s'inseriscono in un contesto di macro pianificazione già esistente, come nel caso dell'est londinese.

<sup>375</sup> Uno dei personaggi del documentario *The Golden Temple*. L'esercizio commerciale di Rosie è stato colpito dalla chiusura di una strada di collegamento tra un lato e l'altro della ferrovia di Stratford, decretandone l'isolamento in seguito alla riurbanizzazione avvenuta per London 2012.

Mike Wells ha dato vita insieme a Julian Cheyne e ad altri, al progetto *Gamesmonitor – Debunking Olympic Myths*, dispositivo comunitario di monitoraggio del grande cantiere olimpico, organo di informazione alternativa, esperienza collettiva di scambio ed esercizio di reportage che ha seguito l'intera vicenda londinese che, dopo una pausa fisiologica posteriore ai giochi – quando l'adrenalina è calata –, continua ad essere oggi un punto di riferimento internazionale sull'impatto olimpico nel mondo. Questo insieme di pratiche testuali condivise ha rappresentato per i movimenti critici verso le olimpiadi un *porto* sicuro dove incontrarsi. Una calamita. Un pretesto per unirsi, attivandosi su una progettualità comune. Uno spazio inesistente, come quello di un sito internet, ha dato vita ad una costruzione critica, ad una resistenza urbana, sfociata nell'arresto di 700 ciclisti il giorno dell'inaugurazione dei giochi, mentre Danny Boyle dirigeva la spettacolare cerimonia d'apertura:

*This is one of the most destitute areas of London, and one of the most neglected in England.*

Questo è il pensiero che dichiarò in un'intervista Sue Jackson, guida turistica che ha lavorato all'interno del parco olimpico in costruzione durante il 2011 e il 2012. Eppure, questa *neglected area*, aveva rappresentato nell'immaginario degli artisti un luogo particolarmente amato, altrettanto partecipato, e persino così paradossalmente abitato. Oltre agli artisti delle case occupate di Hackney Wick<sup>376</sup>, esisteva ed esiste tutt'ora un'altra comunità speciale, seppur le dinamiche sociali e comunitarie si siano profondamente modificate negli ultimi anni: la comunità dei *boaters*.

## 6. The boater's community

Difficile tradurre il termine *boaters* in italiano: potrebbero essere i barcaioli ma impropriamente, per un leggero accento negativo e limitato, allora potrebbero essere considerati come nauti; i nauti londinesi e la loro avventura straordinaria. A differenza dei canali di Amsterdam, Venezia o Amburgo, connaturati dalle caratteristiche specifiche della città sviluppata sull'acqua, i canali di Londra restarono fuori uso per decenni, prima per ragioni di natura industriale, poi militare, e per motivi più oscuri che vedevano nell'intrico dei canali un immaginario pericoloso. Alcuni pionieri iniziarono ad abitare queste vecchie barche per il trasporto di merci e carbone, con spirito *bohemian*<sup>377</sup> e libertario. Nella complessità polisemica di ogni processo sociale esisteva

---

<sup>376</sup> Nel dicembre 2011, all'interno di *Performance Space*, è stato proiettato il film corollario *Respect The Brutal*, che fa parte della trilogia londinese insieme a *The Golden Temple* e *Sur les Jeux Olympiques*.

<sup>377</sup> Scritto all'Inglese, così leggiamo rispetto all'origine: "A more economically privileged, even aristocratic or wealthy, bohemian circle is sometimes referred to as *haute bohème* ("high bohemians"). The term *Bohemianism* emerged in France in the early nineteenth century when artists and creators began to concentrate in the lower-rent, lower class, Romani neighborhoods. *Bohémien* was a common term for the Romani people of France, who were mistakenly thought to have reached France in the 15th century via

certamente una componente borghese, ai limiti del tempo libero, anche all'interno del movimento dei boaters; le barche rappresentavano una soluzione per il fine settimana – a loro modo anche uno speciale status symbol – un metodo per rilassarsi distaccandosi dalla frenesia turbolenta – un eufemismo – della incessante metropoli; le barche sui canali rappresentavano anche uno stile di vita, oltre che una scelta economica più sostenibile. Se pensiamo che l'affitto medio per una stanza singola a Londra si attesta tra le 500 e le 700 sterline al mese (6000 – 8000 sterline all'anno) mentre l'acquisto di una barca può variare dalle 10 alle 20.000 sterline, prevedendo anche un'ulteriore spesa del *mooring permission* di 800 sterline all'anno, è evidente che in due anni la vita in barca, oltre ad avere qualche vantaggio qualitativo – ovviamente, solo in certe stagioni – risulta più economica. Ma non è soltanto la componente economica ad affermarsi; esistono due tipologie di *mooring permission*: una più costosa, che concede la permanenza della barca, ed una più economica, che prevede lo spostamento dell'imbarcazione ogni 15 giorni. Questo previene il formarsi di situazioni abitative stabili e agisce sul carattere semi-nomade<sup>378</sup> di questa popolazione urbana. Un materiale immenso, ancora in fase di elaborazione filmica, è stato raccolto dalla cineasta e antropologa visuale Marie Billegrav Bryant<sup>379</sup>, durante un periodo di 5 anni a partire dal 2007.

Michael si trasferì sulla barca dopo aver perduto la casa a causa delle Olimpiadi. Viveva a Clay's lane, insieme a Julian Cheyne e ad altre 400 – 500 persone ai margini orientali della metropoli, proprio nel cuore di Stratford. La grande struttura abitativa era nota per essere una delle più grandi *co-operative houses* in Europa. Ospitava viandanti, artisti, senz'altro, nomadi, professionisti alternativi. La località era ed è particolarmente sensibile per la prossimità con alcune strutture principali che sarebbero state utilizzate per i giochi. La comunità di Clay's Lane doveva essere abbattuta e i suoi abitanti compensati economicamente e allontanati. Julian riuscì a trovare un alloggio a Stepney Green, non lontano dal cinema Genesis sul Royal Mile. Michael acquistò una barca che portava il nome di *Willow (salice piangente)*.

Il tratto del Regent's Canal a nord di Islington diventa sempre più industriale proseguendo verso est, ma resta comunque una buona opzione per ambientare la trasposizione cinematografica di una scena del romanzo "Tre uomini in barca" di Jerome K. Jerome. Con il termine sensibile, in relazione alla posizione della casa cooperativa di Clay's lane, si intendono due cose. La prima in rapporto al valore residenziale ascendente della zona a contatto con lo sviluppo e la relativa

---

Bohemia, at that time the only protestant and therefore heretic country among Western Christians".

<sup>378</sup> "Qualcuno potrebbe obiettare che la società seminomade medievale era una società dal viaggio insicuro; partire voleva dire far testamento [...], e viaggiare significava incontrare briganti, bande di vaganti, e fiere. Ma l'idea del viaggio moderno come un capolavoro di comfort e sicurezza è ormai naufragata da tempo, e salire su un jet passando attraverso i vari controlli elettronici e le perquisizioni contro il dirottamento restituisce pari pari l'antico sentimento di avventurosa insicurezza destinato presumibilmente ad aumentare". In *Il Neonomadismo*, all'interno di U. ECO, *Dalla periferia dell'Impero*. Bompiani, Milano, 1977, p. 201

<sup>379</sup> Co-protagonista del film documentario *Lepanto – O Último Cangaceiro*, parte della trilogia brasiliana insieme a *História do Futuro* e *Terra sem males* (2016).

speculazione olimpica. La seconda per l'importanza nel contesto della socialità, un castello comunitario, ospitale e ospitante.

Willow è una piccola barca colorata di giallo e blu che Michael ha comprato con i soldi della compensazione; è nel suo ventre che inizia *The Golden Temple*, quando Michael inventa un complotto anti-olimpico organizzato da misteriosi agenti in Grecia.

*There are dark forces within the security apparatus of our nation*<sup>380</sup>.

## 7. Common Assault<sup>381</sup>

Alla fine di aprile 2012, pochi mesi prima dell'inizio delle Olimpiadi, probabilmente all'apice del livello di paranoia rispetto alla riuscita, soprattutto mediatica, dei giochi, Mike viene arrestato. Michael si trovava a Leyton Marshes, impegnato in una manifestazione di protesta. Ci eravamo visti pochi giorni prima e stavamo organizzando una proiezione segreta sui canali, una restituzione per la comunità dei nauti, una serata in cui scambiare opinioni sulla rappresentazione della comunità dei canali, prodotta dallo sguardo di un italiano venuto dal medioevo. A Leyton Marshes erano in corso lavori per costruire il campo di allenamento di pallacanestro per la nazionale statunitense. Le parole di Michael contro un operaio hanno provocato uno scontro. Trascinato via e immediatamente portato in custodia nella vicina Stoke Newington, il caso di Mike in prigione mise ulteriormente in discussione molte convinzioni che i partecipanti del movimento critico e civile avevano nei confronti dei giochi. In quei giorni concitati, ritornai in Italia dove cercai di pubblicare un articolo sulla situazione di tensione, invisibile sui grandi media, rispetto alla quotidianità del quartiere nel confronto con il cantiere olimpico. Poco dopo il documentario era pronto e lo inviammo a Roma per la prima selezione alle Giornate degli Autori. Non ho voluto inserire la questione dell'arresto di Mike, essendo troppo personale e particolarmente sensibile.

*Please use this version:*

For Enrico

### 1) *How do I estimate the impact of the Mega Event (the London Olympics) on my life?*

The London Olympics had a profound impact on many areas of my existence. What I value most about my experience with the Games is that it gave me the opportunity to learn. I witnessed first hand how the state lies, an opportunity which is seldom presented to individuals in such an obvious form as it was to me in relation to London 2012. For example one among thousands of lies... next

---

<sup>380</sup> Estratto da M. WELLS, *The Prison Diary*. <http://gamesmonitor.co.uk>, London, 2013

<sup>381</sup> Il nome del capo di accusa nei confronti di Mike Wells, per il quale scontò 8 notti di prigionia.

to Clays Lane was the East London University Student Estate (home for around 500 students). I watched a representative of the London Olympics on London's local TV news claim how fantastic it was that the London Olympics would be demolishing this “derelict” estate. The representative neglected to mention that the estate was in good repair before it had been for the Olympics some 2 years prematurely and had fallen into disrepair due to their actions.

The whole project was essentially built on a foundation of spin, misinformation, and lies. The authorities recognized the importance of “Communications” to London 2012 which is why the post of Director of Communications attracted a £200,000 plus salary. The basic lie promulgated was that the 2.5 kilometers area taken over for the London Games previously had nothing in it apart from rubbish and contamination, which they were going to clean up. The truth of the matter was that there were thousands of people living and working in the area, but somehow the Olympic Communications Department managed to make the illusion of a previous wasteland stick. It is true the area is heavily contaminated.

Around a third of the surface area of the Olympic site was comprised of former rubbish dumps containing all manner of contaminants, including radioactive waste. The so-called clean up of the site concentrated some of this radioactive waste which was illegally dumped in a bridge abutment 250m from the main stadium. The site's clean up was also a lie, and a botch.

One of the things that motivated me to take an interest in the London Olympics was that I thought it might present a platform on which I might be able to generate publicity regarding how the state lies. I worked hard researching and posting information online to demonstrate such. I feel my work was largely futile and made little or no difference. I learned how under “normal conditions” the elites within the state, media, and business share a cozy coexistence.

Observing the security for London 2012 I also learned about the frightening extent of paranoia which the state operates under. I was personally subjected to that paranoia. The police made-up charges against me and I spent 8 days in jail. If I hadn't got a good lawyer I'd have been in jail for months.

Today when I read newspaper or watch the news on TV I am skeptical of the stated facts, in all areas of current affairs.

As I write, it is three and half years after the London Olympics. I feel changed. I feel exhausted. I feel I wasted years of my life and earning capacity fighting an un-winnable battle. I live on a tiny boat which I have to move every two weeks to avoid the authorities taking my boat from me. This is also exhausting but I cannot afford London rents or to buy a home where my social existence is centered.

I feel exasperated as the wheels of commerce and injustice which continue to roll over London, and the speculative property bubble continues to expand – until it inevitably bursts.

I feel like an alien, I feel as though my views and the way I want to live are becoming more and more difficult to support. I feel as though human life on earth has gradually been taken over by bullshit. Bullshit to get a well paid job, bullshit to find a secure place to live. I count my self lucky that I don't exist in that world of bullshit, but as a consequence I feel unlucky I don't have enough money to have a secure place to live. I crave a secure place to live, a secure place to exist. I feel as though the government is working against ordinary people.

At 56 I feel differently about the future compared to when I was 46, which I was when London won its bid to host London 2012. I hope I can find the strength to carry on.

2) *Which are the words and language used by the Olympic Authorities to inform you about the demolition of Clays' Lane?*

[...] Legalistic mumbo jumbo. The London Development Agency's (who drew up the compulsory purchase order to acquire Olympic lands) live in a different world to myself. Can they imagine what is like to see your home and community ground up into small pieces?

The autocrats who work on such projects as the Olympics are like surgeons or generals – dissociated from the reality of their work. They have to be otherwise they could not carry out their "duties". They therefore use dissociated language. Like the military talking of collateral damage, by which they mean, we killed a whole family including children by "accident". I have developed a simple equation to estimate the quanta of responsibility people feel for their actions.

$R=1/NOPFJ$

where

R=Responsibility felt by and individual

N=Number of people in the organization or involved in the decision or action

O=Obedience or conformity factor to the institution carrying out the decision or action, which would be a high number in the military example and perhaps a lower number in a more democratic institution.

P=proximity to individuals effected by decision or action

F=Number of other institution through with the decision or action is filtered

J=jingoism quotient

I would argue that the Olympics autocrats feel little responsibility for their actions because they work for large institutions, which have a fairly high level of conformity to authority, are not

proximate to the results, and whose decisions are generally implemented by other institutions. The Olympics attracts a medium to high level of jingoism. I would therefore argue that the Olympics autocrat will, like the drone pilot, be able to sleep well at night.

3) *What is my personal position in the present urban conflict in the city, how do I deal with that?*

I'm part of a growing number of people, many of whom could be considered to exiles from London's housing crisis, who live on boats. Our existence is not welcomed by the authorities and as such is insecure.

Questo testo è stato prodotto, grazie alle domande che ho posto a Mike Wells via posta elettronica, alla fine del 2015. Alla fine del messaggio, subito dopo le sue ultime battute come riportate qui sopra, risultava quest'altro testo:

Neural Network Information

*As permitted under the National Neural Network Act (2047), while reading this email your brainwave matrix has been monitored via The National Neural Networking Data Scanning and Collection Interface, any inappropriate thoughts have been logged with The National Security Database. Readers whose brainwave matrix indicate a lack of appropriate thoughts will also have these details logged with the NSD. Thank you for your cooperation.*

Se prendiamo per veritiero questo testo, dovremmo pensare che l'indirizzo di posta elettronica di Mike è monitorato da un'istituzione molto particolare, probabilmente a causa della sua permanenza in prigione nell'aprile 2012. Abbiamo parlato nel corso del lavoro di quanto il livello di paranoia espresso dalle varie agenzie preposte al controllo, nei confronti di situazioni non previste, come può essere la testimonianza negativa di Mike nei confronti dell'esperienza olimpica, fosse presente nel caso di Londra 2012. Questo lugubre e sinistro ammonimento finale, che inizialmente credevo consistesse in una semplice postilla relativa alla privacy, è la prova di questo livello di paranoia. Entriamo nel merito dei contenuti delle risposte; in primo luogo la propaganda negativa, effettuata da una personalità politica sui media locali, per convincere il pubblico della necessità di un intervento di rigenerazione nel luogo prescelto per la demolizione e la successiva speculazione edilizia. Questa propaganda sortisce generalmente un ritorno particolarmente sicuro, quando la comunicazione mobilita i termini del degrado urbano, e della sua risoluzione. In questo caso il

degrado urbano era stato causato dall'evacuazione preventiva, da parte dell'università, degli immobili di Clay's Lane, e del successivo intervento parziale di abbattimento, da parte dell'Agenzia del Territorio preposta alle operazioni di demolizione finale. In secondo luogo, la sottolineatura di Mike rispetto allo stipendio faraonico per il direttore della comunicazione olimpica. Questo porta a pensare alla distanza, che ripeterà anche successivamente, rispetto a chi gestisce questo tipo di operazioni, e chi le subisce. La questione della contaminazione radioattiva è particolarmente grave, per il passato come per il futuro dell'area. Si tratta di scorie risalenti ad alcuni reattori sperimentali installati negli '50 del XX secolo, e al successivo ritrovamento e dragaggio di tali materiali, durante la costruzione dello stadio olimpico. In un ambiente così altamente urbanizzato, da un punto di vista delle infrastrutture e delle abitazioni che comunque sopravvivono nell'area, la presenza di polveri alzate dall'immenso cantiere è uno rischi più evidenti per la salute delle persone che circolano in questa parte della città. Mike sottolinea come le olimpiadi avrebbero potuto essere una piattaforma da cui partire per denunciare alcune azioni illecite compiute dallo stato, ma con il passare degli anni (la sua battaglia è iniziata nel 2007, al momento della demolizione della sua casa e della successiva compensazione ricevuta; £8.500, circa 12.000 euro) ritiene di aver imparato quanto le elite riunite nella gestione dello stato e dei media e del mondo economico, condividano una "Cozy Existence", ovvero una esistenza gradevole, o una esistenza comoda e calda. Si può leggere in questa dichiarazione una doppia intenzione; se da un lato è evidente un gesto di sfida nei confronti della normalizzazione sociale della borghesia, che si rinchiude all'interno di un proprio universo protetto e nel quale i problemi non devono ne arrivare ne sorgere, con le proprie scuole, i propri parchi, i propri ristoranti, i propri quartieri privilegiati dove il vento non porta le scorie radioattive<sup>382</sup>, dall'altro lato viene espressa una dolorosa affermazione di non appartenenza ad una classe sociale sicura, della quale Mike ammette di non fare parte.

La storia di Mike, sembra provenire da uno racconti contenuti nell'antologia "Acquired for development by", della quale ho avuto il piacere di conoscere i curatori, nel marzo 2013. Così leggiamo nell'introduzione al libro:

*It struck us that a pattern was repeating itself, with an official storyline being given to people that was not matching lived experience. The looming Olympics, the luxury flats erupting from Dalston Lane, the facelift of Gillett Square from car-park to culture park – whatever a person's opinion of these things, positive or negative, it struck us that counter-narrative was being pushed out of the picture.*

*People's memories of things that were physically there, that actually happened, were being bulldozed, tarmacked over, forgotten about<sup>383</sup>.*

---

<sup>382</sup> Molto interessante notare, come nel caso di Londra, Parigi, Roma e Berlino, i quartieri cosiddetti popolari, che oggi vivono un'epoca di gentrificazione, si trovino sempre nella sezione orientale della città. Questo, almeno nel caso di Londra, è spiegabile da un effetto climatico riscontrato e certificato per cui la direzione maggioritaria del vento, essendo da occidente verso oriente, non danneggerebbe la condizione dell'aria dei quartieri elitari costruiti nella parte occidentale della città.

<sup>383</sup> Dall'introduzione di *Acquired for development by, a hackney Anthology*, a cura di Kit Caless, Gary Budden,

La consistenza di quelle che vengono definite *counter-narrative*, ovvero le contro-narrazioni, testimonia di un ambiente comunque critico nei confronti della mutazione in corso, confermando l'esistenza di un movimento resistente, da un punto di vista culturale, nei confronti dell'affermarsi dell'operazione di *Global Branding Opera*:

*I know this area, the geography of it, Like It would know a human being, I know it so intimately, I'm not theoretical about it, I'm saying we've lost this, we've lost that.*

*We've lost an amazing magical landscape, which was a park land and had every facility going and this current invasion is like a warzone, as you can see when you go there:*

*Enormous fences, you've got security. You've got drone cameras brought in from Afghanistan that are flying over Westfield, you're all under surveillance: armies and gurkhas<sup>384</sup>, people protecting this site, it's exactly like we're turning it into Baghdad, on a promise to be ready in a future which will never come, because there is no financing for it, and even the developers have now got cold feet, and they know that the land is radioactive and it cant be remediated.*

*It's actually a disaster on top of a disaster, counted by enormous quantities of spin, and flim flam, Joggings by the politicians who are so upbeat and the only model you could see behind it, it's the 1936 games in Berlin, when doctor. Goebbels discovers the way to create a great public event is by controlling publicity and pr, and they were instructed to only use publicity in Berlin at that time.*

*The politicians are looking at one world, and the people who live in it are looking at another world, There is no coincidence between the two because the political world is absolutely sold to this grand project it's apocalyptic.*

*You're in a position of the country be in a financial melt down, and they decided to poor endless quantities into global branding opera, which is an event for the benefit of Coca Cola, and McDonalds large chemical companies and a rag bag of politicians and promoters*

*The whole thing is like a form of insane gambling, which is ruining the future of London and making it toxic. If you look what the result is in Athens or any other countries where you just about Is massive expensive ruins that have contributed to the economic collapse of the whole country.*

Iain Sinclair è una delle voci più influenti della cultura inglese. I suoi interventi appaiono sui principali giornali nazionali, così come sulla BBC. Sinclair ha dedicato la propria carriera al cinema sperimentale, condiviso con l'artista Andrew Köttling, e alla letteratura, contribuendo a formare una nuova generazione critica nei confronti del modello culturale inglese, particolarmente isolato dal

---

Influx press, London, 2012

<sup>384</sup> Soldati di origine nepalese, arruolati nell'esercito britannico.

contesto europeo. Questo distacco ha portato anche la manifestazione olimpica londinese ad essere osservata come un oggetto particolarmente estraneo in confronto alla situazione continentale, rispetto alle tematiche del conflitto urbano. Ciò che è accaduto a Londra viene raccontato all'interno film *The Golden Temple* attraverso le parole di Mike Wells. Questo è l'intervento che conclude il film, realizzato sul sito di Clays Lane, di fronte ad una strada appena inaugurata potenzialmente senza direzione, che ha sostituito il complesso dove Mike abitava insieme ad altre 500 persone:

*It's really strange to see your home, the building that hosted your house the community, just absolutely destroyed. First of all knocked down, first of all smashed up, the first thing they did was, when the building was empty, they went in and they smashed the toilets, just generally smash the place it up and boarded it up, then when they took possession of the whole estate, they began more smashing it up, destroying it slowly and then they grounded up. They grounded the whole place up into lumps, about that size and then they put all the lumps that size in a pile and eventually the pile that was our home disappeared. I'm interested to know where those lumps of our home are now, in fact I would quite like to kept a lump, but anyway I don't have a lump of my old house.*

## 8. Su Milano e il nord

Milano è una realtà unica in Italia per respiro internazionale, movimento ed estensione urbana e suburbana, che ho avuto modo di osservare proprio nel corso del grande evento Esposizione Universale. Molto difficile parlare di un fenomeno mentre si compie. Un po' come descrivere un fiore che sboccia nell'alba della mattina, invece che semplicemente e poeticamente limitarsi ad osservarlo. Sembrano questi anni adatti alla prepotenza di queste manifestazioni, gli anni in cui queste presenze sovrastano e prendono il sopravvento persino sui fatti più atroci del conflitto globale e dell'emergenza umanitaria in corso nel Mediterraneo. L'expo si propone come veicolo espositivo per le eccellenze, ma anche di un modo di vivere, e Milano è una realtà di certo pronta ad accogliere questa corsa con il suo carattere mondano, interattivo e istantaneo. Allo stesso tempo commerciale, notturno, metropolitano. Ma siamo davanti ad una grande vetrina e a ciò che alcuni teorici del postmoderno hanno chiamato *la fin du grand récit*<sup>385</sup>. Nella mia tesi precedente – Immagine Temporanea – parlavo di parata postmoderna. Ci interessa come fenomeno di riconoscimento di massa.

Un fenomeno di riconoscimento è quella pratica di mistificazione del brand come icona reale – quasi monarchica – attraverso la quale marca ottenere lavoro, ottenere consenso, ottenere

---

<sup>385</sup> “Il ricorso alle grandi narrazioni è escluso; non si sarebbe più in grado di ricorrere né alla dialettica dello Spirito né all'emancipazione dell'umanità per la validazione del discorso scientifico postmoderno. Ma la <piccola narrazione> resta la forma per eccellenza dell'invenzione immaginativa, innanzi tutto nella scienza. D'altra parte, anche il principio del consenso parrebbe insufficiente come criterio di validazione”. In J. F. LYOTARD, *La Condizione Postmoderna*. Feltrinelli, Milano, 2014, p. 110

distribuzione e sperimentazione. La felice espressione utilizzata da Iain Sinclair in relazione al caso di Londra, *Global Branding Opera*, sintetizza coerentemente l'oggetto che stiamo perimetrando. Interessante notare come questo fenomeno sia distribuito grazie ad ulteriori veicoli tematici, in questo caso il cibo. Urgono veicoli comunicanti, chioschi informativi, la città che sale non vuole smettere di farlo, e una banca riconosciuta adotta la vecchia spirale di Tatlin – icona della rivoluzione russa – imponendosi sugli equilibri dello skyline urbano. Questo mentre un ultimo treno notturno scatta tra i binari in direzione Comasina, la Coney Island di Milano nord. Da un momento all'altro la natura finisce ed è immediatamente città. Milano sud. Al confini dell'estate di expo 2015 sorpresa ad organizzare un altro evento di promozione di se stessa, sospesa tra i balconi affacciati l'uno sull'altro dal settimo piano. Milioni di sguardi.

La stazione Centrale di Milano è come un porto di mare. Giovani africani ben vestiti cercano di salire sui treni per la Francia; per la Svizzera; ai confini li attendono altri controlli, molto più severi. Loro sono i *dublinanti*, quelli che hanno avuto le impronte digitali riconosciute all'arrivo a Lampedusa. Si dividono in due categorie, quelli che ce la fanno e quelli che restano bloccati. L'Italia è più simile ad una porta un po' stretta, da cui vogliono passare contemporaneamente in tanti, piuttosto che ad uno stivale, e la stazione di Milano è uno dei luoghi più sensibili. È un ambiente storico per eccellenza. Celebra la grandezza europea e babilonese del regime fascista, corrisponde ad una Gare francese o ad una grande *Bahnhof* germanica, o alla Grand Central di New York. I binari sono rivolti simbolicamente verso l'Europa, un po' come il palazzo Madama di Torino che guarda verso quella che potrebbe sembrare una barriera, le Alpi, ma in realtà guarda al di là della barriera ovvero alla Francia, dando le spalle alla lunga Italia. Questo nord irredento. Gli ingressi pedonali per i comuni mortali che accedono a Expo sono quattro. Non lontano dall'ingresso sud è il cimitero maggiore. Alla fine del cimitero c'è una parte dedicata agli ebrei. Il parcheggio del cimitero è gratuito. Il quartiere è il Gallaratese, un insieme sconnesso di palazzi anonimi popolari. È la grande periferia milanese del nord ovest che si estende in un hinterland indistinto, la più grande area urbanizzata d'Italia. Lungo un viale che costeggia il fianco sud dell'area di Expo ci sono piccole industrie, che affittano posti auto anche ai numerosi pullman che arrivano in visita. La polizia controlla il traffico. È una domenica di ottobre. L'enorme parcheggio per i pullman inizia ad affollarsi. Una lunga coda all'orizzonte è la prima fatica, oltre che la prima immagine per chi arriva. Il limite giornaliero di visitatori è 250.000 unità.

## 9. Sulla trilogia

Un film può restare bidimensionale solo durante la visione. Subito dopo entra a far parte dell'immaginario. Avere la presunzione di aggiungere qualcosa al grande immaginario esistente è

un desiderio non soltanto vicino al narcisismo, ma ha a che fare con la terapia personale; allo stesso tempo esistono tematiche che possiedono un'urgenza comunicativa. Argomenti che attraversano un'epoca come lame e si stagliano come fondali tra le migliaia di tipologie di condivisione di un immaginario potenzialmente collettivo. Quella che è stata chiamata la trilogia dei grandi eventi parla della trasformazione dello sport in mercato, o ancor meglio, dell'impatto umano durante la produzione della città.

La città è un *ambiente storico*. Possiede caratteristiche precise che si trasmettono, energie che sorvolano geograficamente la sua estensione. La città è una materia sociale. La città è un bene pubblico, ma che viene vissuto in modalità intima e privata. La trasformazione della città è qualcosa d'inevitabile; in questo processo s'inserisce la dinamica del grande evento sportivo il cui esempio massimo è rappresentato dall'Olimpiade. Una trilogia non sarebbe nemmeno bastata ad affrontare un così vasto mondo di avvenimenti, ma è questo il primo lavoro dell'autore: essere in grado di scegliere. Farsi assorbire magnificamente dalle storie che si è capaci di incontrare, dai vissuti che è in grado di conoscere, approfondire e interpretare nella fase successiva, quella della creazione della fabula. Credo fermamente nel concetto di affabulazione, nella capacità di trasformazione di una serie di accadimenti in racconto; credo anche nella possibilità di convertire la vita umana in racconto epico, mantenendo un fuoco preciso, un obiettivo stabilito in partenza. La trilogia ha affrontato prima le Olimpiadi di Londra (2011-2012), per poi muoversi in Brasile dove avvenivano Mondiali di Calcio e Olimpiadi in successione (2013-2016). L'approccio e la struttura del racconto di questi primi due capitoli è simile nella metodologia di esplorazione – *perimetrazione* – possiede un personaggio protagonista che ritorna – Mike Wells – ma il risultato di questi due primi capitoli è molto diverso. Più scientifico e ingenuo il primo, più emozionale e coscientemente patetico il secondo. The Golden Temple nel suo atto di perimetrazione mirata del villaggio olimpico londinese, possiede una particolare sicurezza, almeno da un punto di vista geografico, che porta lo spettatore a non perdersi nel corso della narrazione; possiede al contempo un'unità linguistica nell'inglese, che aiuta lo sviluppo del discorso in una spirale di interviste tutte incentrate sullo stesso tema dell'impatto dei giochi sul quartiere descritto. Nel caso successivo di História do Futuro, il fuoco dell'attenzione si sposta dal tema delle Olimpiadi per posizionarsi su ciò che la ricerca ha svelata durante la stessa pratica esplorativa di perimetrazione; oltre a questo la questione linguistica è plurima, essendo nata la necessità di inserire una voce narrante. Nell'avanzare con la perimetrazione dello stadio Maracana, è stato individuato uno spazio straordinario, come quello dell'Università Indigena di Aldeia Maracana (che verrà descritto poco oltre); questo spazio rappresenta il nuovo protagonista ambientale, proseguendo il percorso iniziato con il film precedente che muove da una struttura d'analisi in cui un luogo viene eletto a leitmotiv, per le sue caratteristiche particolari. Se nel film londinese (The Golden Temple) il luogo prescelto era stato l'ingresso di un centro commerciale (Westfield), in cui convivevano lo spazio del consumismo, quello sportivo e quello dedicato alla preghiera, nel capitolo brasiliano, in Aldeia

Maracana convivevano, all'interno di una architettura coloniale storica in decadenza, due tipologie di conflitto: quello abitativo e urbano nei confronti dell'avanzamento neutralizzante del grande evento, quello linguistico e culturale dei popoli indios, qui rifugiati, per ricostituire uno spazio simile a quello da cui provengono, ma inserito nel contesto metropolitano di Rio de Janeiro, nel quale costruire un'arena di confronto, condividere le proprie conoscenze in via d'estinzione, come la propria lingua, parzialmente annichilita dall'avanzamento della civiltà portoghese.

Non si tratta soltanto di due film, ma di una fase vissuta come raccoglitori ancestrali, semi-nomadi a caccia di sussistenza, in cui la materia di questa sussistenza erano storie; queste storie si sono coagulate in altri piccoli capitoli laterali (*Respect the Brutal*, *Sur les Jeux Olympiques*, *Quem Matou o Minotauro*, *Terra sem males*) che dipingono la complessità del tema trattato. Nella maturazione per il terzo capitolo si compie la metamorfosi finale. Verso la finzione, verso una scena coscientemente ricreata<sup>386</sup>.

Lo sport diventa guerra, concretizzando in immagini la frase seminale di George Orwell: *Sport is war minus the shooting*; avvicinandosi a quell'universo di agonismo politico promosso dalla guerra fredda e tramandato al XXI secolo sotto forma di grande evento. Come per seguire un'agenda d'investimento globale nella spartizione del mercato dell'intrattenimento, utilizzando lo sport<sup>387</sup> come pretesto neutrale per giustificare l'immenso investimento.

## 10. Choque de Ordem<sup>388</sup>

Un verso speciale del poeta brasiliano Machado de Assis parla dell'acquisizione di un piccolo, ma decisivo vantaggio. Quello che continuiamo a vedere intorno, è una massa incerta di persone che si muovono alla ricerca di quel vantaggio, in cerca di futuro, in cerca di passato, in cerca di presente. È una massa disorganica che non ha nome e contemporaneamente possiede mille nomi, complessi, frutto di un passaggio triplo tra i continenti. È una massa che, talvolta, si muove a piedi scalzi, ed è capace di parlare una lingua mondiale, una lingua che nasce dall'unione dei colonizzatori europei, che si attestano sulla civiltà autoctona. La lingua egemonica del colonizzatore, in questo caso il portoghese, dove migliaia di termini del nuovo continente che è a sua volta antichissimo antico, entrano nel vocabolario brasiliano potenziando la lingua europea per arrivare alla nascita di un nuovo linguaggio. Detto questo, il Brasile è ciò che Freyre definisce "un paese quasi continentale per la sua estensione", e continua:

---

<sup>386</sup> *Folgore* è la storia di un giovane paracadutista, che, ispirato dai valori dello sport, tenta di raggiungere un apice durante l'esperienza di leva militare, fino a lanciarsi nel vuoto da un aereo.

<sup>387</sup> Termine di origine inglese, ma più arcaicamente derivato dal concetto latino di *porto*.

<sup>388</sup> "Operazione di polizia attivata nel 2009 dalla *Secretaria de ordem publica* della città di Rio de Janeiro, con l'obiettivo di porre fine al disordine urbano". In A. MAISANI, *Grandi eventi e Marketing Urbano*. Università di Bologna, 2009

*S.Paulo è infatti una regione industriale senza rivali nel Sud-America, e con una capitale che è la più europea e nello stesso tempo la più yankee delle città brasiliane. Si notano anche nei suoi abitanti un entusiasmo e un gusto per il lavoro che sono in vivo contrasto con l'indifferenza quasi cinese e la rassegnazione musulmana alla miseria di certi gruppi brasiliani di altre regioni o aree*<sup>389</sup>.

A Rio invece, si discute di Calcio la prima mattina nelle strade. Il grande evento è un pretesto per intervenire, ridefinire aree urbane considerate disagiate, in un certo senso annullare la diversità, o pretendere che sia possibile spostare queste fasce di popolazione, sempre più lontano, come dicono i brasiliani con un'espressione significativa, "almeno a 3 autobus di distanza". Paradossalmente il sorgere di tipologie altre di comunità, come quelle delle cosiddette *comunidades* o *favelas*, nello spazio urbano della metropoli può essere considerato come un atto di resistenza. Resistenza alla neutralizzazione dello Spazio, che viene investito da una società preda della deriva liberista, trasformandosi in uno spazio controllato e omogeneo; non a caso in questa realtà sono molto evidenti le differenze tra quartieri privati o *gated community* (comunità residenziale con accesso controllato) e le sezioni popolari della città. Questa resistenza avviene in diversi modi e nel corso dei viaggi di ricerca brasiliani ho potuto visitare alcune comunità come *Aldeia Maracana*, *Horto Florestal*, *Comunidade da Paz*, *Vila do Autodromo*, ognuna di queste intenta nella dimostrazione dei propri diritti, seguendo una modalità di lotta che lascia sgomenti noi europei, abituati ad una media di legalità che consideriamo acquisita a livello globale, mentre in questo contesto, la situazione sociale deve ancora fare i conti con un fardello coloniale, che talvolta sembra insormontabile. La rappresentazione delle *comunità* (questo è il nome utilizzato dai brasiliani, per essere politicamente corretti nei confronti di un termine connotato negativamente come *favelados*) può essere uno strumento utile allo sviluppo dialettico che presuppone una dinamica di mutamento, e può consolidarsi come principio fondante nello sviluppo dell'urbanità e non solo. La *comunità* si autorappresenta in molte forme che variano dalla fotografia alla festa di coinvolgimento del quartiere, alla produzione di oggetti che possono essere commercializzati e finalizzati più ad un discorso interno alla comunità: piccoli oggetti di riconoscimento.

---

<sup>389</sup> G. FREYRE, *Interpretazione del Brasile*. Fratelli Bocca Editori, Milano, 1954, p. 86

### III. RITORNO IN BRASILE

*Ci sono etnologi giapponesi in Africa, ma non ci sono etnologi africani in Giappone*<sup>390</sup>.

#### 1. Quaderni di Campo

L'Europa è un luogo molto formale. Così mi è stato detto mentre attendevo un autobus a Rio de Janeiro. Esistono alcuni temi che al momento dell'arrivo in un paese come il Brasile – non ne esiste un altro paragonabile – salgono all'attenzione di colui che compie il viaggio, e non lo abbandonano più; è come se questi temi riflettessero la cultura maestosa di questo *pais mundo*, con un impeto più intenso, anche quando si trovano delle ripetizioni delle stesse caratteristiche europee. Tra questi temi vi è l'universo dei culti religiosi contemporanei, la presenza e la forza della natura, la cultura mista afro-indigena e millenarista portoghese. La presenza della musica, non ultimo, è uno di questi.

*Poco prima della partenza*; Durante la notte, ho provato un dolore cocente. Era lo spirito di Urutau che voleva uscire, cercava di fuoriuscire dal mio torace, era lo spirito della tensione a tradurre il suo testo, la sua parola, il suo messaggio di portavoce della rivoluzione. Era una fonte d'ispirazione. Qui, nel dolore immenso che ho provato, si gioca la battaglia per la ricerca.

È il giorno dei morti. La città svuotata. I benestanti sulle alture di Petropolis a riposo nelle loro case, lontani dal disordine dei poveri, sul morro abitato. Anche al cimitero monumentale di Rio si raccolgono fiori per i propri cari, nella differenza tra le classi continua ad esistere il mondo, a volte in forme molto limitate e ristrette, altre volte immane e grandioso. Non sono mai stato sulle montagne dell'interno. Sono quei luoghi che vengono chiamati *interior*<sup>391</sup>, l'interiore, che intende una dimensione del pensiero talmente vasta e inesplorata, da bastare come indicazione. Rio, al contrario, è tutta rivolta dentro a se stessa, per una caratteristica umana che possiede questa città, vita morte e miracoli dei suoi desideri infranti. Qualcosa è cambiato nell'aria. C'è chi vive costantemente in una dimensione di viaggio ed il nostro viaggio è stato qui. Esiste un numero imprecisato di questioni che possono appartenere all'universale, storie che conoscono tutti, storie raccontate ogni volta diversamente, che in questo trovano nuovo vigore; il flusso che ne consegue, inarrestabile, diventa la grande storia che partecipa a creare l'identità del paese; questo paese è immenso, e non si contano i soprusi e la sopraffazione dovuti non solamente alla civiltà coloniale e al suo potere egemonico, alla mistura straordinaria a cui ha dato origine il movimento planetario;

---

<sup>390</sup> M. AUGÉ, *Per un'antropologia della mobilità*. Milano, Jaca Book, 2015

<sup>391</sup> Il tema dell'*Interior*, che potrebbe essere assimilato al tema nordamericano della *wilderness* e della conquista del west, è sviluppato nell'opera di J. G. ROSA, *Grande Sertao: Veredas*. Ed. Nova Fronteira, Rio de Janeiro, 1986 così come in quella di E. DA CUNHA, *Os Sertoos – Campanha de canudos*. Ed. Francisco Alves, Rio de Janeiro, 1991

*L'invio di pattini da ghiaccio o di pellicce in Brasile da parte di fabbricanti europei o nord-americani [...] mostra chiaramente quale sia l'ideale dei fabbricanti sia di cose che di idee, che pensano in termini imperialistici. Per costoro, il mondo si divide in due parti: una, l'imperiale, nella quale tali articoli ed idee sono fabbricati d'accordo con i modelli regionali di cultura e con le necessità dei fabbricanti; l'altra, la coloniale, i cui abitanti debbono vivere, non secondo le loro esigenze particolari e in conformità con le loro condizioni regionali, bensì secondo il modo di vivere imposto da quei produttori<sup>392</sup>.*

Le Olimpiadi arrivano anche qui<sup>393</sup>, per la prima volta in America del Sud, per colonizzare anche questo vecchio autodromo abbandonato, il luogo dove crescerà il villaggio Olimpico, alle spalle della Barra neutralizzata di Tijuca, fronte sul mare dei villeggianti perpetui. È il rito dell'Olimpiade che ci coinvolge, ognuno a sua modo, ognuno con le proprie necessità, ognuno con le proprie perplessità; la capacità di partecipare alla manifestazione del rito fa parte della nostra esistenza e, per quanto si possa negare, per quanto possiamo essere atei, ognuno di noi si coinvolge in una specie di attitudine rituale, in una fede laica, in un credo personale. Questo credo può diventare collettivo e la storia della chiesa cattolica ne è un grande esempio di potenza politica. Un credo collettivo può trasformarsi nel tempo e divenire fenomeno d'intrattenimento. Probabilmente, l'atto del credere nasce originariamente come forma d'intrattenimento. L'animo umano è agitato, richiede motivi di distrazione per salvarsi dalla noia, dalla disillusione, dalla stagnazione. Per questo ritornano ciclicamente le Olimpiadi, e questa volta in un paese in fase di sviluppo, per la seconda volta in America Latina dopo l'edizione del 1968 a Città del Messico, in un continente smisurato, un gigante sconosciuto.

Il concetto di sviluppo, o i concetti di sviluppo, sono tanto controversi quanto il concetto di Olimpiade; magari nate dalla necessità di manifestarsi come una pausa o come un carnevale, un momento formale di sospensione delle avversità, delle scorrerie, delle lotte intestine, mentre oggi, non è questo il significato dei Giochi Olimpici. Le Olimpiadi non sono una pausa nello sviluppo del conflitto, ma rappresentano un'accelerazione progressiva, una partita di rischio nella vita di una città; Queste edizioni del presente sono più simili ad un immenso cantiere spettacolare in cui la quantità di macerie prodotte, pare essere proporzionale al successo dell'evento.

*Il fascino delle rovine deriva forse dal fatto che l'incertezza allusiva ha l'aspetto di un sogno che rimanda ognuno a se stesso e alle zone oscure in cui la memoria si perde<sup>394</sup>.*

---

<sup>392</sup> In G. FREYRE, *Interpretazione del Brasile*. Fratelli Bocca Editori, Milano, 1954, p. 75 In questo passo, contenuto nel capitolo Unità e Diversità, Nazione e Regione, l'autore, allievo di Franz Boas alla Columbia University di New York, fornisce una lucida lettura anticipata della globalizzazione, chiamandola standardizzazione cosmopolita, e identificando un movimento di controcolonizzazione "tra nazioni, regioni e popoli di culture le più disparate" capace di mettere in discussione la propria condizione succube di colonizzati, che non permetterebbe di essere creatori di una cultura, ma soltanto imitatori.

<sup>393</sup> "Like a bugblutter bit of traal, a character in the Hitch hiker's guide to the Galaxy; you can imagine what it does, it lands on it, and sucks its lifeblood out" In M. WELLS, *The Golden Temple*. Caucaso, 2012 (Documentary)

<sup>394</sup> M. AUGÉ, *Per un'antropologia della Mobilità*. Jaca Book, Milano, 2015

L'unica differenza tra le macerie create per la costruzione del parco olimpico<sup>395</sup> e le rovine di cui parla Augè sta nel fatto che le seconde sono rovine preistoriche, o perlomeno storiche, mentre le rovine olimpiche sono macerie umane contemporanee, vite sradicate e destinate al trauma da *detournement*<sup>396</sup>, vissuto come shock, appunto in seguito all'avvento della speciale polizia brasiliana addetta alle rimozioni coatte in caso di mega eventi<sup>397</sup>.

Inalva Mendes Brito è una maestra elementare. La sua vita, a contatto con le Olimpiadi è certamente cambiata. Il suo progetto di Geografia Insorgente, per un piano alternativo di sostenibilità e convivenza della comunità di Vila Autodromo nel contesto della trasformazione per i Giochi, ha ricevuto il premio Urban Age<sup>398</sup> indetto da *London School of Economics* e sostenuto finanziariamente da Deutsche Bank per il miglior progetto di riqualificazione partecipata. Il premio è stato ritirato in una cerimonia ufficiale, avvenuta in una location prestigiosa del centro di Rio, nel dicembre 2013. Il significato simbolico di questo premio è problematico. Una istituzione culturale che coordina un premio, dunque ricreando una dinamica di competizione per promuovere il lavoro alternativo, dal basso, svolto nelle aree insorgenti<sup>399</sup>, è chiamata a partecipare alla realizzazione della progettualità che individua quale vincitrice del proprio concorso. In questo caso è avvenuto il contrario: l'associazione degli abitanti di Vila Autodromo ritira il premio alla fine del 2013, mentre il piano urbanistico per la rimozione e conseguente demolizione dell'intera comunità avanza. Gli abitanti vengono compensati, mentre le ruspe arrivano nel giugno del 2015. Alcuni degli abitanti non intendono andarsene, hanno vissuto tutta la loro vita in questo luogo, la loro casa è tutto ciò che possiedono probabilmente. Molti di loro sono anziani. Questa situazione appare nel documentario *História do Futuro*. Inalva, a sua volta, sceglie di non essere presente il giorno della demolizione e si unisce ad una comunità rurale nell'interno, dove può ricominciare ad alfabetizzare e a coscientizzare nuove persone. "Sono ritornata fra i poveri": queste sono state le sue parole.

Il giorno che ritorna per la prima volta sul luogo della sua casa è il 2 novembre 2015, e lo fa percorrendo una strada che separa il nascente Parco Olimpico dalla laguna di Jacarepaguà. Cammino al suo fianco mentre le parole si diradano, avvicinandoci al punto di non ritorno. Entriamo in una delle poche case rimaste in questa striscia di terra tra la laguna e brandelli del muro del vecchio autodromo. Due uomini stanno lavando un copertone pneumatico. È un gesto minimo e quotidiano, che racchiude una tragedia umana incommensurabile; il tentativo di ritrovare normalità, all'interno di una zona di conflitto. Inalva, per giustificare la nostra presenza, ci introduce come *cinografisti* italiani venuti a documentare la situazione. I due uomini a malapena la notano.

---

<sup>395</sup> Vedi tavola in Apparato Visuale; *Death of a rock*, Rio de Janeiro, 2015

<sup>396</sup> G. DEBORD, *La Società dello Spettacolo*. Baldini&Castoldi, Milano, 1997

<sup>397</sup> Choque de Ordem: per una disamina più approfondita di queste operazioni si consiglia il testo di Alessandra Maisani su Conflitto Urbano e Choque de Ordem.

<sup>398</sup> *City Transformations*, a cura di R. BURDETT, LSE Urban Age Award - Rio de Janeiro, 2013

<sup>399</sup> Se decidiamo di chiamare così le aree stesse dove avvengono le grandi trasformazioni urbane, a contatto con il grande evento.

Chiedo notizie del presidente dell'associazione degli abitanti, con il quale avevo parlato due anni prima. Inalva si ferma e dice:

“Presidente di che cosa?”

E presidente di chi?”

“In questo momento non serve una figura di presidenza, quanto una figura di leader”.

Utilizza il termine *Liderança* (dall'inglese Leader). La sua casa è poco oltre, non più di un cumulo di macerie, nel silenzio di questi giorni di festa, in una pausa dal suono incessante dei cantieri, che caratterizza meglio di tante immagini questa costruzione della realtà che ci troviamo di fronte. Riconosce l'ingresso grazie ad un albero. Nel pianto le sfugge qualche parola sul valore della compensazione in cambio della propria vita. Quarant'anni vissuti insegnando ai bambini che crescevano in un contesto paradossale: idilliaco da un lato, ed estremamente contaminato dall'altro, un ambiente privato del proprio futuro.

[O Desporto]

*È um jogo, um divertimento e um exercício físico, regulamentado, de carácter individual ou colectivo, cuja finalidade é alcançar o melhor resultado ou vencer lealmente em competição, sem qualquer outro intuito de interesse material ou intenção reservada*<sup>400</sup>.

*Una prima scoperta a Porto*; questo viaggio è partito da molto più lontano, dall'altra parte dell'oceano, precisamente a Porto, nel Portogallo medievale da cui partivano i primi colonizzatori per la loro avventura intercontinentale. La più importante scoperta è l'antica prigione, dove le caratteristiche di uno stile austero, che ricorda certe architetture della Toscana per il grande bugnato, incontrano gli spazi distorti dalla fantasia contagiosa di Escher, come in un labirinto piranesiano, per arrivare all'apice simbolico nell'anticamera del tribunale, annesso alle carceri, dove i timpani dei portoni tradivano una curiosa fenomenologia; invece di chiudersi a triangolo, in maniera occidentale e classicista, si chiudevano modulando le forme di un tempio orientale, forme ondulate che parevano imitare le linee di una pagoda asiatica. L'associazione più immediata fu sicuramente quella di una conferma dell'esistenza di un luso – tropicalismo orientalista<sup>401</sup> riscontrabile anche in architettura, dove il ricordo dell'andare per oceani dei portoghesi, riportando nell'ultimo lembo di *Sepharad* (l'Iberia della cultura ebraica<sup>402</sup>), gli stili e le forme, dei popoli da essi

---

<sup>400</sup> “Lo sport è un gioco, un divertimento e un esercizio fisico, regolamentato, di carattere individuale o collettivo il cui fine è raggiungere il miglior risultato o vincere lealmente nella competizione, senza qualsiasi altro istinto di interesse materiale o intenzione segreta”. *In Desporto, Caminho da vida Escola de Homens*. Plano de Educação Popular, José Olímpio, Porto, 1955

<sup>401</sup> G. FREYRE, *China Tropical*. Ed. Università di Brasilia, San Paolo, 2003

<sup>402</sup> Si veda per questo, l'introduzione al *Libro antepimeiro* di Antonio Vieira a cura di Davide Bigalli.

incontrati.

*Secondo alcuni antropologi, gli iberi sarebbero stati i primi abitanti della penisola iberica, e qualcuno li descrive come mongoloidi. Ma la verità è che furono tanti i gruppi invasori che si stabilirono in Portogallo – i liguri, i celti e i galli, i fenici, i cartaginesi, i romani, gli svedesi e i goti, gli ebrei, i mori, i germani, i francesi, gli inglesi – che sarebbe difficile trovare un popolo moderno il cui remoto o recente passato etnico e culturale sia più eterogeneo. E si deve aggiungere che anche prima della scoperta e della colonizzazione del Brasile, già la popolazione portoghese era mescolata a contatto con un considerevole gruppo di negri importati come schiavi domestici, ed anche al contatto di immigrati dalle Indie Orientali, che tanto si fecero ammirare per la loro abilità di intagliatori ed ebanisti<sup>403</sup>.*

La luce non scende mai e una misteriosa porzione d'Europa continua a nascondersi qui, in quella porzione d'Europa chiamata da Dalgado il <piano della penisola iberica inclinato a occidente>. Con il suo verde di speranza e una generale pacatezza della luce e dei colori prepara il pensiero ad un mondo diverso, molto diverso dal resto dell'Europa comunemente immaginata. Forze che non si riconoscono facilmente lavorano per la neutralizzazione di questo spazio. Una massa turistica è pronta a sfruttare l'economia debole di questo paese isolato, trasferendosi sulle coste per praticare il surf; i luoghi devono fare una scelta, soccombere al turismo oppure resistere, e la resistenza è fatta di piccoli testi, che a volte possono sembrare privi di un valore attivo nella società, di certo in relazione al grande testo, dunque il discorso egemonico che prevale. Non è facile circoscrivere il discorso egemonico dal discorso particolare; il grande discorso si compone di tutti quei discorsi particolari, ma avvalendosi principalmente dei discorsi particolari prevalenti, secondo un principio di sopraffazione e in parte di utilitaria chiarezza. Potremmo applicare un principio evolutivo rispetto alla facoltà del *Discorso* di auto-generarsi, partendo dalla sua capacità di elevarsi e di sorreggersi, la sua proprietà di divenire piattaforma per rappresentare anche gli altri, innumerevoli discorsi<sup>404</sup>. Si può parlare della capacità del grande discorso di auto-determinarsi, di imporsi quale pensiero dominante nei confronti degli altri, ma non in quanto atto solitario, bensì in qualità di sintesi di produzioni altrui, di movimenti estranei, come un semi-nomade che si affretta nel trasportare le proprie contaminazioni, divenendo un trafficante di significato<sup>405</sup>.

---

<sup>403</sup> G. FREYRE, *Interpretazione del Brasile*. Giorgio Bocca Editori, Milano, 1954

<sup>404</sup> "Un enunciato denotativo come: *L'università è malata*, proferito nel quadro di una conversazione o di un colloquio, conferisce al suo destinatario (colui che lo enuncia), al suo destinatario (colui che lo recepisce) ed al suo referente (ciò di cui tratta l'enunciato) delle posizioni specifiche: il destinatario si situa e si espone in posizione di <sapiente> (egli sa cosa succede all'università), il destinatario viene messo nella situazione di chi deve dare o rifiutare il proprio assenso, ed anche il ricevente viene scelto in modo conforme al gioco denotativo, in quanto cosa che esige di essere correttamente identificata ed espressa nell'enunciato che ad essa fa riferimento". In J. F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*. Feltrinelli, Milano, 1981, p. 21

<sup>405</sup> "Si osservi per esempio il potere di suggestione linguistica enorme che hanno gli *slogans* nel <linguaggio della pubblicità>: linguaggio vero e proprio, in quanto sistema con le sue norme interne e i suoi principi regolatori tendenti alla fissazione. Parte di queste sue norme e di questi suoi principi linguistici cominciano già a passare alla lingua parlata: ma ciò che è maggiormente rilevante è l'archetipo linguistico offerto dallo

30 ottobre; Abbiamo raggiunto Rio de Janeiro. Trovato un alloggio nella zona nord della città, nel quartiere di Grajaù, non lontano da Andaraí, Tijuca e Vila Isabel. Avvicinandosi al Maracana, ho avuto paura. Come prima cosa, siamo saliti sulla collina di Sant'Antonio, da cui osservare la città dall'alto, per trovare Rua Corupia e alcuni personaggi che hanno accettato di parlare. Erano tre diversi l'uno dall'altro. Un uomo con la maglietta azzurra di una squadra sportiva – o di una scuola di samba – appunto di Vila Isabel, e una goiaba<sup>406</sup> fra le mani. Suo padre aveva partecipato alla costruzione dell'impianto idrico-fognario per tutta la comunità del *Morro do Macaco*, che lui continuava ad indicare, con fare orgoglioso espresso con umiltà. Un secondo personaggio faceva di mestiere il tassista, Moreno, più alto del primo e più silenzioso, che lo stava ad ascoltare prestandogli il fianco e annuendo. Il terzo era un altro tassista, Ronaldo. Sulla maglietta un indiano dell'America del Nord. Ronaldo conclude la propria invettiva ammettendo:

“Chi di noi ha voluto le Olimpiadi?”

Il discorso si è protratto a lungo, dando luogo ad un piccolo teatro. Cercavo di non farli parlare contemporaneamente, mentre loro mantenevano un proprio dis-equilibrio non di sopraffazione, talvolta polemico, talvolta molto semplificato, e ancora altre volte più mirato e in difesa di certi diritti particolarmente rilevanti: l'educazione, la salute, i servizi, la qualità del traffico, la politica.

“Il nostro popolo non sa votare”, ammette il primo abitante di Vila Isabel, con fare disgustato. Proprie queste sono le stereotipie che contribuiscono alla formazione del discorso generale, ed è nella contemplazione di queste piccole frasi, che si celano alcune delle potenzialità rivoluzionarie covate nelle opinioni espresse dalle fasce che il grande evento lo subiscono direttamente. Questa dinamica, può risultare evidente nel testo seguente:

*Abbiamo conosciuto un Colonnello della polizia militare che ci disse:*

*“Io sono Colonnello e sono un padre di famiglia. Ero pronto a lanciare la cavalleria per rimuovervi da lì”.*

*Questo lo ha detto il Colonnello e noi non sapevamo niente.*

*I Mondiali si apriranno nell'Arena Corinthians. Dimenticate che in Brasile ci sono favelas, mancano ospedali, scuole, mancano infrastrutture e sicurezza.*

*Ho parlato con un reporter francese che mi ha chiesto:*

*“Non vi vergognate di vivere in questo posto?!”*

*Gli ho risposto che non mi vergogno. Non mi vergogno dell'ambiente in cui vivo.*

*Le persone che non vivono qui ci chiamano ladri, poveracci, porci.*

*Ma io non devo vergognarmi di vivere qui. Sono orgogliosa di vivere qui.*

*Perché qui sono nati i miei figli, i miei nipoti. È qui che io lavoro dal lunedì al venerdì.*

---

*slogan*: un massimo addirittura metafisico di fissazione diagrammatica. In P.P. PASOLINI, *Empirismo Eretico*. Garzanti, Milano, 2000, p. 18

<sup>406</sup> Frutto tipico brasiliano.

*Io non mi vergogno! Io devo parlare!*

*I miei soldi, che dovrebbero essere usati per l'istruzione e per [migliorare le condizioni di vita], finiscono nell'Arena Corinthians! E i soldi pubblici non dovrebbero essere usati per questo<sup>407</sup>.*

L'ultima grande stagione del Brasile si è avverata a partire dalla fine della dittatura militare nel 1985, per arrivare alla redazione di una nuova costituzione nel 1988 - cosiddetta *Constituição Cidadã* - la settima nella storia dello stato Brasiliano<sup>408</sup>. Il conseguente periodo di euforia si è protratto per una ventina d'anni, fino alla metà degli anni 2000. Oggi è in corso una fase di crisi recessiva che si manifesta anche a livello del discorso pubblico. L'argomentazione della crisi coinvolge il tema della sicurezza e della fiducia nei confronti della classe politica. Il termine *Maquillagem*<sup>409</sup>, naturalmente afferente al mondo dell'estetica, ritorna più volte in queste conversazioni riferito all'atteggiamento non limpido della classe politica e della società civile brasiliana in generale.

Dopo aver parlato con i tre uomini sulla collina di Sant'Antonio, una chiesa del 1915 in stato di abbandono da cui si gode una vista importante sulla regione settentrionale di Rio e sul Becco do Papagaio, una delle alture di origine vulcanica di cui Rio è circondata, trovo alcuni operai di *Commlurb*<sup>410</sup> che lavorano a fianco dei tassisti privati. Uno di loro accetta di essere intervistato, ma prima si toglie la divisa arancione, su consiglio di un collega più giovane che lo rassicura che ciò che esprimerà è un'opinione personale e, per questo, non ha niente da temere.

Ripete lo stesso concetto dei tassisti. Ciò di cui il Brasile ha bisogno veramente sono infrastrutture, sicurezza, educazione. Una sua collega, con i capelli biondi tinti e impegnata nella cura delle proprie unghie artificiali, ammette di non voler aggiungere niente. Il suo compagno ha già espresso tutto. Continuiamo a comunicare. Un grande viale trafficato si avvicina a quello che credevo essere l'epicentro di una enorme operazione di propaganda. Il Maracana, come simbolo del Calcio mondiale, è sempre là, alla fine di una piccola via alberata le cui case hanno il filo spinato sul muro di cinta. Un parcheggiatore abusivo si avvicina con fare minaccioso. Indossa una maglietta di una squadra di calcio di cui non riconosco il nome: *Kiko 77*. Quasi un presagio, quasi una

---

<sup>407</sup> Con queste parole si è espressa Diana (di cui non conosciamo il cognome) abitante della comunità di Itaquera all'estrema periferia di San Paolo. La comunità, composta da 370 famiglie, è stata sotto minaccia di evacuazione per la costruzione del nuovo stadio di Itaquera, denominato Arena Corinthians.

<sup>408</sup> Il Brasile si proclama indipendente dal Portogallo nel 1822 e rimane corona imperiale fino al 1889. Questo avviene in seguito alla dichiarazione della legge aurea che abolisce la schiavitù nel 1888, quando l'aristocrazia agricola abbandona il partito monarchico cooperando alla fine della monarchia. Il 15 novembre 1889, viene proclamata la repubblica e "Il vecchio e saggio sovrano Pedro II s'imbarca per l'Europa, e muore pochi mesi dopo a Parigi". In G. FREYRE, *Interpretazione del Brasile*. Giorgio Bocca Editori, Milano, 1954. Mi permetto di notare che il vecchio e saggio sovrano avrà probabilmente assistito all'inaugurazione della *Tour Eiffel*, completata proprio nel 1889, anno dell'esposizione universale di Parigi.

<sup>409</sup> Il termine *Maquillagem* possiede la stessa radice di *Maquis*, ovvero Partigiano, ma anche truccato, nascosto. Il termine è stato utilizzato da Lucio Costa nella sua celebre affermazione: *Eu sou Maquis da Arquitetura*. All'interno di *L'urbanista come Maquis. La concezione della città capitale di Lucio Costa*, di Jacques Leenhardt in *Brasilia: Primeiras Estorias* a cura di R.VECCHI e M. GROSSI, Editrice La Mandragora, Imola, 2012

<sup>410</sup> Agenzia gestionale della municipalità di Rio de Janeiro.

premonizione. Non ci sono manifesti pubblicitari in riferimento alle Olimpiadi. Il confronto con la comunicazione londinese è disarmante. Il Maracana sarà semplicemente lo stadio del calcio, che non è esattamente una disciplina tradizionale Olimpica, e verrà utilizzato per le cerimonie di apertura e chiusura, per la sua capienza e il suo significato simbolico. La struttura *Joao Havelange*, anche conosciuta come *Engenhao*, di proprietà del club *Botafogo*, sarà lo Stadio Olimpico vero e proprio dove si disputeranno le gare di atletica principali. Lo spirito olimpico<sup>411</sup> si manifesta soltanto in una cancellata, dove due uomini sono alle prese con il lancio del giavellotto, chini su se stessi, tra i pochi simboli rimasti in questo immenso spazio obbligatorio.

*O Dia 2*; Il centro di Rio possiede alcune caratteristiche, e una di queste è quella di saper incutere paura. Nei canyon delle architetture coloniali e post-coloniali, abitano uomini seminudi che possono lavorare come lustrascarpe, oppure nel vortice del traffico su di un moto-taxi. È una realtà ben conosciuta in tutto il mondo, a livello di stereotipo urbano, ma non cesserà mai di trasmettere la sua carica vitale. Ai margini del vecchio quartiere alle spalle del porto, che si affaccia sulla baia di Guanabara, si erge la mole della *Candelaria*, la severa cattedrale, e nelle sue vicinanze un piccolo cantiere olimpico. *Praça Mauà* e il suo molo a forma di cocodrillo che ricorda *Tabù*, il film di Miguel Gomes, è delimitata da un edificio che si espone nel proprio stile decò tropicale di fronte alla cordigliera nascosta nei fumi della baia; questo è il contesto che attende i turisti che giungono al *Porto Meravilha*, una delle attrazioni promesse e realizzate per il turismo generale generato da Mondiali di Calcio e Olimpiadi, da cui i lavori per una nuova rotaia del tram mostrano la vetrina del cantiere olimpico, dedicato anche alla risoluzione del problema del traffico. Bambini che si tuffano nel mare inquinato di fronte alle petroliere di passaggio. Essere in grado di seguire una di queste storie, riuscendo a non essere assaliti dall'ansia di raccontare ogni cosa – e nemmeno da una banda armata su un autobus che circola cigolante vicino alla stazione di Meier – è il compito dell'autore. La prima volta che visitai il Brasile nella primavera del 1997 non visitammo il centro della città. Era considerato troppo pericoloso. Oggi la polizia è ad ogni angolo, ma in queste giornate di ponte dei santi e dei morti il centro è completamente svuotato. Un'esperienza unica in confronto con la vitalità e il movimento di una metropoli qualsiasi in un giorno dedicato al lavoro. Veniamo fermati da un uomo che ci intima di non mostrare apparecchi fotografici e microfoni.

*O Dia 3, nel giorno dei santi*; Il luogo dove dormiamo è una grande casa che ospita almeno dieci persone. C'è una cucina comune e delle fotografie di famiglia che formano una parete dei ricordi, a forma di albero. Nella cucina, alcune mappe geografiche attraggono la mia attenzione. Mauro Furlan sta percorrendo il lungo processo per adottare un bambino rimasto orfano, insieme a sua moglie Milçe Ramalho, originaria della periferia a nord di Rio, detta la *Baixada fluminense*. Gestiscono questa magione per conto di un'associazione, Macondo, derivata dalla CISL. La casa

---

<sup>411</sup> Ovvero i cinque cerchi intrecciati che simboleggiano l'unione amichevole dei cinque continenti.

esiste in questa forma dal 2003, quando è stata acquistata per 100.000 euro. Oggi ha un valore di almeno quattro volte superiore. Come prima riflessione, a tutti i testimoni con cui ho avuto l'occasione di parlare e confrontarmi, ho proposta la stessa domanda di partenza: *parliamo dell'impatto dei giochi olimpici nel contesto della vostra vita*. Il tema dell'impatto è cruciale nella comprensione di un insieme di fattori precedenti e successivi molto complessi. Questi fatti si presentano in forma di manifestazioni urbane evidenti, costruzioni, servizi, infrastrutture, progetti che si fanno portatori di significato che interagiscono in maniera più profonda e sottile con il movimento e con la vita delle persone. Una di queste evidenze risulta nello sviluppo dislocato dei centri olimpici, interventi che agiscono su 4 aree precise della città: Deodoro, Barra, Maracana, Copacabana<sup>412</sup>.

È il giorno dei santi. Inalva è fuori dalla casa da Penha. Avevo provato, un po' ingenuamente e un po' di proposito, a proporre come punto d'incontro lo stesso *botequim* dove ci eravamo incontrati due anni prima. La sua risposta scritta:

*Ok Enrico, se não houver mais botequim, nos encontraremos na casa da Penha*<sup>413</sup>.

Lei era lì, poco distante dal Botequim e dall'Associazione degli abitanti, nella quale avevamo condotto la nostra prima intervista strutturata, alla porta della casa da Penha, indicata da una insegna azzurra che recita *Bazar Autodromo*, con la sua maglietta bianca e azzurra: VIVA VILA AUTODROMO. E anche questa volta sono bastati pochi sguardi di semplici convenevoli a lei per iniziare a parlare di sfruttamento, di esproprio, di guerra, di sopruso, di *Cidade mercadoria*.

“Nos somos os fracassados.”<sup>414</sup>

Le sue parole, in questo contesto, assumono un valore completamente differente; la situazione in cui siamo arrivati è quella di una comunità in avanzato stato di demolizione, nel giorno dei santi, nella città di Rio de Janeiro. La casa da Penha era considerata dalla comunità come un punto di riferimento, un *havala*<sup>415</sup>, e continua ad esserlo. Varie persone convergono qui, per mangiare un piatto di riso e farofa, un piatto povero di massa, un pollo, bere un succo di *abacaxi*. Robson si unisce al pranzo. È uno studente di educazione fisica al *Fundao*, la città universitaria. È riuscito ad ottenere con una borsa di studio. Preferisce non essere filmato, mentre ammette che non riesce a studiare in questo ambiente. Paragona la situazione di Vila Autodromo ad una situazione di guerra,

---

<sup>412</sup> Mappa dei luoghi delle Olimpiadi, consultabile sul sito ufficiale - <http://www.rio2016.com/en/venues-map>

<sup>413</sup> Letteralmente: *Se non c'è più il bar, ci incontreremo nella casa di Penha*. Email del 31 ottobre 2015.

<sup>414</sup> Letteralmente: *Noi siamo i perdenti*.

<sup>415</sup> *Havala* è un termine arabo che significa punto di riferimento, soprattutto visuale, ma anche simbolico.

dice che lo scenario della propria vita quotidiana è simile a quello dell'Iraq. Racconta della propria situazione familiare. Abita con la madre che ha deciso di non accettare la compensazione e dunque di attendere l'arrivo definitivo delle ruspe. Mentre camminiamo tra le macerie di quella che fu una comunità utopica, la stessa che vinse il premio per il miglior progetto di pianificazione partecipata, nuovi grattacieli attendono di continuare il proprio processo di costruzione, per il turismo, per i servizi necessari alle Olimpiadi, hotel di lusso, parcheggi, media center. Inalva chiede da che parte vogliamo proseguire. Verso la tua casa, le rispondo.

“Non esiste più la mia casa, è stata demolita. Ma andiamoci comunque”.

25 famiglie vivono ancora in quella che fu la comunità di Vila Autodromo (novembre 2015). La fase esecutiva della rimozione principale è avvenuta a metà di giugno 2015. Giungiamo lentamente alla sua casa, al luogo dove sorgeva la sua casa. L'aria in quel momento era bianca. Inalva scoppia in lacrime, si aggrappa ad un albero, un unico albero, come fosse un amico, un padre, una madre, o un marito.

“Questo era l'ingresso della mia casa”

“Questo era l'albero che mi nutriva” ;

“Questo era un luogo di pace.”

È un sentimento di pietà quello che coglie l'uomo alla vista di un suo simile che soffre per un lutto, la perdita di qualcosa di caro, qualcosa di non più oggettuale, qualcosa che non esiste più, un sentimento molto simile all'ineluttabilità della morte.

Seduta nel salotto della casa da Penha dove vivono anche Dona Antonia e Mafalda, Inalva mi chiede se ero già stato nella sua casa. No, non ci eravamo spinti fino a là. Era un giorno di metà dicembre 2013. A tavola parliamo a voce bassa di ciò che sta succedendo, mentre racconto dell'esperienza di Londra e delle mutazioni brutali, dell'esperienza della corsa nell'ultimo anno prima dei giochi, Inalva ammette di avvertire alcune similitudini con la vita di Mike Wells. Lo spettacolo a cui abbiamo assistito è tanto imponente quanto silenzioso e le 25 famiglie che continuano a resistere qui, in un territorio che sembra essere in stato di guerra, come dice Robson, passano il giorno dei santi riposando, ricevendo parenti, con la musica accesa nelle proprie case, e alcune capre libere camminano tra le macerie.

Non sono soltanto le macerie ad esprimere qualcosa di eloquente in questa situazione, ma la dignità di queste persone, e tra queste Robson, un mio coetaneo, che ci accompagna per il tragitto intero attraverso il nuovo fronte olimpico, frutto di un gigantismo tipico dei grandi eventi, rifiutandosi perfino di avvicinarsi alle guardie che sorvegliano il cantiere in questi giorni di chiusura per il fine settimana, le quali accettano di rilasciare qualche breve dichiarazione di superficie sull'impatto occupazionale dei giochi. Il suo timore di incontrare queste persone è estremamente significativo. Teme di essere riconosciuto e per questo perseguitato. Robson vive nell'ansia del giorno in cui le

prossime ruspe arriveranno a radere al suolo la casa dove vive con la madre, la quale non ha ancora accettato l'idea del trasloco, probabilmente per mancanza di una lucidità gelida o per impossibilità di separarsi dallo spazio in cui abita. Ammette che l'energia non è favorevole e trova ogni possibilità di allontanarsi per facilitare gli studi. Se fosse per lui avrebbero già acconsentito alle pratiche di compensazione, ma la proprietà della casa è nelle mani della madre e quindi rispetta la sua decisione. Proseguendo sul fronte olimpico, alcuni cartelloni comunicano la trasformazione in corso.

PARQUE OLIMPICO. PRIMEIRO PARA OS ATLEITAS, DEPOIS PARA VOCE<sup>416</sup>.

“Le Olimpiadi sono qualcosa di positivo; non le abbiamo mai ospitate”.

“É un'opportunità unica; siamo la prima città dell'America Latina”.

Non sembrano crederci neanche loro, gli operai ai cancelli, mentre ripetono queste poche frasi, a loro volta ripetute dalla rete *Globo* che domina l'immaginario delle notizie brasiliano. Come se fosse un'operazione al di là dell'umano, al di fuori del contatto diretto, qualcosa che appartiene semplicemente all'ordine dell'intrattenimento e della distopia, e qualcosa che in fondo non interessa realmente a nessuno, perché neutralizzato in se stesso, anche se capace di muovere i più grandi investimenti della terra e il pubblico più immenso del pianeta. Si potrebbe definire un multi-evento per la sua portata diffusa nel tempo e nello spazio. Una frase se possibile ancora più ambigua e distopica campeggia sulla facciata dell'enorme stazione mediatica o media center, da poco inaugurata dal prefetto di Rio Eduardo Paes, fabbrica d'informazione a lato di una schiera di stadi dedicati alle varie discipline.

OLIMPIADA TRAS MAIS DO QUE SO' A OLIMPIADA<sup>417</sup>.

Mostrare e discutere queste immagini anche in un contesto Europeo ha una importanza, all'interno di una operazione di riconoscimento delle dinamiche della globalizzazione, ed è l'occasione per continuare a sviluppare un dibattito che non deve essere soltanto accademico bensì civile, concentrando sempre di più l'attenzione sulle tematiche del conflitto urbano. Inalva smette di

---

<sup>416</sup> Slogan della campagna ufficiale di comunicazione della Municipalità di Rio de Janeiro – Cidade Olimpica. Letteralmente: *Il Parco Olimpico, prima per gli Atleti, poi per voi*. L'ambigua eloquenza di questa comunicazione, pervade l'aura della costruzione di questo nuovo ambiente. Al momento di visitare questo tipo di spazi, durante il compiersi di una lenta metamorfosi, si ha che fare probabilmente con l'essenza del tempo. Assistere a qualcosa che non andrebbe visto, una parte del mondo che non prevede di essere vissuta, tantomeno studiata, per un determinato periodo. Questa concezione riflette l'esistenza di un meccanismo al di sopra dell'essere umano, in cui il grande evento travalica la dimensione della dignità.

<sup>417</sup> Letteralmente: *L'Olimpiade porta più della sola Olimpiade*.

piangere. Le chiedo se vuole parlare della questione della compensazione. Qualcuno ha detto che le hanno dato dei soldi. Si parla di cifre, nei vari casi di esproprio e rimozione coatta, tra 10.000 e 200.000 euro (50.000 – 1.000.000 Reais). Ammette di averli ricevuti e utilizzati per la comunità rurale, sulle montagne a 150 km a Nord di Rio, nella quale si è ritirata a vivere.

*O Dia 5;* Tanti discorsi, attraversando una città come Rio, una città che appare sempre avere due itinerari quasi forzati e paralleli; questi non sono solo itinerari urbani, bensì del pensiero. Durante il viaggio si arriva ad un punto di saturazione. L'incontro con Antonio Amora Sena, ex campione nazionale di nuoto nel 1970, ci lascia un segno di speranza: è un possibile eroe positivo che vive a Leblon, originario dello stato nordestino del Ceará, che oggi vende bibite per una catena di *Mega Matte* (succhi di frutta e guaranà), camminando avanti e indietro sulla spiaggia di Ipanema. Afferma deciso quanto il valore dello sport abbia un peso nella risoluzione del conflitto all'interno delle comunità dei poveri. Sottolinea il valore dell'azione pedagogica dello sport. Quanti ragazzi si sono salvati dal commercio di droga e dalla violenza di strada grazie alla pratica dello sport? Ci invita a incontrare alcuni attivisti presso un'associazione culturale di Vidigal, una delle comunità pacificate. Non lo incontreremo mai più. Scomparso nella immensa luce dei fari sull'oceano di Ipanema.

*O Dia 6 – in attesa di Urutau, negli spazi dell'università statale;* Il progetto urbano è eloquente. Il campus Maracana è stato inaugurato nel 1976, nel luogo dove sorgeva l'antica *favela do Esqueleto*. Una grande anima che si sviluppa in grigio e cemento, quasi 2000 docenti per 23.000 studenti da tutto il mondo brasiliano. Secondo una classifica del quotidiano *O Estado de Sao Paulo*, la UERJ (Università Statale di Rio de Janeiro) è l'ottava miglior università del Brasile. Davanti a questo spettacolo di movimento di studenti e di persone, ho avuto l'impressione di una società di massa estremamente impersonale. Ho pensato ad un individualismo passivo, in parte omologato, che è per coincidenza l'aggettivo utilizzato dagli antropologi del *Museo do Indio de Botafogo* sulle loro carte per definire alcune popolazioni native che hanno già avuto una conferma di regolarizzazione. Non si può paragonare alla realtà europea per motivi ovvi, anche se il nostro sguardo ritorna sempre alla struttura della vecchia Europa, in cui Bologna ha un ruolo importante come centro universitario di eccellenza. Siamo in attesa di Zè Urutao Guajajara, ricercatore di linguistica presso l'università, con il quale ci siamo dati appuntamento alla gigantesca UERJ, senza avere un numero di telefono. Ho conosciuto Zè nel viaggio precedente. Era tra i leader dell'esperienza di occupazione simbolica all'interno di Aldeia Maracana dove aveva partecipato all'organizzazione di una Università Indigena. Il principio guida da cui partiva il pensiero di questa esperienza era quello di riappropriarsi di uno spazio all'interno del quale fosse possibile discutere e studiare la questione indigena brasiliana non soltanto da un punto di vista linguistico, ma anche

politico e sociale. Negli interessi personali di Zè, la difesa della lingua Tupi coincide con la difesa della cultura, essendo queste popolazioni portatrici di una cultura orale straordinaria, un patrimonio in via d'estinzione a causa di una serie complessa di fenomeni storici ed ecologici, come vengono definiti dall'antropologo Darcy Ribeiro.

*Questa incapacità di elevarsi dalla condizione di strutture in diaspora a quelle di strutture statali, condannò i gruppi indigeni ad optare per la sottomissione o per la fuga, permettendo ai nuclei invasori di crescere in forma continua e di costituirsi in una etnia nazionale di dimensioni e forze irresistibili, che, nel corso della sua espansione, doveva raggiungere ogni tribù restia al contatto, in qualunque posto si nascondesse*<sup>418</sup>.

Il lavoro Darcy Ribeiro, è considerato come la punta più alta del pensiero antropologico brasiliano del novecento, attivo in difesa del riconoscimento dei diritti e della salvaguardia delle tradizioni dei popoli nativi. Così leggiamo nell'avvertenza preposta al suo libro *Fronteras indígenas de la civilización*:

*La natura dei fenomeni studiati in questo libro ha dato ad esso un tono amaro che abbiamo intenzione di dissimulare. Si tratta tanto di uno studio scientifico che abbiamo elaborato con il più grande rigore, quanto di una denuncia che abbiamo redatto coscientemente. Obbedisce in questo modo al proposito di mantenere, da un lato una fedeltà ai canoni del lavoro scientifico e, dall'altro lato, un profondo legame umano con gli indios del Brasile, che sono stati per dieci anni, il mio oggetto di indagine*<sup>419</sup>.

Con questa dichiarazione, posta significativamente all'inizio dell'opera, l'antropologo pone l'accento su un tema che abbiamo spesso incontrato durante il presente percorso di ricerca: la capacità dell'autore di porsi simultaneamente in due vesti nei confronti della materia trattata. Gli indios di cui parla Ribeiro possono essere traslati negli oppressi di cui parla Freire, e dunque nei nativi digitali di cui abbiamo parlato nel primo e terzo capitolo. La sostanziale differenza è che i nativi digitali d'occidente rappresentano comunque una classe privilegiata, e in parte corrispondono alla classe dominante, mentre nel caso degli oppressi di Freire e degli indios di Ribeiro siamo di fronte ad una popolazione completamente dominata. Rispetto all'etnia a cui appartiene Urutau Guajajara, Ribeiro individua una caratteristica peculiare, all'interno della sua analisi sulla trasfigurazione etnica in corso, a contatto con lo choc della civilizzazione:

*Il misticismo esacerbato dei Guaranì [...] forse spiegabile come una reazione acculturativa che cerca nella conservazione di tradizioni tribali vere o ipotetiche la preservazione della solidarietà di gruppo e il*

---

<sup>418</sup> D. RIBEIRO, *Frontiere indigene della civiltà*. Jaca Book, Milano, 1973, p. 28

<sup>419</sup> Idem.

*mantenimento della autoimmagine etnica*<sup>420</sup>.

L'antropologia culturale, che cerca di analizzare informazioni e dati raccolti sul campo, si confronta costantemente con il dubbio scientifico e con un limite imposto dalla quantità dei casi osservabili in cui ogni situazione costituisce una storia autonoma. Dove sarebbe possibile individuare dunque con chiarezza la necessità e il bisogno di una ricerca antropologica? Forse nella fragilità, e nel conseguente pericolo di estinzione di queste popolazioni a contatto con la pressione di quelli che Ribeiro ha definito *nuclei invasori*?

*Al contrario delle uniformità già segnalate anteriormente, questi fattori tendono a particolarizzarsi a tal punto che difficilmente potrebbero essere oggetto di analisi generali. Il loro ambito di variabilità è così grande quasi quanto il numero etnie, il che rende sterili i tentativi di formulare regolarità congruenti alla base di queste varianti. L'importante è che, nonostante l'esistenza di questo residuo di fattori aleatori, irriducibili all'analisi, lo studio comparativo delle situazioni di congiunzione della società nazionale con le popolazioni tribali permette di ricostruire il processo di trasfigurazione etnica come una successione di effetti di determinati agenti causali che corrispondono a istanze di un processo naturale e necessario che, una volta scatenato, conduce a risultati prevedibili. Ancora, permette di segnalare le principali deviazioni da questa successione, spiegabili come reazioni differenziali dei gruppi indigeni all'impatto con la civilizzazione*<sup>421</sup>.

L'esperienza di Aldeia Maracana si è avverata negli spazi di in un antico palazzo coloniale, non lontano dallo stadio Maracana e dall'università statale. Questo palazzo, costruito negli anni '60 del XIX secolo dal Duca de Saxe, un genero dell'allora imperatore Pedro II, è stato convertito varie volte nel corso del novecento. A partire dal 1911 è divenuto la sede del Servizio per la protezione degli Indio, un organo molto discusso del quale è stato presidente il maresciallo Candido Rondon, la cui figura è particolarmente emblematica. Esploratore del Mato Grosso e fautore della costruzione delle linee telegrafiche nella regione selvaggia, il maresciallo condusse una vita avventurosa a contatto con le ultime tribù isolate dei territori occidentali brasiliani, ancora privi di civilizzazione. La sua opera è considerata fondativa nella creazione del Brasile moderno e a lui sono dedicate facoltà, fondazioni, strade, autostrade, aeroporti, e uno stato omonimo, proprio nell'area da lui esplorata (Rondonia). Controversa rimane l'attività del Servizio di Protezione degli Indios, al quale subentrò Darcy Ribeiro negli anni '50, contribuendo ad una modernizzazione dell'ente e all'apertura del Museo do Indio, luogo di confronto dedicato alla cultura indigena dei nativi, all'interno del palazzo del Duca de Saxe. Negli stessi anni era stato costruito lo Stadio Maracana, inaugurato nel 1950 (ma completato soltanto nel 1965), dopo aver demolito un antico

---

<sup>420</sup> Idem.

<sup>421</sup> D. RIBEIRO, *Frontiere Indigene della Civiltà*. Jaca Book, Milano, 1973

tracciato da corsa per cavalli presente nella zona. Il nome Maracana proviene dalla lingua Tupi-Guarani, uno dei principali ceppi linguistici indigeni del Brasile e si riferisce ad un piccolo pappagallo originario della zona. Dopo un periodo fiorente di studio delle popolazioni indigene, che corrisponde agli anni dell'attività di Ribeiro, il Museo do Indio venne chiuso nel 1977 per essere trasferito nella nuova sede nel centro della città nel quartiere di Botafogo. L'edificio antico si trasformò in un ricettacolo per tossicodipendenti e prostituzione cadendo in una profonda fase di degrado. Nel 2006 un gruppo composito di indios ha occupato lo stabile con l'obiettivo di riqualificarlo sulle basi di una progettualità condivisa che prevede l'ospitalità dei nativi urbanizzati, costituendo quello che è stato considerato una *aldeia urbana*, ovvero una comunità urbana popolata da popoli nativi. Tra il 2006 e il 2013, Zè Urutau Guajajara ha partecipato nelle attività di Aldeia Maracana.

Zè non è mai arrivato a quell'appuntamento all'università di Rio. In ogni caso il tempo trascorso ad attenderlo mi ha permesso di riflettere e di conoscere alcune delle persone che lavorano in quell'insieme di edifici, scoprendo alcune relazioni tra il gruppo degli occupanti di Aldeia Maracana e il personale della UERJ. Dopo essere stati rimossi violentemente dalla sede del *Museo Antigo do Indio* prima nel 23 di marzo 2013, e definitivamente il 16 dicembre del 2013, si riunirono – anche per proteggersi – all'interno dell'università, manifestando le proprie intenzioni pacifiche per alcune settimane.

*Sembrano stanche le palme di questi tristi tropici*

*E il mio vagare ondivago*

*Risulta coerente con le forme del paesaggio*

*O incoerente con quelle del trasporto,*

*che qui è chiamato transito<sup>422</sup>*

O *Dia 8*; Si esce prima del solito per andare a incontrare il direttore del Museo do Indio di Botafogo. Si chiama José Carlos Levinho. È un uomo sulla sessantina che ci viene presentato dalla sua segretaria come "Homem que brinca muito<sup>423</sup>". La città è attanagliata dal traffico. Il tema del traffico, o transito, come viene chiamato qui, fa parte del conflitto urbano e, in questo caso, nella sua accezione di utilizzo del tempo – o di spreco del tempo – corrisponde al bene più prezioso che si possa possedere. La distanza tra il luogo di vita e il luogo di lavoro, e il susseguente calcolo di tempo impiegato per spostarsi, equivale quasi in maniera proporzionale alla propria classe sociale di appartenenza, con una eccezione sensibile, i sobborghi particolari dei ricchi, come ad esempio il *Recreio dos Bandeirantes*, al lato occidentale della Barra da Tijuca, un

---

<sup>422</sup> Una poesia raccolta nel Diario Brasiliano.

<sup>423</sup> Letteralmente: "Un uomo a cui piace molto scherzare".

ambiente costruito per isolare i ricchi in quartieri autosufficienti, lontano dal caos urbano - e dal trauma acustico - carioca.

L'intervista è condotta in maniera strutturata. José Levinho seduto alla scrivania, nel suo ufficio al piano superiore di una palazzina che ricorda le forme di una capanna amazzonica, a metà della mattina, dopo aver rispettato una semplice procedura di richiesta ufficiale. La prima domanda è la seguente: “Uma pequena reflexão sobre a situação do Brasil, a partir da última Constituição, em relação a questão indígena”.

La costituzione del 1988 si rivela essenziale nella comprensione della realtà brasiliana contemporanea. La generazione che ha ideato, combattuto e promosso questa costituzione, che ha vissuto la sua scrittura e il suo tentativo di attuazione, dopo gli anni di piombo della dittatura, è proprio la generazione di José Carlos Levinho. Per questo il momento attuale brasiliano, è così decisivo per le sorti del paese. Una società che sta ancora tentando di risolvere alcune questioni primarie, come ad esempio quella dei popoli nativi, una società che si trova in un momento di profonda recessione economica, dopo due decenni di crescita esponenziale, che si riflette anche in una grave crisi culturale. La svolta autoritaria che sta vivendo il Brasile alla metà degli anni '10, durante il lungo potere del Partito dos Trabalhadores<sup>424</sup> (PT) di Lula da Silva e Dilma Rousseff, riporta lo scenario del paese indietro di 50 anni. Il personaggio più inquietante del panorama politico – e sociale – si chiama Eduardo Cunha, il cui potere travalica la politica. Viene considerato vicino alle fasce ideologiche conservatrici dei *fazendeiros*, oltre ad essere un esponente di punta della *Iglesia Universal*, un organismo difficile da decifrare, a metà strada tra proselitismo commerciale e nuova forma di credo religioso, che mette in pratica le proprie strategie di promozione utilizzando un canale televisivo e un sistema di prestito. Le risposte di José Carlos Levinho sono molte soddisfacenti. Egli si prende il tempo di elaborare intellettualmente un discorso – parola che utilizza con proprietà – che abbia la funzione di trasmettere la complessità della situazione ad un osservatore esterno, per quanto analiticamente coinvolto, che è e rimane estraneo ad una dinamica culturale tipicamente brasiliana. Levinho ha una formazione come antropologo in primo luogo e, successivamente, come linguista, con molti anni di lavoro sul campo nelle aree interiori del territorio brasiliano a contatto con la realtà indigena.

Le sue parole tradiscono una sensibilità per i temi della ricerca e una preoccupazione per il presente del suo paese, ammettendo che il museo di cui è responsabile, non è stato ancora coinvolto (novembre 2015) in un coordinamento di promozione generale rispetto alle Olimpiadi.

*O Último Dia*; Urutau Guajajara finalmente risponde. Dice di abitare nel quartiere di Tomaz Coelho,

---

<sup>424</sup> Partito al quale partecipò anche Paulo Freire, come racconta nel libro *Aprender com a própria História*, a cura di S. GUIMARAES e P. FREIRE. Paiz e Terra, Sao Paulo, 2001.

un sobborgo del nord, e ci lascia un indirizzo esatto. Prendiamo il metrò dopo aver perimetrato<sup>425</sup> ancora una volta il lato Sud dello Stadio. È domenica. La statua di Bellini<sup>426</sup> che alza al cielo la coppa del mondo, è sotto scacco. Un gruppo generalista globale di turisti. Noi non siamo da meno. Ci siamo mossi con armi leggere e il gruppo si è diviso. Alcuni piani delle cancellate neutrali del Maracana. A.B.C.D.E. *Broadcasting Saida*. Ovvero l'uscita particolare dei giornalisti dallo stadio. Le biglietterie con fessure simili a quelle di una feritoia per tiratori scelti nel maschio di un forte tardo rinascimentale del Montefeltro italiano. *VIP Saida*. Il Maracanazinho, tempio della pallavolo, attende il suo turno da protagonista. È come se fosse un'astronave, questo enorme *predio* venuto dal futuro. Non basterebbero migliaia di cartoline per raccontare l'aneddotica sportiva di questo conglomerato di strutture anni '50.

Sul lato Est, ancora esiste l'antico Museo do Indio, anche chiamato Aldeia Maracana. Le due parole associate, evidentemente, raccontano la storia di un luogo straordinario. Il termine *Aldeia*, deriva dall'arabo, e significa villaggio. Venne trasmesso ai portoghesi del sud a contatto con le terre saracene, dominio dei mori. *Maracana* è un termine di origine *Tupi-Guarani*, il cui tronco antico è considerato come la *lingua brasilica* che fino all'inizio del XVIII secolo costituì la lingua franca utilizzata dai coloni portoghesi per comunicare con gran parte della popolazione indigena della costa. Un gruppo di indigeni provenienti dagli stati del nord – *Maranhao*, *Cearà*, *Parà*, *Pernambuco* – inurbato nella metropoli di Rio per trovare fortuna e conoscere il mondo, e di conseguenza contaminarsi, ha occupato questo edificio nel 2006. L'Aldeia è un edificio maestoso, protetto dalla soprintendenza come patrimonio culturale e architettonico (il suo stile può essere definito eclettismo o storicismo). Perfino a fianco del gigantesco Maracana (lo stadio più capiente del mondo dopo il monumentale di Lima) mantiene intatta la sua poderosa presenza che ricorda l'epoca coloniale. Un gruppo di uomini attende di entrare allo stadio seduti all'ombra degli eucalipti e delle palme che circondano il palazzo dell'Aldeia. Sono operai del controllo. Lavorano per *Sunset*, un'agenzia di sicurezza che gestisce il Maracana, in questi anni in cui un nuovo tipo di nuclei invasori, come direbbe Ribeiro, si espande nel territorio brasiliano; prima i giochi pan-americani, poi i mondiali di calcio e infine le Olimpiadi. Una di queste guardie è entrata di diritto nel film *Lepanto*; un suo sguardo di preoccupazione, al di là dei cancelli assediati durante le manifestazioni che infiammarono il Brasile, contro la privatizzazione di alcuni spazi ai margini dello

---

<sup>425</sup> Sulla pratica della *Perimetrazione*, si fa riferimento al testo pubblicato su Academia.edu dal titolo *Viagem no Brasil*.

<sup>426</sup> Capitano del Brasile campione del mondo nel 1958 e nel 1962. Per comprendere l'affezione quasi spirituale del popolo brasiliano nei confronti del *Futebol*, è giusto segnalare l'esistenza di un altro personaggio, ricordato da un busto custodito all'interno dello Stadio, che ha attirato su di sé la vena creativa di un importante poeta come Carlos Drummond De Andrade. Questo un ricordo dedicato a Garrincha, il giorno dopo della sua scomparsa: "Se há um Deus que regula o futebol, esse Deus é sobretudo irônico e farsante, e Garrincha foi um de seus delegados incumbidos de zombar de tudo e de todos, nos estádios. Mas, como é também um Deus cruel, tirou do estonteante Garrincha a faculdade de perceber sua condição de agente divino. Foi um pobre e pequeno mortal que ajudou um país inteiro a sublimar suas tristezas. O pior é que as tristezas voltam, e não há outro Garrincha disponível. Precisa-se de um novo, que nos alimente o sonho."

stadio, e più in generale per i soprusi, le rimozioni, gli sprechi, oltre alla morte degli operai nell'incidente all'arena *corinthians* di San Paolo e all'arena *amazonas* di Manaus, nel corso delle costruzioni per i mondiali di calcio del 2014.

Le manifestazioni di giugno del 2013 sono lontane. Ora inizia un nuovo momento di lotta per il Brasile democratico, che nel suo gigantismo vive oggi in uno stato latente di paranoia e terrore. La sicurezza, messa a repentaglio da bande armate, scontri, assalti e violenza del transito, è il tema principale sul quale insistono gli organi di comunicazione che qui vengono chiamati la *Midia*, tra i quali l'onnipresente Rete Globo. Sul lato Nord, il traffico vero, separa lo stadio dalla comunità di Mangueira. Tomaz Coelho è a sole sei stazioni di distanza, in direzione Pavuna. Una piccola fermata dal design brutalista, in equilibrio tra due favelas, o *Comunidades*, come vengono chiamate a Rio. Secondo alcune statistiche, dei quasi 7 milioni di abitanti di Rio, 1,5 vive nelle *Comunidades*. Superiamo la passerella verso nord-est. Due bar co-esistono a fianco della strada, con signori anziani seduti ai tavolini. Poco distante, una centrale dell'elettricità in abbandono, anch'essa in stile brutalista tardi anni '70, con la scritta CESAC. È un centro culturale dedicato alla comunità indigena. Fuori della porta alcuni moto-taxisti che attendono di accompagnare qualche abitante più in alto sull'altura del *morro*. La porta esterna è aperta. Alcuni ragazzi seduti sul gradino fumano marijuana, indicandoci l'entrata della palazzina. È un locale spoglio, grigio, ampio, con disegni indigeni sulle pareti, che ricordano quelli del suo predecessore, Aldeia Maracana. Urutau mi viene incontro. Ha alcuni fogli tra le mani, ci abbracciamo. "Vivo qui, siamo in cinque famiglie." "Il nome del centro è dedicato a mio padre." Ci porta dalla sua famiglia, che ci offre acqua e caffè. Riconosco vari volti dell'occupazione precedente. È una domenica nella periferia nord di Rio de Janeiro. Urutau inizia a raccontare:

*O objetivo também era criar uma universidade indígena para ser administrada por nós indígenas. Não tem, no Brasil inteiro não existe nenhum imóvel, nenhuma universidade e curso que seja administrado por nós indígenas, não existe. Não tem. Depois de 515 anos de dominação, não tem nenhum espaço administrado por nós. Então fomos ali e o primeiro grande embate foi quando estávamos já no ano de 2006. 20 de outubro de 2006, assumimos, uma sexta feira, assumimos aquele imóvel ali para revitalizar. Nós administramos. Então está dentro do conflito quer nos retirar em 2007 para os jogos Pan Americanos. Já no governo Cabral em 2012 ele anuncia, vamos comprar da União esse imóvel que era do Ministério da agricultura porque os imóveis da questão indígena eram sob os cuidados do Ministério da Agricultura na virada do século 20 para 21. Ainda era Ministério da Agricultura. Sendo um imóvel do Ministério da agricultura era todo um patrimônio. Mais de um século de historiam estava ali, 150 anos de história indígena que não volta. Então tínhamos essa consciência, por isso, como não preservou nós fomos lá para preservar. Nossa memória que estava ali. Mas o estado não admitiu isso, como você viu a primeira retirada foi em janeiro de 2013. Não conseguiu por conta dos movimentos sociais. Imprensa internacional, por isso o estado recuou e também porque não tinha papel. O advogado falou que o documento de imissão de posse, que era para colocar o estado na posse mas o estado não estava na posse, quem estava na posse éramos*

*nós indígenas e o laboratório de pesquisa e o Ministério da Agricultura, e aí um juiz que não era brasileiro e queria (...) aí nós denunciemos a Odebrecht. A gente sabia que era a Odebrecht. E esse juiz nós descobrimos depois que ele mesmo trabalhava para a Odebrecht e recebia dinheiro da Odebrecht. Ele deu o papel para o Estado entrar, com o papel o Estado queria “bater”, mas nós resistimos até 22 de março de 2013<sup>427</sup>.*

*Em 22 de março o Estado veio com tropa de choque, de peso mesmo. Tinha diminuído os apoiadores dos indígenas no conflito que o Estado implementou. Conflito sério. Indígena contra indígena também. Estávamos fracos mas mesmo assim resistimos, o Estado não queria conversa. Nos tirou a força em 22 de março de 2013. Outra tentativa de retorno foi dia 26 de abril. Não conseguimos. Nos tiraram e fomos presos novamente, aí conseguimos uma entrevista com o juiz Marcos Abraão que respondia sobre o processo. O indígena tem muito apoiador, movimento social. Veio a tropa de choque aí entra o Estado para não ficar muito feio porque ainda era governo Cabral, colocou a secretaria de cultura para intermediar, negociar. Depois de 9 horas da noite, muito conflito, a polícia estava lá. Amenizou um pouco, ficamos lá mais um pouquinho, nos chamaram para a reunião na secretaria, a secretária Adriana Rattes, isso era uma segunda feira, dissemos não, falamos que a reunião e tudo deveria acontecer ali.*

*Concordaram, no dia seguinte traziam todo mundo, os outros grupos que tinham aceitado a Minha Casa minha vida . Nós resistimos ainda, e eles só queriam nos tirar de qualquer jeito de lá. Iria acontecer dois mega eventos, tudo aquilo ali por causa desses eventos, a Copa do Mundo em 2014 e as Olimpíadas em 2016. Naquele mesmo lugar. Por isso queriam destruir tudo, era uma memória viva e nossa memória está ali. Foi um lugar de muita tortura, ditadura militar, muita morte de indígenas, tortura mesmo. Então resistimos até dezembro, o Governo do Cabral também iria sair, no mesmo dia fizemos um congresso e aconteceu nos dias 14, 15 e 16. Quando foi na virada do dia 15 de domingo para segunda a tropa de choque entrou de novo, pesado também, muito tiro, muita bomba, para tirar todo apoiador, todos os indígenas e aí Cabral assina o documento porque sabia que ia retirar de qualquer jeito, e no dia 16 de dezembro , ele assina dizendo que iria entregar aquilo pra Fundação DR administrar.[...], só que estávamos*

---

<sup>427</sup> L'obiettivo era anche quello di creare un'Università Indigena che fosse amministrata da noi, indigeni. Non c'è nell'intero Brasile, non esiste nessuna struttura nessuna Università nessun corso che sia amministrato da noi indigeni. Non esiste. Non c'è. Dopo 515 anni di dominio, non c'è nessuno spazio amministrato da noi. Quindi, eravamo lì e il primo grande scontro avvenne quando eravamo lì ormai nell'anno 2006. Il 20 ottobre 2006, entrammo in possesso di quella struttura per rivitalizzarla. Eravamo noi a gestirla. È quindi nella dinamica di questo conflitto il volere farci evacuare nel 2007 per i Giochi Pan-Americani. Già nel governo Cabral nel 2012 annuncia “Comprenderemo dall'União [N.d.T. indigena] questo immobile che era del Ministero dell'Agricoltura. Infatti gli immobili riguardanti la “questione indigena” erano sotto la tutela del Ministero dell'Agricoltura tra il ventesimo e il ventesimo secolo. Ancora, era il Ministero dell'Agricoltura, essendo un immobile del ministero dell'agricoltura era tutto un patrimonio. In quello stabile c'era più di un secolo di storia; 150 anni di storia indigena che non tornerà mai più. Quindi, noi che abbiamo coscienza di questo fatto, di come questo stabile non fosse stato preservato, per questo eravamo là: per preservare. La nostra memoria stava lì. Mai lo stato lo ha ammesso, come avete visto [N.d.R. Io e la sociologa Maisani eravamo presenti durante questo fatto] la prima ritirata è stata nel gennaio 2013. Non ha avuto successo grazie ai movimenti sociali e la stampa internazionale; per questo lo stato tornò sui suoi passi, e anche perché non aveva le carte. L'avvocato parlò del documento di proprietà. Chi era in possesso dell'edificio eravamo noi indigeni, e il laboratorio di ricerca e il Ministero dell'Agricoltura. Allora abbiamo denunciato la Odebrecht. La gente sapeva che era stato Odebrecht. E scoprimmo poi che quello stesso giudice lavorava per Odebrecht e che riceveva denaro da Odebrecht. egli aveva dato le carte necessarie affinché lo stato entrasse, con quelle carte lo stato ci voleva abbattere ma noi abbiamo resistito fino al 22 marzo 2013.

*pedindo para nós administrar, único patrimônio que seria administrado por indígena mas o Estado não aceita isso. Nunca vai aceitar. Então tentei me esconder porque eu conhecia o prédio, mas me acharam, o objetivo era me tirar dali, tirar todo mundo, os movimentos sociais do lado de fora, muita guerra. Mesmo assim tinha a ordem do Cabral de tirar todo mundo. Foi quando escolhi um local onde não me retirasse ou não me encontrasse. Quatro vezes me escondi mas me acharam mas quando subi numa árvore, a partir daí fiquei mais de 24 horas em cima daquela árvore, era de segunda para terça. O Governador assina o documento no dia 16 certo de que sairia todo mundo mas eu estava lá na virada do dia 16 para 17. O Cabral mente através de documento, mais uma vez ele foi desmascarato. Quando ele viu que não ia retirar ele manda tropa de choque com a moto serra derrubar a árvore. Estávamos numa negociação com o advogado e a Desembargadora sobre o retorno e a reintegração de posse do imóvel. A juíza só deu um pedacinho de manejo indígena, temos várias fotos e, o manejo é nosso. É garantido em Constituição Federal que nós estamos manejando esse espaço aqui. Nós que fazemos os trabalhos aqui, que bate maracá, faz roda de ritual, fala nossa língua, escreve a nossa língua, isso é manejo. Simplesmente fazer o que a gente já fazia. Isso é garantido em Constituição Federal e nos tratados internacionais, e declaração universal dos direitos dos povos indígenas. Você não pode tirar uma comunidade se ela está vivendo ali do que sempre a vida toda fez, só isso. Mas ali era além disso aí o choque chegava quando estávamos ensinando a língua, ensinando o fazer, ensinando nossa arte para outras pessoas, estrangeiros, por exemplo<sup>428</sup>.*

---

<sup>428</sup> Il 22 marzo lo stato ha inviato le truppe di Choque de Ordem.

In quel momento erano meno le persone che appoggiavano gli indigeni, nel conflitto che lo stato aveva implementato. Un conflitto serio. Indigeni contro indigeni. Eravamo stanchi, ma comunque resistevamo, lo stato non voleva dialogare. Siamo stati rimossi con la forza il 22 marzo 2013. Un altro tentativo di ritorno fu il 26 di aprile. Non ci riuscimmo. Ci sgomberarono e fummo presi nuovamente, riuscimmo a fare un incontro con il giudice Marcos Abrão, che rispose riguardo al processo. La causa indigena ha molti appoggi, come i movimenti sociali. Vennero le truppe di Choque; lo stato, per non sembrare troppo indecoroso, perché così era il governo Cabral, mise la segreteria alla cultura per creare un'intermediazione, per negoziare. Dopo le nove di sera, dopo esserci stato un conflitto molto acceso con la polizia, la situazione si è calmata, siamo rimasti lì ancora un po', ci hanno chiamato a una riunione alla segreteria. Era un lunedì abbiamo rifiutato di andare alla segreteria, richiedendo che ogni riunione si sarebbe dovuta tenere lì [N.d.R. Aldeia Maracanã]. Dopo aver trovato un accordo, il giorno seguente sono arrivati tutti, anche gli altri gruppi che avevano accettato *Minha Casa, Minha Vida*. Abbiamo resistito ancora, il loro obiettivo era mandarci via ad ogni costo. Avrebbero dovuto esserci due mega eventi, tutto questo a causa di questi eventi: la Coppa del Mondo nel 2014 e le Olimpiadi nel 2016. Nello stesso luogo. Per questo volevano distruggere tutto, era una memoria viva. La nostra memoria era lì. Proprio in quel luogo. Fu un luogo di molta tortura, dittatura militare, molta morte di indigeni e perfino di tortura. Quindi abbiamo resistito fino a dicembre, il governo di Cabral avrebbe anch'esso voluto risolvere la situazione, nello stesso giorno facemmo un congresso che è durato per i giorni 14-15-16. Tra domenica 15 e lunedì 16, le truppe di Choque de Ordem sono entrate di nuovo in maniera violenta, hanno sparato, hanno lanciato bombe per disperdere tutti i sostenitori, tutti gli indigeni e, a partire da quel momento, Cabral firma un documento perché sapeva che questo sarebbe stato l'atto finale e il 16 dicembre firma decretando che avrebbe affidato [N.d.R. lo stabile] alla Fondazione DR che lo avrebbe amministrato. Stavamo perdendo l'amministrazione dell'unico patrimonio ancora gestito da indigeni, ma allo stato non interessava. Non lo accetterà mai. Allora ho cercato di nascondermi perché conoscevo l'edificio, ma mi hanno trovato. L'obiettivo era mandarmi via da lì, mandare via tutti da lì. Fuori c'era uno scontro tra i movimenti sociali e la polizia. In ogni caso c'era l'ordine di Cabral di evacuare tutti. A quel punto trovai un luogo dove non mi avrebbero trovato. Mi nascosi quattro volte ma mi trovarono sempre. Salì quindi su un albero dove rimasi per più di 24 ore; era la notte tra lunedì e martedì. Il governatore firmò il documento il 16, certo che tutti sarebbero stati evacuati per quella data. Ma io ero ancora là il 17. Cabral mente nel documento, ancora una volta è stato smascherato. Quando egli comprese che io non mi ritiravo, mandò le truppe di choque con una motosega per tagliare l'albero. A quel punto stavamo negoziando con un avvocato e il giudice di Corte d'Appello sul ritorno e l'integrazione della proprietà dell'immobile. Il giudice diede a noi indigeni solo un piccolo pezzo dell'antico maneggio; abbiamo delle fotografie, quel maneggio è nostro. (Cfr.

Non è lontana la perdita finale dell'alfabeto. Occorre realizzare un film di pace, oppure un film di quiete, che abbia come messaggio un grande racconto di pace, per ricordare come lo sport, nella forma della sua manifestazione olimpionica, nacque come messaggio di tregua, ma che oggi è portatore di tensione e di guerriglia per nascondere parzialmente il problema.

Poco prima della partenza, nell'aeroporto silenzioso, ho notato una signora vestita da Indiana, con scarpe gitane e un giubbotto di Jeans. Portava un copricapo, leggeva un libro elettronico, e sulla valigia vi era un cartellino con stampato sopra una parola soltanto: *Lisbona*.

Le parole che abbiamo riportato di Urutau, consegnano alla storia l'esperienza straordinaria di Aldeia Maracana. Non è facile comprendere, in veste di occidentali, la portata emblematica di una simile occupazione, il fattore vivente di uno spazio simbolico utilizzato da uno sparuto gruppo di individui marginalizzati, attivo nell'ombelico di una civiltà soverchiante. La differenza dei popoli nativi brasiliani, la loro capacità di tramandare alcune pratiche arcaiche millenarie, può apparire oggi ai nostri occhi come un debole tentativo di memoria. Partendo da una riflessione contraria e inattuale, come abbiamo cercato di riportare in tutta la trattazione della tesi, la testimonianza di Urutau, unita a quella di Mike, può creare una crepa nel sistema di pensiero a cui siamo abituati a sottometterci, perseguendo un realismo aristotelico, in cui quello in cui viviamo è il migliore dei mondi possibili, o almeno corrisponde alla sua visione più naturale. È una proposta di autonomia, quella che mi permetto di lasciare qui, alla fine di un percorso, dopo aver conosciuto persone, che stanno vivendo ai confini della dimensione capitalistica, a cui tutti inevitabilmente partecipiamo. Perlomeno, il lancio di un pensiero indiano, che sia metropolitano come Michael J. Wells o autoctono in contatto permanente come Urutau Guajajara, dove indiano rappresenta l'orizzonte, l'altro e l'ignoto, rende possibile l'esistenza di uno spazio da scoprire, in questo caso non in senso di conquista o di esplorazione, ma nel divenire trascendentale.

## **2. (Le etimologie fantastiche)**

Almeno qui dove il cielo è sempre in viaggio, e la città tutt'intorno a lui verso un altro oceano, non può terminare la sensazione di spingersi sempre in avanti, anche se l'idea del ritorno, come quella della nostalgia, pervade questo andare; RIOCENTRO. NEW YORK CITY CENTER. VILLAGE SHOPPING MALL. BARRA SHOPPING. Il nome di alcuni centri commerciali della periferia

---

Apparato Visuale). È garantito dalla Costituzione Federale che siamo noi a gestire questo spazio. Noi che abbiamo lavorato qui, dove batte la Maracá, si fanno i cerchi rituali, si parla la nostra lingua, si scrive la nostra lingua questo è il nostro affare. Fare semplicemente quello che già facevamo. È un diritto garantito dalla Costituzione Federale e dai trattati internazionali, dalla dichiarazione universale dei diritti dei popoli indigeni. Non si può eradicare una comunità da lì dove ha sempre condotto tutta la propria esistenza. Lo choque è arrivato mentre stavamo insegnando la lingua, insegnando a fare, insegnando la nostra arte alle altre persone, anche agli stranieri.

occidentale di Rio, territorio di espansione della città. Le etimologie fantastiche sono uno spazio di libertà all'interno del giardino zoologico – e pedagogico – della lingua, che si esprime grandiosamente proprio nel terreno della città, perseguitandoci come un alfabeto. Questo giardino è uno spazio ancora aperto, un luogo dove ancora è possibile circolare. In qualcuno dei suoi angoli, esistono spiragli per l'invenzione, che è un luogo altrettanto magico dove si trovano le cose, dove dimorano le idee; queste non sono altro che visioni di altre idee, probabilmente offuscate dalla memoria, o dai racconti ascoltati da altri, ed è per questo che si chiamano così, *In-Venzioni*, cose trovate, cose che già esistevano. Le *etimologie fantastiche*, che ricordano il bestiario composto da Jorge Luis Borges e la tipicità sud-americana del realismo magico, servono all'uomo per non fermarsi alla realtà, vista per come appare, e in questo rapporto tra percezione e costruzione, esiste una libertà, una possibilità di emancipazione realogica dell'umano nei confronti del principio omologante del discorso egemonico.

Altro gruppo individuato è quello delle *semantiche famigliari*, sempre a noi prossimo e non così distante da ciò abbiamo chiamato *imago puerilis*. In questo caso s'intendono per *semantiche famigliari* quei concetti che trovano un sostrato comunitario, quei significati trasmessi da una conoscenza comune e condivisa; nel caso di Inalva potrebbe essere quella prossimità che lei chiama il rapporto di sangue, con cui definisce il senso di comunità che si fa concreto nella popolazione che condivide la stessa *quadra* (simile al termine urbano inglese *block*, o all'italiano *isolato*), dove abitano famiglie unite da un rapporto di parentela. Per Urutau invece, la stessa prossimità consiste nella relazione che ha da sempre il popolo dei Guajajara con i Macachi (le scimmie); questa prossimità è talmente grande, che gli animali possono anche essere mangiati dalla popolazione indigena, non solo per motivi naturali di sussistenza, ma per ragioni più recondite di acquisizione e nutrimento dello spirito della foresta.

### 3. Geografia insorgente

*La necessità capitalista soddisfatta nell'urbanismo, in quanto glaciazione visibile della vita, può esprimersi – usando dei termini hegeliani – come la preponderanza assoluta della <placida coesistenza dello spazio> sull'<inquieto divenire nella successione del tempo><sup>429</sup>.*

Con il concetto di *Geografia Insorgente* si sottolinea la possibilità di creare un discorso critico intorno allo sviluppo contemporaneo del territorio, in questo caso di tipo urbano, ma che possiede inevitabilmente un contatto fisico con il tema del suolo e dello sfruttamento del territorio. All'interno della tematica complessa della globalizzazione esiste la necessità di confrontarsi con l'aumento della popolazione planetaria, e nello specifico del caso brasiliano, di una crescita esponenziale

---

<sup>429</sup> G. DEBORD, *La società dello spettacolo*. Baldini & Castoldi, Milano, 1997, p. 152

avvenuta nell'ultimo mezzo secolo<sup>430</sup>, che ha portato al raddoppiamento della popolazione e, in alcuni casi limite, come nella città di San Paolo, alla decuplicazione della popolazione urbana (3 milioni di abitanti nel 1964, 25 milioni nel 2014). La geografia insorgente si riflette in un tipo di energia di matrice anti-europea che si è sviluppata specialmente nei paesi sudamericani, comunque a contatto con una dimensione fortemente marxista dell'insegnamento<sup>431</sup>, durante gli anni di emancipazione dallo spettro delle dittature a partire dagli anni '90 del novecento. Il fenomeno del *terzo-mondismo*, privato di una connotazione ideologica di tipo etico secondo cui il così detto terzo-mondo sarebbe meno potente del primo da un punto di vista economico e culturale, può corrispondere a ciò che si intende qui per geografia insorgente, dove le istanze delle nuove fasce urbane attive nei contesti delle megalopoli a contatto con il depauperamento delle risorse naturali necessarie al sostentamento, si interroga sulla gestione delle stesse risorse partendo da principi non lontani da quelli proposti da Serge Latouche nella sua rivoluzione della Decrescita. Questo fenomeno critico si è manifestato anche attraverso i cosiddetti *Social Forum*, che hanno caratterizzato una breve stagione di rinascita tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000<sup>432</sup>:

*I forum cosiddetti mondiali, anche se si svolgono nel Sud, sono soprattutto cosa nostra (di contestatori del Nord) e di qualche interlocutore del Sud accuratamente selezionato – più o meno un nostro rispecchiamento o un nostro complice, a cui si offre il biglietto d'aereo. Questo comunque non toglie nulla alla portata del fenomeno. È fondamentale che la globalizzazione, che costituisce la punta avanzata dell'occidentalizzazione del mondo, venga contestata dagli occidentali e dagli occidentalizzati. Così come è estremamente importante che ci siano dei <traghettatori> e delle passerelle tra le società schiacciate del Sud e gli occidentali contestatori del Nord, pur tenendo presente che il rischio di frode e di impostura è grande<sup>433</sup>.*

A Berlino, nel corso del mercato cinematografico che si tiene all'interno del Martin Gropius Bau, ho notato la presenza di uno stand che recitava ImagineNATIVE - *the indigenous cinema*, un'istituzione canadese con sede a Toronto che supporta il cinema e il documentario realizzato direttamente da nativi. Una delle condizioni essenziali per partecipare a questa rete di festival e sovvenzioni alla distribuzione documentaria è che tra gli autori, e non tra gli attori, del film vi sia un

---

<sup>430</sup> 9,9 milioni circa nel 1872, 30,6 milioni nel 1920, 41,2 milioni nel 1940, 93 milioni nel 1970, fino ai 163 milioni del 1999 e ai 202 milioni attuali (2014).

<sup>431</sup> In questo caso potremmo considerare l'intero subcontinente americano, come un gigantesco ambiente storico, in cui le forze dell'utopia avrebbero potuto agire in maniera sperimentale, rispetto alla stessa matrice conservatrice europea dalla quale queste teorie nascono all'interno degli spazi delle università e dalla produzione prettamente intellettuale e scientifica. Il Sudamerica come laboratorio Marxista.

<sup>432</sup> Proprio in quel momento in cui abbiamo rilevato un abbandono della ricerca sulla postmodernità, da parte dell'accademia, per trasferirsi sul tema della globalizzazione. Dunque la geografia insorgente coinciderebbe con quel varco tra età post-moderna classica (da Lyotard 1979 ad Harvey 1989) e avvento della globalizzazione e delle nuove guerre anti-terrorismo, ovvero l'apertura di uno scontro epocale (una nuova battaglia di Lepanto) tra occidente cristiano e medi-oriente musulmano.

<sup>433</sup> In *Il Risveglio degli Amerindi*, all'interno di S. LATOUCHE, *Come si esce dalla società dei consumi*. Bollati Boringhieri, Torino, 2011, p. 18

nativo. Questa condizione decreta da un lato un'attenzione particolare nei confronti di queste popolazioni costantemente marginalizzate, territorialmente confinate, e fisicamente annichilite nel corso dei secoli, ma dall'altro un'eccessiva regolamentazione che rischia di condizionare l'esito dell'opera. Questo esempio credo possa esemplificare in maniera netta il tentativo dell'occidente di analizzare criticamente ciò che le operazioni globali provocano, rimanendo pur sempre dal lato di chi queste operazioni ha contribuito a crearle. Si cela qui un arcano della civilizzazione mondiale: possono pensiero critico e pratica capitalista convivere sotto lo stesso tetto? O i loro emisferi sono e saranno sempre necessariamente divisi e incomunicanti?

La risposta immediata che sorge è che queste due pratiche nascono possibilmente dallo stesso piano. Per questo ci tengo a riportare questa nota apparsa il 1 gennaio 1916, un secolo fa, e intitolata *Capodanno*:

*Ogni mattino, quando mi risveglio ancora sotto la cappa del cielo, sento che per me è capodanno. Perciò odio questi capodanni a scadenza fissa che fanno della vita e dello spirito umano un'azienda commerciale col suo lavoro consuntivo, e il suo bilancio e il preventivo per la nuova gestione. Essi fanno perdere il senso della continuità della vita e dello spirito. Si finisce per credere sul serio che tra anno e anno ci sia una soluzione di continuità e che incominci una novella istoria, e si fanno propositi eci si pente degli spropositi, ecc. ecc. È un torto in genere delle date. Dicono che la cronologia è l'ossatura della storia; e si può ammettere. Ma bisogna anche ammettere che ci sono quattro o cinque date fondamentali, che ogni persone per bene conserva conficcate nel cervello, che hanno giocato dei brutti tiri alla storia. Sono anch'essi capodanni. Il capodanno della storia romana, o del Medioevo, o dell'età moderna. E sono diventati così invadenti e così fossilizzanti che ci sorprendiamo noi stessi a pensare talvolta che la vita in Italia sia incominciata nel 752, e che il 1490 o il 1492 siano come montagne che l'umanità ha valicato di colpo ritrovandosi in un nuovo mondo, entrando in una nuova vita. Così la data diventa un ingombro, un parapetto che impedisce di vedere che la storia continua a svolgersi con la stessa linea fondamentale immutata, senza bruschi arresti, come al quando al cinematografo si strappa la film e si ha un intervallo di luce abbarbagliante.*

*Perciò odio il capodanno. Voglio che ogni mattino sia per me un capodanno. Ogni giorno voglio fare i conti con me stesso, e rinnovarmi ogni giorno. Nessun giorno preventivato per il riposo. Le soste me le scelgo da me, quando mi sento ubriaco di vita intensa e voglio fare un tuffo nell'animalità per ritrarne nuovo vigore. Nessun travettismo spirituale. Ogni ora della mia vita vorrei fosse nuova, pur riallacciandosi a quelle trascorse. Nessun giorno di tripudio a rime obbligate collettive, da spartire con tutti gli estranei che non mi interessano. Perché hanno tripudiato i nonni dei nostri nonni ecc., dovremmo anche noi sentire il bisogno del tripudio. Tutto ciò stomaca. Aspetto il socialismo anche per questa ragione. Perché scaraventerà nell'immondezzaio tutte queste date che ormai non hanno più nessuna risonanza nel nostro spirito e, se ne creerà delle altre, saranno almeno le nostre, e non quelle che dobbiamo accettare senza beneficio d'inventario dai nostri sciocchissimi antenati<sup>434</sup>.*

---

<sup>434</sup> In A. GRAMSCI, *Sotto la mole - 1916-1920*. Einaudi, Torino, 1960, p. 27

L'autore di questa notarella, così vengono chiamate queste brevi annotazioni, è Antonio Gramsci, lo stesso Gramsci che leggeva Inalva mentre attendeva di incontrare noi, critici e sospettosi occidentali, all'ingresso di quella che fu Vila Autodromo. L'8 marzo 2016, giorno della festa internazionale della donna, le ultime case di Vila Autodromo sono state abbattute.

## APPARATO VISUALE

La ricerca si è avvalsa dell'utilizzo dell'antropologia visuale, ovvero di quegli strumenti che permettono di riprendere la realtà osservata, in relazione all'ambiente e alle persone che si incontrano, per poter continuare ad osservare questa realtà anche una volta ritornati al proprio luogo di studio e di lavoro. Le immagini, diventano così il risultato cosciente dell'atto della visione, rappresentando un particolare e delicato equilibrio tra la percezione privata e quella collettiva, attivando così una dimensione dialettica tra Archetipo e Stereotipo. Questo apparato essenziale si compone di dieci fotografie, riferite ai temi della ricerca, ed appartiene ad un più ampio progetto visuale parallelo al lavoro di tesi, in via di pubblicazione. La strumentazione utilizzata si compone di macchine fotografiche analogiche, piccolo e medio formato, così come cineprese a supporto digitale, magnetico e pellicola. Nel corso della ricerca sono stati realizzati vari film, racchiusi in due trilogie (rispettivamente dedicate al caso londinese e al caso brasiliano, riportati nella filmografia dell'autore); qui di seguito è riportato l'elenco delle tavole.

*Tav. 1 – Tutte le Direzioni*

*Tav. 2 – Conflitto Urbano*

*Tav. 3 – Death of a rock*

*Tav. 4 – Bartholdi a Colmar*

*Tav. 5 – Columns declaring the empire*

*Tav.6 – Aldeia Maracana*

*Tav.7 – Ash Ashaninka*

*Tav.8 – Costruzione di uno stadio*

*Tav.9 – Olimpiada*

*Tav.10 – Liverpool Street Station*



Tav. 1

*Tutte le direzioni*

(Salina; 2013)



Tav. 2

*Conflitto Urbano*

(Sao Paulo; 2013)



Tav. 3

*Death of a rock*

(Vidigal, Rio de Janeiro; 2015)



Tav. 4

*Bartholdi a Colmar*

(Colmar; 2013)



Tav. 5

*Columns declaring the empire*

(London; 2013)



Tav. 6

*Aldeia Maracana*

(Rio de Janeiro; 2015)



Tav. 7

*Ash Ashaninka*

(Rio de Janeiro; 2013)



Tav. 8

*Costruzione di uno Stadio*

(Sao Paulo; 2013)



Tav. 9

*Liverpool Street Station*

(London; 2012)



Tav. 10

*Olimpiada*

(Ex Autodromo Jacarapeguà, Rio de Janeiro; 2015)

## BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Enciclopedia, Labirinto-Memoria*, Einaudi, Torino, 1979

AA.VV., *Roma. (Attraverso l'Italia)*, Consociazione Turistica Italiana, Milano, 1941

AA.VV., *Desporto, Caminho da vida Escola de Homens*. Plano de Educação Popular, José Olímpio, Porto, 1955

R. ADAM, *Ruins of the palace of the emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia*. Londra, 1764

G. AGAMBEN, *La comunità che viene*. Bollati Boringhieri, Torino. 2001

M.AIME e D.PAPOTTI, *L'altro e l'altrove*. Einaudi, Torino, 2012

C. T. ALTAN, *Manuale di Antropologia Culturale*. Bompiani, Milano, 1979

R. ALVES, *Pedagogia del Desiderio*. Edizioni Dehoniane, Bologna, 2015

G. ANGELI, *Perceval le gallois d'eric rohmer et ses sources*, Université de Florence, 1994

A. APPADURAI, *Il futuro come fatto culturale*. Raffaello Cortina, Milano, 2014

H. ARENDT, *Vita Activa*. Bompiani, Milano, 1964

R. ASSUNTO, *Revival e problematica del Tempo*. All'interno di *Il Revival*, a cura di Carlo Giulio Argan, Mazzotta Editore, Milano. 1974

M. AUGÉ, *Disneyland e altri nonluoghi*. Bollati Boringhieri, Torino, 1999

M. AUGÉ, *Per un'antropologia della Mobilità*. Jaca Book, Milano, 2015

M. AUGÉ, *Non luoghi e sur-modernità*. Einaudi, Torino, 1993

M. AUGÉ, *Genio del Paganesimo*. Bollati Boringhieri, Torino, 2000

- M. BACHTIN, *L'Opera di Rabelais e la cultura popolare*. Einaudi, Torino, 1979
- A. BANFI, *Vita dell'arte*. Alessandro Minuziano, 1948
- R. BARTHES, *Enciclopedia, Labirinto-Memoria*. Einaudi, Torino, 1979
- R. BARTHES, *Mythologies*. Edition de Seuil, Paris, 1957
- R. BARTHES, *La Tour Eiffel, SE, Milano, 2013*
- R. BARTHES, *Scritti*. Einaudi, Torino, 1993
- J. BAUDRILLARD, *America*. SE, Milano, 1986
- C. BENSO, *Ecriture Politiques*. Centro Studi Piemontesi, Torino, 1968
- W. BENJAMIN, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Einaudi, Torino, 1968
- C. BO, *Il picaro nel mondo. All'interno di Romanzi Picareschi*, Bur, Milano, 2008
- E. CASSIRER, *la filosofia delle forme simboliche*. Sansoni, Firenze, 1961
- P. CERVELLI, *Mitologie dello Sport*. Nuova Cultura, Roma, 2010
- L. CORAZZA, L. FERRARI (a cura di), *Videoculture. Tra formazione, didattica, ricerca*. Clueb, Bologna, 2012
- L. CORAZZA, *Internet e la società conoscitiva*. Eriksson, Trento, 2012
- B. COSTANTINO, M. D'AGOSTINO (a cura di), *Le Cattedrali dell'Effimero*. Accademia di Belle Arti di Napoli. 2015
- M. DE CERTAU, *The Practice of Everyday Life*. University of California Press, Berkeley, 1984
- E. DA CUNHA, *Contrastes e Confrontos*. Livraria Chardon, Porto, 1923
- E. DA CUNHA, *Os Sertoos – Campanha de canudos*. Ed. Francisco Alves, Rio de Janeiro, 1991

P. DE COUBERTIN, *Memorie Olimpiche*. Mondadori, Milano, 2003

P. DE COUBERTIN, *Olympism*. IOC, Lausanne, 2000

P. DE COUBERTIN selected writings, *Philosophy of Physical Culture*, all'interno di *Olympism*, a cura di Norbert Muller for the International Olympic Committee, Lausanne, 2000

P. DE COUBERTIN, *Permanency of the Educational Battle*. International Olympic Committee, Lausanne, 2000

P. DE COUBERTIN, *Physical Education in the 20<sup>th</sup> century: Records*, all'interno di *Olympism*. IOC, Lausanne, 2001

In *The Philhellene's Duty*, COUBERTIN. *Historical Perspectives on Olympism*. IOC, Lausanne. 2000

G. DEBORD, *La società dello spettacolo*. Baldini&Castoldi, Milano, 1997

G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Mille Piani*. Castelveccchi, Roma, 2010

G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Che cos'è la filosofia?* Einaudi, Torino, 2002

G. DELEUZE, F. GUATTARI, *L'Anti-Edipo*, Einaudi, Torino, 1975

P.T. DE MELLO, *Gentrificação: Paris, Tokyo, Nova York*. Academia, Rio de Janeiro, 2015

G. DEVOTO, *Dizionario Etimologico*. Le Monnier, Firenze, 1968

V. DOMENICI, *Difesa delle civiltà indios*, introduzione a *Frontiere Indigene della Civiltà*. Jaca Book, Milano, 1973

G. DORFLES, *Kitsch*. Mazzotta, Milano, 1985

G. DORFLES, *Il Revival*. Gabriele Mazzotta Editore, Milano, 1974

D. DUBROUX, in *Cahiers du Cinéma*, 1979, n° 299

U. ECO, *Apocalittici e Integrati*. Bompiani, Milano, 1964

- U. ECO, *Dalla periferia dell'Impero*. Bompiani, Milano, 1977
- C. EICHLER, *Lexikon der fussballmythen*. Piper, Munchen, 2002
- B. E. ELLIS, *Meno di zero*. Pironti Editore, Napoli, 1986
- M. FABBRI, *Controtempo*. Spaggiari, Parma, 2014
- M. FOUCAULT, *Il Discorso, la Storia, la Verità*. Einaudi, Torino, 1994
- M. FOUCAULT, *L'ordine del discorso*. Einaudi, Torino, 1972
- P. FREIRE, S. GUIMARAES, *Aprendendo com a propria historia*. Paz e Terra, Sao Paulo, 2000
- P. FREIRE, *La Pedagogia degli Oppressi*. Mondadori, Milano, 1970
- P. FREIRE, *Pedagogia della Speranza*. Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2008
- G. FREYRE, *China Tropical*. Editora Universidade de Brasilia, Sao Paulo, 2003
- G. FREYRE, *Ordem e Pogresso*, José Olympio, Rio De janeiro 1962
- G. FREYRE, *Interpretazione del Brasile*. Fratelli Bocca Editori, Milano, 1954
- M. GALLERANI, *L'abitare etico*. Loffredo, Napoli, 2011
- M. GALLERANI, *prossimità inattuale*. Franco Angeli, Milano, 2012
- E. GHEZZI, *Paura e desiderio, cose (mai) viste*. Bompiani, Milano, 2003
- S. GIEDION, *Spazio, tempo, architettura*. Hoepli, Milano, 1965
- D. J. GLENN, *The Mall Society: Illusion, Exclusion and Control in the Urban Center*, MIT, 1989
- A. GRAMSCI, *Sotto la mole - 1916-1920*. Einaudi, Torino, 1960

- F. GUATTARI, *Caosmosi*. Costa & Nolan, Genova, 1996
- L. GUERRA, *Finalità e strategie di una didattica dell'incontro*. Università di Bologna, 2008
- S. GUIMARAES, P. FREIRE, *Aprender com a propria historia*. Paz e Terra, San Paolo, 2001
- D. HARVEY, *La crisi della modernità*. Il saggiatore, Milano, 1993
- M. HEIDEGGER, *Nietzsche*. Adelphi. Milano. 1994
- E. HUSSERL, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. Einaudi, Torino, 1953
- C. JENCKS, *The New Paradigm in Architecture: the Language of Post-modernism*. Yale University Press, New Haven, 2002
- C. KAPLAN, *L'imperialisme de Google*. Le Monde Diplomatique, Marzo 2015
- K. VON KLAUSEWITZ, *Sulla Guerra*. Ufficio Storico, Roma. 1942
- F. LA CECLA, *Contro l'urbanistica*. Einaudi, Torino, 2014
- C. LASCH, *The Culture of Narcissism*. Norton&Company, New York, 1979, p. 103
- S. LATOUCHE, *Come si esce dalla società dei consumi*. Bollati Boringhieri, Torino, 2011
- LE CORBUSIER, *Urbanism*. CIAM, 1925
- A. LOOS, *Das Andere (Journal)*. Vienna, 1903
- F. LYOTARD, *La condizione Postmoderna*. Feltrinelli, Milano, 2014
- A. MAISANI, *Grandi eventi e Marketing Urbano*. Università di Bologna, 2009
- M. MORCELLINI, *Il Medioevo italiano*. Carocci, Roma, 2005
- F. NIETSCZCHE, *Umano troppo Umano*. Mondadori, Milano, 1965

- G. ORWELL, *The Sporting Spirit*. Apparso sul *Tribune* nell'aprile del 1945 (!).
- G. ORWELL, *This sporting Life*. London Review of Books, London, 1946
- P. P. PASOLINI, *I Segni viventi e i Poeti Morti*, Rinascita n. 33 - Agosto 1967
- P. P. PASOLINI, *Empirismo Eretico*. Garzanti, Milano, 2000
- P. P. PASOLINI, *Petrolio*. Mondadori, Milano, 2005
- C. PEGUY, *Clio*. Gallimard, Paris, 1942
- N. PORTMAN, *la scomparsa dell'infanzia*. Armando, Roma, 1984
- M. PRENSKY, *Digital Natives, Digital Immigrants*, NCB University Press, 2001
- PROPERZIO, Libro II, Elegia 12. Fabrizio Serra Editore, Pisa, 2010
- W. REINHARD, *Storia del Colonialismo*. Einaudi, Torino, 1996
- D. RIBEIRO, *Frontiere indigene della civiltà*, Jacabook, Milano, 1973
- J. G. ROSA, *Grande Sertao: Veredas*. Ed. Nova Fronteira, Rio de Janeiro, 1986
- H. ROSA, *Accelerazione e alienazione*. Einaudi, Torino, 2015
- S. SASSEN, *Sulla metropoli globale*. Einaudi, Torino, 2004
- S. SASSEN, *Elements for a sociology of globalization*. Norton, New York, 2007
- E. SESTAN, in prefazione a Max Weber, *Etica protestante e lo spirito del Capitalismo*. Sansoni, Firenze. 1988
- L. SCIASCIA, *A Ciascuno il Suo*. Garzanti, Milano, 1965
- A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come Volontà e rappresentazione*. Einaudi, Torino, 2013

A. SCHOPENHAUER, *Die Welt als Will und Vorstellung*, a cura di Giorgio Brianese. Einaudi, Torino, 2013

I. SINCLAIR, *London Orbital*, Penguin, London, 2002

I. SINCLAIR, *Hackney, that Rose Red Empire*. Penguin, London, 2010

I. SINCLAIR, *Ghost Milk: Calling time on the Grand Project*. Penguin, London, 2011

S. SONNTAG, *Davanti al dolore degli Altri*. Mondadori, Milano, 2006

V. SPINELLI, M. CASASANTA, *Dizionario completo Portoghese Brasiliano – Italiano*, Hoepli, Milano, 2014

U. SPIRITO, *Il Problematicismo*. Università di Roma, 1948

M. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi*. Carocci, Roma, 2011

P. VASSORT, *L'homme superflu*. De Minuits, Paris, 2012

R. VECCHI e M. GROSSI (a cura di), *Brasilia: primeiras estórias*. Ed. La Mandragora, Imola, 2013

A. VIEIRA, *Historia do Futuro*. Lisbona, 1718

U. VOLLI, *Per una definizione semiotica dello Sport*, in *Mitologie dello Sport*. Nuova Cultura, Roma, 2010

A. VIEIRA, *Per la storia del futuro*. Editions L'Eubage, Aosta, 2002

J.M. WALLACE-HADRILL, *L'occidente barbarico*. Il saggiatore, Milano, 1963

S. WESTERLIND, *Drawing the Other*. Royal College of Art, Londra, 2012

## FILMOGRAFIA ESSENZIALE

L. RIEFENSTHAL, *Triumph des Willens* (1935)

M. ANTONIONI, *Deserto Rosso* (1962)

M. ANTONIONI, *Blow Up* (1966)

G. PONTECORVO, *Queimada* (1969)

W. HERZOG, *Fata Morgana* (1971)

W. WENDERS, *Falsche Bewegung* (1975)

S. TSUKAMOTO, *Tetsuo* (1989)

E. BERTOGLIO, *Face Addict* (2005)

E. GANDINI, *Videocracy* (2008)

J.L. GODARD, *Adieu au Language* (2014)

## FILMOGRAFIA DELL'AUTORE

La situation est Claire (2007) – 20'

Khalid (2009) – 19'

The Golden Temple: Olympic Regeneration of East London (2012) – 70'

Respect the Brutal (2012) – 7'

Sur les jeux Olympiques (2012) – 25'

Sinai: un autre pas sur la terre (2014) – 28'

Muro Basso: Se la Decrescita è anche uno Spazio (2014) – 53'

Lepanto – O Ultimo Cangaceiro (2016) – 74'

Historia do Futuro (2016) – 60'